

Paola Benigni

# LA LETTERATURA ITALIANA PER IL TURISMO CULTURALE

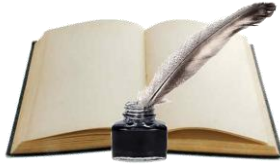
Luoghi, forme e modelli



*UniversItalia*

Collana *Ex Libris*  
*Intingi la mente negli inchiostri altrui*  
STUDI – RICERCHE - MANUALI





## EX LIBRIS

INTINGI LA MENTE NEGLI INCHIOSTRI ALTRUI

### **Direttore collana**

NICOLA LONGO

*Università di Roma Tor Vergata*

### **Comitato scientifico**

LORENZO BARTOLI

*Università Autonoma di Madrid Spagna*

CARMINE CHIODO

*Università di Roma Tor Vergata*

VINCENZO DE CAPRIO

*Università di Viterbo*

RAFFAELE GIGLIO

*Università di Napoli "Federico II"*

ANDREA GAREFFI

*Università di Roma Tor Vergata*

CRISTIANA LARDO

*Università di Roma Tor Vergata*

PATRICIA PETERLE

*Universidade Federal de Santa Catarina Brasile*

MAURICIO SANTANA DIAS

*Università di São Paulo Brasile*

La Collana *Ex Libris - Intingi la mente negli inchiostri altrui* intende raccogliere lavori di critica letteraria, monografici e miscelanei, esito di ricerche originali e di grande interesse.

Uno spazio privilegiato sarà offerto ai contributi di giovani studiosi che arrivano alla pubblicazione con proposte di indagini frutto delle loro prime esperienze nel campo.

A questi, saranno affiancati libri di autori già affermati sia per pubblicazioni importanti sia per carriera accademica.

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla doppia revisione paritaria, imparziale e anonima  
(peer review standard ISI)

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright 2018 – UniversItalia – Roma

ISBN 978-88-3293-152-5

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilm, registratori o altro. Le fotocopie per uso personale del lettore possono tuttavia essere effettuate, ma solo nei limiti del 15% del volume e dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art.68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633. Ogni riproduzione per finalità diverse da quelle per uso personale deve essere autorizzata specificatamente dagli autori o dall'editore.

PAOLA BENIGNI

LA LETTERATURA ITALIANA  
PER IL TURISMO CULTURALE

LUOGHI, FORME E MODELLI

*UniversItalia*



*Oggi la letteratura – il pensiero – non si esprime più  
che in termini di distanza, d'orizzonte, d'universo,  
di paesaggio, di luogo, di sito, di percorsi e di dimora:  
figure ingenue ma caratteristiche, figure per eccellenza,  
in cui il linguaggio si fa spazio, affinché lo spazio, in sé,  
divenuto linguaggio, si parli e si scriva.*

Gérard Genette, *Figures*





## INDICE

INTRODUZIONE.....	11
Un circolo virtuoso: Letteratura, Territorio e Turismo .....	11
Alcune premesse teoriche.....	16
CAPITOLO I	
DALLA LETTERATURA DI VIAGGIO ALLA LETTERATURA PER IL	
TURISMO CULTURALE .....	29
Questioni di genere e di canone.....	29
Il canone della Letteratura di viaggio.....	34
Dalle Scritture di viaggio alle ‘forme’ del Turismo letterario .....	48
CAPITOLO II	
UN CANONE DELLA LETTERATURA ITALIANA PER IL TURISMO	
CULTURALE .....	57
I Parchi letterari .....	59
Gli Scrittori de <i>I Parchi Letterari</i> .....	67
<i>Il Parco letterario</i> Le Terre di Dante®.....	73
<i>Il Parco letterario</i> Isabella Morra® .....	94
<i>Il Parco letterario</i> Giacomo Leopardi.....	101
<i>Il Parco letterario</i> Gabriele d’Annunzio®.....	111
CAPITOLO III	
ALTRE ‘FORME’ DELLA LETTERATURA ITALIANA PER IL TURISMO	
CULTURALE .....	125
Gli Itinerari letterari.....	126
<i>Proposta di “Itinerari Letterari Romani”</i> .....	131
<i>La Roma “nel deserto” di Grazia Deledda</i> .....	137
I Caffè letterari.....	145

APPENDICE .....	157
Le Città letterarie .....	157
<i>Milano “UNESCO City of Literature”</i> .....	158
Risorse digitali per il Turismo letterario .....	162
BIBLIOGRAFIA.....	167
SITOGRAFIA.....	181
INDICE DEI NOMI .....	183

## INTRODUZIONE

### *Un circolo virtuoso: Letteratura, Territorio e Turismo*

Può la Letteratura ‘fare turismo’?

La risposta a questo interrogativo è, ovviamente, affermativa tanto che, ormai da tempo, si sente parlare, tra le varie ‘forme’ in cui il Turismo può essere declinato, anche di Turismo letterario che, secondo la definizione di Glen Croy, consiste in una forma di «travel induced by, or associated with, works of literature, authors and the places featured within literature»<sup>1</sup>.

Nel caso del Turismo letterario ci si trova dunque di fronte ad un fenomeno che trae la sua linfa vitale, in modo astratto e a volte immaginario, dalla Letteratura, dagli autori e dalle opere di tutti i tempi e di ogni cultura, con il preciso intento di materializzarsi in luoghi, territori e spazi reali (parchi, itinerari, caffè ecc.).

La Letteratura in quanto scienza ‘umana’, *dell’uomo e per l’uomo*, ha da sempre ‘prestato’ i suoi tesori e le sue risorse a diverse discipline e ambiti d’indagine, pertanto non stupisce il fatto che anche per il Turismo essa si riveli particolarmente preziosa, “flora di pensiero” e di conoscenza non solo del mondo interiore e di quello sociale, ma anche del mondo fisico e geografico in cui viviamo e, con riferimento specie a quest’ultimo, catalizzatrice e moltiplicatrice perfino di opportunità turistiche<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> GLEN CROY, *Literary Tourism*, in PETER ROBINSON (a cura di), *Tourism: The Key Concepts*, London and New York, Routledge, 2012, pp. 119-121.

<sup>2</sup> Come ben evidenziato da Lucia Strappini, l’insieme delle opere letterarie fa parte a tutti gli effetti del patrimonio culturale di ogni Paese e di ogni Comunità; esso concorre, in maniera per nulla trascurabile, alla formazione e

Non si può tuttavia parlare di Turismo letterario senza fare un riferimento preliminare a quella macro categoria all'interno della quale esso è contenuto, ossia quella del Turismo culturale<sup>3</sup>.

Secondo la definizione dell'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT)<sup>4</sup>, il Turismo culturale

rappresenta tutti quei movimenti di persone motivati da scopi culturali come le vacanze studio, la partecipazione a spettacoli dal vivo, festival, eventi culturali, le visite a siti archeologici e monumenti, i pellegrinaggi. Il Turismo culturale riguarda anche il piacere di immergersi nello stile di vita locale e in tutto ciò che ne costituisce l'identità e il carattere<sup>5</sup>.

L'Italia, per l'immenso patrimonio storico-artistico che possiede, è una meta esclusiva per il Turismo culturale, settore in grado di incidere direttamente e notevolmente sull'economia del Paese<sup>6</sup>. I principali punti di forza, infatti, sono rappresentati

definizione del carattere nazionale, comunitario e identitario. Tutto questo è particolarmente valido nel caso del nostro Paese e della Letteratura italiana il cui valore: «è stato, ed è ancora largamente e particolarmente elevato, dal momento che nello sviluppo storico dell'italianità la letteratura ha contribuito in misura decisiva alla determinazione dell'identità culturale della nazione, proprio perché si era in assenza di una nazione. La letteratura ha svolto per secoli un ruolo di supplenza nei confronti della realtà politica e sociale, rappresentando l'unico luogo nel quale potessero riconoscersi affini i cittadini di un Paese frammentato in stati e staterelli, repubbliche, monarchie, granducati e sovrastato secolarmente da quello Stato del Vaticano che, più di ogni altra realtà storica e politica, imprimeva su tutto lo stivale i segni del potere più ampiamente inteso» (LUCIA STRAPPINI, *Storia della letteratura come patrimonio culturale*, in «Il capitale culturale», Supplementi 02 (2015), pp. 13-18: 14).

<sup>3</sup> Cfr. UNESCO - Definizione di Patrimonio Culturale Immateriale (<http://www.unesco.it/Italia/NellUnesco/Detail/189>).

<sup>4</sup> L'OMT (in inglese UNWTO: *United Nations World Tourism Organization*) è un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite, fondata nel 1975 con sede a Madrid, che si occupa di promuovere e sviluppare il turismo, coordinando politiche turistiche atte a incentivare la crescita di un turismo responsabile e sostenibile.

<sup>5</sup> [http://www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/focus/focus/Seminari\\_o\\_Il\\_valore\\_del\\_patrimonio\\_culturale\\_idee\\_a\\_confronto](http://www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/focus/focus/Seminari_o_Il_valore_del_patrimonio_culturale_idee_a_confronto)

<sup>6</sup> Secondo i dati del 2017 del Centro Studi Turistici le città d'arte sono

per l'Italia, secondo la classifica mondiale di competitività del *Travel and Tourism Competitiveness Index* del *World Economic Forum*, rispettivamente dalle città uniche nel genere, dai monumenti e dai numerosi siti inclusi nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità<sup>7</sup>, cosicché la “vacanza culturale” è il principale motivo che spinge i turisti stranieri a visitare il nostro Paese<sup>8</sup>.

Se dunque il binomio Cultura e Turismo appare da tempo consolidato e fruttuoso, tanto dal punto di vista economico quanto da quello sociale<sup>9</sup> – si potrebbe dire, in realtà, da secoli

riuscite ad attrarre quasi 44 milioni di visitatori (il 35,8% del totale) per 115 milioni di presenze. Tra le città di maggiore richiamo per i turisti si trovano quelle che vantano un patrimonio storico-culturale più ricco, quali: Roma, Firenze, Napoli (compresa Pompei), Torino, Venezia e Milano. In crescita anche: Verona, Trieste, Padova, Bologna e Genova. Cfr. <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2018-06-04/il-turismo-culturale-continua-spingere-incoming-italia-171725.shtml?uuid=AEjAhF0E>.

Del resto la Cultura così come il Turismo sono degli *asset* strategici per la crescita economica del nostro Paese e dalla loro unione non si possono che ottenere risultati positivi, sebbene dal III Rapporto annuale dell'Associazione Civita, *L'Arte di produrre Arte. Competitività e innovazione nella cultura e nel turismo* (a cura di P.A. Valentino, Venezia, Marsilio, 2018), sia emerso come l'Italia stia perdendo posizioni competitive a livello internazionale in quanto non in grado di sfruttare al meglio gli ampi spazi prodotti dalla rivoluzione informatica e dalla diffusione del digitale che ha modificato tanto le modalità di produrre e consumare cultura quanto il rapporto fra domanda e offerta nel settore turistico.

<sup>7</sup> Attualmente l'Italia è la nazione che detiene il maggior numero di siti (49 siti culturali, di cui 7 sono paesaggi culturali, e 5 siti naturali) inclusi nella lista dei patrimoni dell'umanità. Cfr. <http://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/188> [Ultima consultazione: 30.06.2018].

<sup>8</sup> La motivazione culturale influenza il 40% dei turisti internazionali che visitano il nostro Paese e la spesa complessiva dei turisti “culturali” arriva a 9,3 miliardi di euro, di cui un 60% è generata da stranieri (cfr. <https://www.formazioneturismo.com/turismo-e-cultura-idee-e-spunti-per-il-rilancio-di-un-territorio-i-parte/>). Un altro forte ‘attrattore’, come messo ben in evidenza in un recente volume di Annalisa Andreoni, è costituito dalla lingua italiana: la quarta lingua straniera più studiata al mondo, dopo l'inglese, lo spagnolo e il cinese, e prima del francese e del tedesco. ANNALISA ANDREONI, *Ama l'italiano. Segreti e meraviglie della lingua più bella*, Milano, Piemme, 2017, pp. 18-19.

<sup>9</sup> La Cultura, e più in generale l'ambito dei beni e servizi culturali, per la

se si pone mente a quell'imponente fenomeno del *Grand Tour*, prima vera forma embrionale di Turismo culturale –, non si può affermare la stessa cosa a proposito del Turismo letterario che continua, purtroppo, a rappresentare una piccolissima parte del paniere turistico mondiale, un settore in definitiva ritenuto ancora “di nicchia”<sup>10</sup>.

Con riferimento alla specifica situazione dell'*incoming* in Italia, pochi sono i turisti stranieri interessati a viaggi di natura esclusivamente letteraria, sebbene più che inclini ad includere, laddove ‘offerta’ nei pacchetti turistici, ‘percorsi’ letterari nella pianificazione della loro tabella di marcia; a livello interno, invece, il Turismo letterario tende a rivolgersi, ancora, in modo quasi esclusivo alle scuole, finendo per identificarsi con il cosiddetto “Turismo educativo”, escludendo, in tal modo, a priori gran parte di potenziali ‘consumatori’ e rinunciando, di fatto, ai benefici effetti che potrebbero derivare da un “Turismo di prossimità”<sup>11</sup>. Tuttavia da questo suo attuale *status* di fenomeno “di nicchia” il Turismo letterario potrebbe riscattarsi, nel medio-lungo periodo, andando incontro ad una crescita e ad una implementazione, purché sappia rispondere proattivamente alle esigenze del mercato turistico-culturale, inserendosi, ad esempio, in quanto previsto dal Piano Strategico del Turismo 2017-2022<sup>12</sup>, che nella sezione “Obiettivo A – *Territorio al centro*”, tra gli obiettivi specifici, al punto A.3, si propone di accrescere la capacità del sistema turistico italiano di sviluppare nuove destinazioni e nuovi prodotti. In particolare, sostenendo

rilevanza economica e il conseguente effetto moltiplicatore sull'economia, è a tutti gli effetti un settore produttivo. Dal punto di vista sociale, il progressivo allargamento dei consumi culturali assume grande importanza quale indicatore dell'aumento del benessere, del tempo libero e del livello d'istruzione di una comunità.

<sup>10</sup> Cfr. <http://digitaltourismitaly.altervista.org/turismo-letterario-e-citta-della-letteratura>.

<sup>11</sup> Con l'espressione “Turismo di prossimità” si fa riferimento ai flussi turistici provenienti da Paesi vicini.

<sup>12</sup> Piano Strategico del Turismo 2017-2022. *Executive Summary*, MiBACT-Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

la progettazione di itinerari interregionali, quali “assi di senso” legati a specifiche esperienze turistiche e in grado di connettere le aree di maggior attrazione con quelle a minore densità turistica. Gli itinerari dovranno inoltre alimentare le relazioni e le connessioni tra l’attività turistica e altre attività (enogastronomia, *made in Italy*, cultura ecc.)<sup>13</sup>.

Ebbene, è proprio in tale ambito, con particolare riferimento a questo specifico ‘obiettivo’ del Piano Strategico, che il Turismo letterario potrebbe fornire e corroborare il suo specifico apporto, offrendo e sviluppando, ad esempio, itinerari alternativi al turismo di massa, cercando di (ri)orientare modelli o comportamenti di turismo compatibile, addirittura conglobando in percorsi di maggior attrazione la sua ‘offerta’ letteraria.

Letteratura e Territorio: è questo un altro binomio fondamentale da porre preliminarmente al centro dell’attenzione e dell’analisi critica, affinché si possa procedere alla pianificazione di forme di sviluppo sostenibile e consapevole, oltre che ad una progettazione innovativa, implementando e promuovendo non solo le ‘esperienze’ già esistenti di Turismo letterario – all’analisi delle quali sarà dedicato gran parte del presente studio focalizzato a porre in evidenza l’elevato grado di letterarietà di tali manifestazioni, attraverso l’esplicitazione dei contenuti e delle fonti della Letteratura di volta in volta implicati –, ma aggiungendone delle altre, attingendo, sempre di più, alle risorse e alle potenzialità che oggi il progresso tecnologico e digitale mette a disposizione anche dell’industria del Turismo culturale.

In definitiva si può certamente asserire che Letteratura, Territorio e Turismo costituiscono insieme un vero e proprio ‘circolo virtuoso’, perché se nell’ottica del Turismo letterario è senz’altro la Letteratura a rappresentare una risorsa per il Territorio, è vero altresì che la Letteratura si nutre di spazi e di luoghi, quindi di Territorio, i quali si rivelano a loro volta, come si avrà modo di approfondire, una risorsa per la Letteratura – sino, in casi estremi, a diventare addirittura determinanti e fondanti generi letterari o a riflettere e ad identificarsi con i perso-

<sup>13</sup> *Ibidem*.



naggi “in situazione” –, ed insieme perciò Letteratura e Territorio costituiscono il vitale nutrimento per il Turismo letterario.

È proprio da questa consapevolezza che nel presente studio si intende partire, cercando di fare emergere tutta l'importanza e la forza che la Letteratura è in grado di infondere a questa specifica direttrice turistico-culturale. A tal fine sarà allora essenziale conoscere in modo più approfondito le forme già in essere del Turismo letterario, i relativi spazi e luoghi letterari d'ispirazione, sino a prevedere possibili nuove linee di sviluppo e modelli da pianificare in base ad uno specifico canone, quale quello offerto appunto dalla Letteratura italiana per il Turismo culturale che affonda le sue radici in una sensibilità nuova, soprattutto geografica e spaziale, e in nuovi modi di considerare i suoi interpreti e le loro opere.

### *Alcune premesse teoriche*

Negli studi letterari, per lungo tempo (forse troppo), è stata data importanza solo alla dimensione temporale, alla storia, allo studio degli autori e delle temperie culturali in una prospettiva diacronica, prima, e sincronica-comparatistica, poi, ma sempre seguendo un'impostazione storicista. Lo studio dello spazio è stato del tutto assente anche dagli orizzonti della critica, come sottolineato da Marc Brosseau:

gli studi letterari hanno spesso privilegiato la questione del tempo a detrimento di una reale interrogazione sullo spazio [...]. Anche se ormai non manca chi si interessa allo spazio nel romanzo, altri sono rimasti fedeli ai precetti della filosofia kantiana e accordano al tempo la precedenza sullo spazio come categoria *a priori* della sensibilità<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> MARC BROUSSEAU, *Des romans-géographes*, Paris, L'Harmattan, 1996, p. 79. Lo spazio in sostanza veniva considerato come ‘una cosa’, mentre il tempo come ‘l'idea di una cosa’ e in quanto idea più nobile. Cfr. MARC BROUSSEAU, MICHELINE CAMBRON, *Entre géographie et littérature: frontières et perspectives dialogiques*, in “Recherches sociographiques”, 64 (3), 2003, pp. 525-547.

Solo dagli anni Sessanta del secolo scorso è stata acquisita finalmente una prospettiva più legata alla dimensione ‘spaziale’ della Letteratura: una nuova sensibilità ermeneutica, soprattutto di matrice geografica, ha indotto gli studiosi a focalizzare l’attenzione sul *dove* e non più solo sul *quando* delle ‘storie’ e degli scrittori<sup>15</sup>.

Si tratta di un approccio di cui vero e proprio precursore, almeno in Italia, per gli studi letterari, può essere considerato il critico Carlo Dionisotti, il quale, nel 1967, pubblicò quella magistrale raccolta di saggi dal titolo *Geografia e storia della letteratura italiana*<sup>16</sup>, in cui per primo metteva in evidenza quanto determinante fosse lo studio di questa disciplina anche da un’ottica ‘territoriale’ e ‘poliregionale’, tenendo conto dei diversi fenomeni letterari in relazione ai diversi luoghi d’origine<sup>17</sup>.

Particolarmente sintomatico di come si stesse all’epoca assistendo ad una vera e propria ‘rivoluzione epistemologica’ in ambito letterario è il fatto che la stessa sensibilità ‘geografica’ si registri alla base anche di un’altra importante opera quasi coeva a quella del Dionisotti. Nel 1968 veniva pubblicata la *Storia letteraria delle regioni d’Italia* di Walter Binni e Natalino Sapegno<sup>18</sup>, in cui, insieme ad una salda impostazione storicista, secondo quanto dichiarato dagli stessi autori nella *Premessa*, l’intento che li aveva guidati era stato quello di

<sup>15</sup> Come attestato con un certo fastidio da Michel Foucault, il quale, in un suo scritto del 1984 (poi ripreso nel 1994 in *Dits et écrits*), sosteneva che mentre l’Ottocento era stato dominato da una vera ossessione per la storia, l’epoca contemporanea si caratterizzava per essere un’“era di spazialità”.

<sup>16</sup> CARLO DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967.

<sup>17</sup> In realtà già Dante Alighieri nel *De vulgari eloquentia* aveva mostrato una profonda sensibilità geografica nel trattare questioni linguistiche e letterarie e, non a caso, il saggio di Carlo Dionisotti prende proprio da esso le mosse per la sua trattazione (cfr. DIONISOTTI, p. 35).

<sup>18</sup> WALTER BINNI, NATALINO SAPEGNO, *Storia letteraria delle regioni d’Italia*, Firenze, Sansoni, 1968 (curatore dei testi Enrico Ghidetti).

offrire un profilo storico della letteratura italiana da un punto di vista nuovo [...], dal particolare angolo visuale di ogni singola regione con le relative implicazioni etniche, linguistiche, sociali, politiche<sup>19</sup>,

nell'acquisita consapevolezza che la "vita letteraria nazionale" era solo apparentemente il frutto di una tradizione culturale unitaria<sup>20</sup> e che, pertanto, doveva essere studiata riservando maggiore attenzione ai diversi centri letterari «animati da maggior fervore intellettuale e creativo», attraverso

una attenta disamina di autori il cui operare appare circoscritto all'ambito della regione o della città e di istituti o iniziative culturali locali<sup>21</sup>.

In questa mutata ottica si può ben comprendere, allora, quanto alla Letteratura si sia cominciato a guardare in modo nuovo, proprio grazie a quell'inedito punto di vista connesso alle sue coordinate geografiche, e come si sia finalmente assistito, di conseguenza, anche ad una crescita d'importanza e di considerazione dei luoghi della Letteratura, che non ha riguardato solo l'impostazione metodologica delle grandi sintesi storiografiche, ma anche e soprattutto il modo di concepire i luoghi e gli spazi all'interno delle narrazioni, divenute, significativamente, in breve, oggetto d'indagine, ad esempio, pure della geografia umanistica<sup>22</sup>, oltre che della critica letteraria, in parti-

<sup>19</sup> Ivi, p. 12.

<sup>20</sup> Binni e Sapegno parlano precisamente di una «tradizione culturale a primo avviso unitaria», in cui è dato cogliere un riferimento alla *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis, all'epoca già messo 'sotto accusa' da Carlo Dionisotti per questa sua opera che «fedelmente rispondeva a questa rappresentazione eroica, eccezionale del Risorgimento italiano. Non così, necessariamente, alla esperienza tutt'altra delle generazioni successive» (cfr. DIONISOTTI, pp. 32-34: 33).

<sup>21</sup> BINNI, SAPEGNO, *Storia letteraria delle regioni d'Italia*, pp. 12-13.

<sup>22</sup> La geografia umanistica è una corrente che privilegia, in luogo dello studio dello spazio oggettivo, quello dello spazio come percepito e vissuto dai singoli soggetti ed è strettamente legata ad acquisizioni della psicologia e

colare delle correnti strutturalistica e semiologica (Frank, Genette, Bachtin, Lotman, Greimas e altri)<sup>23</sup>; sino, in anni più recenti, a far parlare di una vera e propria ‘svolta spaziale’<sup>24</sup>,

della sociologia. Secondo la definizione di Sanguin, la geografia umanistica intende essere una risposta ad una geografia scientifica e dogmatica e «il suo postulato fondamentale è il seguente: “lo spazio vissuto è il mondo dell’esperienza immediatamente precedente a quello delle idee scientifiche”» (ANDRÉ-LOUIS SANGUIN, *L’approche humaniste ou l’approche phénoménologique des lieux, des paysages et des espace*, in “Annales de Géographie”, 501 (1981), p. 561). Cfr. inoltre DAVID LEY, MARWYN S. SAMUELS (a cura di), *Humanistic Geography: Prospects and Problems*, London, Croom Helm, 1978; DOUGLAS C. POCOCK, *Humanistic Geography and Literature. Essays on the Experience of Place*, London, Croom Helm, 1981.

<sup>23</sup> Cfr. JOSEPH FRANK, *La forme spatiale dans la littérature moderne*, in “Poétique”, 10 (1972), pp. 244-266; GÉRARD GENETTE, *La littérature et l’espace*, in IDEM, *Figures II*, Paris, Seuil, 1969, pp. 43-48; MICHAÏL BACHTIN, *Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo*, in IDEM, *Estetica e romanzo*, a cura di Clara Strada Janovic, Torino, Einaudi, 1979, pp. 231-405; JURIJ M. LOTMAN, *Il problema dello spazio artistico in Gogol*, in JURIJ M. LOTMAN, BORIS A. USPENSKIJ, *Tipologia della cultura*, Milano, Bompiani, 1975, pp. 193-248.

Per maggiori approfondimenti sullo spazio letterario nella teoria della letteratura del Novecento, con particolare attenzione anche allo scenario italiano, si rimanda allo studio di ROBERTA MORI, *La rappresentazione dell’«altrove» nel romanzo italiano del Novecento*, Pisa, Edizioni ETS, 2008 (cap. I, paragrafi I.2 e I.3).

<sup>24</sup> La postmodernità ha portato con sé un nuovo movimento che, nell’ambito delle scienze sociali, si caratterizza per la sua tendenza a modificare la percezione e la rappresentazione dello spazio, nel rapporto tra cultura, politica e società. Il fenomeno è noto come “Spatial turn” e tra i suoi teorizzatori è possibile annoverare Edward William Soja, geografo politico (*Postmodern Geographies. A Reassertion of Space in Critical Social Theory*, London, New York, Verso, 1989), il filosofo Fredric Jameson (*Postmodernism, or the Cultural Logic of Late Capitalism*, Duke University Press, 1991) e lo studioso del paesaggio Denis Cosgrove (*Social formation and Symbolic Landscape*, University of Wisconsin Press, 1998). L’assunto da cui prende le mosse questo nuovo tipo di approccio, anche in ambito letterario, trova il suo fondamento appunto in quanto teorizzato da Soja, secondo il quale «lo spazio è qualcosa di troppo importante per essere considerato appannaggio esclusivo di discipline specializzate, come la geografia, l’architettura o l’urbanistica [...]. La spazialità della vita umana, così come le sue componenti storiche e sociali, è ormai filtrata in ogni discorso» (EDWARD WILLIAM SOJA, *Thirdspace. Journeys to Los Angeles and Other Real-and-Imagined Places*, Blackwell, Malden, ma-Oxford,

nell'ambito della quale un approccio critico originale, tutto italiano, si è rivelato quello di Franco Moretti, i cui risultati sono raccolti nel volume *Atlante del romanzo europeo 1800-1900* e nel successivo *La letteratura vista da lontano*<sup>25</sup>, nei quali lo studioso si è servito, in buona sostanza, di strumenti tipici dell'analisi geografica: le carte geografiche, *in primis*, e poi anche di grafici ed alberi, come di "strumenti analitici" per 'raccontare' e indagare storie letterarie in modi diversi dal solito, ma saldamente ancorati al testo, e per imporre al ragionamento critico compiti nuovi<sup>26</sup>. Moretti ha preso le mosse dalla convinzione che nel romanzo moderno «quello che succede dipende dal dove succede... [che] potrebbe essere la formula del cronotopo di Bachtin»<sup>27</sup>, ed ha riconosciuto pertanto alla geografia un ruolo decisivo per lo sviluppo e l'invenzione letteraria, giungendo a definirla «una forza attiva, concreta che lascia le sue tracce sui testi, sugli intrecci, sui sistemi di aspettative di un'opera letteraria»<sup>28</sup>. Appare chiaro come quest'ottica basata sul «fare una car-

1996, cit. in MARCO MAGGIOLI, RICCARDO MORRI, *Tra geografia e letteratura: realtà, finzione, territorio*, in "Quaderni del '900", 9 (2009), 53-70, p. 55).

<sup>25</sup> FRANCO MORETTI, *Atlante del romanzo europeo 1800-1900*, Torino, Einaudi, 1997; IDEM, *La letteratura vista da lontano*, con un saggio di A. Piazza, Torino, Einaudi, 2005. Del medesimo autore, fondamentale è anche il saggio *Spazio e stile, geografie dell'intreccio e storie del Terzo*, in FLAVIO SORRENTINO (a cura di), *Il senso dello spazio, Lo spatial turn nei metodi e nelle teorie letterarie*, Roma, Armando, 2010, pp. 69-84.

<sup>26</sup> Moretti ha preso in prestito metodologie proprie non solo della geografia, ma anche della storia quantitativa e della genetica per tentare di applicarle alla Letteratura. Al metodo del "close reading", che mette al centro il testo ignorando il contesto, lo studioso ha contrapposto un metodo da lui definito ironicamente "distant reading" che consiste in una lettura spaziale, quantitativa ed evolutiva della "sostanza" letteraria, in cui il testo viene "visto da lontano"; si tratta, però, come chiarito dallo stesso autore: «di un allontanamento – rispetto al testo nella sua concretezza [...] dove la distanza non è però un ostacolo alla conoscenza, bensì una sua forma specifica. La distanza fa vedere meno dettagli, vero: ma fa capire meglio i rapporti, i pattern, le forme» (MORETTI, *La letteratura vista da lontano*, p. 4).

<sup>27</sup> MORETTI, *Spazio e stile, geografie dell'intreccio e storie del Terzo*, p. 76.

<sup>28</sup> MORETTI, *Atlante del romanzo europeo 1800-1900*, p. 5.

ta geografica della letteratura»<sup>29</sup>, sul mettere cioè in stretto rapporto Letteratura e Geografia, non può che condurre a nuove considerazioni, anche sui classici, grazie a quel mutato sguardo, a quel differente punto di vista.

Su una prospettiva multifocale e su sguardi inediti (studi culturali, di genere ecc.), sempre fissati sullo spazio e connessi alla Geografia, si basa anche un altro approccio innovativo e ambizioso, specie per la sua natura comparatistica, portato avanti da Bertrand Westphal<sup>30</sup>, noto ormai con il termine di “geocritica”. Anche Westphal è partito dalla rivendicazione secondo cui

per un lungo periodo, il Tempo sembra essere stato la principale coordinata – almeno la maggiore coordinata scientifica – dell’iscrizione umana nel mondo. Il Tempo era aristocrazia; lo Spazio era un rozzo contenitore, una plebea cornice del Tempo. Gli spazi erano *marginalia*<sup>31</sup>,

per proporre un metodo d’analisi critica incentrato non sull’autore e il mondo, sul testo e/o l’opera o sul lettore e le culture<sup>32</sup>, bensì sul luogo inteso quale referente spaziale da osservare da più punti di vista e in modo intertestuale. In concreto la geocritica è un approccio ermeneutico il cui proposito, secondo quanto il suo stesso teorizzatore scrive, è quello di «esplorare alcuni interstizi che fino a poco tempo fa erano spazi vuoti per gli studi letterari»<sup>33</sup>, privilegiando «la pluralità di vedute offerta

<sup>29</sup> *Ibidem.*

<sup>30</sup> Bertrand Westphal, docente di Letteratura generale e comparata presso l’Università di Limoges, ha dedicato molti studi al rapporto tra letteratura e spazio, tra cui: *La géocritique mode d’emploi* (Presses Universitaires de Limoges, 2000) e *La Géocritique. Réel, fiction, espace* (Paris, Les Editions de Minuit, 2007).

<sup>31</sup> BERTRAND WESTPHAL, *La geocritica, un approccio globale degli spazi letterari*, in SORRENTINO, *Il senso dello spazio, Lo spatial turn nei metodi e nelle teorie letterarie*, pp. 115-125: 115.

<sup>32</sup> Cfr. ALBERTO CASADEI, *La critica letteraria contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2015.

<sup>33</sup> Non è un caso pertanto che la geocritica sia vicina ai *Cultural studies* (postcoloniali, di genere ecc.) e che dal costante rapporto con essi abbia trat-

da un corpus articolato attorno ad un unico referente spaziale»<sup>34</sup>, al fine di porre in una giusta prospettiva non solo le aspettative, le reazioni e le strategie di ogni scrittore, ma soprattutto lo spazio ‘narrato’ che si rivela particolarmente interessante specie laddove si addensano punti di vista eterogenei (e non isotopie)<sup>35</sup>, com’è facile che accada in quanto uno scrittore è sempre l’autore del *suo* luogo<sup>36</sup>.

Da quanto sino a qui illustrato dovrebbe già essere emerso chiaramente quanto studiare lo spazio in Letteratura significhi affrontare questioni complesse e trasversali tra metodi, saperi e discipline (dalla geografia all’antropologia, dalla sociologia alla linguistica), ma anche e soprattutto affrontare e ripensare quel nodo fondamentale della critica che è il rapporto tra “reale, finzione e spazio”, tra testo e referente; una relazione complessa perché tra questi elementi non vige assolutamente un legame a senso unico. Se da una parte, infatti, per l’ambientazione delle sue storie (spazio) uno scrittore non può fare a meno di partire dal mondo reale (da quel “gran libro della Natura”), persino ‘familiare’, è però vero che quegli stessi luoghi *della e nella* diegesi, specie se identificabili con gli spazi reali che li hanno ispirati,

to importanti «input disciplinari per arrivare a un vero approccio allo spazio letterario, più vicino alle contemporanee problematiche postcoloniali e globali» (WESTPHAL, *La geocritica, un approccio globale agli spazi letterari*, p. 122).

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> BERTRAND WESTPHAL, *Geocritica. Reale, Finzione, Spazio*, Roma, Armando Editore, 2009, in particolare capitolo IV, pp. 157-204: p. 182 e ss.

Si deve a Greimas la teorizzazione del concetto di isotopia (*La semantica strutturale: ricerca di metodo*, 1966), con cui all’interno di un testo si viene a definire un insieme di categorie semantiche ridondanti che rendono possibile la lettura uniforme di una storia. Cfr. DENIS BERTRAND, *Basi di semiotica letteraria*, Roma, Meltemi, 2002, p. 118 e ss.

<sup>36</sup> Per esemplificare quanto affermato, lo stesso Westphal riporta la convinzione di Claudio Magris che Svevo, Saba e Slataper abbiano creato una faccia di Trieste che prima di loro non esisteva (“una città fatta di carta”): «Svevo, Saba, Slataper non sono tanto scrittori che nascono in essa e da essa, quanto scrittori che la generano e la creano [Trieste], che le danno un volto, il quale altrimenti, in sé, come tale forse non esisterebbe» (WESTPHAL, *Geocritica. Reale, Finzione, Spazio*, p. 214).

possono a loro volta provocare dei mutamenti ‘di ritorno’ sulla realtà, rivelando quindi la vera natura dialettica del rapporto tra Letteratura e mondo reale. Lo spazio, basandosi sul testo che ha assimilato e attivandone alcune potenzialità di rilettura ignorate fino a quel momento, si rivela infatti perfettamente in grado di produrre trasformazioni sulla realtà:

#### MONDO REALE↔SPAZIO↔ LETTERATURA

Si pensi, a titolo esemplificativo, al fenomeno che sta interessando, già da qualche anno, la Sicilia a seguito del successo delle storie del *Commissario Montalbano*, scritte da Andrea Camilleri, da cui è stata ricavata anche una fortunata serie televisiva<sup>37</sup>. I luoghi di ambientazione del Commissario Montalbano, nei romanzi, sono per lo più Vigàta e Montelusa, spazi tutti immaginari, semifantastici, letterari, non presenti sulle carte geografiche, che non hanno confini precisi, ma che tuttavia sono quasi perfettamente identificabili e, dunque, rilocalizzabili nel territorio compreso tra Girgenti e il mare africano<sup>38</sup>: Vigata è in realtà Porto Empedocle, mentre Montelusa è Agrigento, come ha confessato ai suoi lettori lo stesso Camilleri, riconoscendo il debito in questo, come in molti altri casi, dal suo Maestro Luigi Pirandello:

Agrigento sarebbe la Montelusa dei miei romanzi, però Montelusa non è un’invenzione mia ma di Pirandello, che ha usato questo nome molte

<sup>37</sup> La serie televisiva giunta, nel 2018, alla sua dodicesima stagione è però girata in provincia di Ragusa, nonostante i luoghi descritti da Andrea Camilleri nei suoi romanzi siano la trasposizione di località del territorio agrigentino. Tra gli ultimi studi dedicati al fenomeno Camilleri, cfr. MILLY CURCIO (a cura di), *I fantasmi di Andrea Camilleri*, Parigi, Torino, Budapest, L’Harmattan, 2017.

<sup>38</sup> Come dichiarato dallo stesso Camilleri, in questi casi «da finzione, come un foglio di carta traslucida, si sovrappone ai luoghi della geografia reale» (cit. tratta da: <http://www.vigata.org/bibliografia/luoghimontalbano2.shtml>). Per approfondimenti cfr. *infra*, p. 129 e ss.



volte nelle sue novelle: l'Agrigento di oggi la chiamava Girgenti e anche Montelusa, e io gli ho rubato il nome, tanto non può protestare<sup>39</sup>.

Luoghi, distanze, relazioni spaziali descritti nelle narrazioni possono quindi, in molti casi, prescindere persino dalla stessa *intentio auctoris*, finire davvero per corrispondere sorprendentemente ai luoghi reali: in questo consisterebbe un altro grande potere della Letteratura, e massimamente di quella specifica per il Turismo, in grado di entrare ed uscire dal mondo della finzione per produrre effetti 'sulla' e 'di' realtà, conservando, o persino amplificando, la sua capacità di incidere sugli eventi e sullo spazio 'extratestuale'<sup>40</sup>.

Ma da questa 'sensibilità' nuova di guardare alla Letteratura, ai suoi protagonisti e alle sue storie, oltre ad esserne derivate, come si è visto, nuove, originali e rilevanti prospettive ermeneutiche<sup>41</sup> – tutte basate sul comune denominatore di voler

<sup>39</sup> Citato in: <http://www.stradadegliscrittori.it/scrittori/andrea-camilleri/>

<sup>40</sup> Cfr. LAURA VERDI, *La finzione necessaria. Letteratura arte e nuovi miti*, in MARINA D'AMATO, *Finzioni e mondi possibili. Per una sociologia dell'immaginario*, Padova, libreriauniversitaria.it, 2012, pp. 87-102: 92. Di questa 'grandezza' erano ben consapevoli soprattutto i critici marxisti, e non a caso Franco Moretti è un critico di formazione marxista, che nel chiarire il rapporto tra struttura e sovrastruttura da subito avevano evidenziato quella complessa natura dialettica capace di consentire anche a fattori sovrastrutturali (tra cui la Letteratura) di esercitare la propria influenza a livello strutturale, provocando di fatto modificazioni nel mondo reale.

<sup>41</sup> Si è già fatto riferimento a Franco Moretti e alla geocritica di Westphal, ma è qui necessario, per completezza, ricordare almeno altri due approcci geo-letterari: la geopoetica, che deve la sua teorizzazione al poeta-pensatore di origine scozzese Kenneth White (*Le Plateau de l'Albatros, introduction à la géopoétique, essais*, Paris, Grasset, 1994; *Geopoetics: Place, Culture, World, essay*, Glasgow, Alba Editions, 2003), il quale nel 1989 ha fondato l'Istituto Internazionale di Geopoetica, con la finalità di promuovere un metodo basato sulla rilettura del rapporto tra pratica letteraria e spazio geografico, una «geografia dello spirito poetico» in cui la terra viene rimessa al centro dell'esperienza umana e creativa (cfr. MOHAMMED HASHASH, *Intercultural Geopoetics in Kenneth White's Open World*, Cambridge Scholars Publishing, 2017); e l'ecocritica, un approccio critico di matrice statunitense teorizzato alla fine degli anni Settanta (il termine si trova infatti già esplicitato nel titolo

mettere tale disciplina in relazione più stretta con i suoi spazi e i suoi territori –, ne è derivato anche un nuovo modo di guardare alla Letteratura e al suo patrimonio che, sebbene immateriale, può essere messo in relazione, proprio attraverso i luoghi letterari, con spazi fisici, concreti e reali, e dunque costituire il presupposto teorico per interessanti progetti di valorizzazione del nostro patrimonio culturale, come ad esempio testimonia l'esperienza dei Parchi letterari – passati in breve dalla pianificazione 'mentale' di Stanislaw Nievo alla realizzazione pratica –, che hanno rappresentato, negli anni Novanta, la prima forma di Turismo letterario cui, come si vedrà più oltre in modo approfondito, avrebbero fatto seguito molte altre esperienze. Tutte forme di Turismo culturale accomunate dal fatto di aver trovato 'nutrimento' in una disciplina nobile e generosa come la Letteratura – sempre ben disposta al dialogo e all'ibridazione con le altre 'scienze' e ad avventure in ambiti anche apparentemente molto distanti – che, come ha ricordato Todorov, scrivendo una delle pagine più intense ad essa dedicate, è difatti «pensiero e conoscenza del mondo in cui viviamo»<sup>42</sup>:

Quando mi chiedo perché amo la Letteratura, mi viene spontaneo rispondere perché mi aiuta a vivere [...]. Più densa, più eloquente della vita quotidiana ma non radicalmente diversa, la letteratura *amplia il nostro universo*, ci stimola ad immaginare altri modi di concepirlo e di organizzarlo. Siamo tutti fatti di ciò che ci donano gli altri: [...] la letteratura apre all'infinito questa possibilità d'interazione con gli altri e ci arricchisce, perciò, infinitamente. Al di là dall'essere un semplice piacere,

di un saggio del 1978 di WILLIAM RUECKERT, *Literature and Ecology: An Experiment in Ecocriticism*, ma sviluppatosi soprattutto agli inizi degli anni Novanta, che si caratterizza per lo studio dei «mondi in cui la letteratura ha concepito i rapporti tra esseri umani e ambiente fisico», allo scopo di indagare le potenziali conseguenze e implicazioni della Letteratura per l'ecosfera e gli ecosistemi (cfr. CATERINA SALABÈ (a cura di), *Ecocritica. La letteratura e la crisi del pianeta*, Roma, Donzelli, 2013; NICCOLÒ SCAFFAI, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci, 2017).

<sup>42</sup> TZVETAN TODOROV, *La letteratura in pericolo*, Milano, Garzanti, 2008, p. 69.

una distrazione riservata alle persone colte, la letteratura permette a ciascuno di rispondere meglio alla propria vocazione di essere umano<sup>43</sup>.

Parole in cui è possibile cogliere una significativa eco di quanto sostenuto anche dal geografo Denis Cosgrove, secondo il quale le discipline umanistiche, oggi sempre più, si cimentano nella sfida di aiutarci a «capire noi stessi e la nostra partecipazione alla natura criticamente illuminando le dimensioni spaziali e ambientali della terra»<sup>44</sup>.

\*\*\*

Il presente volume intende proporre un nuovo approccio critico alla Letteratura italiana, ponendola in diretto rapporto con il fenomeno del Turismo letterario e con le relative forme ed esperienze di concretizzazione progettuale, dal punto di vista di chi, per ricerca, e conseguente pratica didattica, si è trovata a dover riflettere sulla possibile ‘declinazione’ di tale disciplina nell’ambito più vasto del Turismo culturale.

Individuare e determinare i modi in cui è possibile con la Letteratura “fare turismo”, le forme per trasformarlo in buona pratica, gli esempi e le analisi di progetti realizzati, le teorie sottese a precise elaborazioni dello spazio letterario, gli autori e le opere che meglio si prestano ad essere compresi e prestati alla dimensione ‘turistica’ – i quali, come si vedrà, non coincidono necessariamente con quelli ‘canonici’ della Letteratura di viaggio, un genere diverso e a sé stante rispetto alla Letteratura per il turismo, sebbene anch’esso da sempre “compromesso con la geografia”<sup>45</sup> – sono solo alcuni temi oggetto d’approfondimento del presente studio.

<sup>43</sup> Ivi, pp. 16-17.

<sup>44</sup> DENIS E. COSGROVE, *Geography and Vision: Seeing, Imagining and Representing the World*, Londra, New York, Tauris, 2008, p. 33.

<sup>45</sup> PASQUALE SABBATINO, *Scritture e atlanti di viaggio. Dal Medioevo al Novecento*, Roma, Carocci, 2015, p. 7.

Si tratta di argomenti che si sono imposti, tutti, prepotentemente alla attenzione di chi scrive durante i corsi di Letteratura italiana, tenuti nell'ambito del Corso di Laurea Triennale di Scienze del Turismo presso l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, che ha visto negli anni crescere l'entusiasmo degli studenti, i quali hanno pian piano scoperto quell'"utile inutilità della Letteratura"<sup>46</sup>, ossia le molte potenzialità insite in questa disciplina e le diverse esperienze che con essa è possibile compiere, perfino in ambito turistico, nella consapevolezza finalmente raggiunta che

la letteratura, come i monumenti, le tradizioni, la lingua e tutto quello che ci rende unici al mondo, è un tesoro da condividere, conoscere e di cui godere tutti assieme<sup>47</sup>.

<sup>46</sup> NUCCIO ORDINE, *L'utilità dell'inutile*, Milano, Bompiani, 2013, p. 35.

<sup>47</sup> <http://digitaltourismitaly.altervista.org/turismo-letterario-e-citta-della-letteratura/>



## CAPITOLO I

### DALLA LETTERATURA DI VIAGGIO ALLA LETTERATURA PER IL TURISMO CULTURALE

#### *Questioni di genere e di canone*

La Letteratura di viaggio o Letteratura odeporica (dal gr. *ὁδοπορικός*) rappresenta un ricchissimo genere letterario, «dai confini difficilmente identificabili [...], poco prescrittivo, poco codificato e poco codificabile»<sup>48</sup>, specie per la sua componente interdisciplinare, all'interno del quale ricevono, per l'appunto, accoglienza un gran numero di autori e opere le cui narrazioni sono incentrate, in modo pressoché esclusivo, sul tema del viaggio<sup>49</sup>.

<sup>48</sup> RICCIARDA RICORDA, *La letteratura di viaggio in Italia. Dal Settecento a oggi*, Milano, Editrice La Scuola, 2012, p. 15.

<sup>49</sup> Sulla Letteratura di viaggio e la sua definizione come genere letterario si rimanda in particolare alle seguenti storie della letteratura: *Letteratura italiana*, a cura di ALBERTO ASOR ROSA, V, *Le questioni*, Torino, Einaudi, 1986 e al saggio, ivi contenuto, di GIORGIO RAIMONDO CARDONA, *I viaggi e le scoperte*, pp. 687-716; *Letteratura italiana. 900*, a cura di G. Grana, II, Milano, Marzorati, 1979, e al saggio, ivi contenuto, di GIORGIO PULLINI, "Letteratura di viaggio" nel dopoguerra, pp. 6914-6922. Ed inoltre si vedano: MARIA ENRICA D'AGOSTINI (a cura di), *La letteratura di viaggio. Storia e prospettive di un genere letterario*, Milano, Guerini e Associati, 1987; VINCENZO DE CAPRIO, *Un genere letterario instabile. Sulla relazione del viaggio al Capo Nord (1799) di Giuseppe Acerbi*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1996; PINO FASANO, *Letteratura e viaggio*, Roma-Bari, Laterza, 1999; LUCA CLERICI (a cura di), *Scrittori Italiani di Viaggio. 1861-2000*, Milano, Mondadori ("Meridiani"), 2 voll., 2008-2013.

Come rilevato da Fabio Pierangeli in un suo studio dedicato al tema letterario del viaggio nei classici italiani:

il viaggio, fin dalle lontane origini omeriche, rappresenta uno di quei (in definitiva) supertemi o prototemi, movimenti esistenziali fondanti che attraggono attorno a sé gruppi di temi minori, e che costituiscono spesso “la sistole e la diastole” di opere letterarie<sup>50</sup>.

Il *corpus* della Letteratura odeporica è costituito per lo più da narrazioni di viaggio a carattere reale (o realistico)<sup>51</sup>, in cui fondamentale appare la ricostruzione da parte del viaggiatore delle varie esperienze compiute, sin dalla fase preliminare della partenza, dei luoghi visitati, delle persone incontrate, del percorso intrapreso, per chiudersi con quelle del ritorno.

Sebbene fondato su un unico principio tematico, questo genere presenta tuttavia toni narrativi, registri stilistici e finalità informative tra i più diversi; i testi possono essere, conseguen-

<sup>50</sup> FABIO PIERANGELI, MARIA FRANCESCA PAPI, LAURA PACELLI (a cura di), *Il viaggio nei classici italiani. Storia ed evoluzione di un tema letterario*, Milano, Le Monnier Università, 2011, p. 1.

<sup>51</sup> Secondo quanto osservato dalla Ricorda, la quale ha dedicato alla Letteratura di viaggio approfonditi studi a carattere metodologico e storico-critico, il primo requisito che un testo deve possedere affinché possa essere inquadrabile nel campo della Letteratura di viaggio è che: «[...] il racconto deve riferirsi a uno spostamento reale, effettivamente avvenuto, per quanto poi possa essere rielaborato e anche in parte “reinventato” nel resoconto dell'autore», sottolineando inoltre che sono invece da escludere dal genere gli scritti in cui il viaggio si configura solo come «espedito narrativo e non presupponga un'esperienza reale» (RICORDA, *La letteratura di viaggio in Italia. Dal Settecento a oggi*, pp. 15-16). Si ritiene qui utile richiamare anche la distinzione tra la Letteratura di viaggio (*true travel account*) e il Viaggio in Letteratura (*fiction travel*): secondo tale distinzione l'*Odissea*, la *Divina Commedia* e il *Don Chisciotte* sono esempi di “viaggi in Letteratura”: queste opere hanno di fatto un'organizzazione topografica molto precisa, ma raccontano esperienze fantastiche ed immaginarie ed il tema del viaggio è usato come mero elemento strutturale. Per un approfondimento sull'argomento si veda anche STEFANO PIFFERI, *Letteratura di viaggio. Per una definizione di (non) genere*, consultabile al link: <http://aulalettere.scuola.zanichelli.it/interventi-d-autore/letteratura-di-viaggio-per-una-definizione-di-non-genere/> [Ultima consultazione: 30.06.2018] e STEFANO PIFFERI, *Odeporica 2.0*, Viterbo, Sette Città, 2012.

temente, di natura e struttura molto varia: si va dalle forme più tradizionali, quali le cronache, le relazioni, i resoconti e i racconti di viaggio, sino ai diari, ai ricordi, alle memorie, agli epistolari, ai *reportage* ecc.<sup>52</sup>. L'essenziale, in ogni caso, per entrare a far parte di diritto della categoria "Letteratura di viaggio", e per continuare a costituire "la sistole e la diastole" di opere letterarie, è che essi posseggano anche un certo grado di letterarietà, requisito indispensabile che, specie nelle forme di scrittura coeve, deve essere tenuto presente e considerato come una *conditio sine qua non*. In questo genere è molto facile che il contenuto, data la forte istanza descrittiva, debordi a scapito della forma del testo; una forma che è, o dovrebbe essere, infatti, oggetto di un profondo *labor limae*, poiché le narrazioni di viaggio iniziano quasi sempre da appunti in "presa diretta" e solo successivamente sono in grado di strutturarsi in veri e propri "libri di viaggio".

Presentare un canone di autori e opere della Letteratura di viaggio, se risulta per il passato, dalle Origini sino alla metà del Novecento, come si vedrà, un'operazione 'praticabile' – nonostante le 'maglie larghe' del genere – e 'praticata', in quanto esito ormai di una tradizione abbastanza assestata, ben più complessa appare invece per l'epoca contemporanea. Via via che ci si avvicina al XXI secolo l'indagine critica diventa più complessa, una complessità acuita dal fatto che ci si trova di fronte ad un genere letterario sempre più stratificato, "mutevole" e "instabile"<sup>53</sup>, in continua evoluzione ed in grado di ampliarsi, oggi sempre più, grazie a nuove forme, modalità e potenzialità di scrittura 'creativa' e digitale (*storytelling di viaggio, travel blog* ecc.)<sup>54</sup>.

<sup>52</sup> Cfr. CRISTIANO SPILA (a cura di), *Nuovi mondi. Relazioni, diari e racconti di viaggio dal XIV al XVII secolo*, Milano, Rizzoli, 2010.

<sup>53</sup> Cfr. DE CAPRIO, *Un genere letterario instabile. Sulla relazione del viaggio al Capo Nord (1799) di Giuseppe Acerbi*.

<sup>54</sup> Cfr. sullo specifico argomento l'interessante saggio FEDERICO MESCHINI, PAOLA VOCCA, FRANCESCO MARIA DONINI, *Nuove mappe per territori sempre mutevoli: passeggiate esplorative tra Odeporica e Informatica*, in "Carte di Viaggio. Studi di Lingua e Letteratura Italiana", 10 (2017), pp. 135-151: 137.



Operazione di tutt'altra complessità appare invece quella inerente alla individuazione di un possibile canone della Letteratura italiana per il Turismo culturale, una specifica 'categoria' la quale non implica affatto il riferimento al tema del viaggio, che, come si è avuto modo di chiarire, è alla base della Letteratura di viaggio; il suo 'essere' è, infatti, più statico che dinamico, in quanto si nutre di spazi, luoghi e paesaggi precisi. Come 'genere' la Letteratura italiana per il Turismo si rivela pertanto fortemente congiunta alla dimensione geografica, perché saldamente legata, diegeticamente oltre che fisicamente, al territorio e ai singoli luoghi letterari.

Nella Letteratura italiana per il Turismo culturale si possono fare rientrare tutti quei testi in cui la dimensione spaziale appare particolarmente rilevante ai fini della diegesi narrativa o anche per le sue implicazioni con il vissuto dell'autore, ossia tutte quelle narrazioni in cui lo spazio tende a configurarsi come un vero e proprio "attante"<sup>55</sup>, come 'nodo' profondo dell'organizzazione narrativa in grado di aggiungere significato a livello interpretativo. In virtù di tale 'funzione', in questi testi viene riservata allo spazio un'attenzione maggiore, contraddistinta da una descrizione dei luoghi più autentica e particolareggiata, da cui è pertanto possibile trarre ispirazione – su base *in primis* geografica, ma in alcuni casi pure su base suggestiva –, per la realizzazione di progetti di sviluppo turistico-letterario, «incentrati sulla cultura e, più in particolare, su un elemento o fenomeno letterario presente in un luogo, nei suoi aspetti materiali o immateriali»<sup>56</sup>.

<sup>55</sup> Con l'espressione greimasiana di "funzione attanziale" dei luoghi all'interno della narrazione si intende sottolineare l'importanza che l'ambientazione può assumere suggerendo e orientando natura e modalità dell'intreccio e non viceversa. Cfr. GIANFRANCO RUBINO, CARLO PAGETTI (a cura di), *Dimore narrate. Spazio e immaginario nel romanzo contemporaneo*, Roma, Bulzoni, 1988, p. 15. ALGIRDAS JULIEN GREIMAS, *Éléments d'une grammaire narrative*, in "L'Homme", IX, 3; poi in IDEM, *Du sens*, Paris, Editions de Seuil, 1970 [trad. it. *Del senso*, Milano, Bompiani, 1974].

<sup>56</sup> Il complesso di questi processi è stato definito significativamente *mise en*

Al fine di illustrare, preliminarmente, la specificità dello ‘statuto’ della Letteratura per il Turismo, indispensabile premessa teorica per la trattazione a seguire, valga l’esempio della *Divina Commedia*, un’opera che può figurare a pieno titolo nel canone di questa Letteratura perché – come si vedrà in dettaglio più oltre trattando dei Parchi letterari –, sebbene il viaggio di Dante sia ambientato in un oltretomba, onirico e metafisico, il Poema si nutre abbondantemente e icasticamente di luoghi reali, secondo quanto ben evidenziato da Giulio Ferroni:

La *Commedia* chiama in causa i luoghi del mondo reale, e in particolare dell’Italia, nella loro più concreta fisicità, nei loro contorni più precisi e definiti, fissati in pochi tratti che ne fanno sentire tutta la densità, il colore, il rilievo, l’evidenza visiva. I luoghi che Dante nomina sono dei corpi, che sembrano come aggettare nello spazio, richiedere la nostra presenza fisica; è come se ci stessimo dentro, se ne percepiamo i reali contorni, ne respirassimo l’aria e la polvere<sup>57</sup>.

Moltissimi sono infatti i luoghi d’Italia da Dante perfettamente mappati, attraverso una «scrittura cartografica [...] caratteristica propria di tutte e tre le cantiche della *Commedia*»<sup>58</sup> e, dunque, chiaramente identificabili, tant’è che essi sono stati oggetto non solo di precise indagini e interessanti ricostruzioni a carattere ‘geo-letterario’<sup>59</sup>, ma hanno rappresentato anche, con-

*littérature*. Cfr. MARINA MARENGO, *Geografia e Letteratura. Piccolo manuale d’uso*, Bologna, Pàtron Editore, 2016, p. 20.

<sup>57</sup> GIULIO FERRONI, *All’inizio di un viaggio dantesco*, in “Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia”, XXVII (2015), 2, luglio-dicembre, pp. 155-170: 155.

<sup>58</sup> THEODORE J. CACHEY JR, *La mappa d’Italia in Dante, Petrarca e Boccaccio*, in “Le Tre Corone. Rivista Internazionale di Studi su Dante, Petrarca e Boccaccio”, V (2018), pp. 11-38: 17.

<sup>59</sup> Tra gli studi più recenti in tale senso è possibile dar conto di quello di PIERLUIGI MAGISTRI (a cura di), *Commedia Ambienti e Paesaggi*, Roma, UniversItalia, 2016 e di MARGHERITA AZZARI, *Natura e Paesaggio nella Divina Commedia*, Firenze, Phasar Edizioni, 2012; inoltre si vedano su Dante e la Geografia: ASSUNTO MORI, *La geografia nell’opera di Dante*, in *Atti dell’VIII Congresso Geografico Italiano*, Firenze, Fratelli Alinari, 1922, pp. 271-299;

cretamente, un volano per importanti progetti di sviluppo e valorizzazione territoriale in chiave turistico-letteraria, perché saldamente ancorati e perfettamente riconducibili a precisi luoghi reali<sup>60</sup>.

### *Il canone della Letteratura di viaggio*

La Letteratura italiana accoglie in sé racconti di viaggio sin dalle sue Origini: proprio al Duecento risale un'opera 'fondante' il genere della Letteratura di viaggio quale *Il Milione* di Marco Polo (1298), un resoconto di viaggi in Oriente – da Acri in Palestina a Pechino via terra e dalla Cina alla Persia e poi a Venezia via mare –, dettato dal mercante veneziano al compagno di

PAOLO REVELLI, *L'Italia nella Divina Commedia*, Milano, Treves, 1923; ALEARDO SACCHETTO, *Con Dante attraverso le terre d'Italia*, Firenze, Vallecchi, 1954. È qui necessario introdurre, seppure brevemente, la distinzione tra la geografia della letteratura e la geografia letteraria così come tematizzata, intorno agli anni 2000, da Marc Brosseau e Micheline Cambron. La geografia della letteratura è interessata ad indagare i rapporti fra letteratura e società, tra opere letterarie e contesti socio-spaziali di produzione e di appropriazione dei fatti letterari; mentre la geografia letteraria privilegia la dimensione interna al testo, ossia lo studio della rappresentazione dello spazio nell'opera letteraria. Per approfondimenti cfr. MARENCO, *Geografia e Letteratura. Piccolo manuale d'uso*.

<sup>60</sup> Tra questi merita di essere ricordato *in primis* il Parco letterario "Le Terre di Dante", a cui sarà riservato, nel capitolo II del presente studio, un doveroso approfondimento; ed inoltre l'iniziativa di Giulio Ferroni, che vede coinvolta la *Società Dante Alighieri* (che, come si vedrà, si occupa anche della gestione dei Parchi letterari), del "Viaggio nei luoghi di Dante" (in corso di stampa), attraverso cui lo studioso intende «tracciare un ampio quadro della geografia dantesca e dell'Italia di oggi, della storia di cui è carica la geografia d'Italia, del paesaggio fisico e umano di oggi, con i suoi splendori e le sue contraddizioni» (FERRONI, *All'inizio di un viaggio dantesco*, p. 155). Tra le opere a carattere più divulgativo, in cui Dante viene 'utilizzato' per la valorizzazione in chiave turistico-letteraria del territorio, si ricordano anche i due testi di RAFFAELLA CAVALIERI, *L'Italia con gli occhi di Dante. Guida del viaggiatore*, Bologna, Minerva edizioni, 2015 e, della stessa autrice, *Il viaggio dantesco. Viaggiatori dell'Ottocento sulle orme di Dante*, Torino, Robin Edizioni, 2006.

prigionia Rustichello da Pisa; mentre nella seconda metà del Trecento si devono a Francesco Petrarca, che è possibile definire il primo intellettuale moderno e ‘viaggiatore’ europeo, instancabile e irrequieto (“nato in esilio” e “ovunque straniero”), interessanti ‘reportage’ di viaggio sull’Europa occidentale (da Parigi a Praga, dal Belgio alla Germania), contenuti soprattutto nella raccolta *Rerum familiarium libri* (1345-1366)<sup>61</sup>, dedicata all’amico fiammingo Ludwig van Kempen, da lui soprannominato “Socrate”. Petrarca merita inoltre di essere ricordato, in tale contesto, anche in quanto scrittore di viaggi ‘immaginati’, ma realistici, perché, sebbene scritti rimanendo seduto nel suo studio, si tratta di luoghi e di itinerari verificati su carte nautiche e mappamondi; di tal fatta è il suo *Itinerarium Syriacum* (o *Itinerarium ad sepulcrum Domini nostri Ihesu Cristi*, databile al 1358) che costituisce, infatti, un esempio di prima guida al pellegrinaggio in Terra Santa, costruita mettendo insieme diverse notizie di carattere geografico, storico e archeologico, trovate dall’autore grazie ad un’approfondita ricerca bibliografica tra gli autori classici e le Sacre Scritture, indirizzata, perché anch’essa nella forma di lettera, all’amico milanese Giovanni Mandelli, comandante militare alla Corte dei Visconti, con il quale Petrarca sarebbe dovuto partire per quel lungo pellegrinaggio che tuttavia da casa egli era riuscito a compiere, ugualmente, in tre giorni invece che in tre mesi<sup>62</sup>.

<sup>61</sup> Tra queste lettere è possibile certamente ricordare *in primis* la celebre *Familiars* IV, 1 indirizzata all’amico Dionigi di Borgo San Sepolcro, frate agostiniano e teologo che aveva regalato al Petrarca una copia delle *Confessioni* di Sant’Agostino, in cui il poeta racconta la sua scalata del Monte Ventoso (in Provenza); ed ancora la *Familiars* IV, 2 in cui racconta la sua passeggiata per Roma in compagnia di Giovanni Colonna; la *Familiars* XVII, 5 a Guido Sette. Di particolare rilievo per la costituzione di una mappa d’Italia di Petrarca risulta, invece, come ben evidenziato da T. Cachel jr, *l’Epistola metrica* II, 11, da cui emerge «una sorta di autoritratto della sua stessa identità spaziale, caratteristicamente ansiosa, perennemente sospesa tra due luoghi e due centri» (CACHEY JR, *La mappa d’Italia in Dante, Petrarca e Boccaccio*, p. 23).

<sup>62</sup> «Quo enim iter tu tribus forte vix mensibus, hoc ego triduo consumavi». Cfr. FRANCESCO PETRARCA, *Guida al viaggio da Genova alla Terra Santa*, traduzione e cura di U. Dotti, Milano, Feltrinelli, edizione digitale 2018. Su

Ma è soprattutto in epoca rinascimentale, un secolo importante anche per il fermento e gli interessi a carattere geografico (specie per via delle molte scoperte a seguito delle navigazioni atlantiche), che in Italia la Letteratura di viaggio registra un maggiore incremento. La scrittura di viaggio viene difatti in questo periodo praticata da grandi autori, quali Niccolò Machiavelli e Francesco Gucciardini, che scrivono perlopiù resoconti di viaggi effettuati per compiere ambascerie e missioni politiche: di Machiavelli è possibile ricordare *Ritratti* sulla Francia e sulla Germania (1510-1512), del Gucciardini *Il Diario del Viaggio in Spagna* (1512); Matteo Maria Boiardo e Ludovico Ariosto, che, se nei loro rispettivi poemi cavallereschi (*l'Orlando innamorato* e *l'Orlando furioso*) raccontano di 'viaggi' e su e giù per l'Europa e il vicino Oriente, in altre opere, nel suo *canzoniere* e nelle sue *Lettere* il Boiardo, nelle sue *Satire* l'Ariosto, tornano a descrivere viaggi reali compiuti per i loro signori, in cui si assiste ad una vera e propria ibridazione del genere tra relazione e racconto letterario. Accanto a questa categoria di "letterati viaggiatori" si trovano poi i viaggiatori *tout court*, autori di resoconti a carattere più tecnico-geografico ed eterogeneo, come Amerigo Vespucci (Lettera a Pier Soderini, 1506), Giovanni da Verrazzano (Lettera a Francesco I, re di Francia, 1524) e Antonio Pigafetta autore, tra il 1524-1525, della *Relazione del primo viaggio intorno al mondo*, circumnavigazione che compì egli stesso viaggiando al seguito di Magellano, destinati a diventare appunto dei classici nel genere. Particolare attenzione merita il veneziano Giovan Battista Ramusio, autore della monumentale opera, a carattere eminentemente scientifico-geografico, dal titolo *Delle navigationi et viaggi* in tre volumi, editati tra il 1550 e il 1559, in cui sono raccolti non soltanto le sue testimonianze di viaggio (in qualità di ambasciatore per la Repubblica veneziana si spinse fino in Egitto ed in Africa settentrionale), ma anche tutti i materiali, editi e inediti, relativi alle scoperte del mezzo secolo precedente, al fine di mettere a disposizione del grande pubblico

Petrarca pioniere del Turismo moderno cfr. anche RAFFAELLA CAVALIERI, *Petrarca il viaggiatore. Guida ad un viaggio in Terra Santa*, Bologna, Robin, 2007.

gli scritti di importanti esploratori come Magellano e Vasco da Gama. Alla fine del XVI secolo risalgono anche le *Lettere* di Filippo Sassetti, scritte dall'India dove si era recato in qualità di mercante di spezie nel 1578, e gli *Historiarum indicarum libri XVI* (1588) del gesuita Giovanni Pietro Maffei, esempio di resoconto delle missioni cristiane all'estero, opera anticipatrice di quelle che saranno le modalità proprie dei resoconti di viaggio del secolo successivo. Ed in effetti, nel Seicento, saranno soprattutto i "chierici" a narrare i loro viaggi e le loro missioni realizzate al fine di evangelizzare diverse popolazioni in varie parti del mondo. Tra questi si ricordano i gesuiti Matteo Ricci (*Lettere dalla Cina, 1584-1608* e *Storia dell'introduzione del Cristianesimo in Cina, 1608*) e Daniello Bartoli (*La missione al Gran Mogor del padre Rinaldo Aquaviva della Compagnia di Gesù. Sua vita e morte e d'altri quattro compagni, 1664*), ma anche i frati cappuccini Giovanni Francesco Romano e Giovanni Antonio Cavazzi, i quali descrivono le loro missioni in Congo, rispettivamente nella *Breve relazione del successo della missione de' Frati Minori Cappuccini del serafico P.S. Francesco al regno del Congo* e nella *Istorica descrizione de tre regni Congo, Matamba ed Angola*, quest'ultima pubblicata postuma a cura di Fortunato Alamandini. Ed ancora per l'Oriente i resoconti di viaggio di Pietro Della Valle che trascorse circa dodici anni della sua vita tra Turchia, Persia e India<sup>63</sup>; mentre agli antipodi si trova il *Viaggio settentrionale* di Francesco Negri, considerato il primo turista ad aver raggiunto Capo Nord. Con il monumentale *Giro del mondo. Contenente le cose più ragguardevoli vedute, rispettivamente, nella Turchia, nella Persia, nell'Indostan, nella Cina, nell'isole Filippine e nella Nuova Spagna*, in sei volumi (1699-1700), di Giovanni Francesco Gemelli Careri, si chiude il 1600 e si i-

<sup>63</sup> *Viaggi di Pietro Della Valle il Pellegrino, con un minuto ragguaglio di tutte le cose notabili osservate in essi, descritti da lui medesimo in 56 lettere familiari, da diversi luoghi della intrapresa peregrinazione mandate in Napoli all'erudito e fra' più cari, di molti anni suo amico Mario Schipano, divisi in tre parti, cioè la Turchia, la Persia e l'India, le quali avran per aggiunta, se Dio gli darà vita, la quarta parte, che conterrà le figure di molte cose memorabili sparse per tutta l'opera e la loro esplicatione.* È questo il titolo completo della prima edizione romana dell'opera non terminata (1614-1626).

naugura, contemporaneamente, il nuovo secolo che ai viaggi e alla connessa letteratura darà ben più spazio e consistenza.

Nel Settecento, grazie a un notevole miglioramento delle vie di comunicazione, a nuovi stimoli che provengono dalla temperie illuministica e al più favorevole mutamento delle condizioni sociali, si ritrova il piacere di viaggiare e in molti, nobili ma soprattutto alto borghesi, si dedicano ai cosiddetti viaggi d'istruzione e di piacere nei grandi Stati europei<sup>64</sup>. Raggiunge infatti il suo apice, proprio in questo secolo, mantenendo il suo fascino almeno sino a metà Ottocento, il *Grand Tour*<sup>65</sup>,

<sup>64</sup> Anche la nascita dell'estetica influirà molto, in questo secolo, sulla Letteratura di viaggio: la natura e il paesaggio saranno investiti di un'attenzione e di una sensibilità nuove che produrranno opere di maggiore penetrazione. Cfr. MICHAEL JAKOB, *Paesaggio e letteratura*, Firenze, Olschki, 2005.

<sup>65</sup> L'origine del *Grand Tour* – come ricordato da Attilio Brilli nel suo *Romanzo del Grand Tour* – si può far risalire alla fine del Cinquecento e precisamente ad Elisabetta I d'Inghilterra la quale istituì una borsa di studio, finanziata dalla corona, destinata a giovani meritevoli che, accompagnati da un istitutore, avrebbero dovuto raffinare la loro formazione sul piano politico e culturale, visitando varie nazioni tra cui la Francia, la Svizzera, la Germania e l'Italia. Il termine “Grand Tour” venne coniato invece da Richard Lassels nel suo *viaggio in Italia* del 1670. Sul fenomeno del Grand Tour si rimanda, in particolare, agli studi di Attilio Brilli, ritenuto uno tra i massimi studiosi della Letteratura odeporea; a lui si devono scritti a carattere teorico e storico sul viaggio, i viaggiatori e il *Grand Tour*: *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour* (1995); *Il viaggiatore immaginario*, (1997); *In viaggio con Leopardi* (2000); *Un paese di romantici briganti. Gli italiani nell'immaginario del Grand Tour* (2003); *Viaggi in corso. Aspettative, imprevisti, avventure del viaggio in Italia*, (2004); *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale* (2008); *Dove finiscono le mappe. Storie di esplorazione e conquista* (2012); *Mercanti avventurieri. Storie di viaggi e di commerci* (2013); *Gerusalemme, La Mecca, Roma. Storie di pellegrinaggi e di pellegrini e Il grande racconto del viaggio in Italia. Itinerari di ieri per viaggiatori di oggi*, entrambi editi nel 2014; nel 2015 *Il grande racconto dei viaggi d'esplorazione, di conquista e d'avventura* e *All'epoca del Grand Tour. Viaggiatori stranieri lungo le vie consolari*; e, infine, *Il grande racconto delle città italiane* (2016). Sono altresì da menzionare con i loro rispettivi autorevoli studi in questo ambito: Cesare de Seta, *L'Italia del Grand Tour. Da Montaigne a Goethe* (1992); *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Storia d'Italia*, V, *Il paesaggio* (1982); *Vedutisti e viaggiatori in Italia tra Settecento e Ottocento* (1999); Vincenzo De Caprio, *Un genere letterario instabile: sulla relazione del viaggio al Capo Nord di Giuseppe Acerbi* (1996); *La penna del viaggiatore: scritture*

un'esperienza che andava oltre il semplice desiderio di viaggiare: si trattava di una vera e propria 'necessità' culturale che al suo interno contemplava istanze formative, istruttive e di svago. Meta privilegiata di questi viaggiatori 'illuminati' era soprattutto il nostro "Bel Paese", terra favolosa della classicità e culla della civiltà europea narrata e descritta in molti "viaggi in Italia" compiuti da illustri stranieri, tra i quali è doveroso ricordare almeno: Montaigne<sup>66</sup>, Lassels<sup>67</sup>, Montesquieu<sup>68</sup>, Chateaubriand<sup>69</sup>,

e disegni di Acerbi ed altri viaggiatori fra Sette e Ottocento (2002); *Viaggiatori nel Lazio: fonti italiane 1800-1920* (2007); e Sergio Campailla, *Gli scrittori stranieri raccontano Roma: l'immagine della Città e della cultura italiana nel XIX secolo* (2008).

Ed ancora nel XXI secolo il *Grand Tour*, grazie alle risorse digitali, continua a far parlare di sé: *The Grand Tour of Italy* è una mostra virtuale incentrata sulle narrazioni culturali basate su riproduzioni digitali, pianificata dal *Google Arts & Culture*. In Italia il *Google Cultural Institute*, in partnership con l'Accademia dei Fisiocritici, il Comitato Giovani della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, il Consorzio per la Tutela del Palio di Siena, la Fondazione Musei Civici di Venezia, l'Outdoor Project e il Teatro Massimo di Palermo, ha dato vita ad un progetto che ha lo scopo di far rivivere l'esperienza del Gran Tour, eventi, luoghi, feste ecc. in chiave digitale; attualmente le città 'visitabili' sono quattro: Venezia, Siena, Roma e Palermo.

Cfr. <https://artsandculture.google.com/project/the-grand-tour-of-italy?hl=it> [ultima consultazione: 30.06. 2018]. Si veda inoltre DONATELLA CAPALDI, EMILIANO ILARDI (a cura di), *Il Grand Tour all'epoca del web. Immaginarsi e Territorio*, Roma, Aracne, 2018.

<sup>66</sup> *Journal du Voyage de Michel de Montaigne en Italie, par la Suisse et l'Allemagne, en 1580 et 1581*, si tratta di un diario che Montaigne scrisse dal 5 settembre 1580 al 30 novembre 1581, nel corso del lungo viaggio che lo portò da Beaumont-sur-Oise ad attraversare l'Italia fino a Roma, per tornare infine nella sua tenuta di Montaigne, nelle vicinanze di Bordeaux.

<sup>67</sup> Nel "viaggio in Italia" di Richard Lassels (*The Voyage of Italy or a compleat journey through Italy*), pubblicato a Parigi nel 1670, si trova per la prima volta attestato il termine "grand tour", neologismo che da quel momento in poi sarebbe stato adottato universalmente. In quest'opera Lassels racconta l'esperienza dei suoi cinque viaggi in Italia e ne descrive i luoghi più significativi.

<sup>68</sup> Il *Viaggio in Italia* di Montesquieu è ricavato, in realtà, da quella parte dei suoi diari relativi agli anni 1728-29 che lo scrittore trascorse nel nostro Paese (*Voyages de Montesquieu*. t. 1. Voyage en Autriche (Fragments). Voyage en Italie – t. 2. Voyage en Italie (suite). Voyage en Allemagne. Voyage en Hollande. Mémoires sur les mines. Lettre sur Gênes. Florence. De la ma-



Goethe<sup>70</sup>, Stendhal<sup>71</sup> ecc. Ma molti erano anche gli scrittori italiani che in questo stesso secolo, invertendo la rotta, uscivano dalla penisola italiana per visitare e descrivere altri paesi, prediligendo la forma epistolare. Segue questa pratica scrittoria, ad esempio, Giuseppe Baretti, autore delle *Lettere familiari a' suoi tre fratelli a' Filippo, Giovanni e Amedeo*<sup>72</sup>, in cui riporta delle pungenti annotazioni sui suoi itinerari attraverso il Portogallo, la Spagna e la Francia e sul suo soggiorno in Inghilterra; e anche Francesco Algarotti, grande divulgatore scientifico e viaggiatore per tutta l'Europa del Nord, autore dei *Viaggi di Russia* (1760, 1763<sup>2</sup>), annota non solo gli spostamenti e le traversate, ma anche aspetti della vita politica e sociale dell'impero russo. Di un vero e proprio "epistolario di viaggio" si può parlare nel caso dei fratelli Verri, con particolare riferimento ad una sezione del più vasto *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, dal titolo *Viaggio a Parigi e Londra (1766-1767)*<sup>73</sup>, che contiene le lettere scritte dal fratello minore al maggiore, in occasione del suo viaggio nelle due capitali europee al fianco di Cesare Beccaria. Ancora alla forma epistolare fanno ricorso Luigi Angiolini, il quale scrive

nière gothique. Réflexions sur les habitants de Rome. Souvenirs de la cour de Stanislas Leckzinski).

<sup>69</sup> Nel suo *Viaggio in Italia* Chateaubriand (*Voyage en Italie*, 1827) narra il suo soggiorno nella penisola italiana, compiuto in qualità di diplomatico a Roma, che nonostante la breve durata, dal giugno del 1803 al gennaio 1804, gli darà comunque modo di conoscere il nostro Paese scendendo dalle Alpi verso la campagna romana e spingendosi fino al Vesuvio e ai siti archeologici campani.

<sup>70</sup> Il *Viaggio in Italia* di Goethe (*Italienische Reise*) è un resoconto sistematico dell'itinerario seguito da Goethe in Italia fra il settembre 1786 e il maggio 1788. Fu pubblicato tra il 1816-1817 e il 1829.

<sup>71</sup> Stendhal descrive il suo viaggio in Italia nell'opera *Rome, Naples et Florence* (pubblicato una prima volta nel 1817 e, quindi, rivisto, nel 1826) e, successivamente, nelle *Promenades dans Rome* (nate dal suo sesto soggiorno romano, quello del 1827).

<sup>72</sup> Tomo primo, Milano, G. R. Malatesta, 1762; tomo secondo, Venezia, G. B. Pasquali, 1763.

<sup>73</sup> *Viaggio a Parigi e Londra (1766-1767), Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, a cura di G. Gaspari, Milano, Adelphi, 1980.

delle *Lettere sopra l'Inghilterra, Scozia e Olanda* (1790), apparse anonime, in cui coglie l'occasione anche per denunciare il degrado culturale e civile dell'Italia a confronto con i paesi europei del Nord dove soggiornò tra il 1787-1788; e Saverio Scrofani, abate, illuminista ed economista, che racconta attraverso le sue missive, il suo *Viaggio in Grecia* (1799), dove rimase per quattro anni (dal 1794 sino all'inizio del 1798).

Ad altra forma narrativa, non propriamente odeporea<sup>74</sup>, affidano invece i loro racconti di viaggio rispettivamente: Vittorio Alfieri, il quale viaggia per l'Europa, tra il 1767 e il 1772, visitando la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda, l'Austria, la Prussia, la Danimarca, la Svezia, dandone testimonianza, attraverso la forma dell'autobiografia, nella *Vita scritta da esso*<sup>75</sup>; Carlo Goldoni nei suoi *Mémoires* (1787) e Giacomo Casanova che, nella sua singolare *Storia della mia vita* (1798), riporta i resoconti dei suoi viaggi, compiuti per l'intero continente, tra mille 'avventure' e pericoli.

Nel XIX secolo la Letteratura di viaggio si rivela un genere meno 'praticato': per quanto riguarda la situazione italiana di-

<sup>74</sup> Secondo Luca Clerici una narrazione per rientrare a pieno titolo nella Letteratura odeporea deve rispettare il giusto equilibrio tra «l'opera e il viaggio che racconta», questi elementi devono «configurarsi come insiemi uguali e sovrapposti» nel rispetto del «principio di coestensività», cosa che non accade di solito nelle memorie e nelle autobiografie (CLERICI, *Scrittori Italiani di Viaggio*, p. CXLIV). Merita di essere qui ricordata anche, a proposito della Letteratura odeporea settecentesca italiana ed europea, la distinzione, accettata dalla maggioranza dei critici, relativa alla predominanza di diari o racconti di viaggio nella prima metà del secolo XVIII, i quali mirano soprattutto a un resoconto enciclopedico, e quelli scritti più tardi nei quali invece la personalità del viaggiatore tende a diventare un elemento sempre più rilevante della narrazione e tale quasi da far passare in secondo piano la narrazione di viaggio. Vero e proprio spartiacque può essere considerato il *Viaggio sentimentale* di Laurence Sterne (*A Sentimental Journey through France and Italy*), un'opera, scritta e pubblicata nel 1768, che rientra a pieno titolo nella Letteratura di viaggio, ma che ne mina dall'interno il criterio dell'oggettività e dell'impersonalità insinuando la soggettività del narratore.

<sup>75</sup> *La Vita di Vittorio Alfieri da Asti scritta da esso*, pubblicata postuma nel 1806 (con la falsa data del 1804).

minuiscono i viaggi all'estero, specie nei primi decenni del secolo, soprattutto a causa delle vicende politiche interne (Napoleone, la Restaurazione), sebbene, proprio in conseguenza di ciò, molti saranno i letterati italiani che preferiranno trasferirsi o soggiornare all'estero (si pensi ad esempio all'esperienza in Francia e in Inghilterra di Foscolo e, sempre in Francia, di Manzoni). I pochi scrittori che racconteranno questi viaggi lo faranno per lo più in modo 'romanzato' e 'dissimulato' come, ad esempio, Ippolito Nievo nelle sue *Confessioni di un italiano* (1867), non trattandosi più di viaggi di scoperta o conoscenza, né di formazione né tantomeno di svago, bensì di mera salvezza e fuga dagli stranieri oppressori.

Particolarmente interessante e poco nota, per la prima metà dell'Ottocento, l'esperienza di narratore di viaggio di Giuseppe Gioacchino Belli il quale nel suo *Journal du voyage de 1827, 1828, 1829*<sup>76</sup>, descrive, dapprima in francese e poi in italiano<sup>77</sup>, i suoi tre viaggi per l'Italia, da Roma verso il nord Italia, in particolare verso Milano, che per il poeta costituiscono la realizzazione di un progetto lungamente agognato e faticosamente perseguito, un suo piccolo 'grand tour' di cui andare fiero e da documentare in modo attento.

Alla narrativa di viaggio, in modo del tutto originale, fornirà il suo apporto anche lo 'scrittore-pedagogista' Carlo Collodi, sia con *Un romanzo in vapore. A Firenze a Livorno. Guida storico-umoristica* (1859) – un'opera in cui si incrociano, in modo volutamente caotico e reciprocamente parodico, una narrazione divagante e informazioni utili o curiose per il viaggiatore sulle varie località toccate dalla ferrovia Leopolda nel tragitto Firenze-Livorno –, sia con *Il viaggio per l'Italia di Giannettino*<sup>78</sup>, un singola-

<sup>76</sup> GIUSEPPE GIOACCHINO BELLÌ, *Journal du voyage de 1827, 1828, 1829*, a cura di L. Biancini, G. Boschi Mazio, A. Spotti, Centro Studi Giuseppe Gioacchino Belli, Roma, Colombo Editore, 2006.

<sup>77</sup> Sul francese belliano cfr. LAURINO GIOVANNI NARDIN, *La lingua francese nelle prose di viaggio di Belli*, in MASSIMO COLESANTI, FRANCO ONORATI (a cura di), *Giuseppe Gioacchino Belli "milanese". Viaggi, incontri, sensazioni*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009.

<sup>78</sup> CARLO COLLODI, *Il viaggio per l'Italia di Giannettino*, parte prima (l'Italia

re libro di viaggio che associa «una forte identità fiorentina, ambizioni e retoriche risorgimentali, e una piena partecipazione alla coltura europea contemporanea», scritto appunto con l'intento, espressamente pedagogico, di «far conoscere ai giovinetti l'Italia [...] e a fare amare di eguale amore qualunque parte dell'Italia»<sup>79</sup>.

La dimensione del viaggio risulta connaturata al processo risorgimentale anche nel *Viaggio elettorale* (1876) di Francesco De Sanctis, un documento prezioso sul Meridione d'Italia e sulle condizioni di vita all'epoca di un «difficile ballottaggio elettorale nel collegio di Lacedonia» il cui protagonista, Francesco De Sanctis, nelle vesti di viaggiatore cerca,

nelle remote terre dell'Alta Irpinia, poste tra la Valle dell'Ofanto e il Vulture, di spiegare quanto sia necessario calare l'ideale nel reale, superare i mali e le esasperazioni dei regionalismi, [...] e spingere le comunità e la gente onesta fuori dal fatalismo e verso un alto grado di educazione politica<sup>80</sup>.

Ma se per gli autori dell'Ottocento sin qui citati la scrittura di viaggio è un genere coltivato in modo marginale e dà infatti origine, nella loro pur abbondante produzione letteraria, a poche notabili opere a carattere odeporico, è invece, finalmente, sul finire del secolo che si può ritrovare un fecondo scrittore di viaggio quale Edmondo de Amicis il quale scrisse, durante la sua vita, all'incirca una quindicina di testi dedicati ai racconti di viaggio, connessi alla sua attività di inviato per varie testate giornalistiche, in diversi paesi quali Spagna, Olanda, Marocco, Costantinopoli, Parigi oltre che, ovviamente, in diverse parti d'Italia.

Superiore), Firenze, Paggi, 1880; IDEM, *Il viaggio per l'Italia di Giannettino*, parte seconda (l'Italia Centrale), Firenze, Paggi, 1883; IDEM, *Il viaggio per l'Italia di Giannettino*, parte terza (l'Italia Meridionale), Firenze, Paggi, 1886.

<sup>79</sup> ELSA DAMIEN, *Turismo, amor patrio e fantasia nel Viaggio di Giannettino di Carlo Collodi*, in "Chroniques italiennes", web 18, 4 (2010).

<sup>80</sup> TONI IERMANO, *Un viaggio tra gli uomini di Guicciardini*, in FRANCESCO DE SANCTIS, *Un viaggio elettorale. Racconto*, Cava de' Tirreni, Avagliano editore, 2003, p. 11.

In *Sull'Oceano* (1889) l'autore rivolge inoltre la sua attenzione al tema non tanto del viaggio *sic et simpliciter* quanto al viaggio migratorio, con particolare attenzione alla portata sociale del fenomeno, tema poi ripreso anche nel volume *In America* (1897)<sup>81</sup>.

Sul finire del secolo si cominciano a diffondere anche riviste specializzate di viaggio, quali, ad esempio, il “Giornale illustrato dei viaggi e delle avventure di terra e di mare”<sup>82</sup>; “Il Giro del Mondo. Giornale di viaggi, geografia e costumi”, diretto da Edoardo Charton ed Emilio Treves, poi “Giornale popolare dei viaggi”<sup>83</sup> in cui vi si trovano racconti di viaggio, reali e immaginari<sup>84</sup>, con litografie di cronache e viaggi, spesso traduzioni grafiche di immagini fotografiche<sup>85</sup>.

Tra i grandi letterati che nella prima metà del XX secolo contribuiranno con opere di grande levatura al genere odepórico si trovano: Guido Gozzano, con *Verso la cuna del mondo. Lettere dall'India* (1917), un resoconto diaristico del suo viaggio compiuto in India, nel 1912, che lo porterà a visitare la città di Bombay e l'isola di Ceylon, un itinerario modesto, ma che ha

<sup>81</sup> CLAUDIA DAMARI, *Tra Occidente e Oriente. De Amicis e l'arte del viaggio*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

<sup>82</sup> La rivista fu fondata da Edoardo Sonzogno nel 1878; vi collaborò tra gli altri, con vari articoli di carattere storico-geografico, Federico De Roberto. Cfr. MICHELA TOPPANO, *Federico De Roberto e il “Giornale illustrato dei viaggi e delle avventure di terra e di mare”*, in “Studi sul Settecento e l'Ottocento”, 12 (2017), pp. 37-61.

<sup>83</sup> La prima serie uscì dal 1863 al 1874, poi tra il 1871 e il 1874 l'edizione passò alla Fratelli Treves, cambiando titolo e divenendo il “Giornale popolare di viaggi”; una nuova serie fu pubblicata ancora tra il 1874 e il 1880, dopodiché le pubblicazioni terminarono.

<sup>84</sup> Tra i racconti di viaggio immaginari si possono certamente ricordare quelli di Emilio Salgari. Su “La Nuova Arena” apparvero in appendice i primi romanzi salgariani: *Tay-See* (successivamente con modifiche *La Rosa del Dong-Giang*), *La Tigre della Malesia* e *La Favorita del Mahdi*; ma Salgari dirigerà inoltre, negli anni 1904-1906, un giornale di viaggi e di avventure, “Per Terra e Per Mare”, dove, in appendice, compariranno altri suoi romanzi come, ad esempio, *Jolanda, la figlia del Corsaro Nero*.

<sup>85</sup> Cfr. AURORA RANIOLO, *La stampa periodica illustrata in Italia nella seconda metà dell'800*, Archivio fotografico-iconografico della Biblioteca Universitaria Alessandrina.

costituito un'esperienza centrale nella vita dello scrittore alla ricerca non solo di un clima migliore che potesse alleviare i disturbi della sua malattia, ma soprattutto alla scoperta dei luoghi del Nirvana; Emilio Cecchi, il quale, dopo aver raccontato il mondo primitivo del *Messico* (1932) e restituito le sue impressioni e i suoi ricordi di un viaggio in Grecia compiuto nel 1934, le cui tappe sono quelle obbligate dell'itinerario turistico-archeologico, in *Viaggio in Grecia. Et in Arcadia ego* (1936), dedicherà infine, anche per via dell'incarico ricevuto dal "Corriere della Sera", la sua attenzione all'America: *America Amara* (1940) è una raccolta di articoli su aspetti politici, economici, sociali e culturali da cui ne esce un ritratto degli Stati Uniti non certo edificante del tutto in linea con l'antiamericanismo di Regime;<sup>86</sup> e Carlo Emilio Gadda con la raccolta *Meraviglie d'Italia* (1939), in cui si trovano i suoi scritti apparsi già su quotidiani e riviste, divisa in quattro sezioni: la prima e più consistente è dedicata a Milano; la seconda raccoglie pagine sull'Argentina e la Lorena; la terza contiene le testimonianze di un viaggio in Abruzzo in veste di "inviato speciale" per conto della "Gazzetta del Popolo"; l'ultima sezione offre uno spaccato del lavoro italiano degli anni Trenta: dalle risaie della Lomellina, alle cave di marmo delle Alpi Apuane, alle miniere carbonifere dell'Istria.

Come in parte già anticipato dall'esperienza di Gadda, in questo periodo sempre più giornalisti forniscono interessanti contributi alla Letteratura odepórica con i loro singolari *reportage*, tra questi è possibile ricordare: *Il libro dei viaggi* (1900) di Luigi Barzini, *Tropici* (1934) di Vittorio G. Rossi e *Penna vagabonda* (1953) di Virgilio Lilli.

Nella seconda metà del Novecento maggiore spazio nelle narrazioni di viaggio guadagnano grandi paesi come la Cina, il Giappone e l'India. In realtà si tratta di luoghi protagonisti già dei racconti di Giovanni Comisso il quale negli anni Trenta compie un viaggio proprio in queste terre che descrive in due

<sup>86</sup> Tutt'altro ritratto dell'America si trova in *Soldati* (*America primo amore*, 1935) in Pavese e in Vittorini i quali fondano il mito dell'America come terra di libertà, una terra più sognata che realmente visitata.

opere in particolare: *Cina-Giappone* (1932) e *Amori d'Oriente* (1947), imponendosi in breve come uno scrittore di viaggio emblematico per la sua capacità di coniugare la cultura del viaggio con la storia letteraria e l'autobiografia, un modello per autori quali Guido Piovene e Alberto Arbasino.

Ma l'Asia e più in generale l'Oriente tutto, nella seconda metà XX secolo, sono sempre più mete di viaggi a carattere 'politico-culturale' che vedono coinvolti, nelle varie delegazioni, anche eminenti letterati. Frutto di queste esperienze sono opere quali *Asia Maggiore* di Franco Fortini e *Viaggio in Cina* di Carlo Cassola, il più tardo *Taccuino di viaggio in Cina* di Mario Luzi, preceduto da un poemetto dal titolo *Reportage*, del 1980. Quest'ultima è una raccolta molto *sui generis*, si potrebbe definire quasi un "esperimento poetico", in cui appunto in una prima parte vengono accolti i componimenti poetici nati dalla suggestione di quel viaggio, mentre nella seconda sono annotate, in una lucida prosa cronachistica, le giornate trascorse nell'impero del Sol Levante, le visite ai monumenti e alle città, ed è quasi possibile, in un 'gioco di rimandi', ritrovare nelle prose 'le occasioni' dell'ispirazione poetica.

La presenza dell'India, invece, nelle narrazioni di viaggio si registra, quasi contemporaneamente, in opere dal carattere profondamente diverso<sup>87</sup>: ne *L'odore dell'India* (1962) di Pier Paolo Pasolini, che costituisce un esempio di Letteratura di viaggio a carattere fortemente personale: un diario intimo, in cui ad immagini di vita e dei costumi sociali indiani si intervallano momenti di intenso lirismo; *Un'idea dell'India* (1962) di Alberto Moravia, un resoconto oggettivo, più propriamente un *reportage*, in cui lo scrittore non lascia trapelare impressioni e suggestioni intime ed in cui, non a caso, l'avvenimento più importante per l'autore è costituito dal suo incontro con il Primo Ministro in-

<sup>87</sup> La presenza dell'India, come notato da Alida D'Aquino, si giustifica con il fatto che essa rappresenta «un importante strumento di autoidentificazione [...] uno dei pochi "altrove" in grado di ridare significato alla letteratura di viaggio nel solco del *deja vu* e del turismo di massa» (*L'io e l'altro. Il viaggio in India da Gozzano a Terzani*, Roma, Avagliano, 2006, p. 9).

diano. Pure il *Viaggio in India* (1966) di Alfredo Todisco non ha affatto una natura intimistica, è un vero e proprio resoconto giornalistico (per “La Stampa”) di una lunga visita nel continente indiano. Più tardi, ma sempre con riferimento a questa nazione asiatica, l’*Esperimento con l’India* di Giorgio Manganelli, che raccoglie una serie di articoli scritti dall’autore per il settimanale “Il Mondo” nel 1975 (poi in volume nel 1992), in cui «fa qualcosa di più che convertire un viaggio in un’esperienza di critica: disegna analogie fra l’India reale e la letteratura stessa»<sup>88</sup>; e ancora all’India e più in generale all’Asia guardano anche Tiziano Terzani con *In Asia* (1998), la raccolta che contiene i suoi *reportage* orientali, e *Un ultimo giro di giostra* (2004), un lungo racconto autobiografico in cui l’autore, appreso del suo male, viaggia dall’America all’Asia per cercare una cura alternativa che troverà in Oriente per la sua anima più che per il suo corpo; e Fosco Maraini con *Pellegrino in Asia* (2007), l’opera che raccoglie i due scritti che costituiscono la *summa* dell’incontro di Maraini con l’Asia, ovvero *Segreto Tibet* e *Ore giapponesi* (1951 e 1957).

Tra i frequentatori del genere odepórico a cavallo tra la fine del XX e l’inizio del XXI secolo si registrano ancora nomi di importanti autori quali: Claudio Magris con *Danubio* (1986), *Microcosmi* (1997) e *L’infinito viaggiare* (2005); e Giorgio Bettinelli *In vespa, da Roma a Saigon* (1997), *Brum Brum. 254.000 chilometri in Vespa* (2002), *Rhapsody In Black. In Vespa dall’Angola allo Yemen* (2005) e *La Cina in Vespa*, l’ultimo suo libro del 2008, nel medesimo anno della sua scomparsa.

Un discorso a sé merita, infine, la particolare esperienza di ‘scrittore di viaggio’ di Paolo Rumiz: giornalista e instancabile viaggiatore, teorizzatore della nuova filosofia del viaggio «con passo lento, a velocità sostenibile»; a lui si devono numerosi *reportage* di viaggio, in cui racconta i suoi spostamenti per l’Italia, come, ad esempio, ne *La leggenda dei monti naviganti* (2007), dove ricostruisce l’itinerario percorso dalle Alpi marittime alla Sicilia compiuto a bordo di una vecchia Topolino, e ne *L’Italia in se-*

<sup>88</sup> MARCO VISCARDI, *Un’India di carta. Spazi fisici e Letteratura in un viaggio di Giorgio Manganelli*, in “Between”, I, 2 (2011). Manganelli fu uno straordinario viaggiatore dai Paesi scandinavi all’Estremo Oriente.



*conda classe* (2009); oppure all'estero, come in *È Oriente* (2003), in cui riporta il resoconto di un viaggio attraverso i Balcani in direzione di Costantinopoli poi ripreso, nella riscoperta dell'Italia, con *Annibale. Un viaggio* (2008), un confronto tra il passato e l'oggi sulle orme del grande condottiero cartaginese. Tra le ultime opere merita di essere citata *Appia* (2016), il resoconto di un viaggio compiuto dall'autore lungo la prima grande via europea da Roma fino a Brindisi, percorsa «più per dovere civile che per letteratura»: un dovere che non allontana minimamente Rumiz dalla buona pratica della scrittura, dalla cosiddetta letterarietà che, come si accennava ad *incipit* del presente paragrafo, deve restare un contrassegno tipico della Letteratura di viaggio.

#### *Dalle Scritture di viaggio alle 'forme' del Turismo letterario*

Non tutte le Scritture di viaggio appartengono alla Letteratura di viaggio, mentre tutti i testi della Letteratura di viaggio appartengono alle Scritture di viaggio, può sembrare forse un gioco di parole, ma non è affatto così. Nelle Scritture di viaggio si possono annoverare, infatti, tutti gli scritti dei 'viaggiatori' a prescindere dalla loro identità e insita qualità, caratterizzate, come si è già avuto modo di anticipare, da toni e stili assai diversificati: dai *reportage* giornalistici su riviste, ai racconti accolti nelle guide turistiche, alle testimonianze dei grandi scrittori contenute nei romanzi, nei diari, nelle lettere, nelle cronache ecc., sino ai ricordi di viaggio fissati nei *blog*, insomma tutte quelle scritture accomunate dal fatto di voler raccontare l'esperienza concreta e sfuggente del viaggio, lo spostamento da un punto all'altro della Terra<sup>89</sup>.

Alla Letteratura di viaggio si possono ricondurre, invece, esclusivamente testi di indiscusso valore letterario, in cui l'arte di raccontare storie si fonde con l'arte del 'discorso', e tali da poter essere accolti, come si è visto, in una sorta di ormai rico-

<sup>89</sup> Cfr. ERIC J. LEED, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna, il Mulino, 2007 [ed. orig. *The Mind of the Traveler: From Gilgamesh to Global Tourism*, 1991].

nosciuto e comprovato canone del genere. Si tratta di un distinguo, questo tra Scritture e Letteratura di viaggio, resosi necessario in quanto, attualmente si assiste sempre più, nel panorama delle Scritture di viaggio, ad un pullulare di nuove narrazioni che non risultano più riconducibili a forme letterarie codificate, che non rispettano e neppure si pongono più il problema di una “testualità del genere” e che, come tali, non possono rientrare nella Letteratura di viaggio *tout court*, ma possono certamente essere annoverate tra le Scritture di viaggio<sup>90</sup>. Quest’ultime rappresentano esperienze importanti proprio per la loro innovatività e, come tali, meritano di essere considerate con attenzione. Si tratta di forme di narrazione che si caratterizzano *in primis* per essere ‘mobili’ e ‘liquide’ in quanto strettamente ‘connesse’ ad un tipo di scrittura declinata a seconda dei ‘bisogni’ dei diversi ‘ambienti’, oggi giorno per lo più digitali e *social*, che sono divenuti, grazie alle loro infinite potenzialità multimediali, dei veri e propri contenitori privilegiati della scrittura odeporica del Terzo millennio. Tutto ciò sta inevitabilmente causando dei cambiamenti all’interno del ‘macro-genere’ delle Scritture di viaggio, modificazioni evidenti stanno coinvolgendo, ad esempio, diversi livelli testuali, dal sintattico-retorico (toni narrativi e registri stilistici), sino al semantico, conseguenza appunto di una scrittura, in generale, più colloquiale, rapida, caratterizzata da un’immediatezza comunicativa, insita nell’idea stessa di viaggio sempre sfuggente, della testimonianza dell’esperienza vissuta ‘a caldo’, quasi in presa diretta, e costantemente protesa verso altri testi e altre dimensioni, che procede per frammenti brevi e continui, dando vita a flussi ininterrotti di conversazioni ‘corali’ o *social*. Simili peculiarità presentano, ad

<sup>90</sup> Si pensi a quanto sostenuto da Maria Corti, nella seconda metà degli anni Settanta, con riferimento alla rivoluzione ‘mediatica’ e ai suoi effetti sulla Letteratura oggi perfettamente riproponibile per gli effetti, sulla stessa, della rivoluzione ‘digitale’ che starebbe provocando un «significativo mutamento di area di pertinenza tanto dei generi letterari quanto della retorica, il loro cambiamento di casa: cioè calo di entrambi i fenomeni a livello alto della letteratura [...] l’esplosione delle strutture retoriche nei messaggi settoriali» (MARIA CORTI, *Principi della comunicazione letteraria*, Milano, Bompiani, 1976, pp. 184-185).

esempio, i moltissimi racconti di viaggio che è possibile leggere in diversi *blog*<sup>91</sup>, in cui esperti *travel blogger* non solo dispensano consigli di lettura connessi a precise destinazioni, ma si cimentano essi stessi nella scrittura di viaggio, offrendo al lettore ‘storie’ su mete e attrazioni frutto di personali esperienze di viaggio, facendo ricorso, oggi sempre più, allo *storytelling*<sup>92</sup>.

Non si intende indugiare qui, però, più oltre sulle Scritture di viaggio né discorrere ulteriormente delle relative novità e potenzialità nell’era digitale, cui si è difatti solo accennato senza alcuna pretesa di esaustività, in quanto esistono già molti autorevoli studi sull’argomento<sup>93</sup>; il rapido richiamo ad alcune esperienze più rappresentative e a problematiche connesse a tale pratica, si giustifica, in tale contesto, come premessa al fine di poter introdurre un discorso specifico sulla Letteratura per il Turismo, che, come si segnalava in precedenza, è basata prevalentemente su opere in cui i luoghi – non i viaggi, non gli spo-

<sup>91</sup> Tra questi *blog* si segnalano in particolare i seguenti:

*Gate 309* (<https://www.gate309.com/>), *La ragazza con la valigia* (<http://www.laragazzaconlavaligia.com/>), *Il mondo di Athena* (<http://ilmondodiathena.com/>), cui molti altri se ne potrebbero aggiungere.

<sup>92</sup> Allo *storytelling* nell’ambito turistico è stato da tempo riconosciuto un importante e rilevante ruolo specie per i suoi risvolti di natura economica. La capacità di raccontare luoghi, creare interesse e curiosità al fine di promuoverli in qualità di mete turistiche sarebbe proprio alla base dello sviluppo e del possibile incremento turistico, sempre più legato ad esigenze di tipo anche esperienziale, in cui il fattore umano e la carica di empatia diventano attrattori in grado di potenziare e amplificare la già grande carica seduttiva dei viaggi e dei luoghi. Cfr. STEFANO CALABRESE, GIOVANNI RAGONE (a cura di), *Transluoghi. Storytelling, beni culturali, turismo esperienziale*, Napoli, Liguori, 2016. Merita inoltre qui almeno un accenno la nuova pratica del *placetelling*, messa a punto da un gruppo di studiosi dell’Università del Salento, i quali hanno dato vita a una Scuola di Placetelling di cui è direttore Fabio Pollice ([www.placetelling.it](http://www.placetelling.it)). Il *placetelling* è in sostanza uno *storytelling* mirato al supporto strategico nei processi di comunicazione e promozione del territorio ed il *placeteller* è una figura specializzata nella narrazione dei luoghi in quanto entità territoriali dotate di proprie identità specifiche e distintive.

<sup>93</sup> Tra i più recenti cfr. PAOLO SORDI, *La macchina dello storytelling. Facebook e il potere di narrazione nell’era dei social media*, Roma, Bordeaux, 2018; MESCHINI, VOCCA, DONINI, *Nuove mappe per territori sempre mutevoli: passeggiate esplorative tra odeporica e informatica*, pp. 135-151.

stamenti né tantomeno i personaggi o le azioni – all'interno della narrazione risultino particolarmente 'significativi', al punto tale da assumere persino una "funzione attanziale" e tali da determinare, o contribuire a (ri)definire, addirittura, l'intreccio di una certa opera e, conseguentemente, la sua riconducibilità a specifici generi letterari<sup>94</sup>.

Siffatte indagini sono state condotte, in Italia, *in primis* da Franco Moretti il quale ha fatto ricorso alla Geografia, in ambito letterario, come ad uno strumento di analisi da cui ha dedotto informazioni necessarie ad inquadrare le opere in un determinato contesto, costruendo vere e proprie "carte" dei romanzi. Attraverso poi l'osservazione di tali percorsi e le configurazioni spaziali così ricavate, lo studioso è riuscito a risalire alle ragioni di ordine culturale e stilistico in grado di determinare l'ambientazione di un testo in un luogo anziché in un altro.

A proposito di un classico della Letteratura italiana quale *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni, Moretti, ad esempio, sulla scorta di una valutazione critica basata su un'indagine di tipo spaziale, tratta da *Le narrazioni magiche* di Fredric Jameson<sup>95</sup>, ha fornito un'inedita interpretazione di quest'opera:

Nei *Promessi sposi*, la separazione degli amanti permette a Manzoni di seguire due linee narrative assai diverse, che possono essere interpretate come due distinti generi letterari. Il destino di Lucia, per esempio, gli offre il materiale di un romanzo gotico, in cui la vittima sfugge a una trappola solo per cadere in un'altra ancora peggiore, affrontando dei villains sempre più odiosi, e sviluppando un campo semantico dominato dal male e dalla redenzione, all'interno di una rifles-

<sup>94</sup> Mi permetto di rimandare ad un mio studio, pubblicato nella rivista "Pirandelliana", 11 (2017), pp. 39-49, dal titolo *La 'geografia' come 'rimedio': luoghi, paesaggi e 'carte' ne Il fu Mattia Pascal*, dove ho condotto un'analisi dei luoghi e degli spazi in cui è ambientato il *Fu Mattia Pascal*, al fine di dimostrare quanto essi siano fondamentali per la caratterizzazione della dinamica dell'intreccio, del genere letterario e per la partecipazione del lettore al mondo della finzione, persino a fronte di una «determinazione paesaggistica o ambientale ridotta al minimo».

<sup>95</sup> FREDRIC JAMESON, *Le narrazioni magiche: il romanzo come genere letterario*, a cura di A. Gebbia, Cosenza, Lericì, 1978 [ed. orig. 1975].

sione di natura religiosa e psicologica sul destino dell'anima umana. Nel frattempo, Renzo vaga per la *grosse Welt* della storia<sup>96</sup>.

Tracciando, infatti, su carta gli spostamenti nel romanzo di Lucia e di Renzo, emerge come Lucia, percorrendo il tragitto fra il convento di Monza e il castello dell'Innominato, diventi l'eroina di un vero e proprio romanzo gotico (che predilige le atmosfere oscure e claustrali di castelli, abbazie, foreste); mentre le traversie di Renzo, fra i tumulti di Milano e oltre il fiume Adda (cioè alla frontiera dell'impero spagnolo rispetto alla capitale Madrid), lo rendono un personaggio da romanzo storico, le cui peripezie si ambientano in uno spazio aperto all'avventura e all'ignoto. Da quest'analisi si deduce chiaramente quanto, perciò, per ottenere *quella* specifica forma letteraria sia necessaria una perfetta corrispondenza con *quello* specifico spazio che, pertanto, viene ad assumere una funzione determinante a fini diegetici, come evidenziato dallo stesso Moretti:

*ogni spazio determina, o quanto meno incoraggia, un diverso tipo di storia. Non c'è un picaresco della frontiera, o un Bildungsroman dell'Europeo in Africa [...]: nel romanzo moderno quello che accade dipende strettamente dal dove esso accada. E così, seguendo "quel che succede", il lettore costruisce una mappa mentale – che lo sappia o meno [...] – una mappa mentale dei molti "dove" di cui è fatto il suo mondo*<sup>97</sup>.

Questi "molti dove", descritti dagli autori nelle loro opere, in modo a volte più realistico in altre meno (accade sovente,

<sup>96</sup> MORETTI, *Atlante del romanzo europeo*, figura 16 - Lo spazio dei *Promessi sposi*, p. 45. Ed inoltre a tale proposito il critico aggiungeva: «Grazie alla splendida trovata dell'intreccio sdoppiato ci fa [Manzoni] seguire entrambi i processi, verso il futuro e verso il passato: e mentre Renzo s'incammina curioso (e un poco impaurito) verso la rivolta urbana, e la produzione proto-industriale al di là della frontiera dell'Adda – Lucia, nel suo più breve tragitto, è l'ultima, ma ormai vittoriosa prigioniera dei conventi e delle rocche del vecchio privilegio locale». Ivi, p. 40.

<sup>97</sup> MORETTI, *Atlante del romanzo europeo*, p. 74. Evidente in questa teorizzazione di Moretti il riferimento e la rivisitazione del concetto di "cronotopo" di Michail Bachtin (cfr. *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 231-232).

come si è visto, che i luoghi, sebbene dissimulati, siano riconducibili a spazi fisici reali)<sup>98</sup>, costituiscono la categoria dei “luoghi letterari” su cui la Letteratura per il Turismo focalizza la sua attenzione e fa leva al fine di promuovere forme di sviluppo turistico-culturale.

I “luoghi letterari” possono divenire, infatti, vere e proprie costruzioni sociali, create, amplificate e promosse per attirare turisti<sup>99</sup> grazie al loro fascino culturale, generato da una perfetta sintesi tra “qualità generali”, comuni a qualsiasi luogo di un qualche rilievo turistico (ambiente attraente, strutture o servizi e posizione), e “qualità eccezionali”, tutte proprie e specificamente letterarie (legame con la vita dello scrittore, collegamenti con l’ambientazione delle narrazioni, collegamenti con valori affettivi, simbolici, memoriali a carattere personale), come ben esemplificato, a seguire, nella figura 1.

Secondo Herbert, i turisti sarebbero spinti a visitare i “luoghi letterari” principalmente per tre motivi:

1. perché attratti da luoghi che hanno legami con la vita degli scrittori, come ad esempio le case in cui un autore ha vissuto e lavorato, o dai paesaggi di cui ha respirato l’aria e si è nutrito, al fine di provare l’emozione di camminare «sulle orme dei nostri scrittori e vedere attraverso i loro occhi questi spazi»<sup>100</sup>;
2. perché attratti da luoghi che gli scrittori hanno utilizzato come ambientazione per le loro storie le quali possono essere situate in spazi sia reali che immaginari, ma pur sempre riconducibili, eccetto nel caso di narrazioni fantastiche, a luoghi fisici ben individuabili;
3. perché attratti da alcuni luoghi letterari in grado di evocare ricordi ed emozioni della loro infanzia o comun-

<sup>98</sup> Cfr. ANNA FERRARI, *Dizionario dei luoghi letterari immaginari*, Torino, UTET, 2007.

<sup>99</sup> Si deve a Douglas Pockock, nel suo studio *Humanistic Geography and Literature* (1981), la teorizzazione relativa alla capacità degli scrittori di creare dei veri e propri luoghi turistici.

<sup>100</sup> KATE MARSH (a cura di), *Writers and their House*, London, Hamish Hamilton, 1993, pp. XI-XV.

que riconducibili ad una sfera emozionale di natura privata.

Nell'alveo delle prime due tipologie herbertiane sopra elencate è possibile ricondurre la maggior parte delle 'forme' di Turismo letterario, tra cui, con specifico riferimento al 'vissuto' dell'autore, soprattutto le *Case della Memoria*<sup>101</sup> e i *Caffè letterari*<sup>102</sup>; mentre con riferimento ai luoghi dell'ispirazione poetica e delle ambientazioni letterarie è possibile annoverare i *Parchi letterari* e gli *Itinerari letterari* che rappresentano, attualmente, le forme di Turismo culturale più diffuse ed attrattive, alle quali pertanto verrà riservata particolare attenzione, preliminarmente, nelle pagine a seguire. Si tratta di iniziative tutte molto importanti perché permettono non solo la conservazione di questi luoghi, ma soprattutto incentivano la valorizzazione del patrimonio letterario, da riattivare e rendere maggiormente tangibile e fruibile nella sua immaterialità e sostenibilità.

Accanto a queste forme di Turismo letterario, merita infine di essere ricordata un'altra importante iniziativa di rilievo internazionale, promossa dall'UNESCO nel 2004. Si tratta di un progetto molto vasto atto a promuovere una vera e propria rete di Città Creative, tra le quali appunto le *Città letterarie*<sup>103</sup>, designa-

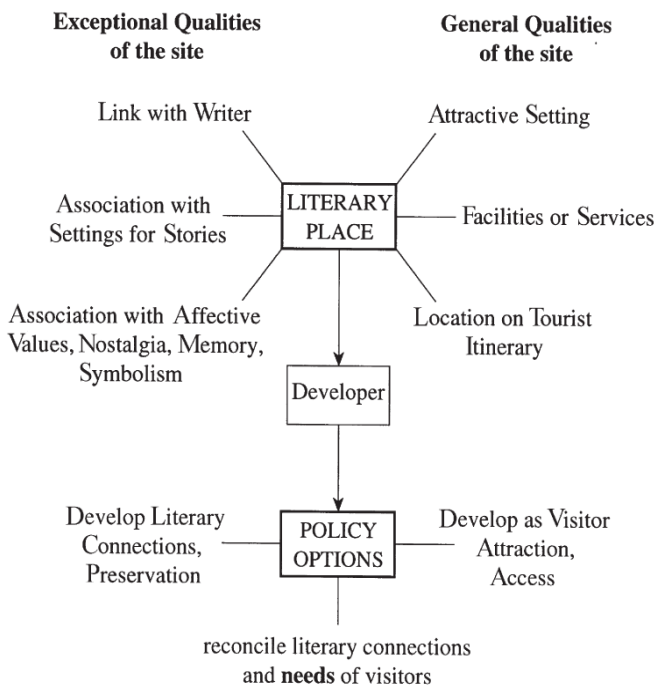
<sup>101</sup> Si tratta di un'Associazione che riunisce le case, oggi case-museo, in cui vissero non solo scrittori, ma personaggi illustri di ogni campo del sapere. Associazione Nazionale Case della Memoria: <https://www.casedella-memoria.it/it/>

<sup>102</sup> I Caffè letterari non sono gestiti da associazioni culturali né consorziate in una rete, bensì da singoli esercenti e ancora oggi attivi quali esercizi pubblici di ristoro, eleganti e raffinati.

<sup>103</sup> Un altro interessante fenomeno turistico-letterario è quello che riguarda le cosiddette *Book towns*: piccole città rurali che hanno deciso di basare il loro sviluppo economico sul "turismo del libro", ospitando festival e manifestazioni letterarie di ampio respiro. Il progetto, divenuto ormai di levatura internazionale, è stato ideato e avviato da Richard Booth negli anni Sessanta (cfr. <http://www.booktown.net>). L'Italia è presente nel *network* delle International Organisation of Book Towns (IOB) dal 2004 con la città di Montereggiò, nominata "Paese dei librai", un comune di Mulazzo in provincia di Massa-Carrara (cfr. <http://www.montereggio.it>). Per maggiori approfondi-

te tra quelle che hanno maggiormente contribuito alla storia della Letteratura mondiale, cui, data la specificità, verrà riservata una più ampia trattazione nell'Appendice del presente studio.

Fig. 1 - *The Qualities of a Literary Place.*



Fonte: DAVID HERBERT, *Literary Places, Tourism and the Heritage Experience*, in "Annals of Tourism Research", 28 (2001), 2, pp. 312–333: 315.

menti si vedano ENRICA LEMMI, MONICA SIENA TANGHERONI, *Le 'Book Towns': un progetto di sviluppo. Il caso di Hey-on-Wye e di Montereggio*, in PERIS PERSI (a cura di), *Territori emotivi. Geografie emozionali*, Dipartimento di Psicologia e del Territorio, Urbino, Università di Urbino, 2010, pp. 496-502; MAURICETTE FOURNIER, ERIC BORDESSOULE, *Les 'villages' du livre: un modèle sans label*, in MAURICETTE FOURNIER (a cura di), *Labellisation et mise en marque des territoires*, Ceramac, Presses Universitaires Blaise Pascal, 34, 2014, pp. 581-602.





## CAPITOLO II

### UN CANONE DELLA LETTERATURA ITALIANA PER IL TURISMO CULTURALE

Restringendo l'attenzione alla sola Letteratura italiana è possibile individuare chiaramente molti scrittori che con le loro opere hanno contribuito, in maniera rilevante, a fornire, più o meno consapevolmente, un *habitus* a diversi luoghi al punto tale che è persino possibile proporre un canone specifico della Letteratura italiana per il Turismo culturale, basandolo proprio su questi autori e sui loro luoghi letterari, vissuti e narrati. Alla base di questa 'classificazione' si trova, pertanto, un metodo d'indagine fondato sul felice connubio tra Letteratura e Geografia, grazie al quale è stato possibile individuare e mettere a frutto, per ogni regione d'Italia, quel ricco patrimonio culturale 'immateriale', costituito dalla Letteratura italiana, allo scopo di incentivare, nelle sue diverse forme di realizzazione pratica, lo sviluppo del Turismo letterario.

Al fine, allora, di mostrare quanto la Letteratura si sia rivelata una vera e propria risorsa anche in questo settore culturale, basterà porre mente ad alcune significative esperienze già concretizzate: *in primis* quella dei Parchi letterari, che in tale ambito costituisce certamente la realtà turistico-letteraria più rilevante e assestata; seguita da altre apprezzabili iniziative, tra le quali, ad esempio, quelle degli Itinerari letterari, di cui si tratterà nello specifico nel terzo capitolo, con l'auspicio che possano fungere da modelli per l'incremento di altre forme turistico-letterarie, in grado, grazie anche all'ausilio delle nuove tecnologie digitali, di generare prodotti turistico-culturali innovativi.

Procedendo con ordine, sarà di particolare importanza e utilità chiarire, preliminarmente, come queste ‘forme’ di Turismo culturale abbiano preso corpo, come si accennava poc’anzi, attingendo a due discipline fondamentali quali la Letteratura e la Geografia, realizzando così un’intesa perfetta, in grado di spingere il lettore a intraprendere nuove esperienze concrete di ‘cooperazione’ *inter* ed *extra* testuale, a compiere vere e proprie ‘passeggiate inferenziali’ in quei “boschi narrativi”, seguendo, a partire dal testo, le orme degli scrittori, materialmente, anche fuori di esso, attraversando pertanto, pure fisicamente, i luoghi dell’ispirazione poetica, al fine di colmare quei vuoti che la “pigra” opera<sup>104</sup> gli ha lasciato in eredità, nella consapevolezza che:

Leggere un brano, senza conoscere la realtà di riferimento, significa cogliere [solo] la forza creativa dell’autore. Accostare il brano alla realtà [...] vissuta, significa confrontare le nostre sensazioni con quelle dell’autore, accumulandone l’effetto, sia letterario, sia naturale, sia filosofico-religioso, sia artistico<sup>105</sup>.

E questo è proprio ciò che accade visitando i Parchi e percorrendo gli Itinerari letterari: è il ‘guadagno’ che da essi il lettore, trasformandosi in visitatore letterario (o, coniato un neologismo, in ‘litternauta’), può trarre in termini esperienziali oltre che, naturalmente, culturali, ampliando e arricchendo immensamente il suo ‘orizzonte di attesa’.

Appare evidente come alla base di queste ‘pratiche’ e, quindi, del particolare incedere per questi speciali luoghi – sia esso di matrice più culturale che esperienziale e viceversa (come evidenziato da David Herbert) – si trovi la Letteratura, musa ispiratrice, ma, soprattutto, ‘nutrice’ in grado di alimentare, con le sue molte ricchezze, addirittura uno specifico settore quale ap-

<sup>104</sup> Umberto Eco ha utilizzato letteralmente il sintagma “macchina pigra” (cfr. UMBERTO ECO, *Lector in fabula*, Milano, Bompiani, 1979).

Cfr. <https://www.lacomunicazione.it/voce/cooperazione-testuale/>

<sup>105</sup> ALFONSO ALESSANDRINI, *Simmetria e asimmetria tra natura e letteratura*, in STANISLAO NIEVO (a cura di), *I Parchi Letterari*, II, Roma, Abete, 1991, p. 17.

punto quello del Turismo letterario e, contestualmente, di rivestire il ruolo anche di “nume tutelare” di tutti quei territori degli scrittori grazie alla sua innata capacità di contribuire alla loro salvaguardia e conservazione, secondo il principio per cui quando un luogo è rivestito da abiti letterari esso diventa un bene più culturale che ambientale, più pedagogico che turistico-ricreativo, «più *ethos* che *oikos*, diviene *mythos*»<sup>106</sup>.

### *I Parchi letterari*

La nascita dei Parchi letterari è da porre in relazione con quella nuova fase che ha preso avvio negli anni Ottanta, in cui si è cominciato a guardare con interesse, da un’ottica economica, anche ai beni culturali, considerandoli sempre più come ‘risorse’, sino al punto di parlare di “economia della cultura” e persino di svolta “letterario-patrimoniale”; un binomio economia-cultura che solo qualche tempo prima sarebbe stato impensabile, oltre che intollerabile, accostando, di fatto, due settori ritenuti spesso contrapposti e difficilmente armonizzabili.

È proprio inserendosi in questa nuova tendenza che, con lungimiranza, Stanislaw Niewo (1928-2006) ha dato inizio all’esperienza dei Parchi letterari, nata dalla constatazione che molte delle più celebri opere letterarie, essendo ambientate in luoghi reali legati alla vita o alle vicende dell’autore, possano fornire un nuovo metodo d’interpretazione dello spazio, attraverso cui poter reinterpretare e dare un inedito significato ai luoghi, in un equilibrato connubio tra narrazioni, paesaggi, patrimonio culturale e attività economiche.

Nel progetto dei Parchi, la narrazione letteraria costituisce infatti quell’indispensabile “infrastruttura immateriale”<sup>107</sup> di col-

<sup>106</sup> *Ibidem*.

<sup>107</sup> Le implicazioni di questa nuova prospettiva, come evidenziato da Fabiana Callegari, si rivelerebbero importanti sia per «comporre gli elementi fisici dei luoghi con la dimensione spirituale (e culturale) in un loro ipotetico campo di penetrazione» sia «per aumentare il grado di coinvolgimento di

legamento con i luoghi oggetto della narrazione medesima, rappresentando, di fatto, il punto di partenza per la pianificazione degli stessi.

L'idea primigenia dei Parchi – del tutto in linea con quella nuova sensibilità che di lì a pochi anni avrebbe determinato, anche in ambito teorico-critico, a livello internazionale, una vera e propria ‘svolta’ in termini spaziali – si palesò nella mente di Stanislaw Niewo a seguito di un tragico episodio riconducibile alla sua sfera intima e familiare: il terremoto del 1976 in Friuli, che distrusse il Castello di Colloredo di Monte Albano (a nord di Udine), un luogo di famiglia a lui particolarmente caro, poiché, proprio lì, il celebre prozio, lo scrittore Ippolito Niewo (1831-1861), aveva scritto le *Confessioni di un italiano*<sup>108</sup> e lui, più di un secolo dopo, il suo romanzo d'esordio, *Il prato in fondo al mare* (1974)<sup>109</sup>.

La sperimentata paura di perdere i luoghi della memoria letteraria e con essi il senso stesso delle proprie radici culturali è pertanto alla base dell'ideazione dei Parchi niewiani, che costituiscono una vera e propria “impresa letteraria” originale ed ambiziosa. Secondo quanto espressamente teorizzato dal loro ideatore, essi avrebbero dovuto assumere “il ruolo di tutela letteraria” di tutti quei luoghi resi immortali dai versi e dalle descrizioni dei grandi scrittori: la Letteratura sarebbe divenuta così “flora del pensiero” di parchi «nutriti di terra, panorami e pietre»<sup>110</sup>.

chi percorre il territorio attraverso queste infrastrutture immateriali» (FABIANA CALLEGARI, *Senso dei luoghi, spazi vissuti e parchi letterari*, in “Geotema”, 20 (2003), VII, pp. 46-50: 46).

<sup>108</sup> Nel romanzo *Le Confessioni di un italiano* (1867) campeggia sin dalla prima pagina la rappresentazione del Castello di Fratta, che contiene numerosi elementi realistici, nella minuta descrizione di parti dell'edificio, oggetti ecc. Ippolito Niewo si era per tale descrizione ispirato al Castello di Colloredo di Monte Albano di proprietà della nonna materna.

<sup>109</sup> Vincitore del Premio Campiello 1975, è un romanzo in cui Stanislaw Niewo si propone di scoprire la verità sulla tragica scomparsa del prozio Ippolito, avvenuta il 5 marzo del 1861, mentre era a bordo del piroscalo Ercole. Stanislaw Niewo, nel 1987, si è aggiudicato anche il Premio Strega con il romanzo *Le isole del paradiso*.

<sup>110</sup> Cfr. <http://www.parchiletterari.com/simbolo-parchi-letterari.php>.

Destinatario privilegiato del progetto dei Parchi era, *in primis*, l'ambiente scolastico, cui la Fondazione Nievo<sup>111</sup>, riconosciuta sia dallo Stato sia dall'UNESCO, guardava con particolare interesse al fine di promuovere, attraverso questa sperimentazione, anche una nuova metodologia 'didattica' basata sull'"apprendimento integrato" (oggi si direbbe "per competenze"), in grado di stimolare gli studenti a vivere "nella forma tridimensionale", attraverso un coinvolgimento percettivo, la realtà dei luoghi e degli eventi letterari troppo spesso assorbiti passivamente come mere nozioni culturali<sup>112</sup>. A tale scopo all'interno dei Parchi, sin dalla loro istituzione, sono state previste una serie di attività fondamentali, ancora oggi in essere, non esclusivamente rivolte al mondo scolastico, per favorire «l'educazione al luogo attraverso il luogo»<sup>113</sup> e la Letteratura. In breve:

- i **Viaggi sentimentali**, che nell'ottica di Stanislaw Nievo dovevano costituirsi come il più importante prodotto turistico del Parco, fonte di conoscenza e di esposizione dei sensi, consistenti per lo più in esperienze di narrazioni guidate da cantastorie, attori, musicisti, alla scoperta dei luoghi d'ispirazione letteraria: «percorsi simbolici interpretati come uno spettacolo itinerante che nasce dalla letteratura e si arricchisce di storia, musica e tradizioni del luogo»<sup>114</sup>;
- i **Sentieri del Duemila**, basati su un programma di attività didattiche innovative rivolte alla scuola che partendo dal codice letterario interpretano il territorio co-

<sup>111</sup> Per la storia della Fondazione Nievo si rimanda al sito: [www.fondazionenievo.it](http://www.fondazionenievo.it).

<sup>112</sup> Cfr. CATERINA BARILARO, *I Parchi letterari in un progetto di formazione scolastica*, in EADEM, *I Parchi letterari in Sicilia. Un progetto culturale per la valorizzazione dei territori*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 69-76.

<sup>113</sup> ANGELO TURCO, *Abitare l'avvenire. Configurazioni territoriali e dinamiche identitarie nell'era della globalizzazione*, in "Bollettino Società Geografica Italiana", s. XII, vol. VIII, 2003, pp. 3-20.

<sup>114</sup> <http://www.parchiletterari.com/storia-parchi-letterari.php>

me un palinsesto di risorse ambientali, storiche, artistiche e di tradizioni di civiltà antiche e contemporanee. Si articolano in alcune iniziative specifiche, quali: campi scuola, visite, soggiorni, approfondimenti di programmi didattici (concordati con i docenti di scuole locali), corsi di aggiornamento per insegnanti;

- la **Locanda della Sapienza** in concreto non una attività, bensì una struttura o edificio significativo legato alla figura dell'autore o alla sua opera. Costituisce il punto di accoglienza e di ritrovo dei visitatori del Parco ed è il luogo principale di produzione delle attività e delle iniziative previste nell'area. Si svolgono in questo spazio vari corsi (turismo, cultura, artigianato), con la strutturazione di laboratori sperimentali. La Locanda è anche il centro di formazione e aggiornamento professionale per operatori turistici e culturali dei Parchi e per la formazione di operatori di imprese educativo-turistiche.

I Parchi letterari da “luoghi della mente” hanno ben presto trovato accoglienza e radicamento, grazie anche alla gamma di attività proposte, nei rispettivi “luoghi fisici”, trasformandosi così, secondo la celebre definizione di Anglani, in

forme di organizzazione del territorio per la conoscenza, la diffusione e la valorizzazione turistica dei riferimenti e delle stratificazioni culturali, civili e sociali esistenti a livello locale [...] trasposti e divulgati in forma letteraria<sup>115</sup>,

ed hanno ampliato anche il loro ‘raggio di destinazione’ non più riservato ad una forma esclusiva, per lo più racchiusa entro confini regionali, di turismo ‘educativo’, ma ben più diffusa, entrando di diritto anche nei circuiti turistico-culturali nazionali ed

<sup>115</sup> PASQUA ANGLANI, *I parchi letterari: nuova forma di organizzazione dello spazio e incentivo allo sviluppo*, in “Bollettino della Società Geografica Italiana”, s. XII, v. V, 2000, pp. 537-539: 537.

internazionali<sup>116</sup>. A tale proposito, secondo quanto analizzato da Caterina Barilaro<sup>117</sup>, è possibile distinguere, dall'epoca della loro istituzione, due modelli di Parchi letterari: i primi, quelli 'originari' promossi dalla Fondazione Nievo, specie nel centro-nord, «nati con intenti principalmente culturali» e con obiettivi di «ricerca e di divulgazione del patrimonio racchiuso nelle opere letterarie»; i successivi, finanziati dall'Unione europea, specie nel sud e nelle isole, con obiettivi «di natura economica [...] veri e propri creatori di impresa e promotori di sviluppo»<sup>118</sup>.

Di seguito, nella tabella 1, si riporta il dettaglio dei Parchi letterari presenti in Italia, sino all'anno 2004, differenziati tra:

- 1) Parchi letterari istituiti dalla Fondazione Nievo (○);
- 2) Parchi letterari che hanno usufruito della Sovvenzione Globale<sup>119</sup> dopo la loro istituzione (●);
- 3) Parchi letterari realizzati grazie alla Sovvenzione globale (◇).

<sup>116</sup> Questo passaggio o cambio di *mission* si è verificato soprattutto a partire dal 2009 quando l'istituzione e il coordinamento dei Parchi sono passati a *Paesaggio culturale italiano* srl, di cui si dirà più oltre nel presente studio.

Cfr. <http://www.parchiletterari.com/paesaggio-culturale.php>.

<sup>117</sup> BARILARO, *I Parchi letterari in Sicilia. Un progetto culturale per la valorizzazione dei territori*, p. 49.

<sup>118</sup> Ivi, pp. 26-27.

<sup>119</sup> La Sovvenzione Globale erogata dalla Commissione europea per la realizzazione dei Parchi è stata riservata specialmente al Meridione d'Italia, in particolare a quelle regioni più povere comprese nel cosiddetto "obiettivo 1", come la Sicilia.



Tab. 1 – I Parchi letterari in Italia dalla loro istituzione al 2004.

	<b>AUTORE</b>	<b>TERRITORIO</b>	<b>OPERE</b>
<b>NORD</b>	Ippolito Nievo ○	Colloredo (Udine)	<i>Le confessioni di un italiano</i>
	Cesare Pavese ○	Santo Stefano Belbo (Cuneo)	<i>La luna e i falò</i>
	Eugenio Montale ○	Monterosso a Mare (La Spezia)	<i>Poesie varie</i>
	Giovanni Prati ○	Lomaso (Trento)	<i>Edmengarda</i>
	Dante Alighieri ○	Casentino (Toscana)	<i>Opera omnia</i>
<b>CENTRO</b>	Giosuè Carducci ○	Bolgheri, Castagneto Carducci (Livorno)	<i>Poesie "Castagneto"</i>
	Giacomo Leopardi ○	Recanati (Macerata)	<i>Canti</i>
	Omero ○	Agro Pontino, Sabaudia (Latina)	Autori vari da Omero al Novecento
	Alessandro Verri ○	Roma	Opere varie
	Francesco d'Assisi ○	Assisi (Perugia)	<i>Opera omnia</i>
	Carlo Cassola ○	Cecina (Livorno)	<i>Opera omnia</i>
<b>SUD E ISOLE</b>	Gabriele d'Annunzio ○	Anversa (L'Aquila)	<i>La fiaccola sotto il moggio</i>
	Orazio Flacco ○	Venosa (Potenza)	<i>Carmina</i>
	Gian Battista Vico ○	Vatolla di Perdifumo (Salerno)	<i>Opera omnia</i>
	Corrado Alvaro ○	San Luca in Aspromonte (Reggio Calabria)	<i>Gente d'Aspromonte</i>
	Giovanni Verga ○	Acitrezza, Acicastello (Catania)	<i>I Malavoglia</i>
	Elio Vittorini ○	Siracusa	<i>Conversazione in Sicilia</i>
	Tommaso Campanella	Cosenza	<i>La città de sole</i>
	Isabella Morra ●	Valsinni (Matera)	<i>Le Rime</i>
	Carlo Levi ●	Aliano (Matera)	<i>Cristo si è fermato a Eboli</i>

	Luigi Pirandello ◇	Agrigento	<i>Nel cerchio del Caos</i>
	Giordano Bruno ◇	Nola (Napoli)	<i>Il Candelaio</i>
	Francesco Jovine ◇	Guardialfiera (Campobasso)	<i>Il contado del Molise</i>
	Salvatore Quasimodo ◇	Ragusa, Messina, Agrigento	<i>Poesie varie</i>
	Vesuvio ◇	Napoli	Da Plinio a Leopardi, scritture dalla terra del Fuoco
	Tommaso Fiore ◇	Puglia	<i>Formiche di Puglia</i>
	Grazia Deledda	Nuoro	<i>Canne al vento</i>
	Giuseppe Tomasi di Lampedusa ◇	Santa Margherita di Belice, Palma di Montechiaro (Agrigento e Palermo)	<i>Il Gattopardo</i>
	Leonardo Sciascia ◇	Racalmuto (Agrigento), Caltanissetta	<i>Le parrocchie di Regalpetra</i>
	Massimo D'Azeglio ◇	Barletta (Bari)	<i>Ettore Fieramosca</i>
	Norman Duglas ◇	Crotone	<i>Old Calabria</i>
	Gian Battista Basile ◇	Bracigliano (Salerno)	<i>Lo cunto de li cunti</i>
	Elsa Morante	Procida, Villa Eldorado (Napoli)	<i>L'isola di Arturo</i>
	Stefano D'Arrigo ◇	Stretto di Messina (Messina e Reggio Calabria)	<i>Horynus Orca</i>
	Francesco De Sanctis ◇	Morra De Sanctis	<i>Un viaggio elettorale, La Giovinezza</i>
	Nino Savarese ○	Enna	<i>Il lunario siciliano</i>
	San Nilo ○	Rossano (Cosenza)	
	Federico II ○	Roseto Capo Spulico (Cosenza)	

Fonte: BARILARO, *I parchi letterari in Sicilia*, pp. 26-27.

Attualmente si possono inventariare (con alcune novità e mutamenti rispetto a quelli sopra elencati), in tutta Italia, all'incirca una quarantina di Parchi letterari, di questi la maggior parte è confluita all'interno di un unico progetto promosso da *Paesaggio culturale italiano* srl<sup>120</sup> e dalla *Società Dante Alighieri*<sup>121</sup>, mentre i restanti risultano gestiti da enti e istituzioni locali a carattere sia pubblico sia privato<sup>122</sup>.

<sup>120</sup> Presidente de "I Parchi Letterari", l'organismo della *Società Dante Alighieri* che riunisce le diverse istituzioni culturali presenti sul territorio, è Stanislao De Marsanich. In dettaglio sono gestiti da *Paesaggio culturale italiano* srl i Parchi letterari (a marchio registrato, indicati anche nel presente studio con apposito simbolo ®), elencati di seguito, suddivisi per regione, da Nord a Sud. **Lombardia:** Virgilio: pascoli, campagne e condottieri a Pietole (Borgo Virgilio-Mantova); Alessandro Manzoni e il Parco Adda Nord (Trezzo d'Adda-Milano); Regina Margherita e il Parco Valle Lambro (Monza e Parco Valle Lambro). **Veneto:** Francesco Petrarca e dei Colli Euganei (Colli Euganei-Padova). **Emilia Romagna:** Le Terre di Dante (Ravenna-Firenze). **Liguria:** Montale e Le Cinque Terre (Cinque Terre-La Spezia). **Toscana:** Giosuè Carducci (Castagneto Carducci-Livorno); Emma Perodi e le Foreste Casentinesi (ultimo Parco ad essere istituito, inaugurato nel luglio 2018). **Lazio:** Pier Paolo Pasolini (Ostia-Roma), Tommaso Landolfi (Pico-Frosinone), Stati Generali dei Parchi Letterari a Ninfa e Sermoneta (Sermoneta). **Abruzzo:** Gabriele d'Annunzio (Anversa degli Abruzzi-L'Aquila). **Sardegna:** Grazia Deledda (Galtelli-Nuoro). **Campania:** Francesco De Sanctis (Alta Irpinia-Avellino). **Basilicata:** Quinto Orazio Flacco (Venosa); Federico II (Melfi-Potenza), Isabella Morra (Valsinni-Matera), Carlo Levi (Aliano-Matera), Albino Pierro (Tursi-Matera). **Calabria:** Ernst Bernhard (Ferramonti di Tarsia-Cosenza). **Sicilia:** Giuseppe Antonio Borgese (Polizzi Generosa-Palermo); Pier Maria Rosso di San Secondo (Caltanissetta); Giuseppe Giovanni Battaglia (Aliminusa-Palermo).

Esistono poi due Parchi Letterari nel mondo entrambi a Røros, in Norvegia, dedicati rispettivamente a Pietro Querini (mercante veneziano e scrittore del XV secolo) e Johan Peter Falkberget (scrittore norvegese, 1879-1967). Cfr. <http://www.parchiletterari.com/dove-sono-parchi-letterari.php>.

<sup>121</sup> La *Società Dante Alighieri* è stata fondata nel 1889, da un gruppo di intellettuali guidati da Giosuè Carducci, con l'intento di «tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiane nel mondo, ravvivando i legami spirituali dei connazionali all'estero con la madrepatria e alimentando tra gli stranieri l'amore e il culto per la civiltà italiana» (cfr. [www.parchiletterari.com/societa-dante-alighieri.php](http://www.parchiletterari.com/societa-dante-alighieri.php)).

<sup>122</sup> Per avere un'idea degli altri Parchi letterari presenti nel territorio ita-

Ritornando al tema principale della presente trattazione, ossia all'individuazione di un canone specifico della Letteratura italiana per il Turismo, dopo questo rapido *excursus* sui Parchi, si è certamente in grado di comprendere perché al fine di determinarlo sia importante tenere presente innanzi tutto l'opera di straordinaria pianificazione letteraria compiuta da Stanislo Nievo. Nei suoi quattro imponenti volumi dedicati ai Parchi letterari<sup>123</sup>, lo studioso aveva infatti già individuato con sicurezza un nucleo imprescindibile di scrittori e opere sui quali fondare la sua ambiziosa iniziativa culturale, ed è per questo che la sua opera si è rivelata particolarmente preziosa per il presente studio, un punto da cui ripartire inevitabilmente per l'individuazione di un possibile canone della Letteratura italiana per il Turismo culturale.

### *Gli Scrittori de I Parchi Letterari*

Se la dimensione spaziale e umana del Parco letterario è indubbio appannaggio del geografo, chiamato ad interpretare «la cornice in cui si incastona un'opera letteraria» al fine di correlare la realtà fisica con quella umana<sup>124</sup>; al letterato, in qualità di “esploratore delle fonti”, spetta preliminarmente quella di ricercare le connessioni più profonde tra la Letteratura e il contesto territoriale allo scopo di evidenziare come, per le loro opere, gli scrittori abbiano tratto ispirazione da precisi luoghi e come, conseguentemente, tale dimensione risulti non casuale anche ai fini della diegesi narrativa.

liano cfr. <http://www.italiamappe.it>, sezione “parchi divertimenti e tematici”.

<sup>123</sup> STANISLAO NIEVO (a cura di), *I Parchi Letterari*, I, Roma, Edizioni Abete, 1990; II, Roma, Edizioni Abete, 1991; *I Parchi Letterari dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1998; *I Parchi Letterari del Novecento*, Roma, Ricciardi & Associati Editore, 2000.

<sup>124</sup> MARIA CLOTILDE GIULIANI-BALESTRINO, *Parco letterario o parco naturale?*, in “Geotema”, 20 (2003), VII, pp. 43-45: 43.

L'importante e imponente studio dedicato ai *Parchi Letterari*, progettato e curato da Stanislao Nievo, cui sopra si è già fatto cenno, ha trovato pertanto giusta accoglienza in una collana "geografica e poetica", ideata con l'intento esplicito di fare da 'guida' ai «momenti di 'pubblicità' che la nostra cultura ha creato nella sua lingua», costituendo di fatto una "biblioteca preziosa" per un pubblico di «giovani, appassionati, studiosi e turisti»<sup>125</sup>.

A questa monumentale opera letteraria dedicata ai *Parchi* hanno contribuito, di volta in volta, illustri critici e letterati<sup>126</sup>, tra i quali spicca il nome di Mario Luzi, al quale il curatore riservò la presentazione dei primi tre volumi<sup>127</sup>. Chi, difatti, meglio del poeta fiorentino avrebbe potuto sottolineare l'importanza di una tale impresa letteraria, se non lui: uno degli scrittori più fedeli a quella "religione del principio naturale"<sup>128</sup>, il quale non poteva appunto che plaudire a questa iniziativa "benefica e meritoria" atta a salvaguardare, in quell'"aiuola d'Italia", «i grandi depositi della sapienza e della potenza creativa della natura», allo scopo di custodirli vivi anche per i posteri<sup>129</sup>. Un'impresa non certamente facile, come ben evidenziato da Mario Agrimi, perché la ricerca dei Parchi ha un senso profondo e avventuroso e non si può far coincidere, semplicisticamente, con «un itinerario per 'ville' e giardini o per *loci amoeni*», è un percorso più difficoltoso perché tenta di

<sup>125</sup> NIEVO, *Un paese bello come un giardino*, in IDEM, *I Parchi Letterari*, I, p. 13.

<sup>126</sup> Tra le firme più illustri dei *Parchi Letterari* è possibile annoverare anche quelle di: Dacia Maraini, Giacinto Spagnoletti, Giulio Cattaneo, Maria Clelia Cardona, Aldo Maria Morace, Maria Luisa Spaziani e altri.

<sup>127</sup> Per quanto riguarda la presenza di Mario Luzi nei volumi dedicati ai *Parchi* si riporta di seguito il dettaglio dei suoi scritti ivi contenuti: *La religione del principio naturale*, in NIEVO, *I Parchi Letterari*, I, p. 9; *Fasto e Festa*, in NIEVO, *I Parchi Letterari*, II, p. 13; *Introduzione*, in NIEVO, *I Parchi Letterari dell'Ottocento*, pp. 15-16.

<sup>128</sup> Cfr. MARIO LUZI, *Colloquio. Un dialogo con Mario Specchio*, Milano, Garzanti, 1999, p. 55.

<sup>129</sup> NIEVO, *I Parchi Letterari*, I, p. 9.

cogliere ‘momenti’ di un dialogo intimo dell’animo umano con la natura vivente, che si mostra in forme infinite ed è restituita in paesaggi interiori molto vari<sup>130</sup>.

Nei Parchi si trovano difatti uniti, grazie alla Letteratura, paesaggi della natura e dell’anima, contestualità straordinarie che «con rara virtù si scoprono, con virtù ancor più rara si conservano»<sup>131</sup>.

Stanislao Nievo, con la sua opera dedicata ai *Parchi* – che ricopre un arco temporale molto ampio, dal XII al XXI secolo, così come uno spazio molto vasto, l’Italia tutta –, di questa ricerca è stato l’infaticabile fautore: analizzando gli scrittori e i loro luoghi, ha suggerito, attraverso affascinanti pagine letterarie dense di descrizioni e rievocazioni, allettanti tappe e percorsi letterari, accostando Parchi letterari astratti a parchi naturali concreti, con l’intenzione di riportare, fisicamente, “studiosi e turisti” appassionati in quei territori ‘narrati’, superando l’apparente separatezza fra Letteratura e Territorio e facendo rifiorire, mediante l’incentivazione di una forma di Turismo ‘sostenibile’, le vestigia culturali in forma concreta, attraente e poco costosa.

Sarebbe impossibile trattare nello specifico tutti gli scrittori individuati da Stanislao Nievo come ispiratori e dedicatari, con le loro opere, di Parchi letterari, ma poiché, come si è già anticipato, su di essi si basa preliminarmente la proposta di un canone della Letteratura italiana per il Turismo, naturalmente integrabile e perfettibile, se ne fornisce di seguito un elenco dettagliato (autore e opera), rinviando ai singoli volumi de *I Parchi Letterari*, per ulteriori approfondimenti.

**Volume Primo:** dal XII al XVI secolo

Dante Alighieri: la *Commedia*

Francesco Petrarca: *Le Familiari*

<sup>130</sup> MARIO AGRIMI, *Fuori dai recinti nel dialogo italiano*, in NIEVO, *I Parchi Letterari*, II, p. 19.

<sup>131</sup> *Ibidem*.

Giovanni Boccaccio: *Decamerone*  
 Giovanni Rucellai: *Zibaldone Quaresimale*  
 Lorenzo de' Medici: *Ambra*  
 Poliziano: *Sylvae*  
 Pietro Bembo: *Asolani*  
 Ludovico Ariosto: *Satire*  
 Baldassar Castiglione: *Il Cortegiano*  
 Isabella di Morra: *Rime*  
 Annibal Caro: *Lettere familiari*  
 Veronica Gambara: *Rime*  
 Jacopo Bonfadio: *Lettere*  
 Luigi Tansillo: *Rime*  
 Torquato Tasso: *Rime d'occasione o d'encomio*

**Volume Secondo:** dal XVII al XVIII secolo

Gianbattista Marino: *La Sappogna*  
 Giovan Battista Basile: *Pentamerone*  
 Ferdinando Donno: *L'amorosa Clarice*  
 Marco Boschini: *La carta del navegar pitoresco*  
 Salvator Rosa: *Lettere*  
 Ermes di Colloredo: *Poesie friulane*  
 Daniello Bartoli: *Del suono de' tremori armonici e dell'udito*  
 Alessandro Guidi: *Rime*  
 Alfonso Varano: *Visioni sacre e profane*  
 Lazzaro Spallanzani: *Viaggi alle due Sicilie*  
 Carlo Goldoni: *Le memorie*  
 Giuseppe Parini: *Soggetti di pitture decorative*  
 Vittorio Alfieri: *La vita*  
 Giacomo Casanova: *Storia della mia vita*  
 Diodata Saluzzo Roero: *Versi*  
 Alessandro Verri: *Le notti romane*

**Volume Terzo:** l'Ottocento

Xavier de Maistre: *Il lebbroso della città d'Aosta*  
 Ugo Foscolo: *Ultime lettere di Jacopo Ortis*  
 Carlo Porta: *Offerta a Dio (La preghiera)*  
 Giacomo Leopardi: *L'infinito, Il passero solitario, La ginestra*  
 Alessandro Manzoni: *I promessi sposi*  
 Giuseppe Gioachino Belli: *Campo vaccino, Papa Grigorio a li scavi*  
 Ippolito Nievo: *Le confessioni di un italiano*

Aleardo Aleardi: *Il monte Circello*  
 Giosuè Carducci: *Davanti San Guido*  
 Giovanni Verga: *Jeli il pastore, Mastro don Gesualdo*  
 Matilde Serao: *Terno secco*  
 Antonio Fogazzaro: *Piccolo mondo antico*  
 Gabriele d'Annunzio: *Il piacere, La fiaccola sotto il moggio*  
 Giovanni Pascoli: *La cavalla storna, Le rane*

**Volume Quarto:** il Novecento

Italo Svevo: *Senilità*  
 Luigi Pirandello: *I vecchi e i giovani*  
 Guido Gozzano: *I colloqui*  
 Umberto Saba: *Trieste e una donna*  
 Grazia Deledda: *Canne al vento*  
 Dino Campana: *La Verna*  
 Vincenzo Cardarelli: *Memorie della mia infanzia*  
 Eugenio Montale: *Ossi di seppia*  
 Corrado Alvaro: *Gente d'Aspromonte*  
 Salvatore Quasimodo: *Acque e Terre*  
 Giuseppe Ungaretti: *Il deserto e dopo*  
 Elio Vittorini: *Conversazione in Sicilia*  
 Francesco Jovine: *Signora Ava*  
 Vittorio Sereni: *Frontiera*  
 Carlo Levi: *Cristo si è fermato a Eboli*  
 Italo Calvino: *Il sentiero dei nidi di ragno*  
 Cesare Pavese: *La luna e i falò*  
 Giovannino Guareschi: *Mondo piccolo*  
 Alberto Moravia: *Il disprezzo*  
 Pier Paolo Pasolini: *Le ceneri di Gramsci*  
 Leonardo Sciascia: *Le parrocchie di Regalpetra*  
 Carlo Emilio Gadda: *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*  
 Elsa Morante: *L'isola di Arturo*  
 Giuseppe Tomasi di Lampedusa: *Il Gattopardo*  
 Giorgio Bassani: *Il giardino dei Finzi-Contini*  
 Giuseppe Berto: *Il male oscuro*  
 Anna Maria Ortese: *Il porto di Toledo*  
 Stefano D'Arrigo: *Horynnus Orca*  
 Mario Soldati: *L'incendio*  
 Dino Buzzati: *Lo strano Natale di Mr Scrooge*



Si tratta di una selezione di autori molto varia, in cui accanto ai grandi nomi e alle grandi opere della nostra Letteratura, Stanislao Nievo propone anche scrittori minori e testi meno noti, in cui è però sempre possibile ritracciare un forte legame tra Letteratura e Territorio, mai meramente formale, bensì sempre profondo, concreto ed emozionale, come ben evidenziato nei singoli capitoli che, nella monumentale opera dei *Parchi Letterari*, sono stati dedicati a ciascun autore sopra elencato.

Tra i molti scrittori compresi in questo canone, si è deciso di dedicare, nelle pagine a seguire, un approfondimento critico a quattro di essi, nello specifico Dante Alighieri, Isabella di Morra, Giacomo Leopardi e Gabriele d'Annunzio, ritenuti particolarmente paradigmatici per i luoghi letterari 'narrati' e 'vissuti' e, soprattutto, per il possibile rimando diretto ai rispettivi Parchi letterari ancora oggi attivi e attrattivi.

Procedendo dunque con ordine non si può non prendere le mosse da Dante Alighieri che, con la sua *Commedia*, si rivela fondamentale anche per la Letteratura italiana per il Turismo culturale, in quanto quest'opera si configura come un vero e proprio «atlante geografico, storico e letterario del paesaggio italiano»<sup>132</sup>, ricca com'è di luoghi reali, ben individuabili e riconoscibili<sup>133</sup>, da Dante rievocati e descritti, di volta in volta, per parlare del proprio destino o per presentare personaggi/anime incontrati nell'Aldilà<sup>134</sup>.

<sup>132</sup> ALESSANDRINI, *Gli ecosistemi della natura*, in NIEVO, *I Parchi Letterari*, I, p. 17.

<sup>133</sup> «L'aiuola che ci fa tanto feroci/ volgendomi io con gli eterni Gemelli,/ tutta m'apparve da' colli alle foci» (*Par.* XXIII, vv. 151-153). Si è già avuto modo, nelle pagine precedenti, di indicare il carattere paradigmatico dell'opera di Dante Alighieri, citando anche quanto sostenuto in merito da un grande studioso come Giulio Ferroni (cfr. *supra*, p. 33). Si aggiunge qui quanto rilevato anche dalla Azzari, secondo la quale: «I paesaggi dell'oltremondo dantesco, pur nella loro dimensione metafisica, sono legati ai paesaggi terreni con continui richiami a luoghi o fenomeni del mondo» (MARGHERITA AZZARI, *Paesaggi e città nella Divina Commedia*, in MAGISTRI, pp. 37-107: 37).

<sup>134</sup> Del resto che Dante fosse un profondo e minuzioso conoscitore della nostra Italia, con spiccate competenze anche in ambito geografico, sta ad

Lo studio dello spazio fisico del Poema, a lungo tralasciato e poi posto in discussione dalla critica, a differenza di quello ultraterreno, ha anch'esso beneficiato negli ultimi decenni dell'influenza di quella 'svolta spaziale', cui si è già accennato, tant'è che appare ormai al centro di molte indagini di natura 'geoletteraria', come si vedrà in dettaglio di seguito, dalle quali è chiaramente emerso come la dimensione spaziale rivesta una notevole importanza, perché in grado di (ri)orientare persino contenuti e forme dell'opera «cui posero mano e cielo e terra».

### *Il Parco letterario Le Terre di Dante*<sup>®</sup>

Il Parco letterario che trae origine dalle vicende biografiche e dalle narrazioni dantesche, in modo particolare dalla *Commedia*, è in realtà un parco 'diffuso', in quanto comprende moltissimi luoghi che si estendono dalla Toscana sino all'Emilia Romagna<sup>135</sup>. Si tratta delle due regioni in cui, com'è possibile ricavare da un interessante e meticoloso studio di Assunto Mori dedicato alla *Geografia nell'opera di Dante*<sup>136</sup>, si registrano «le più

attestarlo un trattato come il *De vulgari eloquentia*, in cui occupandosi di questioni linguistiche, il sommo poeta non poteva esimersi dal fare riferimenti diretti anche a precisi luoghi geografici, giungendo a disegnare mentalmente una precisissima mappa di una ancora 'inesistente' Italia: «Dicimus ergo primo Latium bipartitum esse in dextrum et sinistrum. Si quis autem querat de linea dividente, breviter respondemus esse iugum Apennini, quod, ceu fictile culmen hinc inde ad diversa stillicidia grundat, aquas ad altera hinc inde litora per imbricia longa distillat, ut Lucanus in secundo describit. Dextrum quoque latus Tirrenum mare grundatorium habet; levum vero in Adriaticum cadit. Et dextri regiones sunt Apulia, sed non tota, Roma, Ducatus, Tuscia, et Ianuensis Marchia; sinistri autem pars Apulie, Marchia Anconitana, Romandiola, Lombardia, Marchia Trivisiana cum Venetiis. Forum Iulii vero et Istria non nisi leve Ytalie esse possunt; nec insule Tirreni maris, videlicet Sicilia et Sardinia, non nisi dextre Ytalie sunt, vel ad dextram Ytaliam sociande» (*De vulgari eloquentia*, I, 10). Su tale argomento cfr. anche DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, p. 35.

<sup>135</sup> Terre di Dante. Viaggi con l'anima: <http://www.terredidante.it>.

<sup>136</sup> MORI, *Geografia nell'opera di Dante*, pp. 271-299. Cfr. anche AUGUSTO

larghe descrizioni geografiche che si trovano nella *Divina Commedia*<sup>137</sup>: rispettivamente 60 luoghi per la Toscana e 31 per l'Emilia Romagna. A queste due regioni fanno poi seguito il Veneto con 30 luoghi<sup>138</sup> e, con maggior distacco, sebbene confinanti con la sua terra natia, il Lazio (15), la Liguria (11), l'Umbria (11) e le Marche (9), mentre ad altri luoghi nel Poema si accenna genericamente «in maniera che il Poeta poteva sapere di essi senza esserci stato in persona»<sup>139</sup>.

Nella mappa riportata di seguito (fig. 2) si trovano indicati i luoghi delle “Terre di Dante”, la cui concentrazione, come appare evidente dall'immagine, si riscontra prevalentemente nel territorio appenninico delle regioni della Toscana e dell'Emilia Romagna, a dimostrazione di quanto proprio queste furono le ‘terre’ che il poeta frequentò, soprattutto nel corso della seconda parte della sua vita.

FORTI, *La geografia di Dante*, Roma, Itta Stelluti Scala, 1965, studio corredato da tre piante geografiche, una dell'Europa le altre dell'Italia, in cui l'autore ha indicato tutti i luoghi citati da Dante nel Poema.

<sup>137</sup> MORI, *Geografia nell'opera di Dante*, p. 295.

<sup>138</sup> In particolare Verona, come osservato da Dionisotti, «è nella storia letteraria una città dantesca non soltanto perché fu primo rifugio del poeta esule e conseguentemente parte importante dell'opera di lui, ma anche perché diventò patria dei discendenti, a cominciare dal primogenito Pietro fino all'estinzione della famiglia nel Cinquecento» (CARLO DIONISOTTI, *Dante e Petrarca nella cultura veronese*, in GIUSEPPE BILLANOVICH, GIUSEPPE FRASSO (a cura di), *Petrarca, Verona e l'Europa*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Padova, Antenore, 1997, p. 1).

<sup>139</sup> Per completezza: Lombardia 9 luoghi, Piemonte 8, Italia meridionale 10, Sicilia 6 e Sardegna 4. Cfr. MORI, *Geografia nell'opera di Dante*, p. 295. Interessante appare inoltre la perfetta coincidenza tra queste ‘terre di Dante’ e quanto rilevato da Carlo Dionisotti nel suo saggio *Geografia e storia della letteratura italiana* (p. 36), laddove si sofferma ad evidenziare come trascrittori e lettori della *Commedia*, così come cultori della poesia affine alla tradizione toscana, si sarebbero incontrati già a partire dalla prima metà del Trecento “in aree affatto eccentriche”: a Ferrara, Venezia, Padova, Treviso, Verona; tutte città in cui è chiaramente verificabile la ‘presenza’ dantesca prima di quella della sua opera, una coincidenza da cui è possibile trarre appunto importanti considerazioni sulla ‘fortuna’ della *Divina Commedia*.

Fig. 2 – *Le Terre di Dante* – Parco letterario.

Fonte: <http://www.terredidante.it/it/terre-dante.jsp>.

Si tratta di luoghi in cui Dante trovò anzitutto protezione e accoglienza dopo il doloroso abbandono della ‘sua’ Firenze a causa della condanna all’esilio, nel 1302, come raccontato da Boccaccio:

Uscito adunque in cotal maniera Dante di quella città, della quale egli non solamente era cittadino ma n'erano li suoi maggiori stati reedificatori, e lasciavali la sua donna, insieme con l'altra famiglia, [...] di se medesimo or qua or là incerto, andava vagando per Toscana. [...] Egli, oltre al suo stimare, parecchi anni, tornato da Verona (dove nel primo fuggire a messer Alberto della Scala n'era ito, dal quale benigneamente era stato ricevuto), quando col conte Salvatico in Casentino, quando col marchese Morruello Malespina in Lunigiana, quando con quegli della Faggiuola ne' monti vicini ad Orbino, assai convenevolmente, secondo il tempo e secondo la loro possibilità, onorato si stette. Quindi poi se n'andò a Bologna, dove poco stato n'andò a Padova, e quindi da capo si ritornò a Verona<sup>140</sup>.

<sup>140</sup> GIOVANNI BOCCACCIO, *Trattatello in laude di Dante*, Introduzione, prefazione e note di L. Sasso, Milano, Garzanti, 2007<sup>2</sup> (XI - *La vita del poeta esule sino alla venuta in Italia di Arrigo VII*). Per quanto riguarda l'attendibilità delle

Un drammatico esilio che, come sottolineato da Michele Barbi, ebbe però il merito di ‘rallargare’ «l’orizzonte di Dante e di fiorentino lo fece cittadino d’Italia»<sup>141</sup>, e, inoltre, di nutrire il suo immaginario letterario sino all’«ultimo suo dì, e che alle sue fatiche doveva por fine, l’aspettava» in Romagna nel 1321.

La ricostruzione dei luoghi dell’esilio dantesco restituitaci da Boccaccio trova, in molti casi, fondamento e precisi riscontri proprio nei versi della *Commedia* stessa, in cui Dante descrive appunto i suoi spostamenti e le sue ‘terre’ ed è per questo che essa costituisce l’opera a cui il Parco letterario più si è ispirato.

Non è qui possibile dar conto di tutti i luoghi danteschi del Parco<sup>142</sup>, di necessità si è proceduto ad una selezione degli stessi

informazioni inerenti alla vita di Dante riportate da Boccaccio nel *Trattatello* si nutrono diversi dubbi: già l’umanista Leonardo Bruni, nel Proemio della sua biografia dantesca del 1436, accusava il predecessore di aver scritto la vita di Dante come un’opera d’invenzione: «mi parve che il nostro Boccaccio, dolcissimo e suavissimo uomo, così scrivesse la vita e i costumi di tanto sublime Poeta, come se a scrivere avesse il Filocolo, o il Filostrato, o la Fiammetta» (cfr. ANGELO SOLERTI (a cura di), *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio scritte fino al secolo decimosesto*, Milano, Vallardi, 1904, p. 98). Scopo del *Trattatello* era infatti quello non solo di informare sulle vicende della vita del sommo poeta, ma anche di evidenziare le doti morali e intellettuali di Dante (al fine di riabilitarne la figura di esule e fondarne così il culto) ed inoltre, come acutamente notato da Surdich, di riflettere su problemi di precipuo interesse boccacciano (LUIGI SURDICH, *Boccaccio*, Roma-Bari, Laterza, 2001, p. 287). Ecco spiegato perché l’opera boccacciana in diversi luoghi risulta talvolta d’impronta leggendaria; tuttavia tali parti non debbono indurre a sottrarre autorevolezza all’intera opera in cui sono riportate notizie sulla vita dell’Alighieri cui anche i successivi biografi sono debitori. Cfr. SAVERIO BELLOMO, *Tra biografia e novellistica: le novelle su Dante e il ‘Trattatello’ di Boccaccio*, in GABRIELLA ALBANESE, LUCIA BATTAGLIA RICCI, ROSSELLA BESSI (a cura di), *Favole parabole istorie. Le forme della scrittura novellistica dal Medioevo al Rinascimento*, in Atti del Convegno di Pisa (26-28 ottobre 1998), Roma, Salerno Editrice, 2000, pp. 151-162.

<sup>141</sup> MICHELE BARBI, *Vita di Dante*, Firenze, Sansoni, 1965, p. 19.

<sup>142</sup> A tal fine si rimanda al già citato sito, alla specifica voce “Terre di Dante”; si coglie qui l’occasione per segnalare anche una bella iniziativa del Parco: “Il treno di Dante”, un piccolo treno che più volte al giorno dal 1893 collega Firenze con Faenza, via Borgo San Lorenzo, Marradi, Brisighella, per citare solo alcuni tra i luoghi più suggestivi attraversati, con coincidenza fino

cercando di soffermarsi in particolare su quelli in cui la presenza di Dante, è, ancora oggi, particolarmente viva e ‘attrattiva’ turisticamente: su quei luoghi, del suo ‘vissuto’, della sua opera e dei suoi personaggi, resi celebri proprio dai suoi versi, potenti al punto tale da eternare (e a volte condannare) non solo uomini, ma anche intere città, ambienti e paesaggi di quel «bel paese là dove ’l sì suona» (*Inf.* XXXIII, v. 80).

Tra questi luoghi del Parco si segnalano, tralasciando Firenze – città dantesca per antonomasia<sup>143</sup> –, per la Toscana orientale, il Casentino, una delle quattro valli della Provincia di Arezzo, la prima terra bagnata dall’Arno che ha la sua sorgente, di dantesca memoria, sul Monte Falterona: «li ruscelletti che d’i verdi colli/ del Casentin discendon giuso in Arno/ faccendo i lor canali freddi e molli» (*Inf.* XXX, vv. 64-66).

Questo luogo, spazio dantesco per eccellenza, è quello che ospita la cascata dell’Acquacheta<sup>144</sup>, cui Dante trasse ispirazione

a Ravenna (<http://www.terredidante.it/it/treno-dante.jsp>). Nei luoghi di Dante sono organizzate anche altre iniziative, non dipendenti direttamente dal Parco, ma che per la loro particolarità e validità ai fini dell’offerta turistico-letteraria meritano anch’esse di essere citate. Si tratta per lo più di specifici itinerari, come, ad esempio, quelli proposti da: *Il cammino di Dante* ([www.camminodante.com](http://www.camminodante.com)) e *Le vie di Dante* ([www.viedidante.it](http://www.viedidante.it)). Cfr. a tale proposito:

[http://www.repubblica.it/viaggi/2017/04/19/news/da\\_firenze\\_a\\_ravenna\\_sulle\\_orme\\_di\\_dante-163361984/](http://www.repubblica.it/viaggi/2017/04/19/news/da_firenze_a_ravenna_sulle_orme_di_dante-163361984/) e [http://webitmag.it/vie-dante-nasce-progetto-turismo-slow-emilia-romagna-toscana\\_126710/](http://webitmag.it/vie-dante-nasce-progetto-turismo-slow-emilia-romagna-toscana_126710/)

<sup>143</sup> Nella città di Firenze si trovano collocate ben 34 lapidi, con incisi versi tratti dalle tre cantiche della *Commedia*, rispettivamente: 9 dall’*Inferno*, 5 dal *Purgatorio* e 20 dal *Paradiso*, che identificano luoghi danteschi notevoli e fungono da linee guida per la pianificazione di un vero e proprio itinerario dantesco per il capoluogo toscano. Cfr. [https://it.wikivoyage.org/wiki/Lapidi\\_della\\_Divina\\_Commedia\\_a\\_Firenze](https://it.wikivoyage.org/wiki/Lapidi_della_Divina_Commedia_a_Firenze)

Certamente tra i luoghi danteschi più turistici di Firenze si possono ricordare, in piazza del Duomo, il Battistero di San Giovanni, più volte citato nella *Commedia*, e il “Sasso di Dante”; oltre che la casa di Dante, la Chiesa di Santa Maria dei Cerchi e la statua di Dante, in piazza Santa Croce. Cfr. <http://www.turismoletterario.com/blog/dante-a-firenze-un-itinerario-essenziale>.

<sup>144</sup> Oggi la cascata è inserita nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinese-

per restituire, attraverso una lunga similitudine, ricchissima di incisi a carattere geografico, l'effetto del rimbombo assordante del fiume infernale Flegetonte e, dunque, per traslato, la sua grandezza e forza.

Come quel fiume c'ha proprio cammino  
prima del Monte Viso 'nver' levante,  
da la sinistra costa d'Apennino,

che si chiama Acquacheta suso, avante  
che si divalli giù nel basso letto,  
e a Forlì di quel nome è vacante,

rimbomba là sovra San Benedetto  
de l'Alpe per cadere ad una scesa  
ove dovea per mille esser recetto;

così, giù d'una ripa discoscasa,  
trovammo risonar quell'acqua tinta,  
sì che 'n poc'ora avria l'orecchia offesa.  
(*Inf.* XVI, vv. 94-105).

Dante nella *Commedia* cita altre volte questa valle e i suoi luoghi, perché trascorse qui parte del suo esilio ospite dei conti Guidi, la nobile e potente casata che fu padrona assoluta della parte alta del Casentino dall'inizio dell'XI secolo fino alla metà del XIV<sup>145</sup>. Durante questo periodo sorsero qui importanti

si, Monte Falterona e Campigna di cui rappresenta uno degli elementi naturali più importanti e si raggiunge dalla frazione di San Benedetto in Alpe. Il sentiero che conduce alla cascata parte dal piazzale adiacente il ponte sul torrente Acquacheta dove si trova una fontana sulla quale sono incisi su una targa, posta il 10 luglio 1988, i versi di Dante dedicati alla fonte.

<sup>145</sup> Dante soggiornò nel Casentino, tra Poppi, Romena e Dovadola, dal 1307 al 1311, ospite dei conti Guidi, con funzioni di intellettuale di corte. Dante abbandonò la regione nel 1312, forse anche in seguito al riavvicinamento dei conti Guidi di Dovadola e di Battifolle al governo filopapale fiorentino, per trasferirsi a Verona, allorché Arrigo VII lasciò definitivamente la Toscana, ponendo fine al suo piano politico e insieme alle speranze degli esuli fiorentini. All'inizio del XIV secolo dunque a dimostrazione

complessi religiosi e centri fortificati, tutt'oggi visitabili, tra i quali Dante ricorda, rispettivamente, il Monastero e l'Eremo di Camaldoli – posti alle falde dell'Appennino, tra Romagna e Toscana –, nel suo dialogo con l'anima di Bonconte da Montefeltro<sup>146</sup>:

E io a lui: “Qual forza o qual ventura  
ti travìò sì fuor di Campaldino,  
che non si seppe mai tua sepultura?”

“Oh!”, rispuos'elli, “a piè del Casentino  
traversa un'acqua c'ha nome l'Archiano,  
che sovra l'Ermò nasce in Apennino”

[...]

Quivi perdei la vista e la parola;  
nel nome di Maria fini', e quivi  
caddi, e rimase la mia carne sola  
(*Purg.* V, vv. 91-102);

e il Castello di Romena che, nella *Commedia*, è menzionato da Maestro Adamo<sup>147</sup> quale luogo del suo misfatto: «Ivi è Romena, là dov'io falsai/ la lega suggellata del Batista;/ per ch'io il corpo sù arso lasciai» (*Inf.* XXX, vv. 73-75). Ed inoltre tra i luoghi memorabili del casentinese si trova il Monte de La Verna, definito da Dante il «crudo sasso intra Tevere e Arno» dove San Francesco, nel 1224, «da Cristo prese l'ultimo sigillo/ che le sue

dell'importanza politica dei Guidi di Porciano, lo stesso Dante Alighieri fu ospitato nel Castello di Porciano e, stando alla tradizione, avrebbe lì scritto le sue tre famose lettere: “Ai principi e Popoli d'Italia”, “Ai Fiorentini” e “Ad Arrigo VII” (1311).

<sup>146</sup> Bonconte da Montefeltro, capitano di parte ghibellina, combatté, per gli Aretini, nella battaglia di Campaldino (11 giugno 1289, cui prese parte anche Dante combattendo tra gli avversari), ove morì.

<sup>147</sup> Falsario, forse bolognese o bresciano d'origine, arso a Firenze (1281) per aver falsificato il fiorino, obbedendo agli ordini dei conti Guido, Aghinolfo e Alessandro Guidi di Romena.



membra due anni portarno» (*Par.* XI, vv. 106-108). Infine Arezzo, città tradizionalmente avversa a Firenze, è ricordata da Dante, spesso con toni ostili, in diversi luoghi della *Commedia*, sia per rievocare eventi storico-politici (per lo più battaglie tra le fazioni contrarie dei guelfi fiorentini contro i ghibellini aretini: la battaglia di Campaldino, già menzionata; lo scontro della Pieve al Toppo in Val di Chiana, vinto dagli aretini sui senesi, con il connesso episodio di Lano<sup>148</sup>), sia per rivolgersi ai suoi abitanti<sup>149</sup> o introdurre anime di dannati (Griffolino in *Inf.* XXIX, vv. 109-111; Benincasa da Laterina in *Purg.* VI, vv. 13-15; Guittone d'Arezzo in *Purg.* XXIV, vv. 56-57 e XXVI, vv. 124-126).

Pisa è, invece, presente nel Poema nel canto XXXIII dell'*Inferno*, oggetto di un'aspra invettiva che Dante pronuncia subito dopo la fine del tragico racconto del conte Ugolino della Gheradesca<sup>150</sup>. L'astio nei confronti della città è tale che il poeta giunge persino ad invocare una vera e propria catastrofe natura-

<sup>148</sup> Di origine senese, posto da Dante, nel secondo girone del settimo cerchio dell'*Inferno* (XIII, vv. 115-123), fra gli scialacquatori. Nel Poema, un compagno di pena, Giacomo di Sant'Andrea, gli si rivolge in modo beffardo, gridando: «Lano, sì non furo accorte/ la gambe tue a le giostre dal Toppo» (*Inf.* XIII, vv. 119-121), alludendo al fatto che egli non riuscì a sfuggire la morte in tale battaglia portandosi in salvo, correndo velocemente con le sue gambe al fine di fuggire le cagne «bramose e correnti».

<sup>149</sup> Famosa è la terzina in cui gli Aretini son designati da Dante «Botoli [...] / ringhiosi più che non chiede lor possa» (*Purg.* XIV, vv. 46-48).

<sup>150</sup> Conte di Donoratico, nobile pisano (m. 1289), che seguì dapprima la parte ghibellina, poi si accostò al partito guelfo dei Visconti, adoperandosi per il trattato che Pisa strinse nel 1272 con Carlo d'Angiò. Dopo un breve bando da Pisa acquistò prestigio per una incursione pisana nel porto di Genova; alla Meloria nel 1284 si ritirò invece con le sue navi, dando così adito a voci di tradimento. Nel 1285, eletto Capitano del popolo per 10 anni, tentò un accordo coi guelfi cedendo a Lucca e a Firenze alcuni castelli, mentre continuava la guerra con Genova. Per rafforzare il suo potere, si associò il nipote Nino Visconti, col quale compì riforme favorevoli al basso popolo. Guastatosi poi col Visconti, si alleò con l'arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini e con la nobiltà ghibellina. Il Visconti fu cacciato, ma poco dopo l'arcivescovo, col concorso delle casate ghibelline, fece imprigionare il conte (1288), che, chiuso nella «muda» dei Gualandi, fu lasciato morire di fame insieme con i figli e nipoti.

le immaginando che l'Arno, sotto la pressione dovuta allo spostamento delle due isole dell'arcipelago toscano a nord-ovest dell'isola d'Elba, Capraia e Gorgona, possa straripare annegando così tutti i cittadini di quella “novella Tebe”:

Ahi Pisa, vituperio de le genti  
del bel paese là dove 'l si suona,  
poi che i vicini a te punir son lenti,

muovasi la Capraia e la Gorgona,  
e faccian siepe ad Arno in su la foce,  
sì ch'elli annieghi in te ogni persona!»  
(*Inf.* XXXIII, vv. 79-84).

Nel medesimo canto, qualche terzina prima, viene ricordata dal conte Ugolino la Torre pisana della Muda<sup>151</sup>:

Breve pertugio dentro da la Muda  
la qual per me ha 'l titol de la fame,  
e che conviene ancor ch'altri si chiuda,

m'avea mostrato per lo suo forame  
più lune già, quand'io feci 'l mal sonno  
che del futuro mi squarciò 'l velame»  
(*Inf.* XXXIII, vv. 22-27),

nelle cui segrete stanze si consumò il dramma di Ugolino e dei suoi figli e nipoti<sup>152</sup>.

<sup>151</sup> La Torre dei Gualandi, che prende il suo nome da una delle famiglie ghibelline nemiche di Ugolino, era detta della “muda” in quanto veniva usata per porvi le aquile del Comune a mudare, cioè a cambiar penne.

<sup>152</sup> L'orribile Torre si trova nella attuale piazza dei Cavalieri, dove è rimasta una targa a memoria in cui si legge: «Qui sorgeva la torre dei Gualandi. La tragica morte del conte Ugolino della Gherardesca le diè il titolo della fame e suscitò nel divino Alighieri lo sdegno e il canto onde il ricordo del miserando caso si eterna». Negli anni Settanta, durante i lavori di ristrutturazione del Palazzo dell'Orologio, sono state ritrovate le antiche mura della Torre inglobate nel palazzo. Dal 2016 in questo luogo è stato inaugurato il nuovo spazio

Tra i luoghi più menzionati nella *Commedia* e presenti nel Parco, si trova anche Siena; di una visita, in particolare, di Dante in questa città si trae di nuovo testimonianza dal citato *Trattatello* di Boccaccio<sup>153</sup>, in cui l'autore attesta la presenza del sommo 'lettore' presso una spezieria vicino a piazza del Campo:

[...] essendo una volta tra l'altre in Siena, e avvenutosi per accidente alla stazzone d'uno speziale, e quivi statogli recato uno libretto davanti promessogli, e tra' valenti uomini molto famoso, né da lui stato giammai veduto, non avendo per avventura spazio di portarlo in altra parte, sopra la panca che davanti allo speziale era, si pose col petto, e, messosi il libretto davanti, quello cupidissimamente cominciò a vedere. E come che poco appresso in quella contrada stessa, e dinanzi da lui, per alcuna general festa de' Sanesi, s'incominciasse da gentili giovani e facesse una grande armeggiata, e con quella grandissimi romori da' circostanti (sì come in cotali casi con istrumenti varii e con voci applaudenti suol farsi), e altre cose assai v'avvenissero da dover tirare altrui a vedersi, sì come balli di vaghe donne e giuochi molti di giovani; mai non fu alcuno che muovere quindi il vedesse, né alcuna volta levare gli occhi dal libro: anzi, postovisi quasi ad ora di nona, prima fu passato vespro, e tutto l'ebbe veduto e quasi sommariamente compreso, che egli da ciò si levasse; affermando poi ad alcuni, che il domandavano come s'era potuto tenere di riguardare a così bella festa come davanti a lui s'era fatta, se niente averne sentito: per che alla prima maraviglia non indebitamente la seconda s'aggiunse a' dimandanti<sup>154</sup>.

museale: la "Torre del conte Ugolino", voluto da Claudio Ciociola, docente di Filologia italiana alla Scuola Normale di Pisa e presidente della biblioteca. Cfr. <https://www.sns.it/torreugolino>.

<sup>153</sup> Nel medesimo capitolo del *Trattatello* Boccaccio a seguire fa riferimento anche ad un viaggio di Dante a Parigi. Sull'attendibilità di questa notizia, riportata già dal cronista Giovanni Villani e da altri commentatori antichi, la critica si è interrogata a lungo perlustrando l'intero *corpus* dantesco, senza, però, arrivare a conclusioni certe. Una sintesi di tutte le posizioni al riguardo si trova nello studio di FRANCESCO LONGO, *Il viaggio di Dante a Parigi. Un mito biografico*, in «Studi (e testi) italiani», 18, 2006, pp. 31-77.

<sup>154</sup> BOCCACCIO, *Trattatello in laude di Dante, XX - Fattezze e costumi di Dante*.

Sebbene si nutra qualche dubbio anche sulla presenza stessa di Dante a Siena (nonostante la sopraccitata testimonianza), nel Poema l'autore dà prova di ben conoscere molti luoghi della città<sup>155</sup> e, soprattutto, i suoi cittadini, ai quali non manca di riservare qualche severo giudizio morale, il che avvalorerebbe l'ipotesi di una sua conoscenza diretta di questo territorio e dei suoi abitanti.

L'individuazione dei luoghi danteschi in Siena è stata altresì oggetto di un'attenta ricostruzione storico-filologica realizzata, in occasione della commemorazione del sesto centenario della morte di Dante nel 1921, per volontà del Comitato ufficiale senese per le celebrazioni; sono state così apposte in questa città 8 lapidi di marmo, con citazioni tratte direttamente dalla *Commedia*, sulle facciate di edifici e luoghi storici direttamente 'implicati' nel Poema e che, pertanto, non possono non costituire i "punti di interesse" di un itinerario dantesco in Siena. Una lapide con incisa la seguente terzina «E tranne la brigata, in che disperse/ Caccia d'Ascian la vigna e la gran fonda,/ e l'Abbagliato suo senno proferse» (*Inf.* XXIX, vv. 130-132) si trova posta in via Garibaldi, sulla facciata della "Casa della Consuma". Dante fa in questo luogo riferimento alla 'Brigata Spenderaccia', formata da 12 giovani di nobile famiglia, che si riunirono in questo palazzo intorno al 1270 con l'unico scopo di darsi alla 'bella vita'; tra questi il poeta, attraverso le parole di Capocchio, che lo "seconda contra i Sanesi", ricorda: Stricca e Niccolò, Caccia d'Asciano e l'Abbagliato tutti esempi di "oculato senno". Un'altra targa si trova nel vicolo del Tiratoio, sulla facciata destra di Fontebranda: anche in questo caso i versi riportati sono tratti dalla prima Cantica e contengono lo sfogo di

<sup>155</sup> Preziosa a tale proposito la notazione della Azzari che sottolinea come nel Poema, vicino a una geografia dantesca fatta di luoghi reali in cui il poeta è vissuto, vi è un'altra geografia «derivata dai suoi studi, dalla conoscenza delle teorie sulla struttura del mondo e delle rappresentazioni cartografiche della terra diffuse al suo tempo: una geografia che è sicuramente indicativa degli interessi, delle conoscenze e delle convinzioni del Poeta» (AZZARI, *Paesaggi e città nella Divina Commedia*, pp. 38-39).

Maestro Adamo contro i conti Guidi che, come si è già avuto modo di ricordare, lo indussero a falsificare il fiorino di Firenze; per vederli condannati all'Inferno, il falsario sarebbe dunque persino disposto a rinunciare a placare la sua sete: «Ma s'io vedessi qui l'anima trista/ di Guido o d'Alessandro o di lor frate,/ per Fonte Branda non darei la vista» (*Inf.* XXX, vv. 76-78)<sup>156</sup>. Tratte invece dal *Purgatorio* sono le restanti 6 epigrafi poste rispettivamente: nel vicolo della Torre, sulla facciata destra di Palazzo Tolomei, quella in cui sono riportate le celebri parole di Pia de' Tolomei, nobildonna senese sposata con Nello dei Pannocchieschi, podestà di Volterra e di Lucca: «Ricorditi di me, che son la Pia;/ Siena mi fé, disfecemi Maremma» (*Purg.* V, vv. 133-134). Dante incontra Pia de' Tolomei nell'Antipurgatorio tra le anime della schiera dei negligenti, i morti che hanno subito violenza e si sono pentiti solo in fin di vita. Circa la causa della sua uccisione da parte del marito si nutrono dei dubbi: c'è chi sostiene che l'uxoricidio sia imputabile a ragioni di gelosia per infedeltà coniugale e chi, invece, alla volontà del marito di contrarre nuove nozze. Quello che appare come dato certo è che la donna morì per via di una caduta dal balcone del suo Castello della Pietra – in Maremma<sup>157</sup> nei pressi di Gavorrano –, di cui ancora oggi restano dei ruderi a memoria del tragico fem-

<sup>156</sup> Alcuni commentatori hanno ritenuto si trattasse di una fonte omonima nei pressi del Castello di Romena essendo il luogo evocato nella terzina precedente (al v. 73 «Ivi è Romena...»), ma ad oggi appare certo che si tratti invece proprio della celebre fonte senese (cfr. FULBERTO VIVALDI, *Qualche segreto della Divina Commedia*, Firenze, L.S. Olschki, 1968) e che quindi, di contro, fosse stato proprio il celebre verso dantesco ad indurre gli abitanti del Casentino a denominare così anche la loro fonte per identificarla con quella della *Commedia*.

<sup>157</sup> Alla Maremma ci sono poi nella *Commedia* altri rimandi: *Inf.* XIII, vv. 7-9: «Non han sì aspri sterpi né sì folti/ quelle fiere selvagge che 'n odio hanno/ tra Cecina e Corneto i luoghi còlti»; *Inf.* XXV, vv. 19-21: «Maremma non cred'io che tante n'abbia,/ quante bisce elli avea su per la groppa/ infin ove comincia nostra labbia» e *Inf.* XXIX, vv. 46-51: «Qual dolor fora, se de li spedali/ di Valdichiana tra 'l luglio e 'l settembre/ e di Maremma e di Sardigna i mali/ fossero in una fossa tutti 'nsemble,/ tal era quivi, e tal puzzo n'usciva/ qual suol venir de le marcite membre».

minicidio, in un luogo noto appunto come “Salto della Contessa”, le cui ‘coordinate’ sono precisamente riportate dal Repetti nel *Dizionario Geografico Fisico e Storico della Toscana*:

**Castel della Pietra nella Maremma grossetana.** Rocca rovinata resa celebre dall’Alighieri per la tragica fine della Pia moglie di Nello Pannocchieschi signore di cotesta prigione. [...] Chi volesse mai visitare l’orrida torraccia dove è fama che venisse sacrificata quella Pia di cui Dante ebbe tanta pietà, quando figurò di sentire dalla sua ombra: “Siena mi fe’, disfecemi Maremma”, la troverà tra spinosi marrucheti in mezzo ad una selva selvaggia deserta, non molto lungi dalla confluenza del torrente Noni nel fiume Bruna; circa miglia toscane 3 a levante dei Forni dell’Accesa, intorno a miglia toscane 2 e ½ a grecale dal giogo dei monti di Gavorrano [...] 4 miglia toscane a scirocco di Monte Pozzali; 9 miglia toscane nella stessa direzione da Massa marittima, 7 miglia toscane a libeccio di Tirli, altrettante a settentrione maestrale di Giuncarico e circa 8 miglia toscane a ponente di Monte Massi<sup>158</sup>.

In via del Moro e in piazza del Campo si trovano, invece, le due lapidi in cui si fa riferimento alla persona di Provenzan Salvani, senese, capo della fazione ghibellina e condottiero durante la vittoriosa battaglia di Montaperti del 1260, contro la guelfa Firenze, il quale ebbe la ‘presunzione’ di divenire “dominus” di Siena. Nella prima sono riportati i versi attraverso i quali Oderisi da Gubbio lo presenta a Dante: «“Quegli è”, rispose, “Provenzan Salvani/ed è qui perché fu presuntuoso/ a recar Siena tutta alle sue mani [...]”» (*Purg.* XI, vv. 121-123). Nella seconda, sempre Oderisi spiega a Dante la ragione per cui Provenzan Salvani si trova nel Purgatorio e non tra le anime dannate dell’Inferno: «Liberamente nel Campo di Siena,/ ogni vergogna deposta, s’affisse» (*Purg.* XI, vv. 134-135). A salvarlo sarebbe stato un gesto filantropico: decise di umiliarsi pubblicamente in piazza del Campo domandando aiuto per liberare l’amico Bartolomeo Seracini, catturato durante la battaglia di

<sup>158</sup> Il dizionario è consultabile *online* al link: <http://stats-1.archeogr.unisi.it/repetti/index.php> (*sub vocem* Castello della Pietra).

Tagliacozzo del 1268 da Carlo d'Angiò, proprio nel momento in cui aveva raggiunto in Siena il massimo della gloria.

In via Vallerozzi, nel vicolo Beato Pier Pettinaio e in via della Diana sono collocate tre epigrafi in cui ad essere rammemorata da Dante è la zia di Provenzan Salvani, Sapia, nobildonna senese di parte guelfa. Nella prima, Sapia si presenta mettendo in evidenza la sua colpa peggiore, ossia quella di essere stata talmente invidiosa dei suoi concittadini ghibellini da invocare persino la sconfitta di Siena nella battaglia di Colle di Val d'Elsa del 1269, contro i guelfi fiorentini, in cui morì anche suo nipote: «Savia non fui, avvegna che Sapia/ fossi chiamata, e fui de li altrui danni/ più lieta assai che di ventura mia» (*Purg.* XIII, vv. 109-111). Nella seconda, Sapia spiega a Dante che non dovette attendere molto nell'Antipurgatorio, pur essendosi pentita nell'ultimo istante della sua vita terrena, perché le preghiere di un santo uomo senese, Pier Pettinaio, le accorciarono i tempi dell'attesa: «[...] ch'a memoria m'ebbe/ Pier Pettinaio in sue sante orazioni,/ a cui di me per caritate increbbe» (*Purg.* XIII, vv. 127-129). Infine, nella terza lapide è riportata la seguente citazione dantesca: «[...] e perderagli/ più di speranza che a trovar la Diana» (*Purg.* XIII, vv. 152-153), in cui, sempre attraverso le parole di Sapia, Dante ribadisce quel suo giudizio – anticipato già nel canto XXIX dell'*Inferno*: «E io dissi al poeta: “Or fu già mai/ gente sì vana come la sanese?/ Certo non la francesca sì d'assai!”» (vv. 121-123) –, sul carattere frivolo e sciocco dei cittadini senesi. In questo caso l'occasione è offerta dalla richiesta formulata da Sapia al pellegrino di 'rinfamarla' presso i suoi familiari e per facilitare l'individuazione di quest'ultimi ella ha cura di fornire a Dante indicazioni precise in merito alla sua terra: «Tu li vedrai tra quella gente vana/ che opera in Talamone [...]» (vv. 151-152), in cui il riferimento toponomastico al territorio di Talamone<sup>159</sup>, che i senesi avevano

<sup>159</sup> Talamone è un borgo e porto sulla costa meridionale della Toscana presso il Monte Argentario. Nell'antichità su questa rocca, per contrastare le incursioni piratesche e rendere più sicure le coste, fu eretta una torre di avvistamento, Torre Talamone, adesso diventata una splendida villa a picco sul

acquistato, inutilmente, a caro prezzo per assicurarsi uno sbocco sul mare per i loro commerci marittimi, serve a Sapia non tanto per indicare la sua terra d'origine, quanto per sbeffeggiare i suoi stolti concittadini da sempre persi dietro a vane illusioni, come, già in precedenza, la ricerca, a caro prezzo, di un fantomatico fiume, che doveva scorrere sotto la città, cui diedero nome di Diana.

Molti sarebbero ancora i luoghi e le città danteschi da tenere in considerazione per la Toscana (Lucca, Pistoia, Fiesole, Prato ecc.), ma certamente grazie a quelli sin qui illustrati si è già certi di aver dato un'idea della ricchezza letteraria del Parco, cui ora, al fine di fornire un quadro d'insieme sulle "Terre di Dante", è necessario aggiungere qualche indicazione riguardo ad alcuni luoghi presenti nell'altra regione interessata, ossia l'Emilia Romagna. Si tratta di una regione che Dante ebbe modo di conoscere nella cosiddetta prima fase del suo esilio (1304-1310), in cui si recò dapprima a Forlì, poi a Bologna, mentre gli ultimi anni della sua esistenza li trascorse a Ravenna (1318-1321).

Dante, nella *Commedia*, ricorda Forlì e gli Ordelaffi, i signori presso i quali trovò ospitalità (cui allude attraverso il riferimento alla loro insegna araldica indicata con il sintagma "branche verdi" ossia gli artigli del leone verde rampante in campo d'oro), in particolare nel canto XXVII dell'*Inferno* allorquando, parlando con Guido da Montefeltro della condizione della Romagna, definisce questa città con una perifrasi in cui accenna, icasticamente, a ben due eventi storici: «La terra che fé già la lunga prova/ e di Franceschi sanguinoso mucchio,/ sotto le branche verdi si ritrova» (vv. 43-45), riferendosi sia al lungo assedio (1281-1283) da parte delle truppe guelfe inviate da Martino IV, sia alla strage dei francesi giunti a dare aiuto agli asse-

mare. All'agognato porto di Talamone da parte dei Senesi, sembra possano riferirsi le due tavolette dipinte da Ambrogio Lorenzetti: *Città sul mare* e *Castello sul lago*, come notato dalla Azzari nel suo studio dedicato ai *Paesaggi e città nella Divina Commedia*, in MAGISTRI, *Commedia Ambienti e Paesaggi*, pp. 37-97: 84.



dianti, avvenuta precisamente il 1 maggio 1282 ad opera delle truppe ghibelline forlivesi comandate da Guido da Montefeltro. Riferimenti espliciti a Forlì, nei versi della *Commedia*, si trovano anche nelle già citate terzine relative alla cascata dell'Acquacheta (*Inf.* XVI, vv. 97-99) e in *Purg.* XXIV (vv. 31-33), con riferimento a Marchese o Marchesino degli Orgogliosi, forlivese, podestà di Faenza nel 1296, il quale ebbe fama di grande bevitore e pertanto da Dante collocato tra i golosi della IV cornice: «Vidi messer Marchese, ch'ebbe spazio/ già di bere a Forlì con men secchezza,/ e si fu tal, che non si senti sazio». Sempre rimanendo nei pressi di Forlì, Dante rievoca, nel canto XIV del *Purgatorio*, Bertinoro, cittadina nota per la cortesia e la liberalità dei suoi abitanti, che non avrebbe, ormai, più ragion d'essere perché scomparsa la generazione dei cavalieri e l'ideale stesso del vivere cortese:

Le donne e ' cavalier, li affanni e li agi  
che ne 'nvogliava amore e cortesia  
là dove i cuor son fatti sì malvagi.

O Brettinoro, ché non fuggi via,  
poi che gita se n'è la tua famiglia  
e molta gente per non esser ria?  
(vv. 109-114).

Mentre nella terzina a seguire il sommo poeta, citando Bagnacavallo, Castrocaro e Conio, intende riprendere un concetto, a lui particolarmente caro, secondo cui sarebbe meglio non perpetuare stirpi corrotte (prive cioè di ideali liberali e 'cortesi'). A tale proposito sottolinea che bene avrebbero fatto i signori conti Malvicini di Bagnacavallo, cittadina tra Lugo e Ravenna, ad estinguersi, almeno in linea maschile, già nel 1300 invece che contribuire a lasciare in vita una nobiltà moralmente decaduta come quella che Dante, attraverso il duplice rimando, metonimico, ai castelli di Castrocaro e di Conio, il primo nella valle del Montone e il secondo presso Imola, riporta come esempio negativo: «Ben fa Bagnacaval, che non rifulgia; e mal fa Castroca-

ro, e peggio Conio,/ che di figliar tai conti più s'impiglia» (vv. 114-116).

Un'altra città emiliana che Dante ebbe modo di conoscere e frequentare è Bologna: testimonianze in tal senso si ricavano, ancora una volta, nel *Trattatello* di Boccaccio<sup>160</sup> e da rinvii presenti in altre opere dantesche<sup>161</sup>, oltre che direttamente dalla *Commedia*, in cui i riferimenti a personaggi e circostanze bolognesi sono piuttosto numerosi, soprattutto nell'*Inferno*. Non mancano, infatti, anche in questo caso giudizi morali poco edificanti sui suoi abitanti, tacciati di grande avidità di denaro, tant'è vero, come spiega al pellegrino il guelfo bolognese Venedico Caccianemico (punito tra i ruffiani per aver prostituito la

<sup>160</sup> BOCCACCIO, *Trattatello in laude di Dante*, III - *Suoi studi*: «Egli li primi inizi, sì come di sopra è dichiarato, prese nella propria patria e di quella, sì come a luogo più fertile di tal cibo, n'andò a Bologna; e già vicino alla sua vecchiezza n'andò a Parigi, dove, con tanta gloria di sé, disputando, più volte mostrò l'altezza del suo ingegno, che ancora, narrandosi, se ne maravigliano gli uditori». XI - *La vita del poeta esule sino alla venuta in Italia di Arrigo VII*: «Egli, oltre al suo stimare, parecchi anni, tornato da Verona (dove nel primo fuggire a messer Alberto della Scala n'era ito, dal quale benignamente era stato ricevuto), quando col conte Salvatico in Casentino, quando col marchese Morruello Malespina in Lunigiana, quando con quegli della Faggiuola ne' monti vicini ad Orbino, assai convenevolmente, secondo il tempo e secondo la loro possibilità, onorato si stette. Quindi poi se n'andò a Bologna, dove poco stato n'andò a Padova, e quindi da capo si ritornò a Verona. Ma poi ch'egli vide da ogni parte chiudersi la via alla tornata, e di di in di più divenire vana la sua speranza, non solamente Toscana, ma tutta Italia abbandonata, passati i monti che quella dividono dalla provincia di Gallia, come poté, se n'andò a Parigi».

<sup>161</sup> Nel *De vulgari eloquentia* (I, IX) Dante riserva una particolare analisi al volgare bolognese al quale riconosce una certa superiorità sugli altri dialetti municipali (anche perché è la 'lingua' di Guido Guinizzelli, uno dei 'maestri delle tre lingue': «messer Guido Guinizzelli: Né fe' amor prima che gentil core, né gentil cor prima che amor, natura») e ne segnala la variazione nello spazio, addirittura tra i diversi borghi della città: «ciò che è ancora più stupefacente, gente che vive sotto una stessa organizzazione cittadina, come i Bolognesi di Borgo San Felice e i Bolognesi di Strada Maggiore». Ma i riferimenti a personaggi e situazioni ambientali bolognesi sono più numerosi, come si vedrà in dettaglio, soprattutto nell'*Inferno*. Cfr. anche l'*Egloga* I inviata da Dante in risposta a Giovanni del Virgilio.

sorella al marchese d'Este), si trovano ormai più bolognesi nell'Inferno che in Bologna, città che Dante in questi versi non nomina esplicitamente, preferendo designarla attraverso il riferimento a quei due fiumi che scorrono, rispettivamente, a oriente ed a occidente della stessa:

E non pur io qui piango bolognese;  
anzi n'è questo loco tanto pieno,  
che tante lingue non sono ora apprese

a dicer 'sipa' tra Sàvena e Reno;  
e se di ciò vuoi fede o testimonio,  
rècati a mente il nostro avaro seno  
(*Inf.* XVIII, vv. 58-63).

È possibile ipotizzare che Dante in questo caso non menzioni espressamente Bologna, come invece farà successivamente, ma preferisca appunto indicarla, in modo meno diretto e più attenuato, tramite questa 'perifrasi fluviale', per rispetto proprio della città emiliana che, appunto, non vorrebbe identificare *sic et simpliciter* con i suoi colpevoli abitanti; in *Inf.* XXIII al v. 142 Bologna, in accezione positiva, ossia come centro di studi giuridici di alto livello, è infatti non solo citata espressamente, sebbene in un contesto ironico, dal frate Catalano, ma anche posta ad arte in posizione di rilievo: a fine verso e legata al successivo tramite *enjambement*: «E 'l frate: "Io udi' già dire a Bologna/ del diavol vizi assai, tra ' quali udi/ ch'elli è bugiardo e padre di menzogna'"» (vv. 142-144). Infine Bologna è ricordata anche in *Purg.* XIV, ai vv. 99-102<sup>162</sup>, insieme a Faenza, e annoverata tra le città della Romagna, dove le virtù civili e cavalleresche un tempo particolarmente vive sono purtroppo anche lì del tutto scomparse.

Rimini è un'altra città emiliana presente nella *Commedia*, saldamente intrecciata alle storie poco edificanti della famiglia

<sup>162</sup> «Quando in Bologna un Fabbro si raligna?/ quando in Faenza un Bernardin di Fosco,/ verga gentil di picciola gramigna?».

Malatesta, in particolare nel V canto dell'*Inferno* con riferimento a Gianciotto Malatesta (figlio, deforme e zoppo, di Malatesta da Verrucchio, signore di Rimini dal 1295 al 1312) e alla celebre storia del tradimento, da lui punito con l'uccisione della coppia fedifraga, di Paolo Malatesta, suo fratello, e Francesca da Polenta<sup>163</sup>, sua moglie. Nel canto XXVII dell'*Inferno*, invece, in un discorso più generale sulle condizioni della Romagna – cui Dante è caldamente invitato a rispondere da Virgilio in quanto chi ha posto il quesito è “il latino” Guido I da Montefeltro («dimmi se Romagnuoli han pace o guerra;/ ch'io fui d'i monti là intra Orbino/ e 'l giogo di che Tever si diserra», vv. 28-30) – vengono citati Malatesta il Vecchio e il figlio Malatestino: «E 'l mastin vecchio e 'l nuovo da Verrucchio,/ che fecer di Montagna il mal governo,/ là dove soglion fan d'i denti succhio» (vv. 46-48), che in questi versi Dante paragona a due mastini, in grado di mordere e dilaniare gli avversari politici, così come avvenuto nel caso di Montagna dei Parcitati, capo della fazione ghibellina, da loro crudelmente eliminato per impossessarsi del controllo di Rimini. Nel fare riferimento a questi due “tiranni”, Dante ci tiene a specificare anche il loro ramo di appartenenza, per differenziarli dai Malatesta di Sogliano, attraverso il preciso riferimento toponomastico alla località di Verrucchio, al tempo solo sede “di un forte castello” divenuto dominio dinastico dei Malatesta dalla fine del XII, per cui i suoi discendenti furono chiamati “da Verrucchio”<sup>164</sup>. Infine un riferimento al più giova-

<sup>163</sup> Meglio nota come Francesca da Rimini è così citata in molte opere letterarie, musicali, teatrali e cinematografiche che dalla sua triste storia d'amore hanno preso ispirazione. Alla vicenda dei due amanti è inoltre legato un altro luogo che non si può fare a meno di segnalare per la sua rilevanza, anche a fini turistico-culturali, perché identificato quale preciso spazio in cui si sarebbe consumato l'adulterio e il conseguente omicidio dei due amanti. Si tratta del Castello di Gradara che si trova al confine tra Marche e Romagna sempre più meta, oggi, di fughe romantiche e ricostruzioni tra storia, leggenda ed enogastronomia. Cfr. *Al Castello di Gradara come Paolo e Francesca*, consultabile al link: [https://viaggi.corriere.it/viaggi/weekend/castello-gradara/?refresh\\_ce-cp](https://viaggi.corriere.it/viaggi/weekend/castello-gradara/?refresh_ce-cp).

<sup>164</sup> Cfr. CESARE D. LORIA, *L'Italia nella Divina Commedia*, Mantova, Tip.

ne discendente della famiglia, Malatestino (Signore di Rimini dal 1312-1317), soprannominato “dall’Occhio”, perché guercio, si trova nel XXVIII canto dell’*Inferno*: a nominarlo è il dannato Pier da Medicina che, dopo aver riconosciuto il pellegrino, gli profetizza il tradimento di Malatestino contro i nobili fanesi, Guido del Cassero e Angiolello da Carignano:

Quel traditor che vede pur con l’uno,  
e tien la terra che tale qui meco  
vorrebbe di vedere esser digiuno,

farà venirli a parlamento seco;  
poi farà sì, ch’al vento di Focara  
non sarà lor mestier voto né preco  
(*Inf.* XXVIII, vv. 85-90).

In quest’ultima terzina si trova anche un altro riferimento di carattere toponomastico alla località di Focara, tra Cattolica e Pesaro, nota per il suo forte vento, che i due sventurati mai raggiungeranno perché troveranno prima la morte.

Da ultimo tra i luoghi emiliani eternati dai versi della *Commedia* è da annoverare Ravenna, città che Dante, con tono particolarmente lirico e nostalgico, fa presentare a Francesca (uno dei personaggi a lui più cari della *Commedia* proprio come la città che rappresenta): «Siede la terra dove nata fui/ su la marina dove ’l Po discende/ per aver pace co’ seguaci suoi» (*Inf.* V, vv. 97-99) e poi ancora, nella terza Cantica, Ravenna viene citata da Giustiniano nel suo *excursus* sulle gesta dell’aquila romana: «Quel che fé poi ch’elli uscì di Ravenna/ e saltò Rubicon, fu di tal volo/ che nol seguiteria lingua né penna» (*Par.* VI, vv. 61-63), per alludere alla guerra civile tra Cesare e Pompeo che ebbe inizio con il passaggio del Rubicone, piccolo fiume tra Ravenna e Rimini, che all’epoca segnava il confine tra l’Italia e la Gallia

Benvenuti, 1868, p. 292. Ancora oggi è possibile visitare la rocca malatestiana, detta anche “Rocca del Sasso” per la sua posizione all’apice dello sperone di roccia che domina il paese, la valle e la pianura fino al mare Adriatico.

Cisalpina, da parte di Cesare. Ma Ravenna è presente, sebbene in modo meno esplicito, in molti altri luoghi del Poema, tant'è che Pascoli definì la *Commedia* “ravennate” e si spinse persino a riconoscere alla città emiliana un ruolo precipuo nell'ispirazione dell'opera dantesca, avendo cura di indicare tutti i luoghi ravennati da cui Dante trasse, in modo vario, nutrimento per la sua ‘alta fantasia’:

O Ravenna, è un sublime vanto il tuo! La tua natura, la tua storia, la tua tradizione, le tue chiese e la tua selva, tra, giova credere, la delicata ospitalità del tuo signore e, come è certo, la affettuosa familiarità di tuoi abitanti, indigeni e forestieri, aiutarono (e sarebbe stato assai non impedire) la grandissima opera. Persino la tua postura “sulla marina dove il Po discende” fu precipua nell'ispirazione del poema. [...] La selva odorata in tanto lo circondava. La divina Comedia è là, nella pineta di Chiassi. È là, ammirabile e venerabile come la tua basilica di Santo Apollinare in Classe...[...] È là, nella Pineta di Chiassi, la Basilica del pensiero scolastico e mistico, presso l'antica selva, che nella notte è la miseria indiscrivibile e nel mattino è la beatitudine ineffabile della vita umana<sup>165</sup>.

È indubbio infatti che Ravenna, con le sue secolari pinete (come quella di Classe citata da Dante nel canto XXVIII del *Purgatorio*: «tal qual di ramo in ramo si raccoglie/ per la pineta in su 'l lito di Chiassi,/ quand'Èolo scilocco fuor discioglie», vv. 19-21), le sue basiliche (San Vitale, Sant'Apollinare Nuovo e in Classe) e i suoi mausolei (Galla Placidia)<sup>166</sup>, con i relativi cicli compositivi, abbia influenzato specialmente la Cantica del *Paradiso* che, nella tranquillità finalmente ritrovata presso Guido da

<sup>165</sup> GIOVANNI PASCOLI, *La Mirabile Visione abbozzo d'una storia della Divina Comedia*, seconda edizione, Bologna, Nicola Zanichelli Editore, Bologna, Tip. Cacciari, 1913, p. 16.

<sup>166</sup> A Ravenna si trovano ben otto monumenti riconosciuti dall'UNESCO patrimonio dell'umanità: il Battistero degli Ariani, il Battistero degli Ortodossi, la Cappella di S. Andrea, La Basilica di Sant'Apollinare Nuovo, la Basilica di Sant'Apollinare in Classe, il Mausoleo di Teodorico, il Mausoleo di Galla Placidia e la Basilica di San Vitale. Cfr. CAVALIERI, *L'Italia con gli occhi di Dante*, p. 167.

Polenta, Dante, prima della fine della sua esistenza terrena, poté portare a termine. Ed è proprio in questa amata ‘terra’ d’adozione che oggi, significativamente, riposa ancora il sommo poeta – in una tomba all’interno di un tempietto, realizzato nel Settecento in stile neoclassico, presso la Basilica di San Francesco –, destinato così, anche *post mortem*, a vivere fuori da quella «nobil patria [...] / a la qual forse», come Dante stesso riconobbe (con una nota di ironia), «fui troppo molesto» (*Inf.* X, vv. 26-27).

*Il Parco letterario* Isabella Morra<sup>®</sup>

Scendendo verso Sud nella regione della Basilicata<sup>167</sup>, in provincia di Matera – città dichiarata capitale europea della cultura 2019 –, si trova un Parco letterario<sup>168</sup> che merita una particolare attenzione in quanto dedicato ad una delle più grandi poetesse italiane: Isabella di Morra, morta a soli ventisei anni, uccisa dai fratelli per via di una presunta relazione con un uomo sposato, don Diego Sandoval de Castro, barone e poeta spagnolo della vicina Bollita (l’attuale Nova Siri)<sup>169</sup>.

<sup>167</sup> La regione Basilicata accoglie diversi Parchi letterari oltre quello dedicato a “Isabella Morra” (cfr. *supra*, p. 66, nota 120). Sulla dimensione letteraria della Basilicata cfr. *Basilicata. Narrazioni di paesaggi*, Milano, Touring Club Italiano, 2014; in particolare FLORINDA NARDI, *I parchi letterari e la rappresentazione della letteratura lucana oggi*, pp. 98-103.

<sup>168</sup> Il Parco letterario “Isabella Morra” fu istituito nel 1993 grazie ad una convenzione tra il Comune di Valsinni e la Fondazione Nievo di Roma. Sul Parco “Isabella Morra” e sulle varie attività si rimanda, oltre che al sito ufficiale dei Parchi letterari, ai filmati *Valsinni, la storia, le poesie, i luoghi di Isabella Morra* e *Alla scoperta di Valsinni con le poesie di Isabella Morra*, presenti, rispettivamente, sul canale YouTube, ai seguenti link: [https://www.youtube.com/watch?v=w6URhbv\\_De0](https://www.youtube.com/watch?v=w6URhbv_De0) e <https://www.youtube.com/watch?v=Krcy3-uHaYk>.

<sup>169</sup> Molto verosimilmente si trattò semplicemente di una infatuazione di Isabella per il più maturo e affascinante don Diego. Con molta probabilità Isabella fu uccisa insieme al suo precettore, reo di recapitarle la corrispondenza amorosa, dai suoi fratelli tra la fine del 1545 e l’inizio del 1546; invece

Il Parco è situato a Valsinni, l'antica Favale<sup>170</sup> – proprio dove, nel 1520, nacque e visse poi per tutta la sua breve ma intensa esistenza la sventurata poetessa –, un piccolo borgo arroccato su un'estrema propaggine del Pollino, al confine tra Lucania e Calabria, che rappresenta un “luogo letterario” di straordinaria importanza, data la determinante influenza che ebbe sull'ispirazione poetica della scrittrice e di cui restano evidenti tracce testuali nei suoi componimenti. A riprova di ciò, basti pensare che persino un critico come Benedetto Croce, notoriamente poco sensibile a questioni di ‘contesto’ storico e ambientale, concentrato com'era nel ricercare la sola “poesia”, dedicandosi allo studio dell'opera di Isabella di Morra<sup>171</sup>, da lui riscoperta su sollecitazione del Piccoli<sup>172</sup>, abbia avvertito la neces-

l'assassinio di don Diego, sempre per mano dei fratelli di Isabella, risalirebbe all'autunno del 1546.

<sup>170</sup> L'etimologia del toponimo rimanda a *fabalis, fabalia* ossia “campo destinato a colture di fave”, una coltura molto diffusa nel territorio meridionale con preminenza nella Basilicata, ma pare più verosimile l'origine araba del termine con significato di “terra ricca di sorgenti d'acqua”. Sull'antica Favale si rimanda allo studio di PASQUALE MONTESANO, *Isabella di Morra. Storia di un paese e della sua poetessa*, Matera, Altrimedia edizioni, 1999, di particolare interesse quanto riportato a p. 18: «Nel 1802 il Giustiniani, compilando il suo dizionario geografico del Regno di Napoli, dava di Favale, centro della vicenda e della poesia di Isabella Morra, la seguente descrizione, che arricchiva di dati storici estremamente interessanti. Dopo aver premesso che essa “è in diocesi di Anglona e Tursi, distante da Matera miglia 40 in circa e due dal Mare”, precisava che “è situata in un colle; il suo territorio è in buona parte boscoso; vi passa il fiume Sinni, e vi si trova molta caccia di lepri, volpi e di uccelli. Confina a Oriente con Rotondella, da Mezzogiorno con Nocera, da Occidente con Sangiorgio, o sia Stato Noja, e da settentrione con detto fiume [...] Di Bollita (Nova Siri), altro centro direttamente collegato alle vicende di Isabella Morra [...]» (pp. 13-19).

<sup>171</sup> BENEDETTO CROCE, *Isabella di Morra e Diego Sandoval de Castro*. Con l'edizione delle “Rime” della Morra e una scelta di quelle del Sandoval, Bari, Laterza, 1929.

<sup>172</sup> All'inizio dello studio di Croce sulla Morra si trova la preziosa lettera ‘dedicatoria’ a Raffaello Piccoli il quale, dopo il De Gubernatis (che per primo lo aveva incitato «a far qualcosa [...] per vendicare la povera vittima»), era tornato a riparlargli «con interessamento di quelle rime» e dell'opportunità di fare ricerche e studi più approfonditi in merito. Questa



sità di recarsi nei suoi luoghi per comprenderla appieno, come egli stesso ha confessato nel capitolo del suo studio dedicato alla poetessa e al “paese dove ella visse e morì”:

E io ho voluto recarmi nei luoghi nei quali fu vissuta questa breve vita e cantata questa dolorosa poesia: in quell'estremo lembo della Basilicata [...] tra il basso Sinni e il confine calabrese, tra la riva del mar Jonio, dove verdeggia la foresta di Policoro e la linea del Sarmiento che versa le sue acque in quel fiume: un pezzo della Magna e della regione detta Siritide [...]<sup>173</sup>.

Un viaggio, quello compiuto da Croce a Valsinni nel novembre 1928<sup>174</sup>, di cui, con dovizia di particolari, lo stesso critico ricostruisce tutte le varie tappe:

E ho visitato, presso la stazione ferroviaria che prende il nome di Nova Siri, la torre del Sinni [...]; e sono salito alla Nova Siri, ossia alla Bollita, al vecchio feudo che fu dei Sandoval di Castro [...].

volta Croce accolse l'invito portando a termine il suo studio sulla Morra a proposito del quale chiarisce, sempre nel medesimo scritto sopra menzionato, come avesse dovuto procedere a revisionare e integrare quanto gli era stato inviato dal De Gubernatis: «ho dovuto in parte correggere, e più accrescere d'assai, la sua illustrazione storica, e ritoccare la sua edizione, risalendo alle stampe originali». Si tratta di una testimonianza molto interessante perché attesta in realtà anche il *modus operandi* di Croce critico, non totalmente insensibile quindi a questioni di natura filologica essendosi posto, nel caso della Morra, anche a confrontare, quando necessario, «varianti nelle due edizioni originali» e a proporre correzioni. Di particolare interesse per la ricostruzione delle vicende che spinsero Benedetto Croce a recarsi nei luoghi morriani è il già citato volume di MONTESANO, *Isabella di Morra. Storia di un paese e della sua poetessa*, in cui si trova un capitolo dedicato a *Croce a Valsinni* (pp. 49-53) e, in Appendice, il carteggio Croce-Guarino.

<sup>173</sup> CROCE, *Isabella di Morra e Diego Sandoval de Castro*, pp. 30-32.

<sup>174</sup> A ricordo della visita di Benedetto Croce a Valsinni nel 2010 è stata organizzata una mostra, divenuta permanente, *Benedetto Croce a Valsinni: da Napoli a Valsinni sulle orme di Isabella Morra*, nel Castello, da parte della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici della Basilicata in collaborazione con il Comune di Valsinni, la Pro loco Valsinni e il Parco letterario “Isabella Morra”, curata da Tonino Garzia e Antonio Rosa con il coordinamento e la direzione di Attilio Maurano.

Il castello dei Sandoval [...] dalle sue finestre si guarda la via mulattiera che congiungeva Bollita alla terra di Favale, quella che soleva percorrere il suo barone e poeta, e che percorse lo sciagurato pedagogo di casa Morra, apportatore della lettera fatale. Per un'altra strada [...] la "rotabile" che attraversa questo corno della penisola italiana e mette capo a Sapri sul Tirreno, si raggiunge adesso, [...] Favale o Valsinni [...]. Il piccolo abitato è aggrappato e come conficcato nelle falde del ripido colle, che il castello sovrasta [castello Morra, n.d.a.] del quale rimane in piedi la costruzione centrale e tutt'intorno i ruderi delle altre smantellate. [...] Tra le mura ancora superstiti del vetusto castello, tra le quali mi sono aggirato e a lungo soffermato, Isabella sanguinò, trafitta dalle mani fraterne; ed ebbe riposo nella chiesa, che è giù ai piedi del castello, dedicata a San Fabiano.

Sarebbe tuttavia riduttivo considerare quello di Croce un mero "viaggio di studio", come ha giustamente rilevato Franco Vitelli<sup>175</sup>; quella del critico fu più un'esperienza tra "pellegrinaggio" e "istoria", un'immersione nei luoghi della Morra, «con il raccoglimento dell'anima e della mente», che egli restituisce attraverso parti descrittive dei luoghi visitati che però, come si comprende anche dalla particolare e ricercata aggettivazione cui il critico fa ricorso, «non sono mai estrinsecamente narrative, ma riescono a cogliere l'anima geoantropologica»<sup>176</sup>. In Croce si registra dunque la volontà esegetica di chiamare nel suo studio sulla Morra ad autorevole testimone *in primis* quel *vile e orrido* paesaggio della valle del Sinni<sup>177</sup>, un paesaggio che si rivela particolarmente prezioso perché investito, nel caso della poetessa,

<sup>175</sup> Franco Vitelli, nella presentazione a MONTESANO, *Isabella di Morra. Storia di un paese e della sua poetessa*, p. 10, rileva infatti che significherebbe privare l'evento di ogni altro alone interpretativo.

<sup>176</sup> Ivi, pp. 10-11.

<sup>177</sup> Nel sonetto "I fieri assalti di crudel Fortuna" Isabella di Morra scriveva: «n sì vili e orride contrade/ spendo il mio tempo senza lode alcuna». Anche Benedetto Croce nel visitare il luogo dove la poetessa visse sottolinea il carattere impervio e orrido; ovviamente, nel Cinquecento, esso doveva essere ancor più "remoto da ogni consorzio culto civile". Intorno a Valsinni si ergono il Monte di Colobrarò, il Monte Coppola e, nelle immediate vicinanze, la cornice massiccia del Pollino. Ivi, p. 18.

di diverse funzioni: mimetica, per la sua capacità di fotografare lo spazio e cogliere gli elementi oggettivi; evocatrice, perché in grado di rendere perfettamente un'atmosfera funzionale agli intenti e al tragico destino della sventurata autrice; ed infine focalizzatrice, in quanto restituisce esattamente «l'oppressione e l'impeto disperato che fremeva in quel petto femminile»<sup>178</sup>.

Il critico, con le sue minuziose descrizioni, è stato in grado di delineare un vero e proprio itinerario letterario nei luoghi, reali e dell'anima, della Morra e di circoscrivere gli elementi e i confini di quel parco mentale, successivamente a lei dedicato in concreto, traendo riferimenti non solo dal suo vissuto, ma vieppiù dalle sue liriche “quasi geografiche”: il Castello feudale dei Morra e il borgo medievale, il fiume Sinni e la valle, il Monte Coppolo e il bosco di Gallinico, la Torre di Bollita e il feudo, la Chiesa di San Fabiano.

Della Morra, com'è noto, resta un piccolo canzoniere, composto da 10 sonetti e 3 canzoni<sup>179</sup>, scritto in “stile amaro, aspro e dolente”<sup>180</sup>, nel rispetto del petrarchismo allora dominante, sebbene, come notato dal Bronzini:

<sup>178</sup> CROCE, *Isabella di Morra e Diego Sandoval de Castro*, p. 31.

<sup>179</sup> Solo nel 1929 Benedetto Croce pubblicò l'intero canzoniere di Isabella di Morra, sulla base delle due edizioni cinquecentesche, rispettivamente, di Lodovico Dolce (1556) e di Lodovico Domenichi (1559), premettendo notizie storiche, un giudizio critico e una veduta della terra di Favale (CROCE, *Isabella di Morra e Diego Sandoval de Castro*, estratto dalla rivista “La Critica”, vol. XXVII, 1929). Prima di Benedetto Croce, nel 1907, Angelo De Gubernatis, pubblicò il canzoniere dalla Morra; mentre successivamente Antonio Bulifon, nel 1963. Numerosa è comunque la schiera degli studiosi e dei ricercatori che si sono occupati di poesia morriana, tra questi è doveroso ricordare almeno: Torraca, Toffanin, Sapegno, Stefanelli, Bronzini. Alla poetessa è stato dedicato un importante convegno, organizzato proprio a Valsinni nelle giornate dell'11 e 12 maggio 1975, di cui restano i relativi Atti: *Isabella Morra e la Basilicata*, Atti del Convegno di Studi su Isabella Morra organizzato dal Comune di Valsinni, presieduto da Mario Sansone, Matera, Tip. Lit. A. Liantonio, 1981.

<sup>180</sup> Il rimando è all'*incipit* del sonetto XI; nella canzone IX il suo stile è definito, similmente, “ruvido e frale”.

nell'artista di Valsinni, che piange lungo il fiume nativo e guarda lungi dal monte nativo, siamo di fronte non a una petrarchista pedissequa ma a poeta [...]. Il petrarchismo, se nei minori e minimi fu manierismo, in lei fu fioritura di fiorelli che attingono vita e arte dai propri sentimenti, dai propri contenuti [...]<sup>181</sup>.

Tra questi “fiorelli” quelli che assumono un particolare rilievo per la loro dimensione “geoantropologica” e turistico-letteraria – in quanto è dato registrare in essi espliciti rimandi ai luoghi della poetessa –, e che pertanto si rivelano ‘fondanti’ per il Parco, sono: il terzo, indirizzato al padre, Giovanni Michele, in esilio in Francia<sup>182</sup>, in cui la poetessa si descrive, autocitandosi (“io, tua figlia Isabella”), nell’atto di scrutare lontano “D’un alto monte onde si scorge il mare”, in cui si trova il riferimento al Monte Coppola e al Mar Ionio che bagna le coste lucane; il quarto, dove Isabella esprime la sua “speranza di nozze” e rende grazie all’“amato” fiume Siri o Sinni e alla sua “fortunata riva”, perché presso le sue terre, precisamente a Senise<sup>183</sup>, alberga una signora che potrà aiutarla a coronare il suo sogno d’amore, malgrado abbia avversa la dea Fortuna, «acerba e cruda Diva/ch’ognor s’esalta del suo basso stato!». Ed ancora un rimando esplicito al fiume Siri è presente nel sonetto ottavo, qui divenuto oramai, persa ogni speranza, – a differenza di come compariva nel quarto – un torrente “torbido” e dalla “sassosa riva”, al quale la poetessa, presentando il drammatico epilogo della sua personale vicenda, chiede di narrare la sua tragica fine al padre, quando e se mai farà ritorno dal suo esilio francese.

<sup>181</sup> DOMENICO BRONZINI, *Isabella di Morra con l’edizione del Canzoniere*, Matera, f.lli Montemurro editori, 1975, p. 134.

<sup>182</sup> Giovanni Michele Morra, barone di Favale, padre di Isabella e di altri sette figli, dopo la vittoria degli spagnoli di Carlo V, per il possesso della penisola, contro Francesco I, re di Francia, dovette di necessità lasciare l’Italia nel 1528 essendosi schierato dalla parte dei francesi. Portò con sé a Parigi solo il secondogenito, Scipione, gemello di Isabella.

<sup>183</sup> Cfr. MONTESANO, *Isabella di Morra. Storia di un paese e della sua poetessa*, cit.: «C’è infine da ricordare, perché anch’essa richiamata nella storia della Morra, Senise, “terra in Basilicata in diocesi di Anglona e Tursi”, distante da Matera miglia 40, e 20 dal Jonio» (p. 18).

Inoltre è possibile rintracciare anche negli altri componenti poetici notazioni paesaggistiche e ambientali, ma, a differenza dei precedenti, con indicazioni meno dirette ai luoghi, meno toponomasticamente definibili, sebbene abbastanza riconoscibili. Ad esempio nel sonetto primo Isabella descrive le sue contrade come “vili e orride”; nel settimo, che può essere certamente assunto a manifesto della sua sofferenza esistenziale, cui partecipa la natura tutta, la poetessa si rivolge alla “valle inferna” del Sinni, al fiume stesso definito “alpestre”, ai “ruinati sassi”, chiedendo loro di partecipare al suo dolore e di esserne i diretti testimoni; mentre nella canzone tredicesima si ritrovano “selve” di dantesca memoria “erme ed oscure”, in cui la poetessa si vede condannata a vivere tra «aspri costumi/ di gente irrazional, priva di ingegno»<sup>184</sup>.

Una sofferenza, quella di Isabella, imputabile vieppiù ad un fattore di natura ‘ambientale’ (oltre che di ‘genere’), sublimata in esperienza poetica, ma tuttavia profondamente radicata in un preciso spazio tragico e desolato:

Come per altre voci poetiche tra le più alte di tutti i tempi [...] anche per Isabella di Morra i luoghi desolati che compongono una ristretta e inamena topografia della privazione divengono, rovesciandosi l’odio in una speciale forma d’amore, sostanza di sofferenza e quindi di poesia<sup>185</sup>.

Un dolore, quello morriano, acuito indubbiamente dal vedersi vivere in un “natio borgo selvaggio”, senza possibilità di scampo e di consolazione, con una *Fortuna* così crudelmente avversa tanto che in quel desolato sito di Valsinni, tra *fere, sassi, orride ruine, selve incolte, solitarie grotte e ulule*, si sarebbe consumato anche il suo *più d’altro miserando fine*<sup>186</sup>.

<sup>184</sup> Canzone IX.

<sup>185</sup> MARIA CLELIA CARDONA, *Le forme visibili del destino*, NIEVO, *I Parchi Letterari*, I, p. 170.

<sup>186</sup> La storia di Isabella di Morra, per la sua maestosa tragicità, ha ispirato e continua ad ispirare autori di teatro e di cinema; di largo successo la *pièce* teatrale curata da DACIA MARAINI, *Storia di Isabella di Morra*, in “Fare teatro

*Il Parco letterario* Giacomo Leopardi

Della stessa “sostanza di sofferenza” della di Morra si è nutrita, in parte, anche la produzione poetica di un altro illustre scrittore della Letteratura italiana, Giacomo Leopardi<sup>187</sup>, cui è dedicato un Parco letterario<sup>188</sup> che custodisce intatti tutti quei luoghi forti e suggestivi che sembrano talvolta l’inferno per chi li deve vivere, ma che alla radice racchiudono la forza trasformatrice della poesia.

Il Parco Leopardi si trova nelle Marche, precisamente a

(1966-2000)”, cof. 2 voll., Rizzoli, Milano, 2000. Molto discussa quella di André Pieyre de Mandiargues, dramma in due atti, del 1973. Nel 2005 è stato presentato, alla 62esima edizione del Festival del Cinema di Venezia, il film di Marta Bifano: *Sexum superando-Isabella Morra*.

<sup>187</sup> Come messo bene in evidenza dal Caserta nel suo studio dedicato alla poetessa di Valsinni, il confronto tra Isabella di Morra e Giacomo Leopardi punta perlopiù a far emergere «affinità di natura esistenziale» e non implica ovviamente «un accostamento sul piano dei risultati poetici». Sull’argomento si veda anche FLORINDA NARDI, *La scrittura che uccide e la scrittura che salva: Isabella di Morra e Petronilla Paolini Massimi*, in *Rompendo il muro del silenzio. Voci di donne nel Mediterraneo*, Foggia, 4 maggio 2017, Atti del Convegno (in corso di stampa). Inoltre è da tenere presente che mentre la giovane poetessa non si allontanò mai dalla sua terra, Leopardi riuscì a farlo ed una simile esperienza determinò un cambiamento profondo nella sua poetica, come emerge chiaramente da un confronto tra i *piccoli* e i *grandi idilli*; in questi ultimi, scritti dopo il suo allontanamento da Recanati, si coglie infatti una concezione nuova dei luoghi nativi, più consolatoria e rassicurante. Su possibili rapporti e consonanze poetiche tra Isabella di Morra e Giacomo Leopardi, sull’influenza che questa poetessa potrebbe avere esercitato sul poeta recanatese, che doveva certamente conoscere il suo canzoniere, si vedano: BRONZINI, *Isabella di Morra con l’edizione del Canzoniere*, pp. 139-141 e GIOVANNI CASERTA, *Isabella di Morra e la società meridionale del Cinquecento*, Matera, Edizioni Metamatera, 1976, pp. 73-86.

<sup>188</sup> Il Parco letterario dedicato a Giacomo Leopardi rientra tra quelli pianificati nel 1995 dalla Fondazione Nievo in accordo con il Centro Nazionale di Studi Leopardiani che già da tempo, in realtà, aveva iniziato lavorare ad un progetto di conservazione e valorizzazione dei luoghi del grande Recanatese. In questo caso specifico si tratta di un Parco che a differenza dei precedenti e del successivo, qui analizzati, non rientra nel circuito di quelli, a marchio registrato (Parchi letterari®), gestiti direttamente da *Paesaggio culturale italiano* srl.

Recanati, in quel “borgo selvaggio” dove il poeta nacque nel 1798 e visse, senza mai uscirne (almeno fisicamente)<sup>189</sup>, la prima parte della sua esistenza; mentre nella seconda parte della sua vita Leopardi si sarebbe spostato, sebbene con continui ritorni nella sua città natale, in altre zone d'Italia<sup>190</sup>.

Recanati, ricca com'è di luoghi leopardiani, «è già, in sostanza, il parco letterario della poesia leopardiana», così scriveva a ragione Stanislaw Niewo<sup>191</sup>, ed essa è ormai riconosciuta, a livello mondiale, grazie a Leopardi, come la “Città della poesia”<sup>192</sup>. Ad ogni angolo e in ogni vicolo è infatti possibile

<sup>189</sup> Osserva a tale proposito Novella Bellucci che «dall'assoluta immobilità periferica del paese natale, fin dagli anni della prima giovinezza, l'energia centrifuga dell'attiva intelligenza leopardiana forzava gli angusti confini recanatesi della casa paterna, cercando di proiettarsi verso spazi culturalmente più aperti, verso luoghi vagheggiati come fecondi per l'agognata interlocuzione letteraria» (NOVELLA BELLUCCI, *I luoghi di Leopardi*, in SERGIO LUZZATTO, GABRIELE PEDULLA (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, II, Torino, Einaudi, 2012, pp. 86-89: 86). Sull'importanza di Recanati per cogliere aspetti fondamentali dei *Canti* si veda: WALTER BINNI, *Lezioni leopardiane*, Firenze, La Nuova Italia, 1994.

<sup>190</sup> È solo all'età di ventiquattro anni, nel 1822, che Giacomo Leopardi per la prima volta, con il consenso dei genitori, uscì da Recanati (nel 1819 si registra un suo tentativo di fuga), all'epoca piccola città della Marca appartenente allo Stato della Chiesa, per recarsi a Roma, presso lo zio Carlo Antici. Deluso da Roma, Leopardi continuò a spostarsi per l'Italia facendo, però, spesso ritorno al suo paese natio. Tra i luoghi visitati da Leopardi si trovano: Bologna, Milano, Firenze, Pisa e Napoli, dove terminò la sua vita nel 1837, con al suo fianco l'amico e sodale Antonio Ranieri.

<sup>191</sup> NIEVO, *I Parchi Letterari dell'Ottocento*, p. 102.

<sup>192</sup> A Recanati nel Convento di Santo Stefano, sul Colle dell'Infinito, ha sede il Centro Mondiale della Poesia e della Cultura Giacomo Leopardi la cui finalità è quella di onorare il poeta «promuovendo e favorendo la poesia e la cultura in qualsiasi parte del mondo e in qualsiasi lingua e forma si possa esplicare, sviluppando il dialogo e la cooperazione culturale fra tutti i centri di cultura, ricerca e universitari dell'Europa e del mondo». In via Monte Tabor 2, in un edificio di fianco al Palazzo Leopardi e in prossimità dell'ingresso al parco del Colle dell'Infinito, ha sede anche il Centro Nazionale di Studi Leopardiani, fondato nel 1937 con lo scopo promuovere e progettare, in ogni momento della sua attività annuale, nuove ricerche e nuovi studi in tutti i campi della leopardistica: storico, biografico, critico, linguistico, filologico,

avvertire la presenza del grande poeta, incedere per gli spazi del suo vissuto e della sua ispirazione poetica, sebbene Recanati poco o nulla compaia nelle sue poesie: la città, in effetti, come notato da Maria Clelia Cardona, «non è mai nominata negli *Idilli* e i singoli luoghi – il colle, la torre, il borgo»<sup>193</sup> potrebbero persino appartenere a una “topografia universale”, quantunque innegabile sia il loro collegamento ad un concreto scenario di vita: a quel paesaggio recanatese che poi, ad arte, classicamente, Leopardi è riuscito a sublimare in «un altrove poetico incondizionato, dove la vita si riflette nella mente che interroga»<sup>194</sup>.

Si fa risalire al fisiologo recanatese Mariano Patrizi (1866-1935), come ricordato da Franco Foschi, nella sua presentazione del Parco letterario Giacomo Leopardi<sup>195</sup>, un primo studio in cui la produzione poetica leopardiana viene messa in diretto rapporto anche con i luoghi fisici della sua origine al fine di rivelare la portata della loro influenza sull'attività poetica dello scrittore. Si tratta di un *Saggio psico-antropologico su Giacomo Leopardi e la sua famiglia*<sup>196</sup> che non si pone, per esplicita ammissione del suo stesso autore *ad incipit* del volume, finalità letterarie – sebbene la presenza in esso di documenti inediti e di materiali di critica leopardiana (particolarmente aggiornati per l'epoca) induca ad ipotizzare qualche velleità in tal senso –, bensì esclusivamente scientifiche, “sotto veste popolare”, proponendosi di andare ad esaminare il corpo e la mente di Giacomo Leopardi

artistico, filosofico.

<sup>193</sup> NIEVO, *I Parchi Letterari dell'Ottocento*, p. 92.

<sup>194</sup> *Ibidem*.

<sup>195</sup> «Fu poi il Patrizi a identificare i luoghi fisici delle rimembranze leopardiane e del “caro immaginar”. Ma si giunse così anche a comprendere quanto sia importante non fermarsi a una realtà fatta di paesaggi e di costruzioni da vedere solo con gli occhi del corpo». Franco Foschi è stato Presidente del Centro Nazionale di Studi Leopardiani (dal 1987 al 2007) e del Centro Mondiale della Poesia (dal 2001 al 2007). Cfr. [http://www.leopardi.it/parco\\_letterario](http://www.leopardi.it/parco_letterario).

<sup>196</sup> MARIANO PATRIZI, *Saggio psico-antropologico su Giacomo Leopardi e la sua famiglia*, Torino, fratelli Bocca, 1895 (Tip. Succ. A. Baglione). Ristampato nel 1896; dello stesso autore cfr. *Il commento d'un fisiologo alla lirica leopardiana*, detta il 30 aprile nell'aula massima del Collegio romano, Torino, fratelli Bocca, 1898.



con sguardo medico. Facendo quindi ricorso in particolare a due scienze sociali, quali la psicologia e l'antropologia<sup>197</sup>, Patrizi si prefigge di penetrare e spiegare, in modo 'deterministico', l'origine delle umane debolezze del poeta di Recanati; di svelare le radici somatiche delle sue teorie pessimistiche e, in particolare,

dinanzi alla mostruosità dell'ingegno [...] di ricercarne i fattori fisiologici o morbosi e le influenze etiologiche, la preparazione ereditaria e il contributo dell'ambiente<sup>198</sup>.

È soprattutto nel capitolo VIII, nella parte dedicata a "l'intelletto", allorché lo studioso focalizza l'attenzione sugli "agenti esteriori" che hanno avuto un'influenza sul genio leopardiano, che viene introdotto un discorso di un qualche interesse sulle Marche e Recanati, sull'influenza dei luoghi e persino delle stagioni sull'ispirazione di Leopardi<sup>199</sup>. "La Marca" viene qui descritta come un luogo di grande serenità, grazie alla sua "configurazione geografica felicissima":

Ad oriente adagiata tutta sull'Adriatico, sale ad ovest verso le spalle dell'Appennino, con ondulazioni leggere di valli fertili e di colline ridenti, punteggiate da numerose cittadelle. Recanati, su un colle ubertuosissimo, a 296 metri di altitudine, affacciata da un lato sul mare e dall'altro sulla catena azzurra degli Appennini, è prediletta tra i paesi marchigiani per la salubrità del clima, le meraviglie del suo orizzonte e le altre grazie naturali<sup>200</sup>;

e la città di Recanati del tutto connaturata all'arte poetica leopardiana, tale da potersi ritenere:

<sup>197</sup> Su tale studio e alcuni suoi limiti si legga quanto già Luigi Pirandello scriveva nel suo saggio *Arte e scienza* (prima pubblicazione: Roma, W. Modes Libraio-Editore, 1908). Cfr. LUIGI PIRANDELLO, *Arte e scienza*, introduzione di S. Costa, Milano, Mondadori, 1994, pp. 20-21.

<sup>198</sup> PATRIZI, *Saggio psico-antropologico su Giacomo Leopardi e la sua famiglia*, p. 3.

<sup>199</sup> Ivi, pp. 148 e ss.

<sup>200</sup> Ivi, p. 158.

così immedesimata nell'opera lirica del suo scrittore, che molti critici han sentenziato non aver più l'estro leopardiano, lontano dal colle natale, spiccato arditi voli<sup>201</sup>.

Sull'influenza e l'importanza di Recanati e dei suoi luoghi insiste anche un altro studioso, questa volta un critico letterario, Giovanni Mestica (1831-1903), illustrandone chiaramente le ragioni:

poiché, la sua dimora più lunga e dell'età giovanile segnatamente, che è la più poetica, fu nelle Marche e in Recanati, quindi è ch'egli ci appa-  
risce rappresentatore più maraviglioso della realtà e degli svariati  
fenomeni suoi nella bella regione picena e nella città natale; quindi è  
che ad intendere appieno certi particolari e sfumature delle sue poe-  
sie è necessaria la conoscenza di questi luoghi<sup>202</sup>.

Un'argomentazione che trova sostegno in una lettera scritta dallo stesso poeta al Giordani, datata 30 aprile 1817:

Quando io vedo la natura in questi luoghi che veramente sono ameni (unica cosa buona che abbia la mia patria) e in questi tempi specialmente, mi sento così trasportare fuori di me stesso, che mi parrebbe di far peccato mortale a non curarmene, e a lasciar passare questo ardore di gioventù e a voler divenire buon prosatore, e aspettare una ventina d'anni per darmi alla poesia<sup>203</sup>.

Fortunatamente Giacomo Leopardi fu poeta precoce e ascoltò con attenzione il richiamo della natura, facendosi ispirare da quegli "ameni" luoghi recanatesi che, pertanto, è possibile rintracciare, con precisione filologica, nei suoi vari componimenti lirici e identificare, con precisione geografica, negli spazi reali del Parco.

<sup>201</sup> Ivi, p. 159.

<sup>202</sup> GIOVANNI MESTICA, *Il verismo nella poesia di Giacomo Leopardi*, in "Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti", seconda serie, volume ventiseiesimo (della raccolta - volume LII), Roma, tipografia Barbèra, 1880, cap. VIII.

<sup>203</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario*, Firenze, F. Le Monnier, 1934, p. 1026.

Tra i ‘punti di interesse’ del Parco dedicato a Giacomo Leopardi spicca, per rilevanza poetica, *in primis* il Colle dell’Infinito, quell’“ermo colle” – detto popolarmente «Monte Tabor, che signoreggia anch’esso la valle sottoposta e tutta la Marca occidentale fino agli Appennini»<sup>204</sup> –, che compare *ad incipit* di uno dei più famosi idilli leopardiani, *L’infinito*, scritto nel 1819; ed ancora in un componimento coevo, *Alla luna*<sup>205</sup>, a riprova di come all’epoca fosse proprio quello lo spazio privilegiato in cui il giovane poeta si recava per trovarvi rifugio, per allontanarsi dal quel “natio borgo selvaggio” pieno di gente mediocre, “zotica, vil”; uno spazio speculativo perfetto, in quanto non solo romito (“ermo colle”), ma anche e soprattutto distaccato fisicamente dal mondo (“*sovra* questo *colle*”) e nel quale poter naufragare nel mare dell’infinito<sup>206</sup>.

Degno di nota è, inoltre, il fatto che ‘altezze’ di varia tipologia (colli, torri, finestre ecc.) si ritrovino come spazi costanti, in vari componimenti leopardiani<sup>207</sup>, quali contrassegni di

un’attitudine poetico-gnoseologica che divide l’universo secondo gli assi semantici alto/basso e assegna a chi sta in alto una superiore conoscenza del “vero”, incapace di indietreggiare di fronte alla contemplazione del dolore<sup>208</sup>,

proprio come un eroe romanzesco.

<sup>204</sup> MESTICA, *Il verismo nella poesia di Giacomo Leopardi*, cap. XI.

<sup>205</sup> «O graziosa luna, io mi rammento/ che, or volge l’anno, sovra **questo colle**/ io venia pien d’angoscia a rimirarti:/e tu pendevi allor su quella selva/ siccome or fai, che tutta la rischiari» (vv. 1-5).

<sup>206</sup> Sul *topos* del “colle” si veda LAURA INCALCATERRA MCLOUGHLIN (a cura di), *Spazio e spazialità poetica nella poesia italiana del Novecento*, Leicester, Troubador, 2005, p. 145 e p. 151. Ed inoltre STEFANO AGOSTI, *Leopardi e la costruzione dell’infinito*, in IDEM, *Grammatica della poesia. Cinque studi*, Napoli, Guida, 2005, pp. 21-52.

<sup>207</sup> Tra i componimenti poetici contenuti nei *Canti* con riferimento alla tematica del “vedere dall’alto” si veda IVAN TASSI, *Vedersi dall’alto. Una battaglia nello Zibaldone di Giacomo Leopardi*, in PAOLO CESARETTI (a cura di), *Dall’alto*, “Elephant & Castle”, 4 - ottobre 2011, pp. 5-25: 12, nota 3.

<sup>208</sup> Ivi, p. 12.

Ne *Il passero solitario*, un idillio scritto con molta probabilità dopo il rientro di Leopardi nell'«arida solitudine» di Recanati<sup>209</sup>, fa ad esempio la sua comparsa una torre, precisamente identificabile con quella del Chiostro della Chiesa di Sant'Agostino, che, come testimonia il Mestica,

se non la principale [...] è però lo più antica, si leva su nel lato posteriore del fabbricato, già convento degli Agostiniani, verso il di fuori della città, che propriamente non è cinta di mura, a ponente; domina la Marca occidentale e, più da vicino, la valle sottoposta, maggiormente poi la dominava a' tempi di Giacomo per l'alto suo cono, che quindi a causa dei fulmini che attirava è stato abbattuto. In cima a quel cono v'era una croce, dove spesso vedevasi posato un passero solitario<sup>210</sup>,

chiaramente *alter ego* del poeta e del suo canto: «D'in su la vetta della torre antica,/ Passero solitario, alla campagna/ cantando vai finché non more il giorno». Un'altra torre di Recanati, «quella di piazza»<sup>211</sup>, costruita nella seconda metà del XII secolo come simbolo della fusione in un unico Comune degli antichi castelli, si trova citata ne *Le ricordanze* – componimento poetico composto nel settembre 1829 – che proprio dai celebri versi di Leopardi deriva la sua poetica denominazione di «Torre del borgo»:

Viene il vento recando il suon dell'ora  
dalla torre del borgo. Era conforto  
questo suon, mi rimembra, alle mie notti  
quando fanciullo, nella buia stanza,  
per assidui terrori io vigilava, sospirando il mattin  
(vv. 50-55).

<sup>209</sup> La datazione de *Il passero solitario* è ancora controversa sebbene gran parte della critica concordi ormai sul fatto che si possa far risalire al medesimo periodo di stesura della *Quiete dopo la tempesta* e del *Sabato del villaggio*, ossia al 1829. Cfr. GIACOMO LEOPARDI, *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di L. Felici e E. Trevi, Roma, Newton Compton, 1997, p. 117.

<sup>210</sup> MESTICA, *Il verismo nella poesia di Giacomo Leopardi*, cap. XI.

<sup>211</sup> *Ibidem*.

Ma in questa lirica è possibile rintracciare anche altri importanti riferimenti ai luoghi del poeta<sup>212</sup>: all'inizio si trova il riferimento all'"albergo" dove Leopardi abitò fanciullo (v. 5), ossia la casa paterna<sup>213</sup> – dalle cui finestre era solito guardare le stelle "sul paterno giardino scintillanti" (v. 3) –, descritta con dovizia di particolari anche più oltre (vv. 61-70: la loggia, le dipinte mura, figurati armenti, sale antiche, ampie finestre); e, sempre nel medesimo testo poetico, compaiono anche i luoghi di Nerina, la dolce compagna del "vago immaginar": una giovane, Maria Belardinelli, di cui il poeta si era innamorato e della quale resta testimonianza nel Parco grazie a quella scalinata detta appunto "di Nerina" perché conduceva alla sua casa, sulla cui facciata è stata collocata una lapide con i versi della dolorosa apostrofe leopardiana:

O Nerina! E di te forse non odo  
 questi luoghi parlar? Caduta forse  
 dal mio pensier sei tu? Dove sei gita,  
 che qui sola di te la ricordanza  
 trovo, dolcezza mia?

Riferimenti ad un'altra donna e ad un altro luogo, tra il reale e l'immaginario, si ricavano dalla celebre canzone libera *A Silvia*, composta a Pisa nel 1828, in cui Leopardi ha eternato la giovane figlia del cocchiere di casa Leopardi, Teresa Fattorini, morta di tisi polmonare nel 1818, e le sue "stanze". Il poeta la immortala nella sua casa, sita di fronte a Palazzo Leopardi<sup>214</sup>,

<sup>212</sup> Sull'importanza de *Le ricordanze* per la ricostruzione dell'ambiente leopardiano cfr. ivi, cap. X.

<sup>213</sup> Palazzo Leopardi, sito nell'omonima via, è attualmente abitato dagli eredi, sicché è visitabile e aperto al pubblico solo il primo piano dove si trova la celebre biblioteca.

<sup>214</sup> La casa dove viveva la famiglia Fattorini era la sezione di una lunga costruzione in parte adibita a scuderia, fatta costruire da Monaldo nel 1796. Di recente l'abitazione è stata ristrutturata ed è stato ripristinato anche il colore originario della facciata, un rosso che Monaldo riservava a tutte le pertinenze del Palazzo.

“all’opre femminili intenta”, mentre lui si lascia dolcemente distrarre “dagli studi leggiadri” e dalle “sudate carte” sino a giungere, grazie alla ‘mediazione’ di Silvia, alla contemplazione estatica della natura: «Mirava il ciel sereno,/ le vie dorate e gli orti,/ e quinci il mar da lungi, e quindi il monte»; un paesaggio che sebbene dell’anima (in uno stato quasi di grazia, come suggerisce la positiva aggettivazione!), dipinge anche, come sottolinea il Mestica, realisticamente:

a meraviglia il vero orizzonte di quella città e del palazzo stesso de’ Leopardi, la cui facciata guarda a mezzodi; e difatti quell’orizzonte stendesi dal mare Adriatico alla catena degli Appennini, fra i quali grandeggia il monte, che i Marchigiani chiamano Sanvicino.

Infine da un’immagine ‘vaga’ di giovane donna, la “donzella”<sup>215</sup>, è introdotta la lirica *Il sabato del villaggio*, canzone scritta a Recanati nel settembre 1829, che assume una particolare importanza anche a fini antropologici<sup>216</sup>, poiché rende una preziosa testimonianza sugli usi e costumi di una comunità locale, quella recanatese, rurale e tranquilla. Interessante è notare come la poesia, verso dopo verso, si popoli di tutte queste serene e semplici presenze ‘topiche’: la donzella, la vecchierella e le vicine, i fanciulli, il zappatore, il legnaiuol e il garzoncello, e come grazie ad esse il borgo si animi, facendo perno proprio su quella “piazzuola” – antistante Palazzo Leopardi e delimitata a Nord dalla Chiesa di Santa Maria di Montemorello – ormai universalmente nota come la “piazzuola del *Sabato del villaggio*”.

<sup>215</sup> Questa volta, a differenza dei precedenti componimenti (*Le ricordanze* e *A Silvia*), non meglio identificabile.

<sup>216</sup> Cfr. CHIARA GAIARDONI (a cura di), *La prospettiva antropologica nel pensiero e nella poesia di Giacomo Leopardi*, Atti del XII Convegno Internazionale di Studi Leopardiani (Recanati, 23-26 settembre 2008), prefazione di Fabio Corvatta, Centro Nazionale di Studi Leopardiani - Atti di Convegni, Firenze, Leo Olschki, 2010. Si veda anche l’interessante saggio di MICHELE ZEDDA, *La pedagogia di Leopardi e la matrice recanatese. Annotazioni*, in “Studi sulla Formazione”, 20 (2017-1), pp. 263-278.

Uno spazio, fisico e sociale, fondamentale quello della piazza<sup>217</sup> anche nella diegesi di questo componimento, un luogo in cui la quotidiana operosità si mescola alla lieta attesa del dì di festa, la cui rilevanza è qui ulteriormente evidenziata dalla centralità che pure a livello strutturale viene riservata al termine “piazzuola” posto dal poeta proprio al centro del canto (precisamente al verso 25 su 51 versi in totale) e perfettamente al centro del verso, ulteriormente incastonato, come complemento di luogo, in versi inerenti ai fanciulli: «I fanciulli gridando/ Su la **piazzuola** in frotta».

Tra i luoghi letterari del Parco se ne trovano poi molti altri che, sebbene non riconducibili direttamente ad opere e componimenti leopardiani, sono altrettanto interessanti da visitare perché strettamente connessi al vissuto del poeta, come ad esempio la già citata Chiesa di Santa Maria di Montemorello, dov'è custodito il certificato di battesimo di Leopardi; il Palazzo Antici-Mattei, casa natale della madre del poeta e luogo del suo matrimonio con Monaldo; la Chiesa e il Convento dei Frati Cappuccini, in cui Leopardi e i suoi fratelli si recavano spesso a giocare nell'orto<sup>218</sup>.

Dedicato infine alla memoria di Leopardi è un altro spazio: il Sacello, un recinto sacro, nei pressi del Centro Nazionale di Studi Leopardiani, edificato con una serie di elementi architettonici composti con pietre che provengono dall'originaria tomba di Giacomo Leopardi a Napoli<sup>219</sup>; un 'monumento' destinato al culto imperituro di un grande poeta che, come ha giustamen-

<sup>217</sup> Sull'importanza della piazza come luogo 'centrale' si veda ALFREDO AGUSTONI, *Sociologia dei luoghi ed esperienza urbana*, Milano, FrancoAngeli, 2000.

<sup>218</sup> Sulle *Marche di Leopardi* e il *Grand tour leopardiano* si rimanda al video disponibile sul canale YouTube al link: <https://www.youtube.com/watch?v=Km1EK0MH6Sg>, in cui sono riportati stralci di interviste a Novella Bellucci e Lucio Felici. I luoghi leopardiani sono divenuti universalmente noti anche grazie al film *Il giovane favoloso* di Mario Martone del 2014, incentrato sulla vita del poeta interpretato da Elio Germano, girato per gran parte proprio a Recanati.

<sup>219</sup> Per la precisione le spoglie di Leopardi sono conservate, insieme con quelle di Virgilio, presso il parco Vergiliano a Piedigrotta.

te ricordato Franco Foschi<sup>220</sup>, ha avuto il merito di averci guidato «a scoprire con gli occhi dell'anima e di quell'anima che egli chiama "la doppia visione" ciò che vive al di là delle apparenze, dello spazio e del tempo».

Un'abilità, quella della "doppia vista"<sup>221</sup>, indispensabile per riuscire a cogliere anche la vera essenza del Parco leopardiano, e più in generale di ogni Parco letterario, cercando di oltrepassare quella siepe "che il guardo esclude", di varcare cioè i confini di quell'*hortus conclusus* per scoprire, grazie al potere della Letteratura, spazi interminati.

### *Il Parco letterario* Gabriele d'Annunzio<sup>®</sup>

L'ultimo Parco letterario di cui si intende dar conto è quello dedicato a Gabriele d'Annunzio, che si trova in Abruzzo, in provincia de L'Aquila, più precisamente in quel «paese peligno, dentro dal territorio di Anversa, presso le gole del Sagittario»<sup>222</sup>,

<sup>220</sup> Cfr. [http://www.leopardi.it/parco\\_letterario](http://www.leopardi.it/parco_letterario)

<sup>221</sup> Il tema della "doppia vista", al confine tra realtà e immaginazione, è affrontato da Leopardi in un celebre passo dello *Zibaldone*: «All'uomo sensibile e immaginoso, che viva, come io sono vissuto gran tempo, sentendo di continuo ed immaginando, il mondo e gli oggetti sono in un certo modo doppi. Egli vedrà cogli occhi una torre, una campagna; udrà cogli orecchi un suono di una campana; e nel tempo stesso coll'immaginazione vedrà un'altra torre, un'altra campagna, udrà un altro suono. In questo secondo genere di obbietti sta tutto il bello e il piacevole delle cose. Trista quella vita [...] che non vede, non ode, non sente se non che oggetti semplici, quelli soli di cui gli occhi, gli orecchi e gli altri sentimenti ricevono la sensazione». GIACOMO LEOPARDI, *Zibaldone*, a cura di R. Damiani, tomo secondo, Milano, Mondadori, 1997, 4418, pp. 2975-2976.

<sup>222</sup> Con queste precise parole d'Annunzio stesso, nella didascalia iniziale della tragedia, definisce il luogo dell'ambientazione della *Fiaccola* e fornisce, inoltre, le coordinate temporali della storia «da vigilia della Pentecoste, al tempo del Re Borbone Ferdinando I», stabilendo così il preciso cronotopo del dramma. GABRIELE D'ANNUNZIO, *La fiaccola sotto il moggio*, edizione critica a cura di M.T. Imbriani, Il Vittoriale degli Italiani, 2009, p. 3.

L'antico centro d'Anversa è collocato su uno sperone roccioso, a circa 600 metri d'altitudine, e domina l'ultimo tratto delle suggestive Gole del Sa-



luogo eletto dallo scrittore, di origine pescarese, quale ambientazione per *La fiaccola sotto il moggio*, una tragedia da lui composta nel 1905.

La pianificazione di questo Parco, ad oggi tra quelli gestiti da *Paesaggio culturale italiano* srl, risale agli anni Novanta del secolo scorso e fu avviata dalla Fondazione Nievo e dal WWF con l'amministrazione comunale di Anversa degli Abruzzi, allo scopo di tutelare il territorio della Valle del Sagittario. A questa iniziativa aderirono successivamente alcuni Comuni limitrofi, quali Cocullo, Villalago e Bugnara, tutti variamente presenti nella tragedia dannunziana cui il Parco si ispira, creando una solida rete, sia per l'omogeneità territoriale, sia per le potenzialità turistiche e culturali.

*La fiaccola sotto il moggio* non è, ovviamente, l'unica opera dell'immaginario scrittore ambientata in Abruzzo; questa 'sua' terra gli ha offerto più di un'occasione letteraria, nei diversi generi da lui attivamente praticati, ed è stata da lui variamente declinata ed interpretata a seconda delle sue intenzioni poetiche<sup>223</sup>.

gittario, scavate dal fiume omonimo che sebbene non le attraversi più ha creato un ambiente rimasto inalterato nel tempo, oggi Riserva Naturale del WWF. Attraversata dalla tortuosa strada provinciale, che si snoda lungo il fianco della montagna sovrastante l'antico alveo fluviale raggiungendo Villalago e Scanno, Anversa costituisce la cerniera naturale tra la Valle Peligna e la Valle superiore del Sagittario. Sul lato destro delle Gole e sopra il crinale del Monte Sant'Angelo svetta il piccolo nucleo di Castrovalva, antichissimo castello normanno a 820 metri di quota. Infeudato per alcuni secoli ai Sangro, ha conservato la sua indipendenza sino al 1817, allorché fu unito amministrativamente ad Anversa.

<sup>223</sup> Si pensi ad esempio a come in *Canto novo* (ed. Sommaruga, 1882; ed. Treves, 1896) prevalga un'immagine vitalistica dell'Abruzzo, terra della natura e dell'armonia, dai paesaggi solari, marini e silvestri; mentre ben diverso è l'Abruzzo, contadino e marinaro, che fa da sfondo alle *Novelle della Pescara* (1902, la maggior parte apparse già nel 1886 con il titolo di *San Pantaleone*): teatro di crudeltà, dai colori foschi, offre un'ambientazione perfetta per storie scabrose e violente che l'autore guarda da lontano attraverso il filtro della folla. Sul complesso rapporto di d'Annunzio con l'Abruzzo si rimanda allo studio di ANNAMARIA ANDREOLI, *D'Annunzio e l'Abruzzo*, Roma, De Luca, 2001, oltre che a *D'Annunzio e l'Abruzzo*, Atti del X Convegno di Studi Dan-

Come osservato da Annamaria Andreoli:

Pochi scrittori hanno coltivato il mito delle proprie radici al pari di d'Annunzio e nessun luogo egli amerà come l'Abruzzo natale: il litorale sabbioso a cui fanno corona i pini smilzi, dal tronco contorto; il fiume che mescola l'acqua dolce a quella salsa del verde Adriatico; la Maiella innevata, sacra e materna, a forma d'ubero<sup>224</sup>.

Per restringere il campo alla sola produzione drammaturgica, tra le sue tragedie anche *La figlia di Iorio*, scritta nell'estate del 1903, è di ambientazione abruzzese<sup>225</sup>: un Abruzzo favoloso e mitico, un mondo popolare e pastorale<sup>226</sup>, in cui si muovono figure archetipiche, caratterizzato da una forte sensualità, da

nunziani, a cura di E. Tiboni con la collaborazione di U. Russo e M. Rapa-gnetta, Pescara, Centro Nazionale di Studi Dannunziani, 1988.

<sup>224</sup> ANDREOLI, *D'Annunzio e l'Abruzzo*, p. 5. La studiosa mette inoltre in evidenza quanto importante sia stata la frequentazione da parte di d'Annunzio, a partire dall'estate del 1880, degli artisti del Cenacolo francavillense (Michetti, Tosti, Barbella, De Cecco) e quanto essa abbia, per l'appunto, influito sulla composizione di opere tra le più significative di argomento e di ambiente abruzzesi. Ivi, p. 34.

<sup>225</sup> Nei progetti di d'Annunzio *La fiaccola sotto il moggio* doveva far parte di una trilogia abruzzese insieme con la *Figlia di Iorio* e *Il dio scacciato*, secondo quanto l'autore stesso scriveva in una lettera ad Hérèlle il 5 marzo 1905 e, prima ancora, il 22 febbraio, a Treves indicandone la precisa successione: «*La fiaccola sotto il moggio* è una tragedia in versi. Fa parte di una trilogia – della quale *La figlia di Iorio* è la parte prima e *Il dio scacciato* sarà la terza ed ultima». Si è parlato poi persino di una tetralogia abruzzese (nel “Tirso” di Roma del 26 marzo 1905), con riferimento all'aggiunta della *Primavera sacra*, mai però realizzata. Cfr. IVANOS CIANI, *Dalla fiamma alla serpe. (Sulla genesi della “Fiaccola sotto il moggio”)*, in *La fiaccola sotto il moggio*, Atti del IX Convegno Internazionale di Studi Dannunziani (Pescara-Cocullo, 7-9 maggio 1987), Pescara, Centro Nazionale di Studi Dannunziani, 1987, pp. 5-30: 8-9 e GABRIELE D'ANNUNZIO, *La fiaccola sotto il moggio*, in IDEM, *Tragedie, sogni e misteri*, a cura di A. Andreoli con la collaborazione di G. Zanetti, Milano, Mondadori (“Meridiani”), I, 2013, p. 1311.

<sup>226</sup> In una lettera a Luigi Pirandello del 9 settembre 1934, d'Annunzio definisce questa sua tragedia una «grande canzone popolare per dialoghi» (cit. in CORRADO SOFIA, *Conversando con Pirandello*, in “Quadrivio”, 7 ottobre 1934, p. 3).

una violenza selvaggia e una rigida ritualità, che d'Annunzio, proprio per conformarlo agli scopi diegetici prefissatisi, cioè all'assolutezza di un racconto mitico, decide di non dettagliare ulteriormente, fornendo in quest'occasione un "cronotopo" molto vago, quasi fiabesco: "Nella terra d'Abruzzi, or è molt'anni", con un primo atto che si apre in un'altrettanto indefinita "casa rustica"<sup>227</sup>; coordinate ben dissimili da quelle che invece, come si è già anticipato, avrebbe delineato successivamente con dovizia di particolari per l'altra sua tragedia abruzzese, *La fiaccola sotto il moggio*, da cui, proprio per questo, il Parco letterario ha potuto trarre la sua sostanza 'geoletteraria'<sup>228</sup>.

*La fiaccola sotto il moggio* è ambientata in luoghi che d'Annunzio aveva variamente frequentato sin dalla sua giovinezza, come emerge da alcune testimonianze dirette, quale, ad esempio, la lettera da lui indirizzata a Elda Zucconi<sup>229</sup>, in cui descrive quei «paesaggi meravigliosi, vegetazioni veramente tropicali, ricchezza d'acque non mai veduta, delirio di sole, di spume di viti fiorenti, d'aridità disperate», con riferimento ai territori abruzzesi visitati nell'estate del 1881, in compagnia di Francesco Paolo Michetti e Costantino Barbella, con una guida

<sup>227</sup> In una lettera al Michetti del 31 agosto 1903, d'Annunzio, riferendosi alla tragedia *La figlia di Iorio*, di cui ne chiariva preliminarmente i motivi dell'ispirazione, correlati a quella omonima grande tela michettiana, e gli elementi di novità, si soffermava ad evidenziare anche quanto l'azione fosse volutamente posta «fuor del tempo, retrocessa in una lontananza leggendaria, come nelle narrazioni popolari» (cit. in ANDREOLI, *D'Annunzio e l'Abruzzo*, p. 57). Degno di nota è poi il giudizio sulle due tragedie abruzzesi di Monicelli – contenuto in *D'Annunzio e l'Abruzzo*, Atti del X Convegno di Studi Dannunziani (Pescara, 5 marzo 1988), per il quale nella *Figlia di Iorio* la tragedia è nella folla, mentre nella *Fiaccola sotto il moggio* negli uomini ed «è tragedia di stirpe anche se si concentra nel cerchio angusto di una casa».

<sup>228</sup> Di profondo radicamento nel contesto storico e sociale abruzzese parla Raffaele Colapietra nel saggio *Di Sangro e Accluzamora tra invenzione e realtà in d'Annunzio*, in *La fiaccola sotto il moggio*, Atti del IX Convegno Internazionale di Studi Dannunziani, pp. 123-146, dopo aver analizzato con attenzione le coordinate spazio-temporali della tragedia.

<sup>229</sup> GABRIELE D'ANNUNZIO, *Lettere a Giselda Zucconi*, a cura di I. Ciani, Pescara, Centro Nazionale di Studi Dannunziani, 1985, pp. 222-223.

d'eccezione: Antonio De Nino, studioso peligno esperto di folklore, noto per le sue scoperte archeologiche nelle terre d'Abruzzo, che guidò la compagnia tra i resti di Corfinio e, dopo una estenuante cavalcata di circa otto ore, sino a Scanno<sup>230</sup>. Ma ben più interessante ai fini del presente discorso inerente al Parco letterario si rivela certamente un'altra missiva indirizzata proprio al De Nino, datata 15 febbraio 1905, in cui d'Annunzio scrive al "caro caro Antonio" di essere ormai in procinto di terminare una nuova tragedia «che si svolge nel territorio di Anversa, presso le gole del Sagittario»<sup>231</sup>, aggiungendo, tra parentesi, il rimando al comune ricordo relativo a quella estenuante cavalcata giovanile sotto Castrovalva, in luoghi che, a distan-

<sup>230</sup> Il rapporto di amicizia tra Antonio De Nino (1833-1907) e Gabriele d'Annunzio, conosciutisi, proprio nel 1881, in occasione della visita di d'Annunzio a Sulmona, è documentato sia da una corrispondenza epistolare, sia dalle varie dediche autografe dello scrittore sui volumi riservati allo studioso. Dalle lettere emerge bene come d'Annunzio ricorresse proprio al De Nino ("rivelatore d'Abruzzo") quando aveva necessità di documentare e supportare storicamente le sue opere di ambientazione abruzzese, di creare personaggi leggendari ed inoltre per notizie autorevoli circa usi e costumi locali. Per tali scopi, in una lettera, datata 23 luglio 1893, d'Annunzio chiedeva in dono al De Nino i primi due volumi degli *Usi e costumi abruzzesi, Il messia d'Abruzzo* e i *Proverbi abruzzesi*, opere che, scritte tra il 1879 e il 1890, rappresentarono delle utilissime fonti per *Il trionfo della morte* (1894); così come, sempre gli *Usi*, risultarono essenziali per le sue due tragedie abruzzesi. Per quanto riguarda invece le dediche di d'Annunzio al De Nino, apposte nelle copie dei testi a lui riservati, meritano di essere ricordate almeno quelle relative alle due opere teatrali abruzzesi: «Ad Antonio De Nino/ al nobilissimo custode e rattivatore delle nostre antiche memorie/ questo poema è offerto con riconoscenza e affetto grandissimi» (ne *La figlia di Iorio*); «Ad Antonio De Nino/ in memoria del giorno lontano in cui cavalcammo lunghesso il Sagittario/ Aprile 1905» (ne *La fiaccola sotto il moggio*). Sul rapporto d'Annunzio-De Nino si vedano BRUNO MOSCA, *Antonio De Nino. Note e documenti*, Lanciano, Carabba, 1959; GIUSEPPE PAPPONETTI, *Carteggio De Nino-D'Annunzio*, in EZIO MATTIOCCO, GIUSEPPE PAPPONETTI, *Memoria e scrittura. Antonio De Nino (1833-1907). Mostra documentaria nell'80° della morte*, Sulmona, 1987; ADRIANO GHISETTI GIAVARINA, *Gabriele D'Annunzio, Antonio De Nino, Émile Bertaux in Abruzzo*, in "Rivista Abruzzese", LXVI (2013), 3, Luglio-Settembre, pp. 205-213.

<sup>231</sup> MOSCA, *Antonio De Nino. Note e documenti*, pp. 134-139 e pp. 153-154.

za di anni, ancora sollecitavano in lui impressioni e suggestioni tali da risultare perfetti per l'ambientazione del suo nuovo dramma, per il quale chiedeva all'autorevole amico anche qualche precisa informazione sulla casata dei Sangro<sup>232</sup>.

Ed ancora altre testimonianze sui luoghi della *Fiaccola* è possibile rintracciarle anche nei cosiddetti *Taccuini*<sup>233</sup> di d'Annunzio, veri e propri quaderni di appunti, tenuti dal 1881 al 1925, in cui l'autore era solito registrare i pensieri, le immagini, i luoghi ecc., insomma tutto ciò che riteneva meritevole di essere ricordato e che poteva costituire materiale prezioso per una successiva elaborazione letteraria. In essi si trovano appuntati, al 19 settembre 1896, particolari di un'altra gita, sempre nei luoghi de *La fiaccola*, così velocemente registrati:

Anversa – Avanzi di un castello – Chiesa con un rosone della fine del sec. XVI [...]. Il Sagittario, il fiume spumoso.

Si dilata in un luogo ricco di trote, chiamato Acquazzeta [...]. Sotto Villalago il fiume forma un piccolo lago profondo.

Villalago è su la roccia in alto simile a un castello fortificato<sup>234</sup>.

<sup>232</sup> *Ibidem*. Nella stessa lettera domandava inoltre all'amico informazioni su «le credenze e gli usi riguardanti l'Angelo custode in Abruzzo» per dettare le note, a cura di Hérelle, de *La figlia di Iorio* di imminente pubblicazione in Francia. La risposta del De Nino non si fece attendere e già due giorni dopo riscriveva a d'Annunzio che si sarebbe occupato «subito del Magnifico Antonio De Sangro (a. 1406)» e che, qualunque fosse stato l'esito delle sue ricerche, lo avrebbe informato tempestivamente (ivi, p. 157); su questo argomento cfr. anche UMBERTO RUSSO, *De Nino, Michetti e la tragedia dannunziana*, in *La fiaccola sotto il moggio*, Atti del IX Convegno Internazionale di Studi Dannunziani, pp. 147-155: 149-150.

<sup>233</sup> GABRIELE D'ANNUNZIO, *Taccuini*, a cura di E. Bianchetti e R. Forcella, Milano, Mondadori, 1965.

<sup>234</sup> Ivi, pp. 136-137. Nella descrizione del fiume Sagittario ne *La fiaccola sotto il moggio* d'Annunzio farà ricorso alla medesima aggettivazione definendo il corso d'acqua come «tutto spume [...] si rompe e schiuma» (Ivi, p. 1240, nota 7). Anche Georges Hérelle nelle sue *Notolette Dannunziane* fornisce una testimonianza di un «giro di tre o quattro giorni nelle montagne degli Abruzzi», con partenza in treno il 17 settembre 1896. A Scanno e presso la «pittoresca vallata del Sagittario» arriveranno il 19 settembre: «Paesaggio magnifico. Sullo sfondo, il Gran Sasso mangiato dalla luce. [...] Oltre il viadotto e

Invece tra le fonti che d'Annunzio aveva a sua disposizione per descrivere usi e costumi, anche linguistici, e luoghi abruzzesi – oltre ai già citati preziosi studi e consulenze del De Nino – sono certamente da menzionare sul versante storico la *Storia dei Marsi* (1889) di Luigi Colantoni, ma soprattutto la *Guida dell'Abruzzo* di Enrico Abbate del 1903<sup>235</sup>, da cui d'Annunzio derivò precisi riferimenti toponomastici e la definitiva ambientazione peligna<sup>236</sup>. L'importanza di tale *Guida* quale fonte privilegiata delle informazioni per il Vate, sia intorno alla toponomastica abruzzese sia per le espressioni letterali, è stata ulteriormente ribadita da Nicola Longo, in una sua interessante “proposta di lettura” de *La fiaccola sotto il moggio*<sup>237</sup>, condotta al fine di individuare – sulla scorta di altri autorevoli precedenti studi<sup>238</sup> – i numerosi luoghi evocati nella vicenda tragica:

dopo aver attraversato il Sagittario, si scorge in lontananza, su un'alta roccia nuda, il villaggio di Castro» (GEORGES HÉRELLE, *Notolette Dannunziane, ricordi, aneddoti, pettegolezzi*, a cura di I. Ciani, Pescara, Centro Nazionale di Studi Dannunziani, 1984, p. 63).

<sup>235</sup> La *Guida dell'Abruzzo* di Enrico Abbate è conservata nella Biblioteca del Vittoriale ed in essa sono ben evidenti le “sottolineature blu” attestanti una lettura attenta e la conseguente ripresa di alcuni passi dell'opera da parte di d'Annunzio. Cfr. D'ANNUNZIO, *La fiaccola sotto il moggio*, edizione critica a cura di M.T. Imbriani, pp. L e ss. La *Guida dell'Abruzzo* di Enrico Abbate, segretario della sezione romana del Club Alpino Italiano, si presenta divisa in due parti: la prima contiene elementi di topografia, idrografia, clima, flora, fauna, storia, arte, regione; la seconda suggerisce vari itinerari turistici, con ampie descrizioni delle località abruzzesi. Cfr. RUSSO, *De Nino, Michetti e la tragedia dannunziana*, p. 151 e ss: lo studioso mette in evidenza come la toponomastica della tragedia è quasi interamente derivata dalla suddetta *Guida*, in cui d'Annunzio trova anche spunti per descrizioni di paesaggi.

<sup>236</sup> Cfr. D'ANNUNZIO, *La fiaccola sotto il moggio*, edizione critica a cura di M.T. Imbriani, p. L e ss. e D'ANNUNZIO, *La fiaccola sotto il moggio*, in IDEM, *Tragedie, sogni e misteri*, p. 1314.

<sup>237</sup> NICOLA LONGO, *La fiaccola sotto il moggio. Una proposta di lettura*, in “Italianistica”, 35, 1 (2006), pp. 67-78: 72, nota 3.

<sup>238</sup> Si ricordano qui almeno quelli di LUIGI MUROLO, *Lo scriba del fuoco. Studi sulla poetica di D'Annunzio*, Chieti, Solfanelli, 1993, pp. 105-109; COLAPIETRA, *Di Sangro e Acclezamòra tra invenzione e realtà*, in *La fiaccola sotto il moggio*, Atti del X Convegno Internazionale di Studi Dannunziani, pp. 123-146; GIORGIO BÀRBERI SQUAROTTI, *L'eroina intrepida: Gigliola*, in Ivi, pp. 39-70: 45.

un'operazione possibile grazie alla presenza di toponimi nel testo dannunziano che «è ancora possibile rintracciare su di una mappa dell'Abruzzo»<sup>239</sup>, ai quali lo studioso riconosce, tra l'altro, una rilevante funzione extradiegetica consistente nel «voler rendere non solo storicamente ma anche geograficamente realistica la finzione teatrale»<sup>240</sup>. In questa tragedia, in effetti, d'Annunzio si mostra particolarmente attento al rapporto di analogia tra la realtà e la corrispondente rappresentazione artistica (mimesi) al tal punto che ne *La fiaccola* ha avuto “per la prima volta” cura, come scriveva egli stesso al suo antico editore Ferdinando Martini, in una lettera datata 26 gennaio 1905<sup>241</sup>, di rispettare le tre unità (pseudo)aristoteliche: «L'azione si svolge in una sola stanza, dal mezzogiorno alla sera» e che quindi, forse proprio per questo ‘ossequio’, egli ebbe a definire «la perfetta delle *sue* tragedie». Ma la suddetta missiva merita di essere ricordata anche perché, poche righe sopra, d'Annunzio faceva esplicito riferimento al primo luogo da cui gli eventi, che questa volta si sarebbero abbattuti su «una vecchia casata magnatizia non una famiglia di pastori», avrebbero preso avvio: «La tragedia si svolge anche negli Abruzzi, nel paese dei Marsi»<sup>242</sup>.

Un'ambientazione, quella marsicana, a cui l'autore era giunto «attraverso il percorso ‘pentecostale’ che affiancava alla “fiaccola inconsunta”, luce del mondo e della verità, i serpenti delle tradizioni popolari»<sup>243</sup>, rappresentati nella tragedia dal personaggio del serparo.

Ma procedendo con ordine è possibile trarre sin dal titolo della tragedia, anzi, più precisamente, dall'individuazione di una sua possibile fonte, un'indicazione che potrebbe avere avuto una certa suggestione su d'Annunzio anche ai fini della deter-

<sup>239</sup> LONGO, *La fiaccola sotto il moggio. Una proposta di lettura*, p. 72.

<sup>240</sup> *Ibidem*.

<sup>241</sup> La lettera è stata resa nota da ALDO ROSSI, *Martini e D'Annunzio*, in “Poliorama”, 3 dicembre, 1984, p. 47.

<sup>242</sup> *Ibidem*.

<sup>243</sup> D'ANNUNZIO, *La fiaccola sotto il moggio*, edizione critica a cura di M.T. Imbriani, p. XLVI.

minazione dell'ambientazione per le vicende drammatiche. È ben noto come il titolo della *Fiaccola* rimandi, in modo esplicito, proprio per la presenza del termine "moggio", a tre passi presenti nei cosiddetti *Vangeli* sinottici di Matteo (5, 14-16), Marco (IV, 21-22) e Luca (XI, 33-34)<sup>244</sup>; tra questi specie il primo, che così recita:

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra al lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono in casa,

assume un particolare rilievo perché oltre a fornire una spiegazione circa l'interpretazione del titolo del dramma (in linea con le altre due citazioni neotestamentarie, incentrate appunto sul moggio e il suo 'correlativo oggettivo'), contiene altresì un riferimento spaziale (apparentemente marginale) ad una "città collocata sopra ad un monte" che può certamente aver contribuito, in limine, a suggerire a d'Annunzio l'individuazione di un paese 'impervio' e 'roccioso'<sup>245</sup> come Anversa degli Abruzzi quale luogo perfetto anche per la presenza di quella «casa antica dei Sangro costrutta sul dosso ineguale del monte»<sup>246</sup>. Segue,

<sup>244</sup> Ivi, p. XLI. D'ANNUNZIO, *La fiaccola sotto il moggio*, in IDEM, *Tragedie, sogni e misteri*, p. 1306.

<sup>245</sup> Particolarmente interessante, a livello stilistico, è notare come in quest'opera si trovino, quasi ad ogni verso, sostantivi e/o aggettivi che rimandano al campo semantico della montagna: rocce, monti, sassi, massi, pietrame, ruina, crolli ecc. Si potrebbe parlare di uno stile 'petroso' di d'Annunzio e sebbene il riferimento di tali notazioni sia per lo più realistico, ossia relativo alla descrizione dell'ambiente esterno, è indubbio che esse concorrano, tuttavia, a comunicare tutta la durezza e il declino insiti nel dramma: la 'rocciosità' e la corruzione dei sentimenti di cui quello spazio diventa interprete fedele, una "struttura poetante", quasi un personaggio. Come giustamente rilevato da Ciani, l'Abruzzo assume in quest'opera il ruolo di una vera e propria "dramatis persona" (CIANI, *Dalla fiamma alla serpe. Sulla genesi della Fiaccola*, in *La fiaccola sotto il moggio*, Atti del X Convegno Internazionale di Studi Dannunziani, p. 12).

<sup>246</sup> D'ANNUNZIO, *La fiaccola sotto il moggio*, in IDEM, *Tragedie, sogni e misteri*, 1306.



subito dopo, la presentazione della ‘vastissima’ aula e poi della casa dei Sangro, resa con minuzia di dettagli per interni ed esterni<sup>247</sup>. Ad Annabella, la nutrice, significativamente è affidato – attraverso lo stratagemma narrativo consistente nel dover rispondere alla domanda di Donna Aldegrina circa il motivo del tremore delle mura (“La casa crolla?”) – l’incarico di inquadrare, ancora preliminarmente<sup>248</sup>, il luogo dell’azione tragica, fornendo così coordinate più ampie con riferimenti a «località che concretamente sovrastano il luogo dell’azione»: come ad esempio per «Monte Picco delli Tre Confini in Serra Grande» (a. I, s. I), circa il quale si ritrova un preciso rimando nella *Guida dell’Abruzzo*:

Monte Picco dei Tre confini della Montagna Grande (1957 m.). Vi si ascende da Anversa per via mulattiera: il monte è circondato da boschi: bellissima veduta sulla valle di Sulmona e sulle gole del Sagittario (*Guida* II, pp. 194 ss)<sup>249</sup>.

Grazie poi all’entrata in scena del serparo, Edia Fura, l’uomo che «vien dal Fucino, dai boschi dei Marsi» (a. I, s. I), si assiste al dilatarsi dello spazio della tragedia, si esce da quel microcosmo familiare del castello, sempre naturalmente sulla scorta delle preziose e puntuali indicazioni geografiche e toponomastiche fornite a d’Annunzio dall’amico etnologo, la cui *Guida*:

<sup>247</sup> Si noti, sempre a livello stilistico, come, con riferimento alla casa ricorrono espressioni e notazioni spaziali di grande ampiezza: dalla “aula vastissima” della lunga didascalia iniziale (a. I), per poi continuare con: “le 100 stanze”, “casa grande” e con “tante porte” (a. I, s. I).

<sup>248</sup> È stato giustamente notato da Ciani che con i personaggi di Annabella e Donna Aldegrina d’Annunzio recupera strategicamente la funzione di prologo e coro (CIANI, *Dalla fiamma alla serpe. Sulla genesi della Fiaccola*, in *La fiaccola sotto il moggio*, Atti del X Convegno Internazionale di Studi Dannunziani, p. 15).

<sup>249</sup> Cit. in D’ANNUNZIO, *La fiaccola sotto il moggio*, in IDEM, *Tragedie, sogni e misteri*, 1316.

dota [...] Edia di un'eloquenza da **turista** che ne fa il *cicerone* della *Fiaccola*, incline a menzionare luoghi non appena apre bocca [...]. Inizialmente ambientata nella Marsica, la vicenda trasloca nell'adiacente territorio peligno proprio per consentire la movimentazione di Edia, in modo che possa giungere ad Anversa da Luco reggendo in una mano il flauto incantatore e nell'altra la *Guida*<sup>250</sup>.

L'itinerario percorso dal serparo al fine di salutare la “dismemorata” figlia, come richiestogli dalla moglie, è anch'esso perfettamente tracciato – scendendo «per la Pezzana e pel Casale/ fin ad Anversa [...] giù pel Vado e pel Pardo e per la prata/ d'Angiòra e per le terre rosse d'Agne/ e in Venere, e lung'h'essa la vallea/ del Gioenco al Luparo» (a. III, s. I) – grazie, ancora una volta, al testo *guida* di Abbate in cui si trova il preciso riman-do nel capitolo *Scanno e le gole del Sagittario*:

Da Cocullo una via carrozzabile in direzione di S.-S.-E., nella piccola e stretta vallata del rio Pezzana, affluente del Sagittario, passando per alcuni fabbricati, detti il Casale, conduce in km 5,8 ad Anversa<sup>251</sup>.

Infine nell'atto III, rispettivamente nelle scene III e IV, sono menzionati altri due luoghi: Cappadòcia, un territorio ad ovest del Fucino e a nord dei Monti Simbruini, e Castrovalva, paese poco più a sud di Anversa, entrambi presenti quali poli positivi, spazi sereni e piacevoli, di cui non a caso a parlarne è Simonetto, il fratello minore di Gigliola, che la stessa vorrebbe proteggere e lasciar vivere in un mondo incontaminato e privo di dolore, senza distoglierlo dall'ammirazione (e dall'illusione) di quei luoghi e di quei paesaggi che solo ai suoi occhi, ancora innocenti e puri, potevano apparire, pur nella loro impetuosità

<sup>250</sup> Ivi, p. 1309.

<sup>251</sup> Ivi, p. 1325. Si tratta di un itinerario che rientra anche attualmente nell'offerta turistica locale con, ad esempio, proposte di trekking, a piedi o in bike, organizzati specie in occasione della festa di San Domenico e del rito dei serpari, il primo maggio di ogni anno, a Cocullo. Cfr. <http://www.ilbelsentiero.it/2018/03/18/il-rito-dei-serpari/>

e rovina, ancora belli. Si pensi ad esempio al fiume Sagittario, altro vero protagonista del paesaggio tragico della *Fiaccola*, che, richiamato più volte nel dramma (in particolare da Annabella)<sup>252</sup>, in quanto il suo cupo rumore sembra essere «un sottofondo perfetto al dramma che si sta realizzando»<sup>253</sup>, resta invece per il piccolo Simonetto, e per sua nonna<sup>254</sup>, nonostante tutto, un fiume ameno:

È bello il Sagittario, sai? Si rompe  
e schiuma, giù per i macigni, muggia,  
trascina tronchi, tetti di capanne,  
zangole, anche le pecore e gli agnelli  
che ha rapinato alla montagna. È bello,  
sai? (a. III, s. IV).

E proprio come il suo ‘puro’ Simonetto<sup>255</sup>, anche d’Annunzio guarda al paesaggio selvatico e impervio d’Abruzzo *in primis* da esteta, percependone tutta la bellezza e la forza, tanto che, come ebbe a confessare in una pagina del suo *Libro segreto*, non avrebbe mai potuto scrivere pagine così alte se non si fosse lasciato ispirare da esso:

Porto la terra d’Abruzzi porto il limo della mia foce alla suola delle mie scarpe, al tacco dei miei stivali. Quando mi trovo tra gente estranea dissociato, diverso, ostilmente selvatico, io mi seggo e ponendo una coscia su l’altra accavallata, agito leggermente il piede che mi sembra quasi appesantirsi di quella terra, di quel poco di gleba, di

<sup>252</sup> Nell’atto I, s. I: «No, Signoria, non paventare. È il fiume/ che muggia, è il Sagittario che si gonfia/ nelle gole. Si sciogliono le nevi/ ai monti, alla Terrata, all’Argatone;/ e il Sagittario subito s’infuria» e nell’atto II, s. I «Non tuona. È il Sagittario in piena,/ che romba».

<sup>253</sup> LONGO, *La fiaccola sotto il moggio. Una proposta di lettura*, p. 73.

<sup>254</sup> Donna Aldegrina. «Va a vedere il Sagittario,/ Simonetto. Va fino alla spianata./ È tutto spume, fa l’arcobaleno, bello a vederlo» (a. II, s.I).

<sup>255</sup> Per il ruolo di Simonetto, non a caso, d’Annunzio aveva pensato da subito al figlio Gabriellino. Cfr. MARIA TERESA IMBRIANI, *Simonetto: Gabriellino d’Annunzio tra Moretti e Marinetti*, in “Archivio d’Annunzio”, 1 (2014), pp. 123-140.

quell'umido sabbione, ed è come il peso d'un pezzo di armatura: dell'acciaio difensivo. Suo se pondere firmat<sup>256</sup>.

Pur tuttavia da accorto studioso d'Annunzio ha voluto anche, nelle sue molte narrazioni, conservare e tramandare un'immagine reale della sua terra: «tenendo presenti i più diversi strumenti culturali: guide turistiche, libri d'arte...», come accaduto appunto per i luoghi de *La fiaccola sotto il moggio*, il cui paesaggio, «arricchito o scaldato da vestigia classiche così come da epifanie del contemporaneo»<sup>257</sup>, è e resterà linfa vitale per quel Parco letterario; un vero spazio letterario in cui ai visitatori è concesso il privilegio di ripercorrere i luoghi dell'ispirazione poetica 'guidati' proprio da quel

divo vagabondo e cosmopolita, l'unico nostro scrittore che alla fine del secolo sia riuscito a collocarsi in Europa, *restando* legato a filo doppio ai luoghi e alla cultura d'origine<sup>258</sup>.

<sup>256</sup> Cit. in ANDREOLI, *D'Annunzio e l'Abruzzo*, p. 6.

<sup>257</sup> MARIALUIGIA SIPIONE, *D'Annunzio e il paesaggio. Saggio di bibliografia*, in "Archivio d'Annunzio", 3 (2016), pp. 127-139: 128.

<sup>258</sup> ANDREOLI, *D'Annunzio e l'Abruzzo*, p. 5.



### CAPITOLO III

#### ALTRE 'FORME' DELLA LETTERATURA ITALIANA PER IL TURISMO CULTURALE

Al fine di fare emergere nella sua interezza e consistenza quanto la Letteratura possa, grazie al suo ricchissimo patrimonio, fornire apporti fondamentali al Turismo culturale, rivelandosi anche per esso una vera e propria risorsa, oltre all'esperienza dei Parchi letterari, appena analizzata, si ritiene qui opportuno esaminare, in modo più approfondito, altre 'forme' di Turismo letterario, tra cui, *in primis*, quella degli Itinerari letterari e, a seguire, quella dei Caffè letterari.

In entrambi i casi si tratta di iniziative volte a favorire la salvaguardia dei luoghi letterari e la valorizzazione del patrimonio culturale, attraverso strumenti, costruzioni e linguaggi che, sebbene possano risultare più semplici e divulgativi per la loro materialità, sono saldamente ancorati alle profondità e alle peculiarità immateriali dei contenuti scientifico-letterari da cui traggono ispirazione. Proprio per questa loro duplice natura, tali forme si presentano come particolarmente atte ad attrarre e a coinvolgere, in modo competente, nelle maglie del Turismo culturale un pubblico che, si auspica, possa diventare sempre più vasto di turisti letterari.

Per sfruttare appieno le potenzialità di queste altre 'forme', proprio come avvenuto per i Parchi letterari, sarebbe auspicabile una loro "messa in rete" – riunendo, per esempio, vari percorsi letterari in progetti sistematici, almeno a livello locale, come si vedrà più avanti nel caso di Roma con la proposta di alcuni "Itinerari Letterari Romani" –, anche e soprattutto al fine

di pianificarli, gestirli e promuoverli congiuntamente e miratamente. Un'operazione che sarebbe certamente più realizzabile se un'unica associazione o ente culturale potesse abbracciare unitariamente queste progettualità.

### *Gli Itinerari letterari*

Gli Itinerari letterari sono percorsi culturali che traggono la loro 'sostanza', proprio come i Parchi, da opere letterarie e si propongono di 'ripercorrerne' le pagine fisicamente, dando luogo a forme di fruizione, collettive o anche individuali, concrete e coinvolgenti<sup>259</sup>. Anche nel caso degli Itinerari letterari l'opera dello scrittore rappresenta un punto di riferimento costante, una vera e propria guida per camminare e conoscere, attraverso precisi percorsi, un determinato territorio e indagarne, persino criticamente, le diverse modalità con cui è stato forgiato lo spazio del racconto, istituendo così un confronto diretto con la realtà.

Per quanto riguarda la pianificazione degli Itinerari letterari corre l'obbligo di segnalare l'impegno profuso, ormai da vari anni, in tale ambito dall'Associazione culturale "GoTellGo" che, con il progetto APPasseggio<sup>260</sup>, sostiene la "cultura della passeggiata" nei suoi diversi aspetti, con una particolare attenzione al

<sup>259</sup> Sempre più nella nostra contemporaneità agli itinerari reali si stanno, inevitabilmente, affiancando quelli virtuali. Questi ultimi possono risultare particolarmente efficaci se fruibili su dispositivi mobili, online o offline, non solo nel territorio, ma anche all'interno di case-museo, biblioteche o archivi, parchi ecc.; inoltre i percorsi virtuali si rivelano particolarmente utili specie se utilizzati, preliminarmente, ad integrazione di visite reali nei vari luoghi oltre che a scopo promozionale degli stessi. Un valido sito per scoprire itinerari legati a vari scrittori, opere e città è: [www.turismoletterario.com](http://www.turismoletterario.com), di esso si avrà modo di parlare più diffusamente nell'Appendice del presente studio dedicata alle *Risorse digitali del Turismo letterario*.

<sup>260</sup> APPasseggio nella Letteratura è un progetto realizzato nell'ambito delle iniziative sostenute con il Bando della Regione Lazio "IO LEGGO", Determinazione n. G17024 del 26/11/2014, L.R. del 21 ottobre 2008, n. 16: Iniziative ed interventi regionali in favore della promozione del libro, della lettura e delle piccole e medie imprese editoriali del Lazio. Cfr. <http://www.appasseggiolaletteratura.it>.

versante letterario nelle sue possibili 'declinazioni': gli Itinerari letterari, i Luoghi delle citazioni, i Luoghi degli scrittori e i Luoghi del libro.

Alla suddetta Associazione si deve, inoltre, la pubblicazione delle *Linee guida per la progettazione di itinerari letterari*<sup>261</sup>, di agevole e utile consultazione, approntate tenendo in debito conto, nella parte introduttiva, sia i complessi e vitali rapporti connessi alle strette interdipendenze tra Letteratura e Turismo e tra Letteratura e Geografia; sia, a livello sociologico, la possibile destinazione 'd'uso' degli Itinerari letterari quale prodotto culturale, arrivando ad individuare diverse tipologie di potenziali 'consumatori', nel giusto intento di ribadire come esperienze di questo tipo non debbano essere ritenute di stretto appannaggio degli "addetti ai lavori" e avvertite pertanto come riservate ad un "pubblico di nicchia", bensì debbano essere còlte come occasioni di avvicinamento alla Letteratura da parte di tutti<sup>262</sup>.

Interessanti indicazioni sono fornite in questa *guida* in merito alla progettazione dei percorsi e sulle loro possibili modalità di costruzione su diverse basi:

- **storico-letteraria** quando vi è una stretta connessione tra l'opera o l'autore e il territorio ed è possibile seguire un preciso tracciato;
- **suggestiva** quando nell'opera non si hanno rimandi diretti al territorio (mancanza evidenziata dall'assenza totale di toponimi), oppure quando i luoghi sono indicati con nomi di fantasia;
- per **categorie logistiche** quando il luogo o i luoghi prescelti per ripercorrere la narrazione sono selezionati tipologicamente: un castello, una villa, un giardino, una montagna ecc<sup>263</sup>.

<sup>261</sup> La guida, versione 1.0 del maggio 2015, è stata curata da Maria Teresa Natale e Giuliana Zagra ed è liberamente scaricabile dal sito dell'Associazione: [http://www.appasseggionellaletteratura.it/it/progettazione\\_itinerari\\_letterari](http://www.appasseggionellaletteratura.it/it/progettazione_itinerari_letterari)

<sup>262</sup> Cfr. *Linee guida per la progettazione di itinerari letterari*, p. 16.

<sup>263</sup> Con riferimento a quest'ultima categoria si veda in particolare come valido repertorio: GIAN MARIO ANSELMINI, GINO RUOZZI (a cura di), *Luoghi*



In queste *Linee guida* si trovano anche dettagliate istruzioni fornite allo scopo di illustrare come sia possibile ‘creare’ direttamente Itinerari letterari, individuando e poi collegando tra loro i cosiddetti punti d’interesse (POI = *Point of Interest*) – che in sostanza coincidono con i luoghi più significativi per la narrazione – e i raccordi tra di essi, avendo cura di associare a ciascun punto un momento narrativamente denso costituito, ad esempio, dal racconto di un episodio *clou*, da una spiegazione storico-letteraria o da un’interpretazione critica, a cui si consiglia di collegare sempre un brano dell’opera di riferimento. A corredo sono fornite pure utili indicazioni e consigli di natura pratico-organizzativa, quali ad esempio: di predisporre per tutti i partecipanti un *roadbook*<sup>264</sup>; di valutare accuratamente la durata e gli spostamenti del percorso, il numero massimo dei partecipanti, i possibili supporti digitali; di tenere sempre a mente le norme sul Diritto d’Autore valide tanto nel caso di itinerari reali quanto di quelli virtuali, se aperti al pubblico e variamente pubblicizzati.

Affrontando lo studio dei Parchi si è fatto riferimento soprattutto a precisi luoghi letterari intesi quali spazi dell’ispirazione poetica o dell’ambientazione delle vicende letterarie, tuttavia anche all’interno degli stessi è possibile pianificare specifici itinerari<sup>265</sup>. Ad esempio con riferimento al Parco letterario d’Annunzio è possibile individuare, come si è avuto già modo di rilevare, un preciso itinerario letterario ispirato alle vicende e agli spostamenti del serparo, che si snoda da Luco verso Anversa, e che, difatti, rappresenta un’offerta turistico-

*della letteratura italiana*, Milano, Bruno Mondadori, 2003.

<sup>264</sup> Il *roadbook*, letteralmente “libro da strada”, è un testo che contiene in genere istruzioni per assistere la navigazione ed è usato, ad esempio, nei rally dai co-piloti. Nell’ambito specifico degli Itinerari letterari il *roadbook* è, dunque, parimenti, un testo che racchiude una serie d’istruzioni atte a favorire gli spostamenti e la comprensione del percorso stesso: una mappa dell’itinerario, una breve spiegazione dei punti d’interesse, una selezione delle eventuali letture (precedute da brevi cenni sull’autore e sull’opera) e una bibliografia minima di riferimento.

<sup>265</sup> Per quanto riguarda i Parchi letterari gestiti da *Paesaggio culturale italiano* srl, esiste infatti un’apposita sezione nel sito riservata agli “Itinerari”.

letteraria attualmente disponibile e realizzabile<sup>266</sup>, così come i molti itinerari praticabili nel Parco dantesco per i quali è stato predisposto addirittura un apposito “treno di Dante”<sup>267</sup>.

Più varia e stimolante appare però la pianificazione di possibili Itinerari letterari specie quando disgiunta dalla specifica realtà dei Parchi e libermente ispirata da quell’immenso patrimonio letterario custodito nelle molte regioni e città del nostro Paese<sup>268</sup>.

Singolare, a tale proposito, è quanto verificatosi in Sicilia, nel 2013, dove ha preso avvio un importante progetto turistico-letterario: la *Strada degli Scrittori*, un itinerario a tappe che si snoda per i 72 km della SS 640<sup>269</sup>, lungo il quale è possibile ‘incontrare’ sei grandi autori siciliani e conoscere i loro luoghi. Partendo da Porto Empedocle è possibile imbattersi *in primis* in Andrea Camilleri, per poi, presso Palma di Montechiaro, incrociare Giuseppe Tomasi di Lampedusa<sup>270</sup>; a Favara incontrare Antonio Russello, mentre procedendo verso Agrigento ecco affacciarsi Luigi Pirandello; a Racalmuto Leonardo Sciascia e, infine, a Caltanissetta Pier Maria Rosso di San Secondo.

Per ogni scrittore sono ovviamente consigliate tappe nei luoghi d’interesse, che possono anche riguardare altri paesi sempre lungo la SS 640; ad esempio per Camilleri: Porto Empedocle: Torre Carlo V – via Roma – Lido Marinella; Scala dei Turchi; Girgenti: via Empedocle – via Atenea.

E sempre con riferimento ad Andrea Camilleri merita inol-

<sup>266</sup> Cfr. *supra*, p. 121, nota 251.

<sup>267</sup> Cfr. *supra*, p. 76, nota 142.

<sup>268</sup> Cfr. MARIALaura SIMEONE, *Viaggio in Italia. Itinerari letterari da Nord a Sud*, Firenze, Franco Cesati, 2018.

<sup>269</sup> La SS 640 dallo scalo portuale di Porto Empedocle attraversa la Valle dei Templi a sud della città di Agrigento e percorre i territori di numerosi Comuni delle Province di Agrigento e Caltanissetta, terminando in corrispondenza dell’innesto con l’autostrada A19.

<sup>270</sup> Negli ultimi anni, grazie anche agli studi di Antonietta Ferraloro (in particolare *Tomasi di Lampedusa e i luoghi del Gattopardo*, Pisa, Pacini, 2014) e alle numerose iniziative portate avanti dalla stessa, hanno trovato nuovo seguito e rinnovata eco itinerari connessi ai luoghi del *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa (dedicatario anche di un Parco letterario).

tre almeno un accenno un'altra iniziativa messa a punto da cinque giovani architetti siciliani, i quali hanno realizzato una vera e propria guida ai luoghi del Commissario Montalbano, in cui sono tracciati 8 itinerari letterari, ciascuno tratto da uno specifico romanzo<sup>271</sup>. Suddetta operazione è stata favorita ovviamente dalla perfetta 'riconoscibilità' di questi luoghi che, sebbene nati dalla fantasia di Camilleri, è stato possibile individuare e precisamente rintracciare su 'carta', al punto tale da realizzare un vero e proprio atlante dell'universo geografico del Commissario Montalbano<sup>272</sup>.

Come la Sicilia, che può vantare, data la sua illustre tradizione culturale, una grande quantità e varietà di percorsi letterari<sup>273</sup>, molte altre sono le regioni e le città italiane in cui è possibile, attingendo alla 'storia' e ai protagonisti letterari 'locali', pianificare itinerari da proporre e inserire nei circuiti delle offerte turistico-culturali<sup>274</sup>.

<sup>271</sup> MAURIZIO CLAUSI, DAVIDE LEONE, GIUSEPPE LO BOCCHIARO, ALICE PANCUCCI AMARÙ, DANIELA RAGUSA (a cura di), *I luoghi di Montalbano. Una guida*, Palermo, Sellerio, 2006.

<sup>272</sup> Si veda in particolare nel volume sopra indicato la sezione "Carte": A - La Sicilia di Montalbano; B - I dintorni di Vigata; C - Montelusa; D - Vigata; E - Ragusa e dintorni. Moltissime sono in generale le proposte relative a Itinerari letterari legati a Camilleri e al suo Commissario, tra queste si segnalano: *Da Vigata a Montelusa. Il Montalbano tour - I luoghi letterari di Montalbano e Camilleri* ([http://www.agrigentoguide.eu/Montalbano\\_tour](http://www.agrigentoguide.eu/Montalbano_tour)).

<sup>273</sup> Per consultare le proposte di altri Itinerari letterari in Sicilia si rimanda al sito: <http://www.sicilianpost.it/itinerari-culturali-il-turismo-in-sicilia-attraverso-i-luoghi-della-letteratura>.

<sup>274</sup> Tra i percorsi letterari che di recente stanno riscuotendo, specie tra i turisti americani, maggior successo si annovera l'"Elena Ferrante Tour", a Napoli, dalla «periferia scrostata ai luminosi quartieri borghesi del centro», nei luoghi appunto di Lenù e Lila, protagoniste dell'*Amica geniale*, romanzo pubblicato nel 2007 e a breve anche serie televisiva (coproduzione RAI Fiction-Hbo). Cfr. <https://www.ilsole24ore.com/art/viaggi/2017-09-30/ferrante-mania-cosa-vedere-napoli-dell-amica-geniale-135217.shtml?uuiid=AETndacC>

Nel paragrafo a seguire si propone un *focus* su Roma, nell'intento di offrire idee e spunti per lo sviluppo di possibili progetti, tra i quali uno in particolare, basato sulla ideazione di un vero e proprio *network* di "Itinerari Letterari Romani", ispirati ai grandi romanzi della Letteratura italiana ambientati nella Città eterna, attraverso cui poter raccontare ai turisti, stranieri e non, 'romanzesicamente' la Roma letteraria.

### *Proposta di "Itinerari Letterari Romani"*

Tra le città particolarmente ricche e suggestive a livello letterario e, quindi, perfettamente idonee ad offrire materiali per una pianificazione di possibili coinvolgenti Itinerari letterari si può certamente annoverare Roma che è stata scelta da molti scrittori, oltre che da tantissimi cineasti<sup>275</sup>, quale *location* privilegiata per l'ambientazione delle loro storie. Perdersi tra le pagine della Città eterna, scoprirne strade e piazze, vicoli e vicende attraverso un romanzo o un racconto è certamente un altro modo per 'fare turismo' ed entrare nei 'campi' della Letteratura, ripercorrendo distanze, luoghi e spazi in compagnia di molti illustri protagonisti letterari.

Restringendo di necessità in questo caso l'attenzione ai soli romanzi<sup>276</sup>, e prendendo in considerazione esclusivamente quelli di autori italiani, è possibile individuare almeno una trentina di storie, tra le più famose e di una certa levatura, ambientate nella Capitale. Se ne riporta di seguito un elenco, senza pretese di esaustività, in ordine cronologico (con riferimento alla data di prima pubblicazione):

<sup>275</sup> Nel 2015 Roma è stata designata dall'UNESCO "City of Film".

<sup>276</sup> Molti sono anche i racconti ambientati a Roma: da alcune novelle del *Decameron* di Boccaccio, alle *Novelle per un anno* di Pirandello, ai *Racconti romani* di Moravia, solo per citarne alcuni.

## Romanzi

- Beatrice Cenci*, F.D. Guerrazzi (1854)  
*Un viaggio a Roma senza vedere il papa*, G. Faldella (1880)  
*Roma borghese*, G. Faldella (1882)  
*Daniele Cortis*, A. Fogazzaro (1884)  
*La conquista di Roma*, M. Serao (1885)  
*Il piacere*, G. d'Annunzio (1889)  
*Il trionfo della morte*, G. d'Annunzio (1894)  
*Il fu Mattia Pascal*, L. Pirandello (1904)  
*Nel deserto*, G. Deledda (1911)  
*L'Imperio*, F. De Roberto (1929)  
*Gli indifferenti*, A. Moravia (1929)  
*Le ambizioni sbagliate*, A. Moravia (1935)  
*Ladri di biciclette*, L. Bartolini (1946)  
*La romana*, A. Moravia (1947)  
*Roma*, A. Palazzeschi (1953)  
*Il disprezzo*, A. Moravia, (1954)  
*Ragazzi di vita*, P.P. Pasolini (1955)  
*Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, C.E. Gadda (1957)  
*Una vita violenta*, P.P. Pasolini (1959)  
*Un marziano a Roma*, E. Flaiano (1960)  
*La noia*, A. Moravia (1960)  
*Le due città*, M. Soldati (1964)  
*L'età del malessere*, D. Maraini (1963)  
*Il fascistibile*, G. Castelli (1973)  
*Monte Mario*, C. Cassola (1973)  
*La storia*, E. Morante (1974)  
*Aracoeli*, E. Morante (1982)  
*19*, E. Albinati (2001)  
*Senza verso. Un'estate a Roma*, E. Trevi (2005)  
*Fantasmî romani*, L. Malerba (2006)  
*Addio a Roma*, S. Pettrignani (2012)  
*La relazione*, A. Camilleri (2015)

Da tutte queste opere è possibile derivare, come si accennava, una serie di affascinanti “Itinerari Letterari Romani”, attraverso i quali poter mettere in evidenza anche la profonda

“vocazione letteraria” della Città eterna<sup>277</sup>, mettendola a ‘sistema’ con quella sua già conclamata “vocazione turistica” universalmente riconosciuta.

Di percorsi letterari romani ne esistono in realtà molti, variamente pianificati e liberamente praticati<sup>278</sup>, in quanto, a differenza dei Parchi letterari<sup>®</sup>, non sono mai stati né ‘registrati’ né collegati in un’unica rete.

Tra gli Itinerari più famosi e battuti si trovano ovviamente quelli legati ai nomi più illustri, ai grandi classici della Letteratura italiana che hanno scelto di ambientare le loro storie proprio a Roma, città per molti di essi d’elezione e predilezione. Nel novero di questi scrittori spicca certamente il nome di Gabriele d’Annunzio, il quale trascorse a Roma gli anni che vanno dal 1881 al 1891. Nella Capitale egli giunse, principalmente, per iniziare gli studi universitari (presto trascurati) e vi rimase a lungo proprio perché si sentì benevolmente accolto e pienamente a suo agio. D’Annunzio ritrovò, infatti, proprio nella Capitale un po’ della sua terra, grazie alla presenza di un gruppo di scrittori, artisti, giornalisti di origine abruzzese, di cui facevano parte il giornalista e scrittore Edoardo Scarfoglio, il pittore Francesco Paolo Michetti e il musicista Francesco Paolo Tosti, ma soprattutto poté qui iniziare una nuova vita: quella salottiera e mon-

<sup>277</sup> I romanzi ‘romani’ sopra elencati potrebbero costituire inoltre un interessante oggetto di analisi a carattere geocritico, sul modello di quanto in Italia sta portando avanti la studiosa Margherita Ranaldo la quale – sulla base di quanto teorizzato da Bertrand Westphal –, nel saggio *Mille volti di Napoli nell’Italia unita*, ha tentato di «tracciare una cartografia letteraria della Napoli postunitaria e contemporanea, attraverso i luoghi che, più di altri, hanno connotato la letteratura di e su Napoli» (MARGHERITA RANALDO, *Mille volti di Napoli nell’Italia unita. Un esempio di analisi geocritica della città dalla fine del XIX secolo ai giorni nostri*, in *I cantieri dell’italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo. Atti del XVII congresso dell’ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza, 18-21 settembre 2013)*, a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri, F. Tomasi, Roma, ADI editore, 2014, consultabile al link: [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=581](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=581)).

<sup>278</sup> Cfr. *Roma: otto percorsi letterari*: <http://blog.feedbooks.com/it/b2014/08/21/roma-otto-percorsi-letterari/> (Feedbooks – Libraio digitale).

dana che, ben presto, in qualità di giornalista, ebbe pure la fortuna di poter raccontare per diverse testate dell'epoca ("Cronaca bizantina", "Fanfulla quotidiano", "Fanfulla della Domenica", "Capitan Fracassa", "La Tribuna"). Un'esperienza intensa di "bella vita romana" che confluì poi nel romanzo *Il piacere*, scritto e pubblicato da d'Annunzio proprio durante il periodo romano. Come ebbe a scrivere il critico Pietro Pancrazi nei suoi *Studi su D'Annunzio*:

D'Annunzio prima di tutto e soprattutto scopre Roma che fa da centro in piazza di Spagna e in via Sistina, tra Trinità dei Monti ed il Tritone, di lì pei Condotti e il Babuino dirama alle chiese barocche, piazze e piazzette, fontane e fontanelle papali ovunque sono, si spinge talvolta a qualche Arco o Porta lontana, al colonnato del Bernini, agli elci e alle erme ville, ai cipressi di Monte Mario<sup>279</sup>.

E sono difatti proprio questi i luoghi che fanno da sfondo alle vicende de *Il piacere*, lo spazio in cui Andrea Sperelli si muove confuso e dove, pertanto, è possibile individuare e fissare i diversi "punti di interesse" del corrispondente itinerario letterario, tra cui si devono menzionare almeno: Trinità dei Monti, via Gregoriana, Palazzo Zuccari, via Sistina, piazza Barberini, via delle Quattro Fontane, Palazzo Barberini, Belvedere Villa Medici, Pincio, Villa Borghese, via di Ripetta, via del Babuino, via Alibert, via Margutta, via dei Condotti e il Caffè Greco. Tutte tappe imprescindibili che conducono alla scoperta della Roma dannunziana che non si identifica affatto con quella "dei Cesari", bensì con quella "dei Papi": «non la Roma degli Archi, delle Terme, dei Fòri, ma la Roma delle Ville, delle Fontane, delle Chiese»<sup>280</sup>.

Un altro itinerario letterario romano che è possibile definire un classico del genere, proprio come il precedente, è quello ispirato al romanzo *Il fu Mattia Pascal* di Luigi Pirandello. Anche per quest'autore Roma ha rappresentato una "città di elezione"

<sup>279</sup> PIETRO PANCAZZI, *Studi su D'Annunzio*, Roma, Tuminelli, 1944, p. 60.

<sup>280</sup> GABRIELE D'ANNUNZIO, *Il piacere*, Milano, Mondadori, 1990, p. 41.

in quanto da lui inizialmente scelta, nel 1887, come sede per continuare i suoi studi universitari e poi come dimora stabile, nonostante i molti suoi viaggi e spostamenti, per sé e la sua famiglia<sup>281</sup>.

Come ricordato da Giovanni Marchi, nel suo fondamentale studio dedicato proprio a *La Roma di Pirandello*<sup>282</sup>:

Il mito di Roma gli era cresciuto dentro fin dalla nascita e si era alimentato negli anni della fanciullezza attraverso i racconti della madre e degli zii materni, tutti attivamente impegnati nella lotta antiborbonica, e del padre, che nel 1860 aveva seguito Garibaldi nelle battaglie di Palermo, di Milazzo, di Reggio e del Volturmo. Collegato al fascino del risorgimentale c'è inoltre in Pirandello il motivo dell'evasione che lo spinge a Roma, lontano dall'isola dov'era nato e dove si sentiva oppresso da vari legami [...]. Roma inoltre appariva a Pirandello la sede più adatta per cercare di realizzare il suo sogno segreto di affermarsi come scrittore e autore drammatico<sup>283</sup>.

Non stupisce quindi che essa figuri tanto come protagonista e dedicataria di alcuni suoi componimenti poetici, quanto come lo scenario perfetto per l'ambientazione di varie sue opere narrative<sup>284</sup>. Tra queste, come si accennava, certamente la più indicata al fine di derivarne un itinerario letterario particolarmente attrattivo è *Il fu Mattia Pascal*, romanzo scritto nel 1904,

<sup>281</sup> Nell'ultima dimora romana di Pirandello, sita in via Antonio Bosio 13/15, ha sede l'Istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro Contemporaneo (<http://www.studiodiluiqipirandello.it/>).

<sup>282</sup> GIOVANNI MARCHI, *La Roma di Pirandello. Una, nessuna e centomila*, in "Quaderni di Studi Romani", I, 41, 1977.

<sup>283</sup> Ivi, p. 8. Cfr. sul medesimo tema anche NINO BORSELLINO, *Da acquasantiera a portaceneri. Roma tra passato e presente*, in *Luoghi e paesaggi nella narrativa di Pirandello*, Atti del Convegno di Roma, 19-20 dicembre 2001, a cura di G. Resta, Roma, Salerno, 2002, pp. 57-64.

<sup>284</sup> A tale proposito si rimanda direttamente al fondamentale studio di NICOLA LONGO, *Roma nelle novelle di Pirandello*, consultabile al link: <https://www.pirandelloweb.com/roma-nelle-novelle-pirandelliane>, nel quale sono contenuti naturalmente rimandi alla presenza di Roma nei romanzi (*Il fu Mattia Pascal*, *I vecchi e i giovani* e *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*).



da cui è possibile ricavare in realtà diverse proposte di percorsi turistico-letterari, tutti naturalmente gravitanti nella zona del centro di Roma, con “punti di interesse” individuabili tra via di Ripetta, il Campidoglio, San Pietro, via Borgo Nuovo, via di Tor di Nona, via dei Prefetti, Ponte Regina Margherita e Lungotevere dei Mellini<sup>285</sup>, cioè in tutti quei luoghi visitati da Mattia Pascal, nella nuova veste identitaria di Adriano Meis, che scelse Roma non solo perché «gli piacque sopra ogni altra città», ma soprattutto perché gli «parve più adatta a ospitar con indifferenza tra tanti forestieri, un forestiere come *lui*»<sup>286</sup>.

A questi due si potrebbero aggiungere ancora, nella categoria degli Itinerari romani più noti e praticati, quelli ispirati ai romanzi di Pasolini, in particolare a *Ragazzi di vita* e *Una vita violenta*, ambientati fuori dai più tradizionali circuiti turistici della città, ossia nelle borgate di Roma che Pasolini aveva conosciuto viaggiando «su treni, autobus e tram [...] assorbendo la fatica quotidiana, il chiasso, la sporcizia, la logora decenza, la libera autenticità della gente» e registrandone «scenari desolati, fondali decadenti di perferie perdute, abbandonate a se stesse, abusivamente cresciute e avvizzite senza rispetto»<sup>287</sup>.

E ancora non si può certo non citare tra questi percorsi romani Gadda con *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, un romanzo da cui è possibile trarre un'interessante guida per un percorso che da via Merulana<sup>288</sup>, passando per via dei Santi Quattro, via del Gesù, via Santo Stefano del Cacco, conduce

<sup>285</sup> Cfr. [http://www.repubblicaletteraria.it/LuigiPirandello\\_FuMattiaPascal.html](http://www.repubblicaletteraria.it/LuigiPirandello_FuMattiaPascal.html) e anche <http://blog.feedbooks.com/it/2014/08/21/roma-otto-percorsi-letterari/>.

<sup>286</sup> LUIGI PIRANDELLO, *Il fu Mattia Pascal*, § 10. - *Acquasantiera e portacenerie*, Milano, F.lli Treves Editori, 1919, p. 133.

<sup>287</sup> Per un inventario di tutti i luoghi romani di Pasolini si rinvia allo studio di DARIO PONTUALE, *La Roma di Pasolini. Dizionario urbano*, Roma, Nova Delphi, 2018, p. 17.

<sup>288</sup> In questa via, precisamente al civico 268, si trova la seguente targa commemorativa: «A questa via all'umanità vitale e dolente della Roma fra le due guerre si ispirò Carlo Emilio Gadda per il suo *Pasticciaccio* capolavoro della letteratura del '900».

sino a Campo Marzio, attraverso luoghi e spazi tutti espressamente citati nell'opera; sino a Moravia che sebbene non romano è stato lo scrittore di Roma per antonomasia, non solo per i suoi *Racconti romani*, ma per tutti i suoi romanzi ivi ambientati.

### *La Roma "nel deserto" di Grazia Deledda*

Tra i percorsi che, come si è accennato, sarebbe possibile sviluppare a partire da alcuni romanzi al fine di istituire una vera e propria rete di "Itinerari Letterari Romani", si è qui deciso di proporre, a mo' di esempio, un inedito itinerario ispirato al romanzo *Nel deserto* di Grazia Deledda. Si tratta di un'opera che ben si presta a questa 'pianificazione' in quanto i luoghi sono dall'autrice ben circoscritti e descritti, espressamente nominati e individuabili, e anche la dimensione spaziale, a livello diegetico, si rivela fondamentale per la resa e la comprensione della narrazione e degli stati d'animo dei personaggi e, forse, dell'intero spirito novecentesco se si pone mente a quella ricorrente immagine spaziale del deserto, chiara metafora esistenziale che da Sbarbaro in poi diviene un vero e proprio *topos* letterario della contemporaneità.

Per dar prova di come sia possibile pianificare itinerari culturali a partire da una determinata opera letteraria, passando quindi alla vera e propria fase operativa, ossia alla preliminare progettazione di un *roadbook* corredato di tutte le 'istruzioni' necessarie, secondo quanto raccomandato dalle utili *Linee guida* precedentemente citate<sup>289</sup>, si forniscono brevemente di seguito informazioni essenziali inerenti all'autrice, all'opera e ai luoghi del romanzo.

Grazia Deledda (Nuoro, 1871 - Roma, 1936) è una scrittrice sarda, l'unica letterata italiana ad essere stata insignita nel 1927 del Nobel per la Letteratura<sup>290</sup>, particolarmente legata alla

<sup>289</sup> Cfr. *supra*, p. 127, nota 261.

<sup>290</sup> Il Premio le fu assegnato nel 1927, ma il sito ufficiale riconosce a Grazia Deledda il Nobel del 1926: in quell'anno nessuno vinse il Premio e la

sua terra natia che ha posto quasi sempre al centro dei suoi romanzi e racconti tanto che anche nella motivazione ufficiale per l'attribuzione del Premio internazionale si legge:

Per la sua ispirazione idealistica, scritta con raffigurazioni di plastica chiarezza della vita della sua isola nativa, con profonda comprensione degli umani problemi<sup>291</sup>.

Nel 1899 la scrittrice conobbe a Cagliari l'uomo che sarebbe diventato suo marito, Palmiro Madesani, un funzionario pubblico che aveva da subito apprezzato il talento della Deledda e, in breve, ne era diventato il segretario e l'agente; insieme si trasferirono a Roma nel 1900<sup>292</sup>. Proprio nella Capitale la Deledda visse la sua grande stagione letteraria, scrivendo una serie di opere importanti – *Elias Portolu* (1903), *Nel deserto* (1911), *Canne al vento* (1913), *La madre* (1920), le novelle *Sotto il cedro del Libano* e quelle legate per la loro ambientazione alla città di Roma, come *La Roma nostra* e *Viali di Roma* – e conoscendo importanti artisti, letterati ed esponenti di rilievo del mondo della cultura<sup>293</sup>, tra i quali: Angelo De Gubernatis, Giovanni Cena, Filippo de Pisis, Giacomo Balla, Umberto Boccioni, Giuseppe Biasi, Georges Hérelle (suo traduttore francese), Sibilla Aleramo, Marino Moretti, Federico Tozzi, Emilio Cecchi e altri.

Si deve a Rossana Dedola la pubblicazione di un rilevante studio sulla scrittrice dal titolo *Grazia Deledda. I luoghi gli amori le*

casella rimasta vuota fu riempita con il nome del vincitore dell'anno successivo.

<sup>291</sup> [https://www.nobelprize.org/nobel\\_prizes/literature/laureates/1926/deledda-facts.html](https://www.nobelprize.org/nobel_prizes/literature/laureates/1926/deledda-facts.html)

<sup>292</sup> Dalla storia della Deledda con Madesani prese spunto Luigi Pirandello per le vicende del romanzo *Suo marito*, tanto che l'editore Treves si rifiutò di pubblicarlo. L'opera uscì comunque nel 1911 presso un editore minore (Quattrini di Firenze). I rapporti tra Pirandello e la Deledda non furono mai amicali e, secondo alcune testimonianze, la scrittrice, per vendicarsi dell'affronto subito, avrebbe tentato di ostacolare in ogni modo la candidatura dello scrittore siciliano al Nobel del 1934.

<sup>293</sup> DUBRAVKA DUBRAVEC LABAŠ, *Grazia Deledda e la piccola avanguardia romana*, Roma, Carocci, 2011.

*opere*<sup>294</sup>, in cui con particolare acribia è riuscita a rintracciare anche i segni topografici deleddiani nella Capitale, individuando appunto tutte le dimore romane dell'autrice: in via Modena, in via Sallustiana, in via Cadorna e in via Porto Maurizio, dove nel suo villino ricevette la notizia dell'assegnazione del Nobel.

Di questa Roma e dei luoghi a lei più cari si trovano precise descrizioni, come si anticipava, nel romanzo *Nel deserto* su cui si focalizzerà di seguito l'attenzione poiché, sfogliandolo, si ha la possibilità di ripercorrere diversi 'spazi' romani della Deledda<sup>295</sup>.

*Nel deserto* è un romanzo pubblicato nel 1911<sup>296</sup>, ambientato a Roma e profondamente legato alle vicende autobiografiche della scrittrice. Protagonista della storia è Lia Asquer, non a caso una giovane sarda, orfana di entrambi i genitori, che vive inizialmente in un villaggio del nuorese vicino al mare, in condizioni umili e in compagnia di una anziana zia che si prende cura di lei, nella convinzione che «quella sarebbe stata la sola, l'eterna cornice al quadro della sua vita desolata»<sup>297</sup>. Ma una lettera raccomandata giunta da Roma "a fine aprile" mette in moto la vicenda determinando una rottura di questo equilibrio iniziale, provocando un cambiamento profondo nella vita della giovane

<sup>294</sup> ROSSANA DEDOLA, *Grazia Deledda. I luoghi gli amori le opere*, Roma, Avagliano, 2016.

<sup>295</sup> A Grazia Deledda e al suo rapporto con Roma è stato dedicato nel 2016, in occasione dei novant'anni dal Nobel e degli ottanta dalla morte, un'importante mostra permanente presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, all'interno di "Spazi900". Il percorso espositivo *Sotto il cedro del Libano. Grazia Deledda a Roma* è nato con l'intento di rendere fruibili al pubblico alcuni documenti conservati presso la Biblioteca, sebbene il nucleo principale si debba alla significativa donazione degli eredi Morelli. Esso si compone di libri, fotografie, dattiloscritti e oggetti che testimoniano la presenza a Roma di Grazia Deledda e della sua famiglia, i loro interessi culturali e letterari e le vicende legate al conferimento del Premio Nobel.

<sup>296</sup> Uscito dapprima a puntate sulla "Nuova Antologia", fu pubblicato in volume dall'editore Treves di Milano nel 1911.

<sup>297</sup> Per le citazioni dal romanzo *Nel deserto*, si rimanda all'edizione elettronica dell'opera presente all'interno della biblioteca digitale Liber Liber, scaricabile al link: <https://www.liberliber.it/online/autori/autori-d/grazia-deledda/nel-deserto>.

donna che decide per questo di lasciare la sua terra natia per recarsi nella Capitale ad assistere l'anziano zio, Luigi Asquer. Appena giunta a Roma, Lia prova un forte senso di "ebrezza":

le pareva che gli alberelli dei viali, coperti di un verde tenero, illuminati dal sole, splendessero di luce propria, e che tutta la città fosse un giardino a cui le fioraie coi loro cestini di rose e di anemoni, e i fruttivendoli ambulanti coi loro carretti di ciliegie sanguigne e di nespole dorate, dessero un aspetto di festa. Ella ascoltava lo zio, che nominava le strade e le piazze, e si domandava se doveva ringraziarlo subito perchè l'aveva fatta venire a Roma;

e soprattutto crede di aver posto fine alla sua solitudine fuggendo da "l-a-g-g-i-ù", una bella sensazione destinata purtroppo a durare poco perché ben presto «il senso di solitudine e di abbandono che ella credeva di aver lasciato sotto il palmizio della landa» la raggiunge anche a Roma:

[...] Lia non lo confessava a se stessa, ma si annoiava: nulla, a pensarci bene, era mutato nella sua vita; l'appartamento dello zio Asquer aveva sostituito la casupola della zia Gaina, e la quercia di Villa Borghese il palmizio della brughiera. Ella si sentiva sempre sola, e si domandava dov'era l'utilità, la pienezza della vita ch'ella aveva sognato.

A Roma Lia – nonostante conosca e sposi poi Justo, un giornalista argentino, vedovo e con un figlio, Salvador, e dalla loro unione nasca poi anche un altro bambino, Nino –, dopo non molto tempo, si ritrova di nuovo sola: vedova e in miseria con due bimbi da crescere, senza neppure più lo zio, costretta ad ospitare in casa un giovane funzionario statale, Pietro Guidi. Tra i due sembra nascere un amore, ma Lia decide di "soffocare" i suoi sentimenti e di tornare in Sardegna dalla zia Gaina dove tutto era iniziato e dove, infine, trova la sua 'fortuna' perché l'anziana donna le consegna una lettera del defunto zio che la nomina sua unica erede. Un romanzo dal finale circolare, dove tutto si conclude proprio laddove aveva avuto origine: non solo spazialmente, ma anche narrativamente con un'altra lettera

dello zio, questa volta un testamento, che suggella, per quanto amaro, almeno un consolatorio lieto fine.

Nella storia di Lia la dimensione spaziale è molto presente e rilevante a livello diegetico e, di conseguenza, i luoghi sono descritti dall'autrice con dovizia di dettagli anche a carattere toponomastico – i viaggi di andata e ritorno dalla Sardegna a Roma; le passeggiate e le gite a Roma e nei dintorni, sino a lidi non troppo distanti per le vacanze estive dei bambini trascorse presso Anzio –, così come le descrizioni paesaggistiche risultano particolarmente dense di significato, correlate come sono strettamente agli stati d'animo dei personaggi. Basti pensare a Villa Borghese, luogo particolarmente centrale nel romanzo, che compare più volte come scenario di importanti eventi, descritto dalla Deledda in modo 'interiorizzato', a partire cioè dalle sensazioni e dagli stati d'animo della protagonista della sua storia. Questo stesso luogo si presenta pertanto luminoso e ricco di vita, allorché fa da sfondo al felice incontro di Lia con il piccolo Salvador e suo padre Justo; luogo "quasi sacro" contraddistinto, di contro, dal mormorio cimiteriale degli alberi dopo la perdita di Justo e dello zio; e di nuovo spazio di gioia e di vita dopo che Lia ha ritrovato l'amore, questa volta per il giovane Pietro:

Villa Borghese: gli usignoli cantavano sulle quercie (*si*) tremule lucenti; i prati eran pieni di bimbi, di donne vestite di chiaro, di preti rossi e violetti. Tutto un popolo variopinto passava negli sfondi dei viali, come attraverso uno scenario meraviglioso; pareva che nella Villa si desse una festa, una rappresentazione fantastica. Lia provava la stessa impressione di piacere che l'aveva rallegrata al suo arrivo a Roma: un mondo nuovo s'apriva per lei, uno spazio ove tutto era luce e armonia.

L'itinerario letterario romano che si può trarre dunque da questo romanzo si presenta molto ricco e precisamente circoscrittibile grazie a quell'abbondanza di particolari, già sopra evidenziata; esso può prendere avvio da Porta Pia, il primo luogo

che Lia vede di Roma, su una “carrozzella scoperta” con la quale percorre la strada che dalla stazione la conduce a casa dello zio Asquer, per continuare lungo via XX settembre, dove ha sede il Ministero delle Finanze e dove l’attenzione della protagonista viene significativamente catturata dal monumento a Quintino Sella, così descritto:

ella vide, sopra una doppia fila d’alberi, un grosso signore di bronzo: pensieroso, con una mano sul petto, pareva fosse salito sul suo piedistallo per dire qualche cosa alla folla che gli si aggirava attorno; ma la folla non aveva tempo né voglia di ascoltarlo, ed egli taceva, serio e benevolo, deciso a non abbandonare il suo posto sebbene nessuno si degnasse di guardarlo. Lia soltanto fu presa da una fulminea simpatia per lui: per alcuni momenti non guardò altro, senza nascondere la sua curiosità commossa. Sì, ella aveva sognato uno zio così, gigantesco, protettore, benevolo;

per poi approdare a via Sallustiana, dove si trova l’appartamento dello zio:

quando la carrozza si fermò in via Sallustiana, davanti all’ingresso polveroso di una vecchia casa grigiastra, la via sterrata parve a Lia una strada rurale, chiusa da muri bassi e da siepi rossastre sopra le quali verdeggiavano canne, rami di peschi, sambuchi, fronde di salici piangenti: gli uccelli cantavano tra gli olmi fioriti, e pareva che al di là delle siepi cominciasse la campagna.

Altri punti di interesse individuabili lungo il percorso sono:

Via Boncompagni dove avviene il primo incontro tra Lia e il suo “piccolo vicino” Salvador:

Nel pomeriggio Lia incontrò in via Boncompagni il suo piccolo vicino e la governante bassa e grossa, vestita come le bambinaie more: abito d’indiana scura, grembiale bianco e paglietta gialla. Il bambino spariva sotto un gran cappello di paglia col nastro verde: nel veder Lia sollevò il visino e sorrise, mostrando tutti i suoi dentini che sembravano perle, ed ella si fermò, affascinata, come vinta dal desiderio di abbracciarlo: ma la donna salutò e passò oltre tirandoselo dietro.

Villa Borghese luogo in cui, come si è già avuto modo di anticipare, Lia fa un incontro molto speciale:

Era una domenica, e nel pomeriggio Lia e lo zio andarono anch'essi a Villa Borghese. Le strade erano insolitamente animate da gruppi di serve vestite di bianco e d'azzurro, e da buoni padri di famiglia che conducevano i figli a prendere il gelato [...] Nel marciapiedi opposto ella vedeva uno dei tanti buoni padri, che conduceva a passeggio il suo bambino: l'uomo era alto, piuttosto grasso e molle, vestito di nero e con un panama guarnito di crespo da lutto; il suo viso scuro e pensieroso, gli occhi grandi e neri, le labbra grosse sotto i piccoli baffi bruni, e soprattutto l'espressione melanconica del suo sguardo ricordavano a Lia alcuni tipi di uomini del suo paese. Il bambino era Salvador.

Piazza del Popolo e il Pincio luoghi in cui lo zio conduce Lia non appena giunta a Roma ed in cui si fermano più volte ad ammirare il parco e il paesaggio orientale «con palme e alberi violetti su uno sfondo di cielo argenteo»:

Lia vedeva lo sfondo grandioso del parco, il sole che cadeva roseo attraverso gli alberi dorati, i seminaristi che giocavano a «football», rossi, sul verde del prato, come fiamme guizzanti. Dal Pincio luminoso arrivavano soffi di musica: gridi di gioia, lamenti d'amore; attraverso il verde si vedevan piume rosee e nere svolazzanti sui capelli delle signore, e le carrozze e i pedoni giravano e rigiravano, sparivano in fondo ai viali, riapparivano, come se in lontananza vi fosse una festa, ma in un posto che la gente, per quanto cercasse, non riusciva a trovare.

L'itinerario può poi certamente continuare percorrendo il viale del Belvedere, che ospita un busto dedicato proprio a Grazia Deledda, prima di raggiungere l'ultima tappa del percorso in piazza di Spagna dove, tornando al romanzo, Lia si ritrova dopo aver lasciato, in via Margutta, la casa di quel pittore che «voleva fare un quadro di vaste proporzioni, con una figura di donna araba su uno sfondo di deserto». Un artista che avrebbe voluto condurla con sé davvero nel deserto, al Cairo, in Egitto,



e dove naturalmente Lia si rifiuta di seguirlo, perché lei è già nel 'suo' deserto: uno spazio di solitudine interiore che riflette e determina la percezione dello spazio esteriore, a tal punto che persino una grande città come Roma, caotica e affollata, viene avvertita da Lia come un'isola disabitata (tale e quale alla sua Sardegna), popolata di «nomi e null'altro; orme sulla sabbia, che il vento cancellava tosto», proprio come *nel deserto*.

Fig. 3 - *Mapa dell'itinerario letterario romano Nel deserto di Grazia Deledda.*



Dettagli: lunghezza dell'itinerario 4,5 km circa; durata del percorso a piedi 3 ore, con due soste: in via XX settembre, presso il Palazzo delle Finanze, e una seconda presso Villa Borghese.

*I Caffè letterari*

Tra i luoghi di sosta da privilegiare e da inserire, quando possibile, lungo gli Itinerari letterari vi sono certamente i Caffè letterari. Si tratta di luoghi storici di grande rilevanza culturale che, specie a partire dalla fine del Settecento, si sostituirono ai salotti e a ciò che in precedenza avevano rappresentato le accademie<sup>298</sup>. Presenti in varie città d'Italia, periferiche e non, da Trieste a Catania, i Caffè letterari sono spazi d'incontro per eccellenza, di colloquio, di letture, di scritture e di dibattiti critici cui, ancora una volta, è la Letteratura a fornire “flora di pensiero” e come tali sono anch'essi meritevoli di attenzione in uno studio che si propone di esaminare e valorizzare le varie forme di Turismo letterario.

Situati in zone spesso centrali delle città, in sedi eleganti e storiche, «per essere frequentati di continuo, per attrarre viaggiatori, per diffondere la stampa»<sup>299</sup>, i Caffè letterari sono diventati nel tempo vere e proprie mete turistiche, tappe culturali obbligate e imperdibili e tali da poter essere considerati ormai, a pieno titolo, dei veri e propri luoghi letterari in quanto connessi spesso al vissuto di molti interpreti della letteratura o ad opere letterarie che, nella calda e accogliente atmosfera dei Caffè, hanno trovato ispirazione o ambientazione<sup>300</sup>.

<sup>298</sup> Come si è già avuto modo di accennare, anche nel caso dei *Caffè letterari*, data la loro importanza storico-culturale, se ne suggerisce per la valorizzazione, ma soprattutto per la tutela e la sopravvivenza – visto e considerato che alcuni di essi purtroppo sono stati già chiusi (per esempio il Caffè Aragno a Roma) – la creazione di una ‘rete’; in questo caso potrebbe fungere da modello di riferimento quello delle “Case della Memoria”. Cfr. *supra*, p. 54, note 101 e 102.

<sup>299</sup> EMILIA SARNO, *Il territorio del letterato: gli spazi della produzione intellettuale*, in “Geotema”, 20 (2003), pp. 51-58: 56.

<sup>300</sup> Nel caso del romanzo appena analizzato della Deledda è nominato ad esempio uno storico Caffè letterario, un luogo in cui Justo era solito trascorrere «da sua giornata [...], altrettanto monotona quanto quella di Lia, tra il caffè Aragno e la sala dei corrispondenti». Cfr. *infra*, p. 153. Lo stesso Caffè si trova menzionato anche ne *Il fu Mattia Pascal*, precisamente nel capitolo 16, *Il ritratto di Minerva*: «Ero a due passi dal Caffè Aragno. “Là, là, allo sbar-

Celebre, a tale proposito, è rimasta la testimonianza-elogio dei Caffè letterari di Hermann Kesten, scrittore tedesco che visse a Roma per circa un decennio dopo la seconda guerra mondiale, *ad incipit* del suo *Poeti al caffè*<sup>301</sup>: «Ho trascorso buona parte della mia vita al caffè, e non sono dispiaciuto: per me esso rappresenta un'anticamera della poesia»<sup>302</sup>. Un'opinione senz'altro condivisa anche da Umberto Saba che proprio ad un Caffè, precisamente al triestino Caffè Tergeste, dedicò persino un omonimo componimento poetico:

Caffè Tergeste, ai tuoi tavoli bianchi  
ripete l'ubbbriaco il suo delirio;  
ed io ci scrivo i miei più allegri canti.

Caffè di ladri, di baldracche covo,  
io soffersi ai tuoi tavoli il martirio,  
io soffersi a formarmi un cuore nuovo.

Pensavo: quando bene avrò goduto  
la morte, il nulla che in lei mi predico,  
che mi ripagherà d'esser vissuto?

Di vantarmi magnanimo non oso;  
ma, se il nascere è un fallo, io al mio nemico  
sarei, per maggior colpa, più pietoso.

glio!" E, nel cieco orgasmo che mi spronava, entrai. Nella prima sala, attorno a un tavolino, c'erano cinque o sei ufficiali d'artiglieria [...]; l'Aragno, in questo romanzo di Pirandello, è anche il luogo della politica, uno spazio che Adriano Meis, nel capitolo 11, *Di sera, guardando il fiume*, dopo il suo incontro con l'ubbbriaco in via Borgo Nuovo, oppone alla taverna: «Io vado al caffè, mio caro, tra gente per bene, che fuma e ciarla di politica [...]», un luogo dove Adriano Meis incontra quel celebre "avvocato imperialista", assiduo frequentatore del Caffè, figura totalmente opponibile a quella dell'ubbbriaco filosofo e alla sua allegrezza.

<sup>301</sup> HERMANN KESTEN, *Poeti al caffè*, traduzione dal tedesco di A. Foelkel, Milano, Bompiani, 1961 (pubblicato per la prima volta nel 1949, *Dichter im Café*).

<sup>302</sup> Ivi, p. 5.

Caffè di plebe, dove un dì celavo  
 la mia faccia, con gioia oggi ti guardo.  
 E tu concili l'italo e lo slavo,

a tarda notte, lungo il tuo bigliardo<sup>303</sup>.

In verità il Caffè Tergeste di Trieste<sup>304</sup> era un Caffè minore, periferico, l'opposto di quello che allora veniva considerato dagli intellettuali 'di frontiera' il vero luogo prediletto d'incontro: il centrale Caffè Garibaldi<sup>305</sup>, che – come ricordato da Giani Stuparich, suo frequentatore assiduo –

sotto il municipio, tra le sette e le nove di sera degli anni che seguirono all'altra guerra è passato alla storia. Trieste non ebbe forse mai un affiatamento di spiriti così vasto<sup>306</sup>.

Tra questi *habitués* del Garibaldi, Stuparich rammenta Julius Kugy<sup>307</sup>, definito "spirito europeo", e James Joyce, "spirito universale"; ed accanto a questi stranieri molti triestini: primo fra tutti Italo Svevo che «con la sua animata e spiritosa socievolezza» riusciva a fondere «la compagnia del Caffè Garibaldi [...] e

<sup>303</sup> UMBERTO SABA, *La serena disperazione (1913-1915)*, in IDEM, *Il Canzoniere (1900-1947)*, seconda edizione aumentata, riveduta e corretta, Torino, Einaudi, 1948, p. 177.

<sup>304</sup> Il Caffè Tergeste, aperto nel 1863, si trova oggi all'interno della Galleria Tergesteo che quando aprì il Caffè ancora non esisteva.

<sup>305</sup> All'epoca il Caffè Garibaldi si chiamava Caffè Municipio e si trovava in piazza Grande oggi piazza Unità d'Italia.

<sup>306</sup> *Al caffè con Stuparich*, in ENRICO FALQUI, *Caffè letterari*, I, Roma, Canesi, 1962, pp. 33-42.

<sup>307</sup> Julius Kugy (Gorizia, 1858 - Trieste, 1944) si dedicò ad un'attività di scrittore e conferenziere in tutti i paesi di lingua tedesca e slava. Fu autore di ben sette libri scritti in tedesco riguardanti la montagna: *Dalla vita di un alpinista*, pubblicato nel 1925, *La mia vita nel lavoro, per la musica, sui monti* del 1931, *Le Alpi Giulie attraverso le immagini* uscito nel 1933, *Anton Oitzinger, vita di una guida alpina* del 1935, gli ultimi libri o raccolte di scritti sono *Fünf Jahrhunderte Triglav*, *Im göttlichen Lacheln des Monte Rosa*, *Berge, Blumen, Tiere*, *Dal tempo passato e Favole quotidiane*. I suoi articoli sono stati pubblicati su riviste alpinistiche perlopiù di lingua tedesca.

sapeva conquistare persino Saba»<sup>308</sup>. In aggiunta a questi due locali, nella città di Trieste si trovano molti altri Caffè letterari tanto che essa può certamente essere considerata di diritto la “città storica dei Caffè letterari”<sup>309</sup>; tra questi è possibile ricordare ancora il Caffè Tommaseo, il più antico di Trieste, inaugurato nel 1830, così denominato in onore del celebre linguista, scrittore e patriota dalmata Niccolò Tommaseo, che sorgeva nella cosiddetta piazza dei Negozianti (oggi piazza Tommaso) e fu ritrovo per politici, irredentisti e scrittori tra i quali: Italo Svevo, James Joyce, Umberto Saba e, in tempi decisamente più recenti, Claudio Magris che qui, stando alle sue stesse dichiarazioni, avrebbe scritto il suo *Danubio*<sup>310</sup>. Uno scrittore, Magris, frequentatore assiduo, nella sua Trieste, anche del Caffè San Marco, locale fondato nel 1914, ma distrutto durante la prima guerra mondiale perché ‘covo di irredentisti’ e poi ricostruito negli anni Venti, all’epoca luogo d’incontro di grandi scrittori come Saba, Svevo e Giotti. Proprio a Claudio Magris si deve la testimonianza più celebre su questo locale, descritto come «un’arca di Noè, dove c’è posto, senza precedenze né esclusioni, per tutti», un luogo di accoglienza, di scambio e di incontro tra diverse culture:

Il San Marco è un vero Caffè, periferia della Storia contrassegnata dalla fedeltà conservatrice e dal pluralismo liberale dei suoi frequentatori. [...]. Al San Marco trionfa, vitale e sanguigna, la varietà. Vecchi capitani di lungo corso, studenti che preparano esami e studiano manovre amorose, scacchisti insensibili a ciò che succede loro intorno, turisti tedeschi incuriositi dalle piccole targhe dedicate a piccole e grandi glorie letterarie già assidue a quei tavoli, silenziosi lettori di giornali, combriccole festose inclini alla birra bavarese o al verduzzo, anziani grintosi che deprecano la nequizia dei tempi [...]<sup>311</sup>.

<sup>308</sup> Ivi, p. 35.

<sup>309</sup> Cfr. <http://www.trieste.com/vacanze/itinerari/caffe.html>.

<sup>310</sup> CLAUDIO MAGRIS, *Danubio*, Milano, Garzanti, 1986.

<sup>311</sup> CLAUDIO MAGRIS, *Caffè San Marco*, in IDEM, *Microcosmi*, Milano, Garzanti, 2015, pp. 11-36: 15 [prima ed. 1997].

Ed ancora sempre a Trieste è d'obbligo menzionare altri Caffè letterariamente rilevanti, quali: il Caffè Pasticceria Pirona, fondato nel 1900, sito in Largo della Barriera Vecchia, un vero e proprio luogo di 'ispirazione letteraria' e di scrittura per James Joyce, il quale dal 1910 al 1912 abitò nella stessa via, e che, come si narra, ideò qui il suo *Ulisse*; il Caffè degli Specchi, fondato nel 1839 e situato nella piazza principale della città all'epoca denominata piazza Grande (oggi piazza Unità d'Italia), anch'esso ritrovo di irredentisti e di intellettuali (Svevo, Joyce ecc.); e infine il Caffè Stella Polare, inaugurato nel 1867, nell'allora Contrada della Caserma (oggi via 30 Ottobre), che annovera, anch'esso, frequentatori illustri quali: Umberto Saba, la figlia Linuccia, Guido Voghera, Virgilio Giotti e James Joyce e, dunque, come tutti i precedenti Caffè triestini qui presi in considerazione, si caratterizza per essere indissolubilmente legato alla Letteratura e per il suo valore di testimonianza storica di un passato cittadino di indubbio aroma mitteleuropeo.

Per quanto riguarda ancora il Nord d'Italia, nel Veneto sono da ricordare: il Caffè letterario Pedrocchi di Padova – il cui nome si deve al famoso caffettiere, Antonio Pedrocchi, citato anche da Stendhal ne *La Certosa di Parma* –, ritrovo di studenti, artisti e letterati come Ippolito Nievo, Giovanni Prati, Gabriele d'Annunzio, Eleonora Duse, Filippo Tommaso Marinetti, ma anche di ospiti stranieri illustri: oltre a Stendhal, Alfred de Musset, George Sand e Théophile Gautier; ma soprattutto il più antico Caffè d'Italia, ossia il veneziano Caffè Florian, inaugurato il 29 dicembre 1720, situato nelle Procuratie, davanti a Palazzo Ducale, in piazza San Marco. Tra i frequentatori di questo Caffè dal 1700 si trovano: Giacomo Casanova, il quale era solito corteggiarvi le sue dame; Carlo Goldoni che vi trasse ispirazione per la sua *Bottega del caffè*, scritta a Mantova nel 1750, ma che, come chiarito nelle sue stesse *Memorie*, era ambientata in una piazzetta di Venezia che molto rammentava lo spazio occupato dal celebre Caffè letterario veneziano<sup>312</sup>.

<sup>312</sup> «La scena stabile rappresenta una piazzetta in Venezia, ovvero una strada alquanto spaziosa con tre botteghe: quella di mezzo ad uso di caffè;

Ed ancora tra i letterati stranieri frequentatori del Florian è possibile ricordare: Honoré de Balzac, George Sand e Alfred de Musset, Lord Byron, Henry James. Trascorreva inoltre qui le sue serate, con “numerose persone”<sup>313</sup>, Gabriele d’Annunzio, come attestato da Georges Hérèlle con riferimento all’anno 1894:

Trascorrevamo quasi tutte le nostre serate in Piazza San Marco, al Caffè *Florian*, dove d’Annunzio aveva appuntamento con varie persone di sua conoscenza, quasi tutti giovani che si occupavano di arte e letteratura e, di sera in sera, il numero di questi amici aumentava. L’ultima sera ce n’erano almeno quindici o venti, che formavano una piccola corte intorno all’uomo già celebre. Queste sedute si prolungavano fino a mezzanotte e oltre<sup>314</sup>.

Continuando a scendere lungo la Penisola, in Toscana, precisamente a Firenze, si trova il Caffè delle Giubbe Rosse che è stato certamente, nel Novecento, il Caffè letterario più importante d’Italia, se si considera quali e quanti intellettuali vi hanno transitato e sostato, e al quale pertanto si dovrà di necessità riservare nella presente trattazione un maggiore spazio, per rendere almeno l’idea della sua grandezza. Questo locale fu il primo a sorgere nella nuova piazza dedicata a Vittorio Emanuele II (l’odierna piazza della Repubblica) edificata, verso la fine dell’Ottocento, sul suolo dell’antico quartiere del Mercato Vecchio; una piazza definita da Papini “brutta” e “ruffiana”, “ignobile di provincia” e che, però, forse proprio per questo ben si addiceva ai nuovi trasgressivi canoni delle avanguardie che difatti questa piazza e quel Caffè elessero a loro quartier generale.

quella alla diritta, di parrucchiere e barbiere; quella alla sinistra ad uso di giuoco, o sia biscazza» (CARLO GOLDONI, *La bottega del caffè*, atto primo, scena prima).

<sup>313</sup> Tra queste “numerose persone” incontrate da d’Annunzio al *Florian*, Hérèlle ricorda: il professor Antonio Fradaletto, il pittore Mario de Maria, Mariano Fortuny, Riccardo Selvatico (sindaco di Venezia), il pittore americano Benson e il romanziere Castelnovo. Cfr. HÉRÈLLE, *Notolette Dannunziane, ricordi, aneddoti, pettegolezzi*, p. 19.

<sup>314</sup> Ivi, pp. 18-19.

Dopo la pubblicazione del Manifesto del Futurismo, avvenuta a Parigi su "Le Figaro" nel 1909, si avvia com'è noto la grande stagione del Futurismo e proprio presso le "Giubbe Rosse" si ritrovarono, dopo un primo incontro/scontro abbastanza tumultuoso<sup>315</sup>, futuristi milanesi e vociani fiorentini ed è in questi anni – tra il 1912 e il 1920 – che il Caffè diventa un vero e proprio luogo letterario, scelto quale sede redazionale di prestigiose riviste che hanno segnato la storia della Letteratura italiana del Novecento ad iniziare da "Il Leonardo" e "La voce", per continuare con "Lacerba", fondata nel 1913 – dopo il divorzio da Prezzolini – da Papini e da Soffici.

Con l'inizio degli anni Venti il Caffè delle Giubbe Rosse accolse, invece, tutt'altra generazione di letterati: quella dei solariani, con Alessandro Bonsanti e Alberto Carocci<sup>316</sup>, che sempre presso questo Caffè stabilirono la redazione del loro periodico. Del tutto in continuità con quella di "Solaria" sono le successive esperienze dei giovani della rivista "Il Frontespizio", fondata a Firenze nel 1929 (Bo, Luzi, Macri, Parronchi, Traverso, Lisi, Betocchi), e di "Letteratura", fondata sempre a Firenze nel 1937 da Alessandro Bonsanti – cui parteciparono attivamente Montale, Vittorini, Delfini, Palazzeschi, Loria, Luzi, Bo, Landolfi, Macri –, i quali proprio dai tavoli delle "Giubbe Rosse" diedero un nuovo impulso alla vita culturale cittadina ed italiana in genere, inaugurando quella che è possibile definire la Stagione dell'Ermetismo. Tra questi spicca certamente il nome di Mario Luzi che ricorda di aver iniziato a frequentare le "Giubbe Rosse" e di essere stato accolto nella cerchia dei montaliani intorno al 1936-1937, poco più che ventenne, mosso dal-

<sup>315</sup> Il riferimento è alla rissa avvenuta il 30 giugno del 1911 quando Marinetti, Carrà, Boccioni e Russolo, esponenti principali del Futurismo milanese, entrarono nel Caffè cercando Ardengo Soffici. "È lei Ardengo Soffici?", fu questa l'ultima frase prima del caos, alla risposta affermativa dello scrittore fiorentino volò il primo schiaffo e il fuoco della passione culturale, divampò.

<sup>316</sup> La rivista "Solaria" fu fondata a Firenze nel 1926; il gruppo dei fondatori comprendeva: Eugenio Montale, Leone Ginzburg, Aldo Garosci, Guglielmo Alberti, Giacomo Debenedetti, Mario Gromo e Sergio Solmi. Ad essi si affiancarono altri intellettuali provenienti dalla rivista "La Ronda" (1919-1923).



la curiosità e dall'ambizione del confronto oltre che dal presentimento che qualcosa di nuovo dovesse finalmente nascere. Un pensiero condiviso da molti altri scrittori che, ben lontani dall'ufficialità fascista, iniziarono ad incontrarsi nella famosa ed affollata terza saletta delle "Giubbe Rosse", ai quali nel 1938 si aggiunsero anche quelli della redazione di "Campo di Marte", rivista fondata e diretta da Enrico Vallecchi, che ebbe tra i suoi più stretti collaboratori Alfonso Gatto e Vasco Pratolini oltre che intellettuali di "Letteratura"<sup>317</sup>.

Tutti insieme, vecchia e nuova guardia delle "Giubbe Rosse", si trovarono a condividere, sul finire degli anni Trenta, la brusca interruzione da parte del Regime fascista di quell'intensa e promettente stagione culturale che aveva trovato proprio in quel Caffè la sua sede ideale e che invece dal Fascismo era considerato solo un "angolino da ripulire", particolarmente pericoloso per tutte quelle riviste e quegli intellettuali che ospitava troppo aperti alle letterature straniere, non in linea con la politica nazionalistica e dunque potenzialmente sovversivi. Bonsanti e Montale<sup>318</sup> furono i primi ad essere invitati ad abbandonare le "Giubbe Rosse"; di lì a poco iniziarono anche gli arresti (Landolfi, De Robertis, Ramat) e persino i camerieri furono obbligati a mutare il caratteristico colore della loro divisa: non più giubbe rosse ma bianche.

Solo nel 1947 lo storico Caffè letterario, dopo essere stato a lungo occupato dagli alleati che lo elessero a proprio circolo, riaprì ma fu per lo più un ritrovo di superstiti, specchio fedele di una Firenze che stava ormai perdendo il suo ruolo di "repubblica delle lettere", di centro della vitalità culturale ed edito-

<sup>317</sup> In questo Caffè agli antichi frequentatori (Montale, Loria, Gadda, Palazzeschi, Timpanaro, Contini, Bonsanti ecc.) si aggiunse tutta una nuova schiera di letterati la maggior parte dei quali proveniente dal Caffè San Marco, che sorgeva nella piazza antistante l'Ateneo fiorentino, luogo usuale d'incontro di maestri – quali Giorgio Pasquali, Luigi Foscolo Benedetto, Mario Casella – e di promettenti scrittori – Bigongiari, Bo, Macrì, Traverso, Landolfi, Parronchi.

<sup>318</sup> Eugenio Montale fu sollevato anche dall'incarico direttivo presso il Gabinetto Vieusseux di Firenze, il primo dicembre 1938, in quanto non iscritto al Partito fascista.

riale italiana. Oggi il Caffè letterario delle Giubbe Rosse domina ancora, fortunatamente, la piazza della Repubblica e suoi camerieri sono tornati ad indossare di nuovo le tipiche “giubbe rosse”, certo non ci sono più gli illustri letterati di un tempo, ma con le sue pareti interamente coperte da foto, disegni e memorie dei suoi celebri frequentatori, questo locale rappresenta un vero e proprio ‘museo letterario’, un ‘monumento’ da salvaguardare, valorizzare e mantenere in vita.

Molti sono infatti gli storici Caffè letterari che ad oggi, purtroppo, è invece possibile solo ricordare e non più visitare perché ormai scomparsi, come il celebre Caffè Aragno, il «più centrale di Roma, aperto da Giacomo Aragno il 14 marzo 1890 su quell'angolo del Palazzo Marignoli»<sup>319</sup>, tra via del Corso e piazza San Silvestro, che vantava tra i frequentatori più assidui della sua terza saletta letterati del calibro di Orio Vergani, Ardengo Soffici e Giuseppe Ungaretti. Restando a Roma altri due celebri locali letterari, questi per fortuna, a differenza del precedente, attualmente ancora in attività, sono: il Caffè Rosati in piazza del Popolo, frequentato nel secolo scorso da scrittori come Vincenzo Cardarelli, Elsa Morante, Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini, Italo Calvino e da sceneggiatori di Cinecittà, come Ennio Flaiano; e l'Antico Caffè Greco che oltre ad essere il Caffè più antico di Roma è anche il secondo più antico d'Italia (dopo il Florian di Venezia). Fondato nel 1760, situato in via dei Condotti, è stato nei secoli luogo d'incontro e di sosta di molti poeti e artisti che nell'Ottocento venivano in Italia e passavano, naturalmente, per Roma al fine di completare il loro 'Grand Tour'. Moltissimi letterati, filosofi, pittori, scultori e musicisti, italiani e stranieri, hanno contribuito dunque a rendere il Caffè Greco il Caffè letterario per antonomasia: da Casanova a Leopardi a Massimo D'Azeglio; da Byron a Keats, a Shelley; da Goethe a Stendhal, a Gogol'; da Wagner a Rossini; e artisti del Novecento da d'Annunzio ad Apollinaire, a Moravia, a Pasolini, solo per citare i più noti, oltre ovviamente a Giorgio

<sup>319</sup> ARNALDO FRATEILI, *Dall'Aragno al Rosati. Ricordi di vita letteraria*, Roma, Avagliano editore, 2009, p. 29.

de Chirico che ne fu quotidiano frequentatore. Molte anche le opere letterarie scritte ai tavoli del Caffè Greco, tra cui le *Anime morte* di Gogol', e ad esso furono anche dedicate numerose pagine e poesie, nonché celebri quadri quale quello del pittore Renato Guttuso<sup>320</sup>.

Con lo sguardo rivolto al Sud d'Italia è d'obbligo menzionare, infine, il Caffè letterario Gambrinus, aperto nel 1860, ma inaugurato nuovamente, dopo importanti lavori di restauro, nel 1890 con il nome, che conserva ancora attualmente, di "Gran Caffè Gambrinus". Il locale, che si trova in via Chiaia e si affaccia direttamente su piazza Plebiscito e Palazzo Reale, divenne in breve il primo Caffè di Napoli, frequentato da clienti assolutamente particolari: Giacomo Leopardi adorava i suoi gelati e vi condusse anche l'amico Arthur Schopenhauer; Gabriele d'Annunzio, nel suo periodo napoletano di "splendida miseria" (1891-1893), fu tra i suoi assidui frequentatori, insieme a Matilde Serao ed Edoardo Scarfoglio, e si narra che proprio ai suoi tavolini avesse scritto, per scommessa, i versi della canzone *A'vucchella*<sup>321</sup>; Benedetto Croce che lo usò come luogo d'osservazione della città; ed ancora tra i suoi ospiti stranieri si ricordano: lo scrittore irlandese Oscar Wilde, il filosofo francese Jean-Paul Sartre e lo scrittore statunitense Ernest Hemingway.

A questi Caffè letterari sin qui descritti se ne potrebbero aggiungere altri certamente non meno importanti quanto a frequentazioni letterarie<sup>322</sup>, ma l'intento che si ritiene raggiunto con

<sup>320</sup> Del Caffè Greco di Guttuso esistono due importanti versioni e diversi studi preparatori: la prima versione è il grande bozzetto, acrilico su cartone su tela, oggi a Madrid (Collezione Thyssen Bornemsa); la seconda tela di maggiori dimensioni si trova a Colonia, presso il Museo Ludwig. Il Caffè Greco è stato inoltre ampiamente descritto da Cesare Pascarella nelle sue *Prose (1880-1890)*, Torino, STEN, 1920.

<sup>321</sup> «Si' comm'a nu scurillo.../ tu tiene na vucchella,/ nu poco pucurillo, appassuliatella/. Mah, dammillo, dammillo,/ è comm'a na rusella.../ dammillo nu vasillo,/ dammillo, Cannetella!/ Dammillo e pigliatillo/ nu vaso... piccerillo», musicata da Francesco Paolo Tosti alcuni anni dopo e incisa da Enrico Caruso.

<sup>322</sup> Per Venezia ad esempio il Grancaffè Quadri, il Caffè dell'Ussero sul Legnaro a Pisa ecc.

la presente esposizione è quello di aver fatto emergere come e perché anche la categoria dei “Caffè” debba essere ritenuta una vera e propria ‘forma’ praticabile di Turismo letterario, una tappa obbligata e irrinunciabile per qualsiasi viaggiatore che giunga nelle diverse città italiane e intenda coglierne appieno l’afflato culturale.

Alla stregua dei Parchi e degli Itinerari letterari, infatti, anche i Caffè letterari devono essere considerati dei veri e propri luoghi della memoria e della scrittura, tra i più importanti della nostra Letteratura: spazi quasi magici da cui gli autori «con carta e penna e tutt’al più due o tre libri, aggrappati al tavolo come un naufrago sbattuto dalle onde»<sup>323</sup>, hanno tratto ispirazione per partire alla volta di un nuovo viaggio, di una nuova opera da scrivere, mentre intorno «il mondo diviene una cavità incerta, nella quale la scrittura si addentra, perplessa ed ostinata»<sup>324</sup>.

<sup>323</sup> MAGRIS, *Caffè San Marco*, pp. 19-20: «Seduti al caffè, si è in viaggio; come in treno, in albergo o per la strada, si hanno con sé pochissime cose, non si può apporre a nulla una vanitosa impronta personale, non si è nessuno. In quel familiare anonimato ci si può dissimulare, sbarazzarsi dell’io come di una buccia».

<sup>324</sup> *Ibidem*.



## APPENDICE

### *Le Città letterarie*

Nell'ambito di una trattazione riservata alle 'forme' di Turismo che la Letteratura può 'alimentare', merita un doveroso approfondimento anche l'interessante esperienza delle "Città Letterarie" che, come le "Città del Cinema" – cui si è fatto riferimento in precedenza accennando al riconoscimento tributato nel 2015 alla città di Roma –, fanno capo a una rete più ampia ossia a quella delle Città Creative UNESCO (*Creative City Network*). Si tratta di un programma nato nel 2004 per legare insieme città molto differenti tra loro (Pechino, Montreal, Sydney, Bogotà, Sapporo ecc.), accomunate, però, dal valore della loro industria creativa e dall'impegno profuso nella sua promozione, in sette specifiche aree: design, cinema, folk art, musica, gastronomia, media e letteratura.

Per quanto riguarda le Città della Letteratura UNESCO, la prima a fregiarsi di questo titolo è stata Edimburgo nel 2004, cui si sono aggiunte successivamente nel 2008 Melbourne e Iowa; nel 2010 Dublino; nel 2011 Reykjavik; nel 2012 Norwich; nel 2013 Cracovia; nel 2014 Dunedin, Praga, Heidelberg e Granada; nel 2015 Ulyanovsk, Baghdad, Tartu, Leopoli, Lubiana, Barcellona, Nottingham, Obidos e Montevideo; ed infine, nel 2017, sono entrate nel novero Bucheon, Durban, Lillehammer, Milano, Utrecht, Manchester, Québec e Seattle.

Milano è stata perciò la prima città italiana entrata a far parte delle "Cities of Literature", la ventiquattresima città riconosciuta tra le 28 sino ad oggi selezionate in 23 paesi e 6 continenti differenti.

Naturalmente per assurgere a tale alta ‘onorificenza’ le città non debbono ‘solo’ attestare il possesso di una ricca eredità letteraria con cui poter contribuire alla storia della Letteratura mondiale, ma debbono altresì dimostrare di saper valorizzare e diffondere il loro patrimonio, di saperlo mantenere in vita, animare attraverso librerie, biblioteche, festival letterari, case editrici ecc., impegnandosi in una serie di progetti e di iniziative che incoraggino *in primis* la lettura, non solo nelle scuole, ma soprattutto in altre realtà culturali e ricreative, anche allo scopo d’incentivazione turistico-culturale.

### *Milano “UNESCO City of Literature”*

Tra le motivazioni che hanno indotto l’UNESCO ad accogliere Milano nella prestigiosa categoria delle sue “Città letterarie” vi sono certamente quelle legate alla sua prestigiosa “eredità letteraria”, grazie alla quale, sin dalle origini della Letteratura italiana, le è stato possibile mostrare una chiara coscienza di una ricca ed autonoma tradizione culturale, regionale prima e nazionale poi. Alcuni importanti protagonisti dei primi secoli della nostra Letteratura hanno infatti origini lombarde, basti pensare a Sordello da Goito, secondo la celebre definizione del Sapegno «il più illustre e risentito dei trovatori fioriti in terra italiana»<sup>325</sup>, e al ‘milanesissimo’ Bonvesin da la Riva. Una tradizione importante che continua, tra alti e bassi, anche nei secoli successivi: figura più rappresentativa della Lombardia del Rinascimento è certamente Matteo Bandello, seguito dall’altro grande scrittore lombardo, per la precisione mantovano, Teofilo Folengo; nell’età dei Lumi si pensi all’importanza del gruppo del “Caffè”, ai fratelli Verri (Pietro e Alessandro), a Cesare Beccaria ed ancora alla fondamentale esperienza letteraria del Parini, riformatore e restauratore del gusto, il quale eserciterà a lungo un vasto influsso sugli scrittori dell’Ottocento (Monti, Foscolo, Manzoni ecc.).

<sup>325</sup> BINNI, SAPEGNO, *Storia letteraria delle regioni d’Italia*, p. 109.

A cavallo tra Settecento e Ottocento si trova il genio di Carlo Porta con cui torna in auge quella poesia dialettale già coltivata dal Maggi e che sarà poi successivamente ripresa da Tessa; mentre il nuovo secolo è totalmente dominato dal milanese Alessandro Manzoni, «figura più rappresentativa dell'epoca e di tutta la storia della cultura lombarda»<sup>326</sup>.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento Milano si afferma inoltre sempre più come centro culturale ed editoriale di prim'ordine, in cui non a caso trova terreno fertile per attecchire una nuova letteratura, incurante e soprattutto libera dal peso della tradizione. Fenomeno tutto milanese è, infatti, quello della Scapigliatura, in versi e in prosa (Rovani, Praga, Dossi ecc.), e riconducibile nell'alveo di tale sperimentazione è anche l'avvio dell'esperienza 'verista' di Verga e Capuana, influenzati non poco da tale temperie scapigliata nel periodo del loro soggiorno milanese. Sempre a Milano ad inizio Novecento trova un ambiente propizio per venire alla luce la prima vera avanguardia europea, il Futurismo (il cui rapporto in realtà di continuità con la precedente esperienza scapigliata è sottolineato dall'adesione alla nuova temperie di Lucini). Lombardi sono ancora molti importanti scrittori di pieno Novecento: Giovanni Testori, Pietro Chiara e, soprattutto, uno dei più grandi narratori della Letteratura contemporanea: Carlo Emilio Gadda che, come ben evidenziato dal Sapegno, «si riallaccia alla tradizione dialettale e al travaglio formale del Manzoni e degli scapigliati»<sup>327</sup>.

Tra le altre 'glorie' letterarie Milano può certamente vantare quella di aver dato i natali a Maria Corti, Alda Merini e di essere stata la città d'elezione di Umberto Eco; di aver ospitato tanti illustri letterati tra cui un Premio Nobel di prim'ordine come Eugenio Montale e poi l'altro Nobel, il 'milanesissimo' Dario Fo, e di essere, infine, stata celebrata da un gran numero di scrittori stranieri che su questa città hanno scritto pagine indimenticabili, come ad esempio, compiendo un passo indietro,

<sup>326</sup> Ivi, p. 133.

<sup>327</sup> Ivi, p. 136.



Stendhal<sup>328</sup>, il quale, quando raggiunse l'armata napoleonica in Italia, riconobbe quest'ultima come sua patria d'elezione e Milano come la sua città, tanto che sulla sua pietra tombale volle fosse scolpita la seguente epigrafe: «Arrigo Beyle milanese, visse, scrisse, amò».

Ma tutte queste più che autorevoli presenze e ragioni letterarie sin qui addotte, attraverso questo rapido e sommario *excursus*, non sarebbero comunque state sufficienti da sole a sostanziare la nomina di Milano a “City of Literature”; determinante ai fini del suddetto riconoscimento è stata, infatti, soprattutto la comprovata e radicata presenza, ad oggi, nel territorio di molte attività culturali ed editoriali, come l'importante Festival “Bookcity Milano” che si svolge nel capoluogo lombardo con continuità dal 2012 e altri festival minori. Inoltre ha giocato a favore di Milano il fatto di essere già sede di oltre 200 biblioteche, tra pubbliche e private, e che diverse istituzioni della città garantiscano la difesa e la diffusione della Letteratura ponendo al centro dei loro interessi e delle loro attività<sup>329</sup>.

Non ultima ragione di successo è stato il progetto che Milano ha presentato a supporto della propria candidatura a “Città letteraria UNESCO”, caratterizzato da sei linee programmatiche così riassumibili:

1. **Raccontare Milano letteraria:** ai milanesi, ai nuovi milanesi, figli di stranieri o stranieri venuti a vivere qui, e ai turisti, attraverso eventi e multimedialità.
2. **Lettura inclusiva:** per diffondere la lettura presso le categorie disagiate, relativamente a problematiche fisi-

<sup>328</sup> «Je hais Grenoble, je suis arrivé à Milan en 1800, j'aime cette ville. Là j'ai trouvé les plus grands plaisirs et le plus grandes peines; là surtout ce qui fait la patrie; j'ai trouvé les premiers plaisirs. Là je désire passer ma vieillesse et mourir» (STENDHAL, *Souvenirs d'égotisme*).

<sup>329</sup> Tra queste il Laboratorio “Formentini” per l'Editoria aperto nel 2015, è uno spazio per la valorizzazione del lavoro editoriale (<http://www.laboratorioformentini.it>) e “Agenzia X”, Laboratorio editoriale che pubblica libri, organizza corsi di scrittura e iniziative pubbliche di promozione culturale (<http://www.agenziax.it/>).

- che o psichiche, o per varie situazioni di marginalità.
3. **Cross-pollination:** con l'obiettivo di tessere rapporti e relazioni più strette tra le varie comunità creative presenti in città valorizzando la centralità del libro.
  4. **Place to read:** per giovani scrittori: scambi di residenze ed esperienze per scrittori e traduttori come ambasciatori di letterature e culture nel mondo.
  5. **Nuovi autori, nuovi libri, nuovi lavori:** un laboratorio di ricerca su nuove professionalità e nuove opportunità tra i mestieri del libro, nonché nuovi *format* per biblioteche e librerie.
  6. **Sviluppo e ricerca:** su nuovi luoghi della cultura negli spazi urbani, compresi hub, incubatori e spazi multifunzionali<sup>330</sup>.

Si tratta di un programma ambizioso e articolato, da cui ben emerge come la Letteratura (e la lettura) possa essere alla base di scambi, progetti e condivisioni, sia a scala locale sia a scala internazionale, e come essa possa favorire un processo di integrazione e inclusione, specie se potenziata attraverso le molte iniziative connesse al Turismo culturale, che non si limita ad abbracciare e valorizzare il solo patrimonio storico-artistico, ma comprende altresì quel ricco patrimonio immateriale costituito dalle Culture dei popoli.

In definitiva è possibile asserire, sulla scorta di tale iniziativa, che la Letteratura e il Turismo, proprio perché caratterizzati entrambi da quell'inclinazione virtuosa a considerare prioritari il contatto umano e l'interscambio, costituiscono dei validi 'mezzi', al giorno d'oggi sempre più indispensabili, cui poter fare ricorso al fine di promuovere processi di comprensione e di rispetto reciproco tra i popoli: risorse particolarmente preziose e necessarie per la promozione e la diffusione di una reale "accoglienza ospitale"<sup>331</sup>.

<sup>330</sup> Cfr. MiLit - *Milano Creative City for Literature* (<https://milit.org>).

<sup>331</sup> Cfr. Codice mondiale di etica del Turismo, Art. 1.

### *Risorse digitali per il Turismo letterario*

A proposito di risorse preziose e indispensabili nei settori della Letteratura e del Turismo già da tempo, in diversi modi e per diverse finalità<sup>332</sup>, si è registrato un proficuo processo e progresso dell'informazione digitale.

Nell'ambito specifico poi del Turismo letterario, che unisce virtuosamente questi due settori, si è verificato un fondamentale ricorso alla tecnologia digitale tanto per rafforzare e perfezionare i contenuti a carattere letterario della specifica offerta turistica (attraverso collegamenti intertestuali e ipertestuali, legami interattivi tra testi, immagini, mappe ecc.), quanto per implementare e promuovere non solo la ricerca, ma soprattutto la fruizione, reale e anche virtuale, delle diverse tipologie di luoghi letterari (tramite la geolocalizzazione dei luoghi d'interesse, il ricorso a *Google Earth* e a servizi quali *My maps* ecc.).

Tra le risorse digitali per il Turismo letterario si trovano app, piattaforme social, siti e blog<sup>333</sup>, di cui a seguire si presenta una significativa selezione:

**Abracapp:** è un'app, sviluppata da un gruppo di ragazzi italiani i quali vivono nel Regno Unito, che ha ricevuto il plauso e la promozione ufficiale da parte della *Società Dante Alighieri* che l'ha eletta come app ufficiale dei Parchi letterari<sup>334</sup>. Attra-

<sup>332</sup> Nell'ambito della Letteratura il ricorso alle tecnologie ha permesso dei grandi passi avanti *in primis* nell'ambito della ricerca, si pensi ad esempio alla creazione degli archivi digitali, alla nascita della filologia digitale, per non parlare delle nuove forme di scrittura dall'ipertesto all'*e-book*, ai blog ecc.; mentre nell'ambito del Turismo le tecnologie hanno avuto un ruolo determinante soprattutto a livello imprenditoriale, per la promozione e la messa in rete di attività turistiche.

<sup>333</sup> I siti e i blog letterari consentono naturalmente un preliminare, immediato e maggiore accesso alle informazioni ad un più ampio pubblico di persone, mentre le app letterarie, disponibili per la tecnologia mobile, sono più dinamiche ed efficaci per la condivisione di contenuti, essendo più interattive rispetto ai siti e avendo una migliore fruibilità soprattutto *in loco*, in quanto consentono all'utente di scaricare contenuti da poter consultare anche senza la connessione mobile.

<sup>334</sup> Cfr. <http://www.parchiletterari.com/itinerario.php?ID=00055>

verso i *post* lasciati, permette agli utenti di connettersi con la comunità locale senza doversi legare a liste di amici o definirsi in profili, facilita l'interazione tra persone, idee e informazioni all'interno della comunità locale e permette l'accesso a nuovi partecipanti. Inoltre l'app consente di navigare fino al luogo in cui il post è stato scritto, dialogare in chat con l'autore del post, condividere un post attraverso altre piattaforme (e-mail, social *networks* ecc.) e – tra altre numerose funzionalità – anche scrivere post e aggiungere foto che rimarranno “virtualmente” mappati nel luogo in cui sono stati scritti.

**APPasseggio:** è un sito e un'app<sup>335</sup> sviluppati dall'Associazione culturale “GoTellGo”, con l'intento di promuovere la cultura della passeggiata, la conoscenza del territorio, l'interazione con le comunità locali e l'esercizio fisico per il benessere della mente, dello spirito e della salute. Attraverso l'applicazione è possibile percorrere a piedi, in bicicletta, in autobus, itinerari culturali (storici, archeologici, artistici, letterari, etnografici, naturalistici) individuati e descritti da una redazione qualificata composta da esperti che da anni operano nel settore dei Beni culturali. Questa app propone pertanto anche diverse passeggiate letterarie (*Il Tevere dei ragazzi di vita pasoliniani*, *Nella 'Storia' di Elsa Morante: San Lorenzo*, *Nella 'Storia' di Elsa Morante: Testaccio*), tutte corredate da una serie di informazioni preliminari indispensabili sull'autore e sull'opera del percorso proposto (benvenuto e scheda dell'opera); da una mappa in cui si trovano georeferenziati e selezionati tutti i punti di interesse dell'itinerario che è possibile rinvenire, in elenco, anche nel relativo *roadbook* in cui divengono oggetto di ulteriori specifici approfondimenti e sono singolarmente integrati da risorse digitali associate (audioguide, interviste, narrazioni di storie, letture, brani musicali, filmati, testi, immagini) da fruire prima, durante e dopo la passeggiata ([www.appasseggio.it](http://www.appasseggio.it)).

<sup>335</sup> Riconosciuta tra l'altro come “Buona pratica in ambito culturale” della Regione Lazio (Det. n. G11578 del 12 ottobre 2016). Cfr. *supra*, p. 126, nota 260.

**Case di Scrittori:** è una «guida alle case museo, centri studio, associazioni, amici di scrittori d'Italia», che, grazie ad un aggiornato catalogo contenuto all'interno del sito, offre la possibilità di fare ricerche per luogo o per scrittore. Si tratta di un vero e proprio repertorio *on line* di luoghi illustri, in cui a ciascun elemento ricercato corrisponde una scheda corredata di una descrizione del luogo e dei relativi riferimenti letterari, dell'indirizzo e dei contatti (e-mail, sito web), e il dettaglio del materiale conservato, attività organizzate ecc. L'intento che ha animato il progetto è stato quello di voler offrire una guida di facile e rapida consultazione *in primis* allo studioso e a quanti cercano contatti e riferimenti per i loro interessi letterari, ma anche al turista attento ai richiami culturali ([www.casediscrittori.it](http://www.casediscrittori.it)).

**Cityteller:** è una piattaforma social e un'app gratuita dedicata alla condivisione e geo-localizzazione dei luoghi d'ambientazione delle storie letterarie. È a tutti gli effetti uno strumento per guardare e conoscere il territorio attraverso i grandi scrittori e le loro narrazioni. In pratica permette ai lettori di riscoprire i luoghi attraverso le pagine delle opere letterarie che hanno amato di più; offre la possibilità di condividere foto, mappe dei luoghi letterari, esperienze di tour, citazioni ed eventi, il tutto con la possibilità di interagire con gli altri membri della *community* ([www.cityteller.it](http://www.cityteller.it)).

**Litteratour:** è una piattaforma social e un'app, disponibile solo su *App Store*, grazie alle quali è possibile consultare e sperimentare nuove forme di *storytelling* individuale o collettivo, legato a tutte le tipologie di narrazione; geolocalizzare su mappa citazioni letterarie e, attraverso appositi filtri predisposti sulle mappe, ricercare luoghi relativi alle citazioni tratte da diverse opere, oppure trovare ispirazione e suggerimenti letterari per il proprio viaggio ([www.litteratour.com](http://www.litteratour.com)).

**Luoghi d'Autore:** è un blog definito “il Magazine del Turismo letterario” che si occupa di viaggi e cultura. Più nello specifico nel blog si intendono analizzare e raccontare i luoghi letterari; svelare i complessi legami tra luoghi, paesaggi e scrittori, cercando di far emergere le motivazioni profonde delle scelte autoriali relativamente a precisi spazi, decisivi tanto per la realizzazione di un’opera quanto determinanti per il percorso creativo; presentare e suggerire, attraverso le pagine di un libro, luoghi, eventi ed iniziative ad esso correlati ([www.luoghidautore.com](http://www.luoghidautore.com)).

**PassInversi:** è un’app, disponibile solo su *App Store*, che esplora le relazioni profonde tra Letteratura e Territorio, prerogativa di molte città italiane. È il risultato di un progetto di ricerca finanziato dalla Biblioteca Universitaria di Genova, indirizzato alla individuazione, con riferimento alla storia della letteratura mondiale, dei luoghi citati e descritti in poesie e romanzi. Il progetto è partito prendendo in considerazione la città di Genova e i suoi autori, italiani e stranieri, ma l’intento è quello di estenderlo a molte altre città italiane. L’app contiene informazioni su diversi punti di interesse del capoluogo ligure, visualizzabili anche su mappa, cui è correlata la possibilità per l’utente di riceverne notifica quando giunto in prossimità degli stessi, attraverso un messaggio contenente brevi citazioni e collegamenti ipertestuali per accedere a documenti specifici circa il luogo e l’opera letteraria di riferimento.

**Storie di Città:** è un recente progetto letterario volto a favorire la scrittura creativa che si è concretizzato in sostanza in un blog multi autore. Offre la possibilità a tutti gli interessati di scrivere e pubblicare racconti e poesie online e soprattutto di geolocalizzarli nel luogo di riferimento e dell’ispirazione letteraria per condurvi virtualmente il proprio lettore; di promuovere il proprio libro e la partecipazione a premi letterari indicizzati in una apposita sezione, in cui sono riportati anche i relativi bandi e le scadenze ([www.storiedicittà.it](http://www.storiedicittà.it)).

**Turismoletterario.com:** è un sito che rappresenta un vero e proprio archivio di luoghi letterari legati a scrittori e opere, il cui scopo è quello di far riscoprire i luoghi letterari italiani, ma anche di proporre itinerari nelle città europee e internazionali ricche da un punto di vista letterario. Luoghi molto noti o angoli sperduti che è possibile individuare quali precise mete turistico-letterarie nel sito grazie ad una ricerca chiara e mirata per città, autori e luoghi letterari ([www.turismoletterario.com](http://www.turismoletterario.com)).

Al sito si è aggiunto successivamente anche un blog in cui è possibile trovare consigli di lettura “prima di partire”, proposte di itinerari organizzati ispirati a romanzi e fumetti, eventi a tema letterario ([www.turismoletterario.com](http://www.turismoletterario.com)).

## BIBLIOGRAFIA

- STEFANO AGOSTI, *Leopardi e la costruzione dell'infinito*, in IDEM, *Grammatica della poesia. Cinque studi*, Napoli, Guida, 2005.
- ALFREDO AGUSTONI, *Sociologia dei luoghi ed esperienza urbana*, Milano, FrancoAngeli, 2000.
- ANNAMARIA ANDREOLI, *D'Annunzio e l'Abruzzo*, Roma, De Luca, 2001.
- ANNALISA ANDREONI, *Ama l'italiano. Segreti e meraviglie della lingua più bella*, Milano, Piemme, 2017.
- PASQUA ANGLANI, *I parchi letterari: nuova forma di organizzazione dello spazio e incentivo allo sviluppo*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", XII, V (2000), pp. 537-539.
- GIAN MARIO ANSELMI, GINO RUOZZI (a cura di), *Luoghi della letteratura italiana*, Milano, Bruno Mondadori, 2003.
- ALBERTO ASOR ROSA (a cura di), *Letteratura italiana*, V, *Le questioni*, Torino, Einaudi, 1986 (in particolare il saggio di G.R. CARDONA, *I viaggi e le scoperte*, pp. 687-716).
- MARGHERITA AZZARI, *Natura e Paesaggio nella Divina Commedia*, Firenze, Phasar Edizioni, 2012.
- MICHAEL BACHTIN, *Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo*, in IDEM, *Estetica e romanzo*, a cura di Clara Strada Janovic, Torino, Einaudi, 1979, pp. 231-405.
- GIORGIO BÀRBERI SQUAROTTI, *L'eroina intrepida: Gigliola*, in *La fiaccola sotto il moggio*, Atti del IX Convegno Internazionale di Studi Dannunziani (Pescara-Cocullo, 7-9 maggio 1987), Pescara, Centro Nazionale di Studi Dannunziani, 1987, pp. 39-70.
- MICHELE BARBI, *Vita di Dante*, Firenze, Sansoni, 1965.



- CATERINA BARILARO, *I Parchi letterari in Sicilia. Un progetto culturale per la valorizzazione dei territori*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.
- Basilicata. Narrazioni di paesaggi*, Milano, Touring Club Italiano, 2014.
- SAVERIO BELLOMO, *Tra biografia e novellistica: le novelle su Dante e il 'Trattatello' di Boccaccio*, in GABRIELLA ALBANESE, LUCIA BATTAGLIA RICCI, ROSSELLA BESSI (a cura di), *Favole paraboliche istorie. Le forme della scrittura novellistica dal Medioevo al Rinascimento*, in Atti del Convegno di Pisa (26-28 ottobre 1998), Roma, Salerno Editrice, 2000, pp. 151-162.
- NOVELLA BELLUCCI, *I luoghi di Leopardi*, in SERGIO LUZZATTO, GABRIELE PEDULLA (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, II, Torino, Einaudi, 2012, pp. 86-89.
- DENIS BERTRAND, *Basi di semiotica letteraria*, Roma, Meltemi, 2002.
- WALTER BINNI, *Lezioni leopardiane*, Firenze, La Nuova Italia, 1994.
- WALTER BINNI, NATALINO SAPEGNO, *Storia letteraria delle regioni d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1968 (curatore dei testi Enrico Ghidetti).
- GIOVANNI BOCCACCIO, *Trattatello in laude di Dante*, Introduzione, prefazione e note di L. Sasso, Milano, Garzanti, 2007<sup>2</sup>.
- GINEVRA BOMPIANI, *Lo spazio narrante*, Milano, La Tartaruga, 1978.
- ATTILIO BRILLI, *Grand Tour. Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Bologna, il Mulino, 1995.
- IDEM, *Il grande racconto del viaggio in Italia. Itinerari di ieri per viaggiatori di oggi*, Bologna, il Mulino, 2014.
- IDEM, *Il grande racconto delle città italiane*, Bologna, il Mulino, 2016.
- DOMENICO BRONZINI, *Isabella di Morra con l'edizione del Canzoniere*, Matera, f.lli Montemurro editori, 1975.
- MARC BROUSSEAU, *Geography's Literature*, in "Progress in Human Geography", 18, 3 (1994), pp. 333-353.
- IDEM, *Des romans-géographes*, Paris, L'Harmattan, 1996.

- MARC BROSSEAU, MICHELINE CAMBRON, *Entre géographie et littérature: frontières et perspectives dialogiques*, "Recherches sociographiques", 64, 3, 2003, pp. 525-547.
- PAOLA CABIBBO (a cura di), *Lo spazio e le sue rappresentazioni*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1993.
- THEODORE J. CACHEY JR, *La mappa d'Italia in Dante, Petrarca e Boccaccio*, in "Le Tre Corone. Rivista Internazionale di Studi su Dante, Petrarca e Boccaccio", V (2018), pp. 11-38.
- STEFANO CALABRESE, GIOVANNI RAGONE (a cura di), *Transluoghi. Storytelling, beni culturali, turismo esperienziale*, Liguori, Napoli, 2016.
- FABIANA CALLEGARI, *Senso dei luoghi, spazi vissuti e parchi letterari*, in "Geotema", 20 (2003), VII, pp. 46-50.
- SERGIO CAMPAILLA, *Gli scrittori stranieri raccontano Roma: l'immagine della città e della cultura italiana*, Roma, Newton Compton, 2008.
- DONATELLA CAPALDI, EMILIANO ILARDI (a cura di), *Il Grand Tour all'epoca del web. Immaginare e Territorio*, Roma, Aracne, 2018.
- ALBERTO CASADEI, *La critica letteraria contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2015.
- G. CASERTA, *Isabella di Morra e la società meridionale del Cinquecento*, Matera, Edizioni Metamatera, 1976.
- RAFFAELLA CAVALIERI, *L'Italia con gli occhi di Dante. Guida del viaggiatore*, Bologna, Minerva edizioni, 2015.
- EADEM, *Il viaggio dantesco. Viaggiatori dell'Ottocento sulle orme di Dante*, Torino, Robin Edizioni, 2006.
- IVANOS CIANI, *Dalla fiamma alla serpe. (Sulla genesi della "Fiaccola sotto il moggio")*, in *La fiaccola sotto il moggio*, Atti del IX Convegno Internazionale di Studi Dannunziani (Pescara-Cocullo, 7-9 maggio 1987), Pescara, Centro Nazionale di Studi Dannunziani, 1987, pp. 5-30.
- MAURIZIO CLAUSI, DAVIDE LEONE, GIUSEPPE LO BOCCHIARO, ALICE PANCUCCI AMARÙ, DANIELA RAGUSA (a cura di), *I luoghi di Montalbano. Una guida*, Palermo, Sellerio, 2006.

- LUCA CLERICI (a cura di), *Scrittori Italiani di Viaggio. 1861-2000*, Milano, Mondadori, 2 voll., 2008-2013.
- RAFFAELE COLAPIETRA, *Di Sangro e Acclozamora tra invenzione e realtà in d'Annunzio*, in *La fiaccola sotto il moggio*, Atti del IX Convegno Internazionale di Studi Dannunziani (Pescara-Cocullo, 7-9 maggio 1987), Pescara, Centro Nazionale di Studi Dannunziani, 1987pp. 123-146.
- MARIA CORTI, *Principi della comunicazione letteraria*, Milano, Bompiani, 1976.
- DENIS E. COSGROVE, *Social formation and Symbolic Landscape*, University of Wisconsin Press, 1998.
- IDEM, *Geography and Vision: Seeing, Imagining and Representing the World*, Londra, New York, Tauris, 2008.
- BENEDETTO CROCE, *Isabella di Morra e Diego Sandoval de Castro*. Con l'edizione delle "Rime" della Morra e una scelta di quelle del Sandoval, Bari, Laterza, 1929 ["La Critica", vol. XXVII, 1929].
- GLEN CROY, *Literary Tourism*, in PETER ROBINSON (a cura di), *Tourism: The Key Concepts*, London and New York, Routledge, 2012.
- MILLY CURCIO (a cura di), *I fantasmi di Andrea Camilleri*, Parigi, Torino, Budapest, L'Harmattan, 2017.
- MARIA ENRICA D'AGOSTINI, *La letteratura di viaggio. Storia e prospettive di un genere letterario*, Milano, Guerini e Associati, 1987.
- ELENA DAI PRÀ, *I parchi letterari italiani tra riproduzione ed innovazione*, in "Geotema", 20 (2003), pp. 10-16.
- CLAUDIA DAMARI, *Tra Occidente e Oriente. De Amicis e l'arte del viaggio*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- ELSA DAMIEN, *Turismo, amor patrio e fantasia nel Viaggio di Giannettino di Carlo Collodi*, in "Chroniques italiennes", web 18, 4 (2010).
- GABRIELE D'ANNUNZIO, *Taccuini*, a cura di E. Bianchetti e R. Forcella, Milano, Mondadori, 1965.
- IDEM, *Lettere a Giselda Zuconi*, a cura di I. Ciani, Pescara, Centro Nazionale di Studi Dannunziani, 1985.

- IDEM, *La fiaccola sotto il moggio*, edizione critica a cura di M.T. Imbriani, Il Vittoriale degli Italiani, 2009.
- GABRIELE D'ANNUNZIO, *La fiaccola sotto il moggio*, in IDEM, *Tragedie, sogni e misteri*, a cura di A. Andreoli con la collaborazione di G. Zanetti, Milano, Mondadori, I, 2013.
- ALIDA D'AQUINO, *L'io e l'altro. Il viaggio in India da Gozzano a Terzani*, Roma, Avagliano, 2006.
- VINCENZO DE CAPRIO, *Un genere letterario instabile: sulla relazione del viaggio al Capo Nord di Giuseppe Acerbi*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1996.
- ROSSANA DEDOLA, *Grazia Deledda. I luoghi gli amori le opere*, Roma, Avagliano, 2016.
- CARLO DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967.
- IDEM, *Dante e Petrarca nella cultura veronese, in Petrarca, Verona e l'Europa*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, a cura di G. Billanovich e G. Frasso, Padova, Antenore, 1997.
- DUBRAVKA DUBRAVEC LABAŠ, *Grazia Deledda e la piccola avanguardia romana*, Roma, Carocci, 2011.
- UMBERTO ECO, *Lector in fabula*, Milano, Bompiani, 1979.
- ENRICO FALQUI, *Caffè letterari*, I, Roma, Canesi, 1962.
- PINO FASANO, *Letteratura e viaggio*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- ANNA FERRARI, *Dizionario dei luoghi letterari immaginari*, Torino, UTET, 2007.
- ANTONietta FERRALORO, *Tomasi di Lampedusa e i luoghi del Gattopardo*, Pisa, Pacini, 2014.
- GIULIO FERRONI, *All'inizio di un viaggio dantesco*, in "Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia", XXVII (2015), 2, luglio-dicembre, pp. 155-170.
- AUGUSTO FORTI, *La geografia di Dante*, Roma, Itta Stelluti Scala, 1965.
- MAURICETTE FOURNIER, ERIC BORDESSOULE, *Les 'villages' du livre: un modèle sans label*, in MAURICETTE FOURNIER (a cura di), *Labellisation et mise en marque des territoires*, Ceramac, Presses Universitaires Blaise Pascal, 34, 2014, pp. 581-602.

- ROBERTO FRANCO, *Cartografia, topografia e paesaggi nella didattica. Le metafore geo-cartografiche di Dante Alighieri*, in “Formazione & Insegnamento”, XV, 2 (2017), pp. 141-149.
- JOSEPH FRANK, *La forme spatiale dans la littérature moderne*, in “Poétique”, 10 (1972), pp. 244-266.
- ARNALDO FRATELLI, *Dall’Aragno al Rosati. Ricordi di vita letteraria*, Roma, Avagliano editore, 2009.
- CHIARA GAIARDONI (a cura di), *La prospettiva antropologica nel pensiero e nella poesia di Giacomo Leopardi*, Atti del XII Convegno Internazionale di Studi Leopardiani (Recanati, 23-26 settembre 2008), prefazione di Fabio Corvatta, Centro Nazionale di Studi Leopardiani - Atti di Convegni, Firenze, Olshchki, 2010.
- ALEXANDER GELLEY, *Setting and a sense of the World in the Novel*, in “Yale Review”, 62 (winter 1973), pp. 186-201.
- GERARD GENETTE, *La littérature et l’espace*, in IDEM, *Figures II*, Paris, Seuil, 1969.
- IDEM, *Spazio e linguaggio*, in IDEM, *Figure. Retorica e strutturalismo*, trad. it. F. Madonia, Torino, Einaudi, 1969, pp. 92-99.
- ADRIANO GHISETTI GIAVARINA, *Gabriele D’Annunzio, Antonio De Nino, Émile Berteaux in Abruzzo*, in “Rivista Abruzzese”, LXVI, 3 (2013), Luglio-Settembre, pp. 205-213.
- MARIA CLOTILDE GIULIANI-BALESTRINO, *Parco letterario o parco naturale?*, in “Geotema”, 20 (2003), VII, pp. 43-45.
- GIANNI GRANA (a cura di), *Letteratura italiana. 900*, II, Milano, Marzorati, 1979 (in particolare il saggio di G. PULLINI, “Letteratura di viaggio” nel dopoguerra, pp. 6914-6922).
- ALGIRDAS JULIEN GREIMAS, *Éléments d’une grammaire narrative*, in “L’Homme”, IX, 3; poi in IDEM, *Du sens*, Paris, Editions de Seuil, 1970 [trad. it. *Del senso*, Milano, Bompiani, 1974].
- MOHAMMED HASHASH, *Intercultural Geopoetics in Kenneth White’s Open World*, Cambridge Scholars Publishing, 2017.
- DAVID HERBERT, *Literary Places, Tourism and the Heritage Experience*, in “Annals of Tourism Research”, Vol. 28, 2 (2001), pp. 312-333.

- GEORGES HÉRELLE, *Notolette Dannunziane, ricordi, aneddoti, pettegolezzi*, a cura di I. Ciani, Pescara, Centro Nazionale di Studi Dannunziani, 1984.
- ANNE HOPPEN, LORRAINE BROWNA, ALAN FYALL, *Literary Tourism: Opportunities and Challenges for the Marketing and Branding of Destinations?*, in “Journal of Destination Marketing & Management”, 3 (2014), pp. 37–47.
- TONI IERMANO, *Un viaggio tra gli uomini di Guicciardini*, in F. De Sanctis, *Un viaggio elettorale. Racconto*, Cava de’ Tirreni, Avagliano editore, 2003.
- MARIA TERESA IMBRIANI, *Simonetto: Gabriellino d’Annunzio tra Moretti e Marinetti*, in “Archivio d’Annunzio”, 1 (2014), pp. 123-140.
- LAURA INCALCATERRA MCLOUGHLIN (a cura di), *Spazio e spazialità poetica nella poesia italiana del Novecento*, Leicester, Troubador, 2005.
- Isabella Morra e la Basilicata*, Atti del Convegno di Studi su Isabella Morra organizzato dal Comune di Valsinni, presieduto da Mario Sansone, Matera, Tip. Lit. A. Liantonio, 1981.
- MICHAEL JAKOB, *Paesaggio e letteratura*, Firenze, Olschki, 2005
- FREDRIC JAMESON, *Le narrazioni magiche: il romance come genere letterario*, a cura di Alessandro Gebbia, Cosenza, Lerici, 1978 [ed. orig. 1975].
- IDEM, *Postmodernismo, ovvero La logica culturale del tardo capitalismo*, trad. M. Manganelli, prefazione dell’autore all’edizione italiana, postfazione di D. Giglioli, Roma, Fazi, 2007 [ed. orig. *Postmodernism, or the Cultural Logic of Late Capitalism*, 1991].
- HERMANN KESTEN, *Poeti al caffè*, traduzione dal tedesco di A. Foelkel, Milano, Bompiani, 1961 [ed. orig. *Dichter im Café*, 1949].
- FABIO LANDO (a cura di), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Milano, Etas Libri, 1993.
- ERIC J. LEED, *La mente del viaggiatore. Dall’Odissea al turismo globale*, Bologna, il Mulino, 2007 [ed. orig. *The Mind of the Traveler: From Gilgamesh to Global Tourism*, 1991].

- ENRICA LEMMI, MONICA SIENA TANGHERONI, *Le 'Book Towns': un progetto di sviluppo. Il caso di Hey-on-Wye e di Monteregio*, in PERIS PERSI (a cura di), *Territori emotivi. Geografie emozionali*, Dipartimento di Psicologia e del Territorio, Urbino, Università di Urbino, 2010, pp. 496-502.
- GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario*, Firenze, F. Le Monnier, 1934.
- IDEM, *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di L. Felici e E. Trevi, Roma, Newton Compton, 1997.
- IDEM, *Zibaldone*, a cura di R. Damiani, Milano, Mondadori, 1997.
- DAVID LEY, MARWYN S. SAMUELS (a cura di), *Humanistic Geography: Prospects and Problems*, London, Croom Helm, 1978.
- CESARE D. LORIA, *L'Italia nella Divina Commedia*, Mantova, Tip. Benvenuti, 1868.
- FRANCESCO LONGO, *Il viaggio di Dante a Parigi. Un mito biografico*, in "Studi (e testi) italiani", 18 (2006), pp. 31-77.
- NICOLA LONGO, *La fiaccola sotto il moggio. Una proposta di lettura*, in "Italianistica", 35, 1 (2006), gennaio/aprile, pp. 67-78.
- IDEM, *Roma nelle novelle di Pirandello*, consultabile al link: <https://www.pirandelloweb.com/roma-nelle-novelle-pirandelliane>.
- JURIJ M. LOTMAN, *Il problema dello spazio artistico in Gogol*, in J.M. LOTMAN, BORIS A. USPENSKIJ, *Tipologia della cultura*, Milano, Bompiani, 1975, pp. 193-248.
- LEONARD LUTWACK, *The Role of Place in Literature*, Syracuse (New York), Syracuse University Press, 1984.
- MARIO LUZI, *Colloquio. Un dialogo con Mario Specchio*, Milano, Garzanti, 1999.
- MARCO MAGGIOLI, RICCARDO MORRI, *Tra geografia e letteratura: realtà, finzione, territorio*, in "Quaderni del '900", 9 (2009), pp. 53-70.
- PIERLUIGI MAGISTRI (a cura di), *Commedia Ambienti e Paesaggi*, Roma, UniversItalia, 2016.
- CLAUDIO MAGRIS, *Caffè San Marco*, in IDEM, *Microcosmi*, Milano, Garzanti, 2015, pp. 11-36 [prima ed. 1997].

- GIOVANNI MARCHI, *La Roma di Pirandello. Una, nessuna e centomila*, in “Quaderni di Studi Romani”, I, 41, 1977.
- MARINA MARENGO, *Geografia e Letteratura. Piccolo manuale d'uso*, Bologna, Pàtron Editore, 2016.
- GIACOMO MARRAMAO, *Spatial turn: spazio vissuto e segni dei tempi*, in “Quadranti – Rivista Internazionale di Filosofia Contemporanea”, vol. I, I (2013), pp. 31-37.
- KATE MARSH (a cura di), *Writers and their House*, London, Hamish Hamilton, 1993.
- FEDERICO MESCHINI, PAOLA, FRANCESCO MARIA DONINI (a cura di), *Nuove mappe per territori sempre mutevoli: passeggiate esplorative tra Odeporica e Informatica*, in “Carte di Viaggio. Studi di Lingua e Letteratura Italiana”, 10 (2017), pp. 135-151.
- GIOVANNI MESTICA, *Il verismo nella poesia di Giacomo Leopardi*, in “Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti”, seconda serie, volume ventesimosecondo (della raccolta — volume LII), Roma, tipografia Barbèra, 1880, cap. VIII.
- TIZIANA MIGLIORE, *Il cronotopo. Un dispositivo dello spazio enunciazionale*, in “EIC - Rivista on-line dell'AISS” (scaricabile al link: [http://www.ec-aiss.it/index\\_d.php?recordID=688](http://www.ec-aiss.it/index_d.php?recordID=688)).
- WILLIAM JOHN THOMAS MITCHELL, *Spatial Form in Literature: Toward a General Theory*, in “Critical Inquiry”, 6 (Winter 1980), pp. 539-567.
- PASQUALE MONTESANO, *Isabella di Morra. Storia di un paese e della sua poetessa*, Matera, Altrimedia edizioni, 1999.
- FRANCO MORETTI, *Atlante del romanzo europeo 1800-1900*, Torino, Einaudi, 1997.
- IDEM, *La letteratura vista da lontano*, con un saggio di A. Piazza, Torino, Einaudi, 2005.
- IDEM, *Spazio e stile, geografie dell'intreccio e storie del Terzo*, in FLAVIO SORRENTINO (a cura di), *Il senso dello spazio, Lo spatial turn nei metodi e nelle teorie letterarie*, Roma, Armando, 2010, pp. 69-84.
- ASSUNTO MORI, *La geografia nell'opera di Dante*, in *Atti dell'VIII Congresso Geografico Italiano*, Firenze, Fratelli Alinari, 1922, pp. 271-299.



- ROBERTA MORI, *La rappresentazione dell'«altrove» nel romanzo italiano del Novecento*, Pisa, Edizioni ETS, 2008.
- BRUNO MOSCA, *Antonio De Nino. Note e documenti*, Lanciano, Carabba, 1959.
- LUIGI MUROLO, *Lo scriba del fuoco. Studi sulla poetica di D'Annunzio*, Chieti, Solfanelli, 1993.
- FLORINDA NARDI, *I parchi letterari e la rappresentazione della letteratura lucana oggi*, in *Basilicata. Narrazioni di paesaggi*, Milano, Touring Club Italiano, 2014, pp. 98-103.
- LAURINO GIOVANNI NARDIN, *La lingua francese nelle prose di viaggio di Belli*, in MASSIMO COLESANTI, FRANCO ONORATI (a cura di), *Giuseppe Gioacchino Belli "milanese". Viaggi, incontri, sensazioni*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2009.
- STANISLAO NIEVO (a cura di), *I Parchi Letterari*, I, Roma, Edizioni Abete, 1990.
- IDEM, *I Parchi Letterari*, II, Roma, Edizioni Abete, 1991.
- IDEM, *I Parchi Letterari dell'Ottocento*, Marsilio, Venezia, 1998.
- IDEM, *I Parchi Letterari del Novecento*, Roma, Ricciardi & Associati Editore, 2000.
- NUCCIO ORDINE, *L'utilità dell'inutile*, Milano, Bompiani, 2013.
- LAWRENCE M. O'TOOLE, *Dimensions of Semiotic Space in narrative*, in "Poetics Today", I, 4 (1980), pp. 135-149.
- PIETRO PANCAZZI, *Studi su D'Annunzio*, Roma, Tuminelli, 1944.
- GIOVANNI PASCOLI, *La Mirabile Visione abbozzo d'una storia della Divina Comedia*, seconda edizione, Bologna, Nicola Zanichelli Editore, Bologna, Tip. Cacciari, 1913.
- MARIANO PATRIZI, *Saggio psico-antropologico su Giacomo Leopardi e la sua famiglia*, Torino, fratelli Bocca, 1895.
- IDEM, *Il commento d'un fisiologo alla lirica leopardiana*, orino, fratelli Bocca, 1898.
- PERIS PERSI (a cura di), *Parchi letterari e professionalità geografica: il territorio tra trasfigurazione e trasposizione utilitaristica*, in "Geotema", 20 (2003), pp. 3-9.
- FRANCESCO PETRARCA, *Guida al viaggio da Genova alla Terra Santa*, traduzione e cura di U. Dotti, Milano, Feltrinelli, 2018.

- Piano Strategico del Turismo 2017-2022. Executive Summary*, MiBACT- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.
- FABIO PIERANGELI, MARIA FRANCESCA PAPI, LAURA PACELLI (a cura di), *Il viaggio nei classici italiani. Storia ed evoluzione di un tema letterario*, Milano, Le Monnier Università.
- STEFANO PIFFERI, *Letteratura di viaggio. Per una definizione di (non) genere*, consultabile al link: <http://aulalettere.scuola.zanichelli.it/interventi-d-autore/letteratura-di-viaggio-per-una-definizione-di-non-genere/>
- IDEM, *Odeporica 2.0*, Viterbo, Sette Città, 2012.
- LUIGI PIRANDELLO, *Arte e scienza*, introduzione di S. Costa, Milano, Mondadori, 1994.
- DOUGLAS C. POCOCK, *Humanistic Geography and Literature. Essays on the Experience of Place*, London, Croom Helm, 1981.
- DARIO PONTUALE, *La Roma di Pasolini. Dizionario urbano*, Roma, Nova Delphi, 2018.
- MARGHERITA RANALDO, *Mille volti di Napoli nell'Italia unita. Un esempio di analisi geocritica della città dalla fine del XIX secolo ai giorni nostri*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo. Atti del XVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza, 18-21 settembre 2013)*, a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi, Roma, Adi editore, 2014, consultabile al link: [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&text=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=581](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&text=p&cms_codsec=14&cms_codcms=581)
- PAOLO REVELLI, *L'Italia nella Divina Commedia*, Milano Treves, 1923.
- RICCIARDA RICORDA, *La letteratura di viaggio in Italia. Dal Settecento a oggi*, Milano, Editrice La Scuola, 2012.
- ALDO ROSSI, *Martini e D'Annunzio*, in "Poliorama", 3 dicembre, 1984.
- GIOVANNA ROSA, *Identità di una metropoli: la letteratura della Milano moderna*, Torino, Nino Aragno Editore, collezione Zapping, 2004.

- GIANFRANCO RUBINO, CARLO PAGETTI (a cura di), *Dimore narrate. Spazio e immaginario nel romanzo contemporaneo*, Roma, Bulzoni, 1988.
- UMBERTO RUSSO, *De Nino, Michetti e la tragedia dannunziana*, in *La fiaccola sotto il moggio*, Atti del IX Convegno Internazionale di Studi Dannunziani (Pescara - Cocullo, 7-9 maggio 1987), Pescara, Centro Nazionale di Studi Dannunziani, 1987, pp. 147-155.
- UMBERTO SABA, *La serena disperazione (1913-1915)*, in IDEM, *Il Canzoniere (1900-1947)*, seconda edizione aumentata, riveduta e corretta, Torino, Einaudi, 1948.
- PASQUALE SABBATINO, *Scritture e atlanti di viaggio. Dal Medioevo al Novecento*, Roma, Carocci, 2015.
- ALEARDO SACCHETTO, *Con Dante attraverso le terre d'Italia*, Firenze, Vallecchi, 1954.
- CATERINA SALABÈ (a cura di), *Ecocritica. La letteratura e la crisi del pianeta*, Roma, Donzelli, 2013.
- ANDRE-LOUIS SANGUIN, *L'approche humaniste ou l'approche phénoménologique des lieux, des paysages et des espace*, in "Annales de Géographie", 501 (1981).
- ELENA SARNO, *Il territorio del letterato: gli spazi della produzione intellettuale*, in "Geotema", 20 (2003), pp. 51-58.
- NICCOLÒ SCAFFAI, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci, 2017.
- MARIALAURA SIMEONE, *Viaggio in Italia. Itinerari letterari da Nord a Sud*, Firenze, Franco Cesati, 2018.
- MARIALUIGIA SIPIONE, *D'Annunzio e il paesaggio. Saggio di bibliografia*, in "Archivio d'Annunzio", 3 – Ottobre 2016, pp. 127-139.
- CORRADO SOFIA, *Conversando con Pirandello*, in "Quadrivio", 7 ottobre 1934.
- EDWARD WILLIAM SOJA, *Postmodern Geographies. A Reassertion of Space in Critical Social Theory*, London, New York, Verso, 1989.
- IDEM, *Thirdspace. Journeys to Los Angeles and Other Real-and-Imagined Places*, Blackwell, Malden, ma-Oxford, 1996.

- ANGELO SOLERTI (a cura di), *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio scritte fino al secolo decimosesto*, Milano, Vallardi, 1904.
- PAOLO SORDI, *La macchina dello storytelling. Facebook e il potere di narrazione nell'era dei social media*, Roma, Bordeaux, 2018.
- FLAVIO SORRENTINO (a cura di), *Il senso dello spazio, Lo spatial turn nei metodi e nelle teorie letterarie*, Roma, Armando, 2010.
- CRISTIANO SPILA (a cura di), *Nuovi mondi. Relazioni, diari e racconti di viaggio dal XIV al XVII secolo*, Milano, Rizzoli, 2010.
- LUCIA STRAPPINI, *Storia della letteratura come patrimonio culturale*, in «Il capitale culturale», Supplementi O2 (2015), pp. 13-18.
- LUIGI SURDICH, *Boccaccio*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- IVAN TASSI, *Vedersi dall'alto. Una battaglia nello Zibaldone di Giacomo Leopardi*, in PAOLO CESARETTI (a cura di), *Dall'alto*, "Elephant & Castle", 4 - ottobre 2011, pp. 5-25.
- EDOARDO TIBONI (a cura di), *D'Annunzio e l'Abruzzo*, Atti del X Convegno di Studi Dannunziani, con la collaborazione di U. Russo e M. Rapagnetta, Pescara, Centro Nazionale di Studi Dannunziani, 1988.
- DALLEN J. TIMOTHY (a cura di), *The Heritage Tourist Experience: Critical Essays*, vol. two, Routledge, New York, 2016.
- TZVETAN TODOROV, *La letteratura in pericolo*, Milano, Garzanti, 2008.
- MICHELA TOPPANO, *Federico De Roberto e il "Giornale illustrato dei viaggi e delle avventure di terra e di mare"*, in "Studi sul Settecento e l'Ottocento", 12 (2017), pp. 37-61.
- ANGELO TURCO, *Abitare l'avvenire. Configurazioni territoriali e dinamiche identitarie nell'era della globalizzazione*, in "Bollettino Società Geografica Italiana", s. XII, vol. VIII (2003), pp. 3-20.
- PIETRO ANTONIO VALENTINO (a cura di), *L'Arte di produrre Arte. Competitività e innovazione nella cultura e nel turismo*, Venezia, Marsilio, 2018.
- JOOST VAN BAAK, *The Place of Space in Narration. A Semiotic Approach to the Problem of Literary Space*, Amsterdam, Rodopi, 1983.

- LAURA VERDI, *La finzione necessaria. Letteratura arte e nuovi miti*, in MARINA D'AMATO, *Finzioni e mondi possibili. Per una sociologia dell'immaginario*, Padova, libreriauniversitaria.it, 2012, pp. 87-102.
- MARCO VISCARDI, *Un'India di carta. Spazi fisici e Letteratura in un viaggio di Giorgio Manganelli*, in "Between", I, 2 (2011).
- FULBERTO VIVALDI, *Qualche segreto della Divina Commedia*, Firenze, L.S. Olschki, 1968.
- BERTRAND WESTPHAL, *La géocritique mode d'emploi*, Presses Universitaires de Limoges, 2000.
- IDEM, *La Géocritique. Réel, fiction, espace*, Paris, Les Editions de Minuit, 2007 [trad. it. *Geocritica. Reale, Finzione, Spazio*, Roma, Armando Editore, 2009].
- IDEM, *La geocritica, un approccio globale degli spazi letterari*, in FLAVIO SORRENTINO (a cura di), *Il senso dello spazio, Lo spatial turn nei metodi e nelle teorie letterarie*, Roma, Armando, 2010, pp. 115-125.
- KENNETH WHITE, *Le Plateau de l'Albatros, introduction à la géopoétique, essais*, Paris, Grasset, 1994.
- IDEM, *Geopoetics: Place, Culture, World*, essay, Glasgow, Alba Editions, 2003.
- MICHELE ZEDDA, *La pedagogia di Leopardi e la matrice recanatese. Annotazioni*, in "Studi sulla Formazione", 20, 1 (2017), pp. 263-278.
- GABRIEL ZORAN, *Towards a Theory of Space in Narrative*, in "Poetics Today", 5/2 (1984), pp. 309-335.

## SITOGRAFIA\*

*Agenzia X*: <http://www.agenziax.it>

*APPasseggio*: <http://www.appasseggionellaletteratura.it>

*Associazione Nazionale Case della Memoria*:  
<https://www.casedellamemoria.it>

*Digital Tourism Italy*: <http://digitaltourismitaly.altervista.org>

*Formazioneturismo.com*: <https://www.formazioneturismo.com/>

*Google Arts & Culture - Il Grand Tour d'Italia*:  
<https://artsandculture.google.com/project/the-grand-tour-of-italy?hl=it>

*Guide Turistiche Agrigento*:  
[http://www.agrigentoguide.eu/Montalbano\\_tour](http://www.agrigentoguide.eu/Montalbano_tour)

*Il Cammino di Dante*: <http://www.camminodante.com>

*I Parchi Letterari*: <http://www.parchiletterari.com>

*Il rito dei serpari*: <http://www.ilbelsentiero.it/2018/03/18/il-rito-dei-serpari>

*Laboratorio "Formentini"*: <http://www.laboratorioformentini.it>

\* Ultimo accesso 30.06.2018. La data indicata deve essere assunta come termine ultimo di riferimento anche per la consultazione di tutti i siti e i link citati nel presente studio.

*Le Vie di Dante*: <https://www.viedidante.it/>

*MiLit - Milano Creative City for Literature*: <https://milit.org>

*Osservatorio Nazionale del Turismo*: <http://www.ontit.it>

*Parco Letterario Giacomo Leopardi*:

[http://www.leopardi.it/parco\\_letterario.php](http://www.leopardi.it/parco_letterario.php)

*Roma: otto percorsi letterari*:

<http://blog.feedbooks.com/it/2014/08/21/roma-otto-percorsi-letterari>

*Sicilian Post*: <http://www.sicilianpost.it/itinerari-culturali-il-turismo-in-sicilia-attraverso-i-luoghi-della-letteratura>

*SS 640 Strada degli Scrittori*: <http://www.stradadegliscrittori.it>

*Terre di Dante. Viaggi con l'anima*: <http://www.terredidante.it>

*Tesori d'Italia Magazine (le mappe)*: <http://www.italiamappe.it>

*Tesori di Roma*: <http://www.tesoridiroma.net/index.html>

*Trieste.com*:

<http://www.trieste.com/vacanze/itinerari/caffe.html>

*Turismoletterario.com*: <http://www.turismoletterario.com>

*UNESCO Italia*:

<http://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/189>

*Vigata.org*:

<http://www.vigata.org/bibliografia/luoghimontalbano2.shtml>

## INDICE DEI NOMI

### A

Abbate, Enrico, 117 e n; 121  
Agostino, santo, 35n  
Agrimi, Marco, 68; 69n  
Alamandini, Fortunato, 37  
Alberti, Guglielmo, 151n  
Aleari, Alearo, 71  
Aleramo, Sibilla, 138  
Alfieri, Vittorio, 41; 70  
Algarotti, Francesco, 40  
Alighieri, Dante, 17n; 33 e n;  
34n; 64; 66n; 69; 72 e n;  
73 e n; 74 e n; 75; 76 e n;  
77 e n; 78 e n; 79 e n; 80 e  
n; 82 e n, 83; 84; 85; 86;  
87; 88; 89 e n; 90; 91; 92;  
93; 94; 129  
Alvaro, Corrado, 64; 71  
Andreoli, Annamaria, 113  
Andreoni, Annalisa, 13n  
Angioiello da Carignano, 92  
Angiolini, Luigi, 40  
Anghiani, Pasqua, 62  
Apollinaire, Guillaume, 153  
Arbasino, Alberto, 46  
Ariosto, Ludovico, 36; 70

### B

Bachtin, Michail, 19; 20; 52n  
Balla, Giacomo, 138  
Balzac, Honoré de, 150  
Bandello, Matteo, 158  
Barbella, Costantino, 113n;  
114  
Baretti, Giuseppe, 40  
Barilaro, Caterina, 63  
Bartoli, Daniello, 37; 70  
Bartolini, Luigi, 132  
Barzini, Luigi, 45  
Basile, Gian Battista, 65; 70  
Bassani, Giorgio, 71  
Battaglia, Giuseppe Giovan-  
ni, 66n  
Beccaria, Cesare, 40; 158  
Belardinelli, Maria, 108  
Belli, Giuseppe Gioacchino,  
42; 70  
Bellucci, Novella, 102n; 110n  
Bembo, Pietro, 70  
Benedetto, Luigi Foscolo,  
152n  
Benincasa da Laterina, 80  
Benson, Frank Weston, 150n



- Bernhard, Ernst, 66n  
 Berto, Giuseppe, 71  
 Betocchi, Carlo, 151  
 Bettinelli, Giorgio, 47  
 Biasi, Giuseppe, 138  
 Bifano, Marta, 101  
 Bigongiari, Piero, 152  
 Binni, Walter, 17; 18n  
 Bo, Carlo, 151; 152n  
 Boccaccio, Giovanni, 70; 75;  
 76; 82 e n; 89; 131n  
 Boccioni, Umberto, 138;  
 151n  
 Boiardo, Matteo Maria, 36  
 Bonaparte, Napoleone, 42  
 Bonfadio, Jacopo, 70  
 Bonsanti, Alessandro, 151;  
 152 e n  
 Bonvesin da la Riva, 158  
 Booth, Richard, 54n  
 Borgese, Giuseppe Antonio,  
 66n  
 Boschini, Marco, 70  
 Brillì, Attilio, 38n  
 Bronzini, Domenico, 98 e n  
 Brosseau, Marc, 16; 34n  
 Bruno, Giordano, 65  
 Buzzati, Dino, 71  
 Byron, George Gordon Noel,  
 150; 153
- C**
- Caccianemico, Venedico, 89  
 Cachey, Theodore J. (jr), 34n  
 Callegari, Fabiana, 59n  
 Calvino, Italo, 71; 153  
 Cambron, Micheline, 34n  
 Camilleri, Andrea, 23 e n;  
 129; 130 e n, 132  
 Campana, Dino, 71  
 Campanella, Tommaso, 64  
 Capuana, Luigi, 159  
 Cardarelli, Vincenzo, 71, 153  
 Cardona, Maria Clelia, 68n,  
 103  
 Carducci, Giosuè, 64; 66n, 71  
 Carlo, d'Angiò, re di Napoli  
 e di Sicilia, 80n; 86  
 Carlo V, d'Asburgo, imperatore,  
 99n  
 Caro, Annibal, 70  
 Carocci, Alberto, 151  
 Casanova, Giacomo, 41; 70;  
 149; 153  
 Casella, Mario, 152n  
 Cassola, Carlo, 46; 64; 132  
 Castelli, Giulio, 132  
 Castelnuovo, Enrico, 150n  
 Castiglione, Baldassar, 70  
 Cattaneo, Giulio, 68n  
 Cavazzi, Giovanni Antonio,  
 37  
 Cecchi, Emilio, 45; 138  
 Cena, Giovanni, 138  
 Cesare, Gaio Giulio, 92; 93  
 Charton, Edoardo, 44  
 Chateaubriand, François-  
 René, 39; 40n

Chiara, Pietro, 159  
 Ciani, Ivanos, 119n; 120n  
 Ciociola, Claudio, 82n  
 Clerici, Luca, 41n;  
 Colantoni, Luigi, 117  
 Colapietra, Raffaele, 114n  
 Collodi, Carlo, 42  
 Colloredo, Ermes di, 70  
 Colonna, Giovanni, 35n  
 Comisso, Giovanni, 46  
 Contini, Gianfranco, 152n  
 Corti, Maria, 49n; 159  
 Cosgrove, Denis, 19n; 26  
 Croce, Benedetto, 95 e n; 96  
 e n; 97 e n; 98n; 154  
 Croy, Glen, 11

## D

D'Annunzio, Gabriele, 64;  
 66n; 71; 72; 111 e n; 112n;  
 113 e n; 114 e n; 115 e n;  
 116 e n; 117 e n; 118; 119  
 e n; 120 e n; 122 e n; 123;  
 128; 132; 133; 134; 149;  
 150 e n; 153; 154  
 D'Annunzio, Gabriellino,  
 121n  
 D'Aquino, Alida, 46n  
 D'Arrigo, Stefano, 65; 71  
 D'Azeglio, Massimo, 65; 153  
 De Amicis, Edmondo, 43  
 De Caprio, Vincenzo, 38n  
 De Cecco, Paolo, 113n  
 De Chirico, Giorgio, 154  
 De Gubernatis, Angelo, 95n;  
 96n; 98n; 138  
 De Maria, Mario, 150n  
 De Marsanich, Stanislao, 66n  
 De Nino, Antonio, 115 e n;  
 116n; 117  
 De Pisis, Filippo, 138  
 De Robertis, Giuseppe, 152  
 De Roberto, Federico, 44n;  
 132  
 De Sanctis, Francesco, 18n;  
 43, 65, 66n  
 De Seta, Cesare, 38n  
 Debenedetti, Giacomo, 151n  
 Dedola, Rossana, 138  
 Del Cassero, Guido, 92  
 Del Virgilio, Giovanni, 89n  
 Deledda, Grazia, 65; 66n; 71;  
 132; 137 e n; 138 e n; 139  
 e n; 141, 143; 144; 145n  
 Delfini, Antonio, 151  
 Della Valle, Pietro, 37  
 Dionigi da Borgo San Sepol-  
 cro, 35n  
 Dionisotti, Carlo, 17 e n;  
 18n; 74n  
 Donno, Ferdinando, 70  
 Dossi, Carlo, 159  
 Duglas, Norman, 65  
 Duse, Eleonora, 149

**E**

Eco, Umberto, 58n; 159  
 Elisabetta I, regina  
 d'Inghilterra, 38n

**F**

Faldella, Giovanni, 132  
 Falkberget, Johan Peter, 66n  
 Fattorini, Teresa, 108  
 Federico II, di Svevia, imperatore, 65, 66n  
 Felici, Lucio, 110n  
 Ferdinando I, di Borbone, 111n  
 Ferrante, Elena, 130n  
 Ferroni, Giulio, 33; 34n; 72n  
 Fiore, Tommaso, 65  
 Flaiano, Ennio, 132; 153  
 Fo, Dario, 159  
 Fogazzaro, Antonio, 71; 132  
 Folengo, Teofilo, 158  
 Fortini, Franco, 46  
 Fortuny, Mariano, 150n  
 Foschi, Franco, 103 e n; 111  
 Foscolo, Ugo, 42; 70; 158  
 Foucault, Michel, 17n  
 Fradaletto, Antonio, 150n  
 Francesco I, di Valois, re di Francia, 36; 99n  
 Francesco d'Assisi, 64  
 Frank, Joseph, 19

**G**

Gadda, Carlo Emilio, 45; 71; 132; 136 e n; 137n; 152n; 159  
 Gama, Vasco da, 37  
 Gambarà, Veronica, 70  
 Garibaldi, Giuseppe, 135  
 Garosci, Aldo, 151n  
 Garzia, Tonino, 96n  
 Gatto, Alfonso, 152  
 Gauthier, Téophile, 149  
 Gemelli Careri, Giovanni  
 Francesco, 37  
 Genette, Gérard, 19  
 Germano, Elio, 110n  
 Giacomo di Sant'Andrea, 80n  
 Ginzburg, Leone, 151n  
 Giordani, Pietro, 105  
 Giotti, Virgilio, 148; 149  
 Goethe, Johann Wolfgang von, 40 e n; 153  
 Gogol', Nikolaj Vasilevič, 153; 154  
 Goldoni, Carlo, 41; 70; 149  
 Gozzano, Guido, 44; 71  
 Greimas, Algirdas Julien, 19; 22n  
 Gromo, Mario, 151n  
 Guareschi, Giovannino, 71  
 Gucciardini, Francesco, 36  
 Guerrazzi, Francesco Domenico, 132

Guidi, Aghinolfo, conte di  
 Romena, 82n  
 Guidi, Alessandro, conte di  
 Romena, 79n  
 Guidi, Alessandro, 70  
 Guidi, Guido, 79n  
 Guinizzelli, Guido, 89n  
 Guittone d'Arezzo, 80  
 Guttuso, Renato, 154 e n

**H**

Hemingway, Ernest, 154  
 Herbert, David, 53; 55; 58  
 Hérèlle, Georges, 113n;  
 116n; 138; 150 e n

**J**

James, Henry, 150  
 Jameson, Fredric, 19n; 51  
 Jovine, Francesco, 65; 71  
 Joyce, James, 147; 148; 149

**K**

Keats, John, 153  
 Kempen, Ludwig van, 35  
 Kesten, Hermann, 146  
 Kugy, Julius, 147 e n

**L**

Landolfi, Tommaso, 66n;  
 151; 152 e n  
 Lassels, Richard, 38n; 39e n

Leopardi, Giacomo, 64; 65;  
 70; 72; 101 e n; 102 e n;  
 103; 104; 105; 106; 107;  
 108; 109; 110 e n; 111n  
 Leopardi, Monaldo, 108n;  
 110  
 Levi, Carlo, 64; 66n; 71  
 Lilli, Virgilio, 45  
 Lisi, Nicola, 151  
 Longo, Nicola, 117  
 Lorenzetti, Ambrogio, 87n  
 Loria, Arturo, 151; 152n  
 Lotman, Jurij, 19  
 Luzi, Mario, 46; 68 e n; 151

**M**

Machiavelli, Niccolò, 36  
 Macri, Oreste, 151; 152n  
 Madesani, Palmiro, 138;  
 138n  
 Maffei, Giovanni Pietro, 37  
 Magellano, Ferdinando, 36;  
 37  
 Maggi, Carlo Maria, 159  
 Magris, Claudio, 22n; 47; 148  
 Maistre, François-Xavier de,  
 70  
 Malatesta, Giovanni (detto  
 Gianciotto), 91  
 Malatesta, Malatesta (detto  
 M. da Verrucchio), 91  
 Malatesta, Malatestino (detto  
 dall'Occhio), 91; 92  
 Malatesta, Paolo, 91

- Malerba, Luigi, 132  
 Mandelli, Giovanni, 35  
 Manganelli, Giorgio, 47 e n  
 Manzoni, Alessandro, 42; 51;  
     52n; 66n; 70; 159  
 Maraini, Dacia, 68n; 132  
 Maraini, Fosco, 47  
 Marchi, Giovanni, 135  
 Margherita di Savoia, regina  
     d'Italia, 66n  
 Marinetti, Filippo Tommaso,  
     149; 151n  
 Marino, Gianbattista, 70  
 Martini, Ferdinando, 118  
 Martino IV (Simon de  
     Brion), papa, 87  
 Martone, Mario, 110n  
 Maurano, Attilio, 96n  
 Medici, Lorenzo de', 70  
 Merini, Alda, 159  
 Mestica, Giovanni, 105; 107;  
     109  
 Michetti, Francesco Paolo,  
     113n; 114 e n; 133  
 Montaigne, Michel de, 39 e n  
 Montale, Eugenio, 64; 66n;  
     71; 151 e n; 152 e n; 159  
 Montefeltro, Bonconte da,  
     79 e n  
 Montefeltro, Guido da, 87;  
     88; 91  
 Montesquieu (Charles-Louis  
     de Secondat, barone di La  
     Brède e di Montesquieu),  
     39 e n
- Monti, Vincenzo, 158  
 Morace, Aldo Maria, 68n  
 Morante, Elsa, 65; 71; 132;  
     153  
 Moravia, Alberto, 46; 71;  
     131n; 132; 137; 153  
 Moretti, Franco, 20 e n; 24n;  
     51; 52 e n  
 Moretti, Marino, 138  
 Mori, Assunto, 73  
 Morra, Isabella (di), 64; 66n;  
     70; 72; 94 e n; 95 e n; 96n;  
     97 e n; 98 e n; 99n; 100 e  
     n; 101 e n  
 Morra, Giovanni Michele, 99n  
 Musset, Alfred de, 149; 150
- N**
- Natale, Maria Teresa, 127n  
 Negri, Francesco, 37  
 Nievo, Ippolito, 42; 60 e n;  
     64; 70; 149  
 Nievo, Stanislao, 25; 59; 60 e  
     n; 61; 67; 68; 69; 72; 102
- O**
- Oderisi da Gubbio, 85  
 Omero, 64  
 Orazio Flacco, Quinto, 64;  
     66n  
 Orgogliosi, Marchese degli,  
     88  
 Ortese, Anna Maria, 71

**P**

Palazzeschi, Aldo, 132; 151;  
152n  
Pancrazi, Pietro, 134  
Pannocchieschi, Nello dei,  
84; 85  
Papini, Giovanni, 150; 151  
Parini, Giuseppe, 70; 158  
Parronchi, Alessandro, 151;  
152n  
Pascarella, Cesare, 154n.  
Pascoli, Giovanni, 71; 93  
Pasolini, Pier Paolo, 46; 66n;  
71; 132; 136 e n; 153  
Pasquali, Giorgio, 152n  
Patrizi, Mariano, 103 e n; 104  
Pavese, Cesare, 45n; 64; 71  
Pedrocchi, Antonio, 149  
Perodi, Emma, 66n  
Petrarca, Francesco, 33n; 35  
e n; 36n; 66n; 69  
Petrucci, Sandra, 132  
Piccoli, Raffaello, 95 e n  
Pierangeli, Fabio, 30  
Pierro, Albino, 66n  
Pieyre de Mandiargues, An-  
dré, 101n  
Pigafetta, Antonio, 36  
Piovene, Guido, 46  
Pirandello, Luigi, 23; 65; 71;  
104n; 113n; 129; 131n;  
132; 134; 135 e n; 138n;  
146n  
Pocock, Douglas, 53n

Polenta, Francesca da, 91 e n  
Polenta, Guido Novello da,  
93  
Poliziano, Angelo, 70  
Pollice, Fabio, 50n  
Polo, Marco, 34  
Pompeo Magno, Gneo, 92  
Porta, Carlo, 70; 159  
Praga, Emilio, 159  
Prati, Giovanni, 64; 149  
Pratolini, Vasco, 152  
Prezzolini, Giuseppe, 151

**Q**

Quasimodo, Salvatore, 65; 71  
Querini, Pietro, 66n

**R**

Ramat, Silvio, 152  
Ramusio, Giovan Battista, 36  
Rinaldo, Margherita, 133n  
Ricci, Matteo, 37  
Ricorda, Ricciarda, 30n  
Romano, Giovanni France-  
sco, 37  
Rosa, Antonio, 96n  
Rosa, Salvator, 70  
Rossi, Vittorio G., 45  
Rossini, Gioachino, 153  
Rosso di San Secondo, Pier  
Maria, 66n; 129  
Rovani, Giuseppe, 159  
Rucellai, Giovanni, 70  
Rumiz, Paolo, 47; 48

Russello, Antonio, 129  
 Russolo, Luigi, 151n  
 Rustichello da Pisa, 35

## S

Saba, Umberto, 22n; 71; 146;  
 148; 149  
 Saba, Linuccia, 149  
 Salgari, Emilio, 44n  
 Saluzzo Roero, Diodata, 70  
 Salvani, Provenzan, 85; 86  
 Sand, George, 149  
 Sandoval de Castro, Diego,  
 94; 95n; 96; 97  
 Sanguin, André-Louis, 19  
 Sapegno, Natalino, 17; 18n;  
 98n; 158; 159  
 Sapia, 86; 87  
 Sartre, Jean-Paul, 154  
 Sassetti, Filippo, 37  
 Savarese, Nino, 65  
 Scarfoglio, Edoardo, 133;  
 154  
 Schopenhauer, Arthur, 154  
 Sciascia, Leonardo, 65; 71;  
 129  
 Scrofani, Saverio, 41  
 Selvatico, Riccardo, 150n  
 Seracini, Bartolomeo, 85  
 Serao, Matilde, 71; 132; 154  
 Sereni, Vittorio, 71  
 Sette, Guido, 35n  
 Shelley, Percy Bysshe, 153  
 Slataper, Scipio, 22n  
 Soderini, Pier, 36  
 Soffici, Ardengo, 151 e n;  
 153  
 Soja, Edward William, 19n;  
 20n  
 Soldati, Mario, 45n; 71; 132  
 Solmi, Sergio, 151n  
 Sonzogno, Edoardo, 44n  
 Sordello da Goito, 158  
 Spagnoletti, Giacinto, 68n  
 Spallanzani, Lazzaro, 70  
 Spaziani, Maria Luisa, 68n  
 Stefanelli, Ruggero, 98n  
 Stendhal (Henri Beyle), 40 e  
 n; 149; 153; 160  
 Sterne, Laurence, 41n  
 Strappini, Lucia, 11n  
 Stuparich, Giani, 147  
 Svevo, Italo, 22n; 71; 147;  
 148; 149

## T

Tansillo, Luigi, 70  
 Tasso, Torquato, 70  
 Terzani, Tiziano, 47  
 Tessa, Delio, 159  
 Testori, Giovanni, 159  
 Timpanaro, Sebastiano, 152n  
 Todisco, Alfredo, 47  
 Todorov, Tzvetan, 25  
 Toffanin, Giuseppe, 98n  
 Tolomei, Pia dei, 84; 85  
 Tomasi di Lampedusa, Giu-  
 seppe, 65; 71; 129 e n

Torraca, Francesco, 98n  
 Tosti, Francesco Paolo,  
 113n; 133; 154n  
 Tozzi, Federigo, 138  
 Traverso, Leone, 151; 152n  
 Treves, Emilio, 44; 113n;  
 138n; 139n  
 Trevi, Emanuele, 132

### U

Ubalдини, Ruggieri della Pila,  
 80n  
 Ugolino della Gheradesca,  
 80; 81 e n; 82n  
 Ungaretti, Giuseppe, 71; 153

### V

Vallecchi, Enrico, 152  
 Varano, Alfonso, 70  
 Verga, Giovanni, 64; 71; 159  
 Vergani, Orio, 153  
 Verrazzano, Giovanni da, 36  
 Verri, Alessandro, 40; 64; 70;  
 158

Verri, Pietro, 40; 158  
 Vespucci, Amerigo, 36  
 Vico, Gian Battista, 64  
 Villani, Giovanni, 82n  
 Virgilio Marone, Publio, 66n;  
 91; 110n  
 Visconti, Nino, 80n  
 Vitelli, Franco, 97 e n  
 Vittorini, Elio, 45n; 64; 71;  
 151  
 Vittorio Emanuele II, di Sa-  
 voia, re d'Italia, 150  
 Voghera, Guido, 149

### W

Wagner, Richard, 153  
 Westphal, Bertrand, 21 e n;  
 22n; 24n; 133n  
 White, Kenneth, 24n  
 Wilde, Oscar, 154

### Z

Zagra, Giuliana, 127n  
 Zucconi, Giselda, 114



Finito di stampare in proprio  
nel mese di luglio 2018  
UniversItalia di Onorati s.r.l.

Via di Passolombardo 421, 00133 Roma Telefono: 062026342  
email: [editoria@universitaliasrl.it](mailto:editoria@universitaliasrl.it) – [www.universitaliasrl.it](http://www.universitaliasrl.it)